



L'Unità *due*



MARTEDÌ 14 APRILE 1998

Un libro di Pierre Bourdieu sul pensiero di Blaise Pascal va alle radici della filosofia di fronte alla vita quotidiana

Il grande filosofo, diceva Pascal, si fa beffe della filosofia. Proprio così: «se moque de la philosophie». Se la ride della erudizione profusa intorno ai suoi testi, delle complicate elucubrazioni costruite come monumentali castelli di carta, magari intorno a un suo scritto giovanile, che gli venne giù di getto, un po' alla leggera, un pomeriggio in cui era stanco. Vi è mai capitato di vedere, mettiamo, un grande regista alle prese con uno studente che prepara una tesi di laurea su di lui e che conosce meglio di lui le date dei suoi stessi film, l'ordine delle sequenze, il senso riposto delle connessioni più sottili, «non a caso» di qua e «non a caso» di là? Lo studente costruisce astruse architetture di argomentazioni e l'artista, vivo e presente, non ha la minima idea di che cosa significhino, sta semplicemente pensando che non ha ancora idea di che razza di film sarà il prossimo, sta pensando a quanti soldi gli mancano per realizzare un progetto, al fatto che vorrebbe girare gli esterni in Marocco perché adora il clima secco.

In questo caso l'artista rappresenta la «cosa», la concretezza, la creazione nel suo farsi prosaico, lo studente rappresenta un che di astratto e fastidioso cui si può dare un nome greco: la «skholè», ovvero l'idea di un tempo liberato dalle urgenze del mondo in cui si possano impiegare le migliori energie a fare divaganti teorie, come parassiti intorno al «fare» di altri.

Pierre Bourdieu, che è un grande sociologo francese («Noblesse d'Etat», «La distinzione», «Ragioni pratiche», «La misère du monde») ha scritto un libro di filosofia per colpire al cuore questo nemico, la «skholè», questa condizione astratta del sapere e dell'imparare, che si trova purtroppo a fondamento di gran parte della scuola, e che si basa sulla pretesa di sospendere i bisogni della vita, sulla convinzione che i discorsi e i testi siano onnipotenti, che contorcendosi intorno alle righe e ai frammenti di un Autore si riesca a venire a capo dei problemi del mondo. Le sue «Meditazioni pascaliane», che ora escono in italiano (Feltrinelli, pp.288, L.45.000), sono una «critica della ragione scolastica» che affligge la cultura, una critica del sapere degli intellettuali parassitari, quelli che infiorano note su note, bibliografie sterminate, migliaia di pagine, e che non riescono ad aggiungere neanche una lucina, una piccola maledetta luce, alla nostra comprensione del mondo, degli altri, di noi stessi. È in questo senso che Bourdieu fa venire voglia di diventare pascaliani: cercare la ragione del nostro fare, chi siamo, che cosa ci spinge, che cosa è questo nostro «correre tutto il giorno dietro a una lepre». La grande ambizione della filosofia, e del sapere in generale, è quella di stanare questa «lepre», che muove tutte le cose umane. Per citare solo due tentativi: negli ultimi 150 anni ci hanno provato, a stanare la lepre, Karl Marx, che ha visto nell'economia e nella lotta di classe il motore primo della storia, e Sigmund Freud, che il motore l'ha trovato nella pulsione sessuale e nei suoi derivati. Bourdieu, con le armi della sua «sociologia riflessiva», all'uno e all'altro preferi-



Da un certo momento in avanti l'esistenza di un uomo è segnata. Egli non interpreterà più liberamente un ruolo sociale, ma incamererà una tradizione senza una vera libertà di azione

fa il monaco

scie Pascal, e munito del coraggio di quel grande «committitore» affronta la sfida puntando i riflettori sulle «traiettorie sociali» nelle quali si iscrive la vita di ciascuno di noi su questa terra.

Prepariamoci, per altra via che quelle di Marx o di Freud, e per altra via che quelle dell'esistenzialismo e della fenomenologia, a capire qualcosa che determina il nostro agire, i nostri entusiasmi e le nostre depressioni; qualcosa che sta nelle «regioni oscure», che costringe il sapere a sporcarsi di realtà, qualcosa che spiega ambizioni, gioie e dolori, del grande artista, del grande scienziato, ma anche della persona comune, del solerte ingegnere, del medio manager, dell'impiegato di banca, del cameriere, del cambiavolute, del vesco-

vo e del curato di campagna. Qualcosa che forse preferiremmo continuare a ignorare: la nostra libertà di scegliere ha dei limiti molto stretti, non possiamo decidere arbitrariamente il tipo di felicità che fa per noi come i biscotti in un supermercato, siamo prigionieri di un «campo», siamo dentro un percorso, siamo vittime della «illusione». Proprio come un innamorato/a deluso/a non trova nessun conforto (almeno per qualche tempo) nel pensare che esistono milioni di altre donne (o milioni di altri uomini) perché è «prigioniero di un campo» e non riesce a concepire che da quel campo si possa uscire (o non gliene importa nulla), nello stesso modo il tracciato delle nostre esistenze è dentro un perimetro, è disegnato su una

traiettorie, è dominato da una «illusione». E partecipare all'«illusione» vuol dire «prenderne sul serio», fino al punto di farne questione di vita o di morte, le poste che nascono dalla logica del gioco stesso. Quale che sia il nostro essere sociale, «nous sommes embarqués», ci troviamo sempre ad essere «già imbarcati». La natura delle nostre vittorie e delle nostre sconfitte, la fonte delle nostre gioie e dei nostri dolori, da un certo punto in là è assegnata. Non c'è posto sulla riva del fiume per guardare gli altri, si naviga tutti. Ed è difficilissimo cambiare imbarcazione. Quando entriamo in un campo, i giochi sono più o meno già fatti. Ci si deve dannare su quel tracciato, dentro quel campo, anche se a coloro che stanno in un altro campo, i «profa-

ni», quel nostro dannarsi sembra inspiegabile. L'«illusione» è molto più di un fantasma, di una sensazione. Ti prende nelle viscere, non è qualcosa che puoi discutere, diventa come la tua pelle, il tuo «habitus», la tua vita. E mescola le «regioni oscure» con quelle celesti, le zone basse del desiderio di avanzare, di primeggiare, con quelle alte del (presunto) puro spirito. Si abbracciano scuole filosofiche e religioni per fare carriera, si sceglie una ipotesi scientifica perché c'è più spazio per salire nella gerarchia, o ottenere finanziamenti. Niente scandalo — ci strizza l'occhio Pascal — «nous sommes embarqués». Questa mescolanza di spirito, sapere, potere, appetiti di carne e gloria eterna è da sempre la vita. Ne è piena la sto-

ria dell'arte, della letteratura, della scienza. Ne è piena la vita di tutti i giorni. Piccolo o grande, a ciascuno il suo pascaliano «enjeu», a ciascuno la sua «illusione», a ciascuno il suo «habitus».

Bourdieu chiama in soccorso un altro grande eretico: Wittgenstein, con la sua strabiliante capacità di cambiare la scena concettuale. Da lui abbiamo imparato come le regole che impongono un ordine sociale, dalle Costituzioni fino al semaforo rosso non sono vincoli esterni, esse si scrivono nell'anima e nel corpo. Il mondo sociale è disseminato di richiami all'ordine che funzionano solo in quanto gli individui sono predisposti a percepirli e che, come il semaforo rosso, scatenano delle disposizioni corporali, quelle per esempio della frenata, senza passare attraverso le vie della coscienza e del calcolo. E quel che vale per i divieti e i permessi vale ancora di più per l'«habitus» della professione. Bourdieu discute una pagina di Sartre secondo la quale il «garçon de café», vale a dire il cameriere francese (che ha connotati di appartenenza a una professione e a una mentalità assai più marcati che in altri paesi) con la sua divisa, il suo portamento, la sua accentuata disposizione fisica al servizio, «recita» il ruolo del cameriere. No, per Bourdieu, che alle professioni e al modo di «abitare» da parte degli individui ha dedicato una infinità di lavori analitici, il cameriere «non fa la parte» del cameriere, come voleva Sartre, egli «veste» il mestiere con il suo corpo. Nel suo corpo è iscritta una storia, esso «sposa» la funzione, non la recita. E con la funzione sposa una storia, una tradizione, che si incarnata negli individui o, meglio, in quegli abiti abitati da un certo «habitus» che appunto viene chiamato da «garçon de café». Non si entra nella pelle di un cameriere parigino (o di un medico ospedaliero in corsia, o di un vigile urbano, o di un manager di successo in viaggio per Francoforte) come un attore entra in una parte, ma come un bambino si identifica con suo padre e adotta il suo modo di parlare, di camminare, di muovere le spalle. Si impara per mimetici e la mimesi diventa interiore. Così si acquista il proprio habitus primario e lo si scolpisce nell'anima. Ma non è esattamente come un «destino» deciso dagli dei e sul quale nulla possiamo fare. La profondità con cui il nostro ruolo è scritto nel nostro corpo e incardinato nella nostra mente ci fa somigliare a degli automi. Ma «non siamo» automi. La socioanalisi di Bourdieu, che qui scopriamo parente della grande filosofia pascaliana, non ci condanna alla paralisi. Se vogliamo davvero, «possiamo» alzare la testa, guardarci dall'alto e farci una risata sopra.

Giancarlo Bosetti

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma
 Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Polemiche in Inghilterra per la somministrazione di antidepressivi a orsi e oranghi Prozac e Valium per gli animali dello zoo

GABRIELLA MECUCCI

L'ORSO È NERVOSO? Lo scimpanzè fa le bizzè? Non c'è problema, basterà impasticarli con dosi adeguate di Valium o di Prozac. Ha destato scandalo il fatto che negli zoo inglesi gli animali vengono tenuti buoni grazie agli psicofarmaci. Così possono restare in mostra per il piacere di grandi e piccini, ancorché depressi, nevrotici...

La notizia è uscita sui giornali britannici nei giorni scorsi e, nemmeno a dirlo, ha provocato una vera e propria levata di scudi da parte degli animalisti. Per questi è infatti insopportabile costringere in cattività, e in un ambiente innaturale, esemplari che dovrebbero vivere in

piena libertà. Figurarsi quando sono venuti a sapere che la prigionia aveva generato turbe al sistema nervoso di orangotanghi e scimmie di tutti i tipi e che, per tenerli buoni, i veterinari somministravano calmanti a piene mani. Un veterinario, infatti, tal John Lewis ha confessato la colpa: aveva prescritto Valium a centinaia di animali che si trovavano in un mercato stato d'ansia. E ben due zoo (quello di Colchester e quello di Twycross nella contea di Leicester) hanno riconosciuto di aver autorizzato l'uso dei farmaci.

A quel punto, fra i sudditi di sua maestà britannica è partita una di-

scussione sull'uso degli psicofarmaci sugli animali molto simile a quella che abbiamo più volte sentito svolgersi per gli uomini. Diana Westwood, direttrice di *Captive Animals' Protection Society*, ha definito la pratica di «impasticcare» scimpanzè e orsi «un vero e proprio orrore». Se gli animali sono depressi - ha in sostanza argomentato la militante naturalista - dipende dallo stato in cui sono costretti a vivere. Perciò, se li si vuol curare davvero occorre rimuovere quella situazione.

Sulle povere bestie ansiose, insomma, l'ansiosissima umanità che li circonda proietta proble-

mi, soluzioni e discussioni sulla bontà delle terapie che ha prima sperimentato per se stessa. Lo scimpanzè vive un disagio? Diamogli il Prozac così come faremmo con un nostro simile. Ma siamo sicuri che gli farà bene? Non sarebbe meglio un bel viaggio nelle loro terre d'origine? Segue dibattito sulle cause sociali del disagio mentale. Parliamo delle malattie degli animali come se fossero le nostre malattie. Li trattiamo così come tratteremmo nostra cucina. La vera grande patologia è il nostro smisurato, incontenibile, globalizzante narcisismo. Lo dispensiamo a piene mani.

L'U
Heimat
 di Edgar Reitz
 in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA
 LA PRIMA
 VIDEOCASSETTA
 A SOLE 18.000 LIRE

Martedì 14 aprile 1998

6 l'Unità

IL RIGORE E LO SVILUPPO



DALL' INVIATO

WASHINGTON. Non esiste più un caso Italia. Anzi. L'Italia è un paese che ha partecipato a pieno titolo e con pieni risultati alla «stabilizzazione» fiscale d'Europa. Il Fondo monetario internazionale, cioè la principale istituzione che sorveglia le economie del mondo, ritiene che il cosiddetto «aggiustamento di bilancio» sia praticamente unico nell'ambito dei paesi industrializzati. «L'anno scorso - è scritto nel rapporto economico di primavera - l'Italia ha raggiunto una riduzione del deficit pubblico equivalente al 4% del prodotto lordo, cosa che ha pochi paragoni nei paesi industrializzati». Ciò non vuol dire che l'opera sia compiuta perché davanti all'Italia, come davanti agli altri paesi europei, c'è lo scoglio del patto di stabilità che vincola le politiche economiche e fiscali nei paesi a moneta unica. Le previsioni per la chiusura d'anno e l'anno prossimo non sono molto diverse da quelle che appariranno sul documento di programmazione economica e finanziaria del governo (sarà presentato in settimana).

La crescita quest'anno viene data al 2,3% (il Dpef la darà al 2,5%) e nel 1999 al 2,7% (contro il 2,8%). Il dato sull'inflazione è uguale, 1,8% e 1,7%. La disoccupazione sarà per il Fmi al 12% quest'anno e all'11,6% l'anno prossimo contro una previsione governativa dell'11,7% e dell'11,5%. Deficit pubblico al 2,5% (contro il 2,6%) e al 2,5% anche nel '99 (contro il 2% governativo). Come si vede, si tratta di differenze marginali. Tali da non mettere in discussione il cammino intrapreso, da non seminare dubbi o sospetti sulla sostenibilità del risanamento nazionale. Da questo punto di vista gli incontri di Washington per il ministro dell'Economia Ciampi e per il governatore della Banca d'Italia Fazio, saranno in discesa (arriveranno questa sera).

Il giudizio del Fmi è, quindi, che il risanamento italiano è sostenibile. Non esistono accenni ai rischi di cui parlavano i banchieri centrali europei e soprattutto parlava la Bundesbank. Ma una cosa è il passato e una cosa è il futuro. Il Fondo monetario propone un concetto di sostenibilità in parte diverso da



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

quello adottato dall'istituto monetario europeo. La sostenibilità viene riferita al tipo di riforme che saranno prese nei prossimi mesi e non alle disquisizioni - pure importanti - sugli equilibri raggiunti nel bilancio pubblico e sui tempi di riduzione dell'indebitamento. Anche per l'Italia le prossime manovre finanziarie saranno di in-

tensità minore rispetto al passato, si tratterà di «piccoli consolidamenti». Ciò nonostante i deficit che il Fondo monetario definisce strutturali restano per un gruppo di paesi compresa l'Italia «vicini all'1% del prodotto lordo». Questi deficit strutturali vanno abbattuti e per questo motivo saranno necessarie (per tutti) «alcune misure

di bilancio che dovranno essere prese nelle attuali condizioni fiscali favorevoli». Dunque, evitare rilassamenti fiscali.

L'Italia ha un altro problema, che rappresenta un po' il cuore dei dilemmi nazionali ed europei: è un paese la cui economia cresce poco. Cresce al di sotto di quanto potrebbe viste le condizioni gene-

rali, la bassa inflazione, il patto dei redditi, l'enorme liquidità finanziaria che si riversa in Borsa e nelle attività in altre valute. Il Fmi registra un altro miracolo italiano, quello di un'economia che nel 1997 è cresciuta «nonostante un'ampia correzione fiscale». Come in Germania, in Olanda, anche a Washington non erano molti a scommettere sul risultato italiano. Ma c'è l'altra faccia della medaglia. Gli economisti del Fondo monetario sottolineano che «il rilancio della crescita è stato sostenuto dai consumi privati spinti dagli incentivi temporanei per l'acquisto di automobili, dalle esportazioni e dalla ricostituzione delle scorte delle imprese». Almeno gli ultimi due fattori di spinta si esauriranno nei prossimi mesi. Secondo tutte le previsioni, la riduzione dei tassi d'interesse che comporta l'Unione monetaria compenserà questa perdita mantenendo una crescita superiore al 2%. A meno che negli Usa cambi il vento dei tassi di interesse, cosa che il Fondo monetario non esclude.

A.P.S.

Come per tutto il Vecchio Continente anche per il nostro paese respinte le «ricette» che riguardano il futuro

«È finito il caso Italia»

Il Fondo promuove il governo Prodi

Inflazione, per analisti sarà dell'1,7% ad aprile

Inflazione sotto controllo anche ad aprile. I principali istituti di ricerca (Iscs, Csc e Irs) prevedono un tendenziale invariato rispetto all'1,7% di marzo, o in lieve risalita all'1,8%. Secondo Giampaolo Galli, direttore del centro studi di Confindustria, la crescita su base annua «resterà all'1,7%, a fronte di un 0,1% congiunturale, che testimonia il permanere di un andamento positivo». L'Iscs conferma la previsione di un 1,8% medio per il '98. Nell'aprile '97 l'indice dei prezzi al consumo aveva mostrato una variazione dello 0,1% congiunturale, con una crescita tendenziale dell'1,7%. Per la prima volta da 28 anni l'inflazione scendeva sotto il 2%, tornando, su base annua, ai livelli del marzo '69. Quest'anno, ad aprile - osserva Giampaolo Oneto, responsabile struttura economia italiana dell'Iscs - il tendenziale dovrebbe restare invariato rispetto a quello di marzo '98. C'è tuttavia l'eventualità che l'arrotondamento ad aprile influisca in senso opposto: con un 0,1% congiunturale sarebbe possibile avere un 1,8% tendenziale. Ma si tratterebbe di un fatto puramente aritmetico. La risalita registrata a gennaio e a febbraio - sottolinea Oneto - ha esaurito l'impatto della manovra sull'Iva». Per il mese in corso, le previsioni dell'Irs sono allineate con quelle del Confindustria: «Non ci aspettiamo rialzi né ribassi». Comit prevede una risalita all'1,8%. Secondo le stime dell'ufficio studi Comit il tasso di incremento tendenziale potrebbe risalire, ad aprile, all'1,8%, a fronte di una variazione congiunturale dello 0,2%. Le prime indicazioni dalle 11 città campione arriveranno il 21 e il 22 aprile. Ad aprire le danze sarà un gruppo di sei capoluoghi (Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Bari).

IN PRIMO PIANO

Timore per il rialzo dei tassi americani in conseguenza della crisi asiatica

Borsa con il fiato sospeso

Alla riapertura prudenza e speranze di rapidi guadagni

MILANO. La Borsa di Wall Street ha tenuto un po' con il fiato sospeso tutti gli osservatori internazionali, che attendono proprio da New York le indicazioni sul prossimo futuro dei mercati finanziari. Dopo un'apertura in lievisimo rialzo, di nuovo al di sopra della soglia dei 9.000 punti dell'indice Dow Jones, i prezzi hanno fatto registrare una decisa inversione di tendenza, con l'indice che è arrivato a perdere anche più di 50 punti, facendo scattare il blocco degli scambi computerizzati.

A deprimere la Borsa americana, nonostante la diffusa attesa di ottimi risultati per le principali società quotate, sono state le dichiarazioni di Laurence Meyer, uno dei componenti del vertice della Federal Reserve, secondo il quale la banca centrale Usa potrebbe essere costretta ad alzare i tassi di interesse «nel breve termine» se non si arresterà la crisi finanziaria asiatica.

Le dichiarazioni di Meyer - e più ancora quelle di Michael Mussa, direttore dell'ufficio studi del Fondo Monetario Internazionale, che ha ventilato la possibilità di un calo anche del 20% per il mercato Usa - hanno provocato un immediato calo delle quotazioni dei bond, i titoli a reddito fisso, e di riflesso anche

una forte corrente di vendite sull'azionario.

Sono in molti infatti a ritenere che le misure prospettate per rimettere in moto le economie dell'Asia a cominciare da quella giapponese non siano assolutamente sufficienti. La prospettiva di un rialzo dei tassi Usa potrebbe quindi concretizzarsi in tempi brevi, con conseguenze imprevedibili sull'andamento di Wall Street, reduce da 8 anni di incessanti rialzi. Il rialzo dei tassi andrebbe infatti a tutto scapito delle quotazioni dei titoli azionari. Di qui i rialzi, avviati con una certa decisione fin dalle prime battute della seduta.

Le notizie provenienti dall'America hanno un po' guastato la giornata festiva a molti operatori anche in Italia. E l'opinione generale infatti che la Borsa milanese si orienterà nel prossimo futuro sull'onda del comportamento delle principali piazze estere, New York in testa. Dopo una settimana conclusa all'insegna della ripresa, nonostante i forti scossoni subiti nella parte centrale (che hanno portato a quasi il 5% il saldo negativo rispetto al venerdì precedente), molti guardavano all'andamento di Wall Street per trarre auspici sull'intonazione del merca-



Un operatore di Borsa

Tosatto/Sintesi

to alla ripresa. E il segnale che viene da Oltre Atlantico non è davvero dei più incoraggianti.

Nessuno si sbilancia però in previsioni azzardate. L'unica certezza, semmai, è proprio questa: che la Borsa di Milano, dopo aver guadagnato oltre il 50% dall'inizio dell'anno è entrata in una fase di grande nervosismo, nella quale potranno alternarsi in rapida successione come è già successo la settimana scorsa - bruschi cambi di direzione, con alti e bassi da capogiro.

Venerdì, quando piazza degli Affari ha lavorato quasi da sola, mentre le principali piazze finanziarie internazionali erano chiuse, sono stati ancora una volta le cosiddette «mani deboli», e cioè i piccoli investitori, insieme ad alcuni fondi di investimento a imporre il rialzo dell'1,75%. I «borsini», delusi dai rendimenti calanti dei titoli di stato, esprimono ancora una fortissima pressione sul mercato azionario, memori degli strepitosi guadagni realizzati in questi ultimi mesi.

Voci, illazioni, indiscrezioni: tutta benzina per il fuoco del rialzo, contro ogni ipotesi di «storno».

Dario Venegoni

IL FATTO

Fondi pensione al via

Il '98 sarà l'anno del decollo dei fondi pensione nel settore privato, per una platea di oltre quattro milioni di lavoratori che potrebbero essere interessati alla pensione integrativa. 24 fondi, sono pronti a partire dal primo luglio (tra cui quelli dei metalmeccanici e degli operatori del commercio, per un totale di circa due milioni di addetti), mentre almeno altri sei vedranno la luce entro la fine dell'anno. Si affiancheranno al Fonchim, il fondo integrativo del settore chimico-farmaceutico (160 mila addetti) che a dicembre ha fatto da apripista. Dal primo luglio partiranno fondi pensione integrativi nei seguenti settori: metalmeccanico (un milione di addetti), commercio (un milione), gruppo Eni (45 mila), legno (300 mila), cooperative (50 mila), piccole e medie aziende Confapi. Entro l'anno, invece, al via i fondi per tessili (un milione), edili (825 mila), cartai (75 mila), ceramisti (40 mila), addetti del settore igiene ambientale (45 mila) e dei pubblici esercizi di gas e acqua (20 mila).

La nuova normativa prevede due aliquote (12,5% e 27%) e tre tipi di imposte

Piazza Affari, da luglio utili tassati

Il Fisco mette le mani sui guadagni di Borsa. Gli investitori costretti a ricorrere alla mediazione delle banche.

ROMA. Ultime settimane di libertà per il «fai da te» in Borsa. Per i tanti italiani che in questi mesi si sono applicati, e magari divertiti, a comprare e vendere azioni, a «giocare» con un listino che, in generale, ha riservato grandi soddisfazioni. In termini di guadagni facili e rapidi e soprattutto non tassati. Con l'entrata in vigore della nuova normativa fiscale sui redditi e guadagni da capitale, prevista per il primo luglio, per il singolo investitore sarà tutto più difficile. Oltreché costoso. Innanzitutto perché oltre ai «frutti» degli investimenti finanziari (ovvero interessi, dividendi e quant'altro) verranno tassate anche le plusvalenze prodotte dalla realizzazione dell'investimento. Il che significa che il fisco si prenderà la sua quota non solo sui dividendi poniamo delle Eni (come ora), ma anche sul guadagno eventualmente ottenuto dalla vendita di pacchetti di azioni. Oppure, se prendiamo un Buono poliennale del tesoro (Btp), non si pagherà più solo la cedola secca sugli interessi

(come ora), ma in caso di vendita prima della scadenza, si verrà tassati pure sull'eventuale guadagno sul capitale investito: nell'ipotesi di un Btp pagato 98 lire e venduto a 100, la tassa si applicherà anche alle 2 lire di plusvalenza. Ma non è finita. Perché chi investirà in Borsa individualmente, senza ricorrere cioè a intermediari, dovrà dichiarare tutte le operazioni effettuate sul Modello Unico, e indicare i guadagni o perdite. Una complicazione ulteriore, in particolare se si effettuano molte operazioni. A fronte delle tasse sui profitti realizzati si potranno però anche dedurre le perdite.

Questi gli effetti più vistosi che avrà la riforma fiscale sui redditi da capitale, varata con decreto legge del 21 novembre 1997 e in vigore

Cosa cambia
Oltre che sui dividendi e interessi si pagherà anche sulle plusvalenze. Più difficile il «fai da te» in Borsa

dal primo luglio, sui piccoli e medi risparmiatori che in questi mesi hanno scelto di abbandonare i titoli di Stato e tentare la via più redditizia di Piazza Affari. In realtà la nuova normativa messa a punto dal Ministero delle Finanze ha come obiettivo principale quello di colpire tutti i redditi che derivano dall'impiego di capitale. La novità concettualmente più rilevante consiste nel fatto che nel sistema attuale il fisco interviene unicamente su dividendi e interessi mentre col nuovo meccanismo si tassano anche le plusvalenze prodotte dal realizzato dell'investimento, ovvero i «capital gains». Così si sottopongono a tassazione tutte le varie tipologie di reddito da capitale trattandole in modo omogeneo.

Due saranno le aliquote: una al

12,5%, che tendenzialmente si applicherà a investimenti finanziari di medio e lungo periodo (per esempio Fondi comuni, gestioni patrimoniali e Sicav quotate, oltre ai titoli di Stato); un'altra al 27%, che colpirà gli investimenti a breve termine come i conti correnti, i depositi, i certificati di deposito, le accettazioni bancarie e le plusvalenze ottenute dalla vendita di partecipazioni qualificate (quelle che rappresentano il 2% dei diritti di voto nelle società quotate e il 20-25% dei diritti di capitale per le altre società).

Tre i regimi di tassazione previsti: risparmio gestito, risparmio amministrato, dichiarazione dei redditi. Se il risparmio viene affidato a un gestore o a un intermediario (che sia una Sim, una banca o un fondo) sarà il gestore stesso a fare i conti con il fisco: l'aliquota al 12,5% e si applicherà al risultato netto della gestione, ovvero al complesso dei redditi incassati o maturati nell'anno, con compensazione delle minusvalenze con altri redditi per i cinque anni

successivi. Ovvero si pagheranno le tasse sull'incremento netto di valore del patrimonio. Per il risparmio amministrato, affidato cioè in deposito a un intermediario, verranno tassate le eventuali plusvalenze realizzate all'atto della vendita dei titoli: la ritenuta (al 12,5%) sarà fatta

dall'intermediario in forma anonima. Se invece il risparmiatore o investitore «fa da sé», dovrà indicare sul Modello Unico, in modo separato per ogni singola vendita, le eventuali plusvalenze o minusvalenze e applicarsi sempre il 12,5%; perderà quindi l'anonimato. Chi ha acqui-

stato titoli prima di luglio dovrà fare riferimento alla media del prezzo ufficiale di giugno.

Sempre scegliendo l'angolo visuale dei tanti risparmiatori e investitori che hanno di recente preferito la Borsa, cosa succederà con questa nuova tassazione? È abbastanza facile immaginare che saranno le banche per prime a consigliare il risparmio amministrato o gestito, per evitare le complicazioni derivanti dalla dichiarazione dei redditi. Se così fosse potremmo assistere, tra giugno e luglio, a una fase di vendite più o meno massicce, con conseguenti riflessi negativi (almeno nell'immediato) sull'andamento della Borsa. E, in seconda battuta, a una nuova fase di crescita dei Fondi e delle gestioni patrimoniali. Insomma sul mercato azionario aumenterebbe fortemente il peso dei gestori specializzati a scapito dei «neofiti». Che è l'esito a cui mira, probabilmente, il Ministero delle Finanze.

Mo. Pi.

Martedì 14 aprile 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

L'accordo di pace supera un altro ostacolo. I protestanti attraversano i quartieri cattolici ma in autobus

Senza incidenti la marcia orangista Clinton prepara il viaggio in Ulster

Parte la campagna per il referendum di maggio sull'autonomia

BELFAST. La marcia senza incidenti tenuta ieri da militanti protestanti a Belfast ha aggiunto un'altra nota di speranza al clima positivo generato dall'accordo di pace per l'Ulster. E con speranza la classe politica di Londra guarda, con l'aperto avallo del presidente americano Bill Clinton, all'imminente missione di buona volontà nella regione del premier laburista Tony Blair e del predecessore conservatore John Major. L'accento dei commenti è sulle delicate scadenze politiche centrate sulla questione del disarmo dei gruppi armati che l'accordo dovrà superare finita la pausa pasquale. Ma la cronaca dà ragione di speranza: il corteo degli «Apprentice Boys» è sfilato senza problemi e la solitamente agguerrita rappresentanza protestante che apre la cosiddetta «stagione delle marce», fonte in passato di tante tensioni e scontri di piazza, era costituita da una dozzina di militanti appena. E questi hanno seguito il breve percorso stabilito dalle autorità, invece di quello classico, facendo in autobus la parte finale per evitare le aree abitate dai «papisti», che a Pasqua celebrano le insurrezioni irlandesi del 1798 e del 1916 contro la dominazione britannica. Nonostante il sollievo, il capo della polizia dell'Ulster Ronnie Flanagan ha messo in guardia contro i gruppi contrari al negoziato e che sono «decisi a distruggere la pace».

A Londra e Dublino ancora ci si interroga sul senso delle affermazioni di Gerry Adams, leader del Sinn Féin, che l'altro ieri ha elogiato i caduti della causa cattolica e, quindi, anche quelli dell'Ira, prestando il fianco ad accuse di malafede da parte protestante. Superato lo shock del primo momento, però, i commentatori hanno sottolineato il collegamento fatto da Adams fra la cruenta lotta del passato e la situazione attuale improntata al dialogo. Un collegamento che servirebbe ad addolcire la pillola dell'accordo all'ala dura del partito facendo passare l'intesa come una fase di transizione destinata a rimandare, ma non vanificare, l'obiettivo dell'indipendenza da Londra. Superato il vago dei protestanti del Partito unionista dell'Ulster (Uup) sabato scorso, nei prossimi giorni l'accordo dovrà essere approvato proprio dalla base del Sinn Féin che in parte dubita ancora della buona fede dei protestanti e di Londra. Ma a riprova della buona fede di Londra c'è il viaggio che Blair e Major si preparano a fare insieme in Irlanda del Nord per contribuire al dibattito previsto da qui al 22 maggio, giorno in cui Ulster e Irlanda terranno i simultanei referendum sul futuro della regione. L'avallo di Major all'accordo serve anche a legittimare il leader dell'Uup David Trimble criticato da diversi protestanti, tradizionali alleati dei conservatori, per essere sceso a patti con i cattolici. A legittimare l'accordo, stando a Blair, c'è anche Clinton che attraverso l'ex senatore George Mitchell, ha svolto un centrale ruolo di mediazione nelle trattative, e che sarà a Belfast a ridosso del vertice del «G8» previsto in maggio in Inghilterra. Prima di allora però si sarà dovuto esaurire il dibattito sulla validità dell'accordo che verterà in particolare sulla spinosa questione del disarmo delle formazioni armate. L'accordo prevede che il disarmo avvenga parallelamente all'organizzazione dei referendum ma molti protestanti insistono che l'Ira debba essere totalmente disarmata prima del suffragio. John Hume, leader dei cattolici moderati del Partito socialdemocratico laburista, ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche ricordando che quel che conta sono le buone intenzioni perché «uno può cedere le armi il lunedì per ricomprarle di nascosto il martedì». Sul fuoco del dibattito ha invece soffiato Adams il quale durante una conferenza stampa contemporanea ha dichiarato che non solo i gruppi paramilitari cattolici e protestanti devono essere disarmati ma anche le forze di sicurezza, indicando così di voler vedere subito la riforma dell'attuale assetto di polizia e militare in Ulster sottoscritto da Londra con l'accordo.



Il murale dipinto da due artisti di strada dopo lo storico accordo della pace in Irlanda. In basso Blair con il primo ministro irlandese Ahern

IN PRIMO PIANO

Il vento di Belfast arriva in Medio Oriente? Blair in Israele il 19 aprile

ROMA. La premiata ditta Clinton-Blair ci riprova. Dall'Ulster al Medio Oriente, per tentare una nuova impresa «impossibile»: portare a termine il processo di pace arabo-israeliano. Dal 19 aprile il premier britannico ha in programma un viaggio in una delle più tormentate e nevralgiche aree del pianeta, che lo porterà in Giordania, Egitto, Israele e Territori palestinesi: le aspettative sono grandi, specie nel mondo arabo. Dopo Yasser Arafat, tocca al vicepremier giordano Abdullah Ensour dare voce alle speranze arabe: la visita di Blair, sottolinea Ensour, «mostra quanto l'Europa sia irritata per lo stallo del processo di pace, provocato dagli israeliani che hanno spinto la situazione al limite della rottura». «Siamo felici - aggiunge - che la Ue invii una così alta personalità per spingere la pace in avanti. Speriamo che la visita di Blair sia un aiuto ai serafiti in atto per rilanciare il dialogo». Più o meno, è lo stesso discorso che viene fatto al Cairo.

La positiva conclusione del negoziato sull'Irlanda del Nord ha accresciuto moltissimo il credito e la popolarità del premier britannico nel mondo arabo e in Israele. «Speriamo che l'accordo di Belfast apra la strada per la pace e la coesistenza nella nostra regione», ripete Arafat ai microfoni di «Radio Palestina». Gli osservatori meridionali concordano su un punto: il banco di prova più impegnativo per Blair sarà Israele. Le autorità di Gerusalemme non hanno mai nascosto di ritenere l'Europa interlocutrice poco affidabile perché troppo «filo-palestinese». Una diffidenza accresciuta-

si ulteriormente negli ultimi due anni, quando al potere nello Stato ebraico è salita la destra di Benjamin Netanyahu. Da allora non c'è occasione che conti in cui «Bibi» non ripeta il solito ritornello sugli europei troppo severi con Israele ed eccessivamente indulgenti con i palestinesi, mischiando ingiustificabili pregiudizi ad elementi di verità.

Ma Blair ha una carta in più da poter giocare rispetto agli altri leaders europei: il suo asse privilegiato con l'amministrazione Usa. «Netanyahu - ci dice il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli scienziati della politica israeliana - dovrà tenere nel dovuto conto la comunanza d'intenti che lega Blair a Clinton. Tra tutti i capi di governo europei, Blair è stato quello più duro nei confronti di Saddam Hussein, schierandosi con prontezza e decisione a fianco degli Stati Uniti. Una comunanza di vedute, molto apprezzata dall'opinione pubblica israeliana - conclude il professor Avineri - che impedisce a Netanyahu di tentare la solita operazione: far la voce grossa contro l'Europa, in questo caso rappresentata da Blair, per compiacere gli Usa, in una sorta di riedizione in chiave meridionale del «dividere per imporre»...».

Un'operazione che lo stesso Blair ha fatto saltare. In che modo? Preparando la sua mis-

sione in Medio Oriente a stretto contatto con la Casa Bianca. Oltre a un filo diretto Blair-Clinton, in questi giorni si sono intensificati gli scambi di informazioni tra i desk meridionali di Londra e Washington. Blair, confermando all'Unità una fonte molto vicina a Yasser Arafat, ha concordato con Clinton «non solo i contenuti ma gli stessi toni da usare in questa sua importante missione». Tono che, scommettono a Gerusalemme, saranno più concilianti di quelli usati dal ministro degli Esteri britannico Robin Cook nella sua recente, e contestatissima, visita in Israele. Conciliante nei toni, deciso nei contenuti. Al suo omologo israeliano, Blair ripeterà che la strada della pace è quella tracciata dagli accordi di Oslo e che la sicurezza di Israele e il diritto all'autodeterminazione per i palestinesi sono tra loro elementi inscindibili. Insomma, la pace non può che nascere da un compromesso onorevole tra le parti. In Ulster come in terra di Palestina. Parola di Blair-Clinton.

Umberto De Giovannangeli



Wojtyla apprezza gli sforzi di pace in Ulster

Il Papa saluta l'accordo «Basta odio»

CASTELGANDOLFO. Commentando, ieri, «i risultati positivi raggiunti, nei giorni scorsi nell'Irlanda del Nord», Giovanni Paolo II ha detto, con compiacimento, che «essi consentono di guardare all'avvenire, con maggiore fiducia, per quanto riguarda quelle popolazioni tanto care e tanto lungamente provate».

Queste riflessioni sono state salutate da prolungati applausi dai numerosi pellegrini convenuti ieri nella residenza di Castelgandolfo, tra cui figuravano anche gruppi di americani, irlandesi ed inglesi. Ha invitato, perciò, le parti, che abbandonando la lunga guerra hanno imboccato la via della pace, a consolidarla in vista del referendum del prossimo 22 maggio.

Si tratta, ora, di dare una prospettiva alle aspirazioni di quanti, dopo «un calvario di scontri sanguinosi e di frustrazioni», hanno avuto «il coraggio della pace».

Ed alla luce di questa esperienza difficile, ma conclusasi positivamente, il Papa ha esortato altri popoli a fare altrettanto in Africa come nella ex Jugoslavia (il conflitto del Kosovo) ed in Medio Oriente,

ad avere «il coraggio di compiere analoghi gesti responsabili e concreti che permettano a tutti di percorrere insieme il cammino della pace scongiurando quanto può ricondurre all'odio ed alla violenza». In Ruanda sono, infatti, registrati, proprio in questi giorni, nuovi massacri e tra le vittime ci sono stati molti bambini a Mumbira, e forti tensioni permangono nel Kosovo fra la minoranza albanese e i serbi e in Medio Oriente.

All'annuncio di pace di Pasqua - ha detto il Papa nel suo messaggio lanciato in mondovisione da piazza S. Pietro - «si ispirino i responsabili delle nazioni e ogni uomo di buona volontà, in Africa e in Europa, specialmente nel Medio Oriente, in particolare a Gerusalemme». Un appello pressante, tenuto conto che proprio nella Città Santa, che è simbolo di incontri pacifici, «la pace è messa a repentaglio da opzioni politiche rischiose».

Papa Wojtyla ha fatto riferimento ai gravi incidenti che hanno funestato la Pasqua a Gerusalemme ed alle tensioni che questi fatti hanno provocato. Ha, quindi, invitato israeliani e palestinesi a «credere nel dialogo per risolvere tensioni nazionali e internazionali». Papa Wojtyla, che tanto desidera recarsi a Gerusalemme per il Giubileo ma, soprattutto, per coronare il suo sogno di incontrare ebrei e musulmani quali discendenti da Abramo come i cristiani, si rende conto che tale viaggio può assumere un grande significato mondiale solo se suggerirà la concretizzazione piena di quel processo di pace, avviato da israeliani e palestinesi fin dal settembre 1993 a Washington e più volte interrotto, negli ultimi anni.

Si tratta, ora, di riprendere e portarlo a conclusione, ha detto il Papa nel suo messaggio pasquale trasmesso in mondovisione e nei saluti in 58 lingue, compresa quella latina. «In fondo al cuore di tutti l'audacia della speranza deve di schiudere nel mondo orizzonti nuovi e promettenti della solidarietà».

Riferendosi al maltempo ed al clima freddo che hanno turbato la Pasqua e la pasquetta in tutta l'Italia, il Giovanni Paolo II ha rivolto un particolare pensiero alle famiglie delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche che, colpite da nuove scosse sismiche, «più di altri hanno sofferto e continuano a soffrire i disagi provocati da questa calamità».

Ed ha, infine, espresso anche un «augurio affettuoso» a tutto il popolo italiano la cui «grande tradizione di fede e di civiltà cristiana, di cui l'amata nazione italiana va giustamente fiera, possa orientare l'attuale cammino verso nuovi e positivi orizzonti di benessere».

Alceste Santini

«Blair a scuola maltrattava i compagni»

Di nonnismo Blair se ne intende: l'ha subito sulla sua pelle e poi praticato quando frequentava il Fettes College di Edimburgo dove per i lineamenti «da cherubino» lo chiamavano Emily. Il primo ministro britannico entrò nel college all'età di 12 anni e divenne lo «schiaffetto» di un ragazzo più grande, Michael Gascoigne, adesso avvocato in Scozia. «Blair - ha raccontato Gascoigne in dichiarazione riportata dal «Sunday Times» - mi puliva le scarpe e la cintura d'ottone. Doveva lucidarla fino a che io fossi in grado di specchiarmi in essa». E quando divenne a sua volta «un nonno» si prese la rivincita, esercitando a pieno il suo diritto ad avere uno schiaffetto. «Blair - ha rivelato a sua volta il suo schiaffetto d'allora, Ross Leckie, diventato scrittore - pretendeva che gli pulissi anche le suole degli stivali».

I conservatori fanno approvare dal Parlamento una nuova legge restrittiva sulla stampa

Iran, via dai giornali le foto di donne

Protesta il governo dei rinnovatori. La Radio ironizza: le donne già appaiono sui quotidiani solamente col chador.

È scontro in Iran tra governo e parlamento dopo l'approvazione in prima lettura di un articolo della legge sulla stampa che limita severamente la pubblicazione di foto e articoli sulle donne considerati «contrari alla morale islamica». Scopo della controversa misura è vietare «lo sfruttamento dell'immagine della donna, l'istigazione alla lussuria e la discriminazione sessuale attuata attraverso la difesa dei diritti delle donne al di fuori delle leggi religiose». L'emendamento, proposto da un gruppo di deputati conservatori, è stato duramente criticato per la sua asserita «ambiguità» dalla commissione cultura del parlamento e dal portavoce del governo Ataollah Mohajeri, che ricopre anche l'incarico di ministro della Cultura e della Guida islamica. Gli oppositori denunciano in particolare il tentativo di imporre «nuove limitazioni alla stampa sul piano legale». Dopo il relativo allentamento della censura disposto dal presi-

dente Mohammad Khatami, la destra ha lanciato una campagna per ispirare le leggi islamiche. Recentemente la pubblicazione di grandi foto a colori di due presunte amanti di Bill Clinton è valsa una condanna per «oscenità» al direttore di un settimanale. Radio Iran riferisce che la nuova legge considera «illegale e poco rispettoso della religione» sollecitare le donne ad usare prodotti di lusso che tendano a sottolineare le differenze tra uomini e donne, quindi si presume che la legge abbia di mira soprattutto la pubblicità. L'agenzia ufficiale Irna però non specifica quali tipo di immagini saranno bandite e i commentatori stranieri a Teheran sottolineano la stranezza della decisione di approvare una legge di questo tipo in un paese dove praticamente le donne sono assenti dai mezzi di comunicazione: le poche immagini femminili che si vedono sono di donne coperte dal chador che lascia visibili solo gli occhi.

IL CASO

Scontro sul sindaco di Teheran Per ora resta in carcere

ROMA. I rinnovatori del presidente iraniano Khatami incassano un nuovo duro colpo. La Corte d'appello di Teheran ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dagli avvocati di Gholamhossein Karbashi, quarantatreenne sindaco della capitale e grande sostenitore del presidente. Karbashi resterà in una cella di isolamento del carcere di Evin dove è stato rinchiuso il 4 aprile con l'accusa di «corruzione», la stessa che aveva condotto dietro le sbarre il fratello del sindaco Hossein e una quarantina di amministratori, tutti inviati alla destra. A Teheran circolano tuttavia voci su una possibile scarcerazione di Karbashi.

Sulle accuse e le sorti del sindaco si è innescato l'ennesimo e più violento

braccio di ferro tra le due anime del regime iraniano. Karbashi è stato accusato sulla base di una legge di dieci anni fa che punisce con un mese di carcere preventivo gli amministratori pubblici che dispongono «impropriamente» di una somma superiore a 100.000 riali (circa 35.000) prelevandola dalle casse dello stato. In pratica una telefonata all'arresto può determinare l'ordine di arresto del sindaco e dei suoi collaboratori.

Ma per molti anni la magistratura, al cui vertice c'è l'ayatollah Mohammad Yazdi, uno dei leader dei conservatori, non ha applicato queste leggi. I giudici hanno anzi chiuso un'occhio sulla corruzione, male endemico in Iran. Con la vittoria dei riformatori che lo scorso anno hanno con-

dotto trionfalmente sulla poltrona di presidente Mohamed Khatami (ha raccolto il 70% dei voti) la magistratura si è scatenata e le carceri si sono affollate di sindaci. Molti di questi, una volta tornati in libertà, hanno lamentato di essere stati torturati e maltrattati durante gli interrogatori.

Anche gli avvocati di Karbashi si sono lamentati ieri per non aver mai potuto incontrare il loro assistito che dal 4 aprile è segregato in una cella di isolamento. Ma l'ayatollah Yazdi, gran capo della magistratura ha sempre bollato queste rimostranze definendole «lacrime di cocodrillo» e ordinando ai suoi giudici di proseguire con le purghe. Nei giorni scorsi è sceso in campo anche Ali Khamenei, la Guida spirituale, solitamente più

vicino ai conservatori che ai rinnovatori.

Khamenei ha chiamato a rapporto sia Khatami che Ali Nategh Nouri, presidente del parlamento e capo della destra. Ma neppure la mediazione della Guida ha riportato la pace tra le due anime del regime.

Gli studenti di Teheran hanno organizzato una manifestazione a sostegno del sindaco in carcere ed il governo si è visto obbligato a lanciare un appello per indurre gli universitari a rinunciare all'iniziativa che avrebbe potuto innescare pericolose reazioni.

La destra ha così cercato di approfittare del momento di debolezza degli avversari e ha intensificato la repressione. Gholam Hossein Nadi, de-

Donne iraniane in preghiera nel mausoleo di Khomeini

Behrakis/Reuters



putato vicino all'ayatollah Montazeri, l'ex delitto di Khomeini caduto in disgrazia, è stato arrestato e condannato a 30 mesi di carcere. Per contro alcuni religiosi come il mullah Ibrahim Amini, autorevole esponente del clero e altri sono scesi in campo in favore di Karbashi.

Khatami e i suoi hanno detto chiaro e tondo che contro il sindaco è in corso una campagna politica della destra, ma i conservatori mantengono un rigido controllo sulla magistratura, la polizia, le forze armate e la televisione e la radio.

Khatami dopo la clamorosa intervista alla Cnn nel corso della quale ha parlato di «dialogo» con l'Occidente ha ribadito che intende affermare in Iran «il governo della legge». Ma, come spiega Jahangeer Behrouz, commentatore di Teheran, «i conservatori hanno mandato un chiaro messaggio: siamo noi che comandiamo».

Toni Fontana



Martedì 14 aprile 1998

2 l'Unità

BUFERA SULL'ARMA



Svolta nelle indagini: coinvolto, ma in posizione marginale, anche un capitano dei carabinieri in servizio a Brescia

Le valigie accusano Delfino

Furono usate per il pagamento di un miliardo, provengono dall'azienda di Mario Zilletti
Alcune delle banconote trovate in casa del generale fotocopiate prima della consegna

BRESCIA. «Ci sono i riscontri». Nulla il tam-tam delle indiscrezioni. E sono tante le voci, più o meno verificabili, intorno all'incredibile caso del generale Francesco Delfino. Accusato dalla procura di Brescia di aver estorto nel gennaio scorso alla famiglia Soffiantini un miliardo, con la promessa di poter far liberare, tramite un confidente, l'imprenditore di Manerbio, rilasciato poi a febbraio dopo il pagamento di 5 miliardi. Ieri sera, ecco che anche l'agenzia Ansa raccoglie a Brescia le indiscrezioni e le rilancia: «Le due borse sequestrate nell'ufficio dell'ispettore dell'Arma dei Carabinieri e nell'abitazione romana del generale... sarebbero due gadgets pubblicitari della "Lastra spa", l'azienda di proprietà del suocero di Giordano Soffiantini, Mario Zilletti. In quelle due borse sportive di colore blu il secondogenito dell'imprenditore bresciano, liberato dai sequestratori il 9 febbraio scorso, dice di aver messo un miliardo di lire che sarebbe dovuto servire per accelerare il rilascio del padre». Ancora: «Gli investigatori bresciani avrebbero trovato alcuni riscontri confrontando le banconote trovate nelle abitazioni (25 milioni di lire e 5000 dollari) dell'ufficiale e le fotocopie delle stesse. Il secondogenito dell'imprenditore, infatti, prima di consegnare il denaro il 5 gennaio scorso a Giordano Alghisi, fotocopiò preventivamente tutte le banconote». Corrisponderebbe, a quanto pare, almeno un numero di serie.

Vero o falso? Delfino in mattinata aveva espresso il suo sconcerto e la sua amarezza per le accuse rivoltegli: concussione e/o favoreggiamento. Raggiunto telefonicamente alle 19, a Roma, nel tentativo di ottenere una sua opinione a proposito di queste ultime voci, ha risposto così: «Non sto bene, lo sapete (problemi cardio circolatori già manifestatisi in passato e acuitizzati a causa delle ultime vicende, ndr). C'è il medico in questo momento, mi sta visitando. Non chiamatemi più, per favore. Chiamate il mio avvocato». E il suo difensore, Raffaele Della Valle, ha sostenuto: «Abbiamo una nostra linea difensiva. Ma come faccio a rispondere a queste indiscrezioni se non ne sappiamo nulla, se finora non ci hanno ancora sentiti? Posso solo ribadire che il generale potrà dimostrare che il denaro trovato nel suo case vi era custodito in modo del tutto lecito e legittimo».

La data dell'interrogatorio, chiesto a più riprese dallo stesso generale e dal suo avvocato, non è stata fissata. Continua insomma la strana storia del generale, che questa



Pontoriero/Ap

Della Valle
«Solo indiscrezioni. Possiamo dimostrare che il generale custodiva il denaro in modo lecito»

vicenda giudiziaria vuole accreditare come un dottor Jeckyl in pubblico, famoso e pluridecorato ufficiale dell'Arma, e un mister Hyde in altre oscure occasioni, intento - in apparenza senza alcuna elementare precauzione - ad estorcere denaro. Negli ambienti di solito ben informati si fa valutare, meravigliati, che i casi sono tre: 1) - Il generale (vecchio amico, per altro, di Giuseppe Soffiantini) ha fatto una schiocchezza in un momento di delirio di onnipotenza. 2) - Ha svolto in occasione del sequestro qualche incarico «coperto» per conto di qualche servizio segreto (però, per quanto queste assicurazioni possano essere affidabili, nel giro del servizio segreto militare, il Sismi, si esclude una circostanza del genere ed è difficile che un alto ufficiale dei carabinieri lavori per il Sise, quello civile). 3) - Il generale, come egli stesso fa intendere, potrebbe essere vittima di

qualcuno che ha voluto coinvolgerlo, innocente, in questa brutta storia, anche se c'è da chiedersi chi dispone di un'organizzazione così efficiente da «fabbricare» eventuali prove e indizi falsi.

Intanto Giordano Alghisi, ex socio di Soffiantini e presunto mediatore tra la famiglia e l'alto ufficiale, la settimana scorsa avrebbe negato di tutto estraneo alla vicenda. Nella perquisizione della villa di Alghisi a Manerbio, nello stesso viale in cui si trovano le «Manerbiesi», l'azienda-madre dei Soffiantini, sarebbero comunque stati trovati elementi che proverebbero suoi rapporti piuttosto assidui con il generale Delfino, per altro suo amico da anni. Si è poi appreso il nome del secondo ufficiale dei carabinieri al quale viene contestato il reato di concorso in concussione: è il capitano Arnaldo Acerbi, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Brescia. Gli verrebbe attribuito un ruolo assai marginale nella vicenda.

Marco Brando

Il generale dei carabinieri Francesco Delfino in compagnia del suo avvocato Raffaele Della Valle. L'ufficiale è sospettato di aver ricevuto soldi dalla famiglia di Soffiantini

L'INTERVISTA

Parla il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti

«Destra irresponsabile non si specula sui Cc»

ROMA. Senatore Brutti, il centro-destra parla di complotto contro l'Arma...
Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, in questi giorni mastica amaro, non gli piace la campagna della destra.
«Dov'è il complotto? Chi ne sarebbe l'artefice? Quali sarebbero gli obiettivi?»
Gasparrini sembra aver risolto il giallo, dice che «il governo discredita e la magistratura incrimina».
«Sciocchezze plateali. Quella della destra è una campagna irresponsabile, che mette insieme fatti tra di loro diversi e che punta a raffigurare un'arma dei carabinieri isolata e sotto tiro. Così non è l'Arma è una istituzione che non dovrebbe mai essere trascinata nello scontro politico».
Anche il generale Luigi Federici, sui casi Delfino, Siracusa e Mori, parla di tre bombe ad orologeria «fatte esplodere contemporaneamente per delegittimare l'Arma».
«Non sono d'accordo con quanto afferma il generale Federici. Posso capire il dispiacere dell'alto ufficiale per questi episodi e per le strumentalizzazioni, ma in questi casi è necessario tenere i nervi saldi e ragionare. L'unico modo per vincere le amarezze è chiedere che gli accertamenti che riguardano ufficiali dell'Arma siano tempestivi, che tutte le ombre vengano diradate in fretta».



Brutti
«Non si può coinvolgere l'Arma nello scontro politico. Dov'è il complotto? Chi ne sarebbe l'artefice?»

- il generale rispose alle richieste del magistrato veneziano. Dopodiché è rimasto iscritto nel registro degli indagati per tutto questo tempo, fino alla scadenza delle indagini».
«La notizia viene fuori oggi insieme agli altri «casi»».
«Sì, ma intendiamoci, si tratta di storie non paragonabili, fatti che nascono in uffici giudiziari

diversi, che hanno tempi diversi. L'iscrizione nel registro degli indagati del generale Mori per una ipotesi di falsa testimonianza risale a più di sei mesi fa, il caso del generale Delfino nasce in questi giorni, da una notizia di reato individuata dai magistrati di Brescia».
Su tutti questi avvenimenti il Polo chiede un dibattito in Parlamento...
«I dibattiti ci saranno, uno è già programmato al Senato dove si tornerà a discutere la direttiva Napolitano per i reparti speciali delle tre forze di polizia. C'è poi il lavoro delle commissioni affari costituzionali e difesa del Senato per approvare una nuova legge

che riguarda l'autonomia dell'Arma dei carabinieri e le altre forze di polizia. È una legge importante; per la prima volta dal 1934 si definisce un ordinamento nuovo fondato sui principi di autonomia e anche di responsabilizzazione dell'Arma. Per anni si è discusso di una nuova legge organica, e adesso siamo in dirittura d'arrivo, non vorrei che la campagna di queste ore fosse finalizzata a

distogliere l'attenzione da questo dato concreto».
La destra mette tutto assieme: le accuse ai tre generali, le ipotesi di riforma e la direttiva Napolitano sui corpi speciali e parla di complotto.
«Demagogia spicciola. Perché la riforma è circondata da un vasto consenso, anche all'interno dell'Arma. Sulla direttiva Napolitano, poi, bisogna liberare il campo da una serie di argomenti campati in aria. L'obiettivo del governo è quello di razionalizzare i reparti speciali che hanno il compito del contrasto alla criminalità organizzata. Nessuno intende spezzare la struttura dei reparti speciali, né disperdere competenze e professionalità costruite negli anni, gli uomini continueranno a lavorare, ma con un raccordo più stretto con le strutture territoriali, le strutture centrali continueranno ad esistere e a svolgere una funzione di supporto. Sulla direttiva Napolitano sottostivo la valutazione data da un magistrato munito di spina dorsale e di saggezza come Gerardo D'Ambrosio, il quale ha ricordato come fosse spesso farraginoso e irrazionale il rapporto centro-periferia nella organizzazione dei reparti speciali, il governo non poteva non tentare di razionalizzare queste strutture».

Non può nascondere che l'idillio tra carabinieri e centro-sinistra si è rotto e che il centro-destra sta lavorando per aumentare la frattura tra il governo e l'Arma.
«Non si è rotto nessun idillio perché noi non ricerchiamo rapporti di contiguità politica con i carabinieri. Il governo fa il suo dovere che è quello di avanzare proposte al Parlamento e varare norme per riformare ordinamenti che sono superati e per dare una collocazione più adeguata all'arma nell'ambito delle forze di polizia e nel sistema delle forze armate. Noi andremo avanti, sapendo anche che qualsiasi abuso o deviazioni si verifichi all'interno degli apparati dello Stato deve essere tempestivamente accertato e sradicato rispettando le regole».

Enrico Fierro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucillo**
VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuliano Testino**
VICE DIRETTORE: **Piero Spasimo**
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Sanoni**, **Stefano Polacchi**, **Rosella Ripert**, **Claudia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Ornella Prvata**, **Fabio Ferrari**, **Giovanna Garambati**
ART. DIRETTORE: **Stefano Polacchi**
SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Stefano Polacchi**

CAPISERVIZIO: **Paolo Sordini**
POLITICA: **Paolo Sordini**
ESTERI: **Omara Cini**
ECONOMIA: **Anna Tarantini**
CULTURA: **Riccardo Ligotti**
SPETTACOLI: **Alberto Corlese**
SPORT: **Toni Jop**, **Rosaldo Pergolini**

"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a."
Presidente: **Francesco Riccio**
Consiglio di Amministrazione: **Marco Freda**, **Alfredo Medici**, **Italo Prato**, **Francesco Riccio**, **Giuseppe Scardafagna**
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prato**
Vicedirettore generale: **Dario Azzulino**
Direttore editoriale: **Antonio Zallo**

Direzione, redazione, amministrazione: **00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-13**
tel. 06 699061, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Dalla Prima

Tre generali...

terni non a caso fu nominato presidente onorario del Cocer. Gasparrini sa che può fare fumo perché un po' di arrostito c'è: una parte dell'Arma dei Carabinieri è davvero inquieta, al punto che può credere o può voler credere alla storia dell'assedio e della persecuzione. Per due motivi, uno di piccolo momento, l'altro più serio. Come molte altre categorie di lavoratori, i Carabinieri stanno soffrendo una ristrutturazione del proprio status pensionistico ed economico. Non per questo l'Arma rumoreggia o punta i piedi, un'istituzione come quella dei Carabinieri non adotta i comportamenti di un Cobas.

Però questo disagio può essere terreno fertile, materia aggiuntiva all'altra questione. Che c'è e consiste in una differenza tra l'oggi e i ieri dell'attività investigativa. Ieri questa veniva sostanzialmente data in appalto alle varie strutture. E quella dei Carabinieri era e resta la più efficiente, gelosa non solo della propria autonomia ma affezionata ed abituata anche alla propria discrezionalità operativa.



FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Addio al barbone gentiluomo

«Tanti auguri. Luisa C. pittrice». Un messaggio vergato a mano su una colomba pasquale confezionata insieme a una bottiglia di spumante. Un pensiero che Claudio D., classe 1943, non ha avuto il tempo di apprezzare. Perché è morto prima che quella confezione fosse stata appoggiata al muro di uno dei sottoscala della stazione Bullona, che l'uomo occupava da almeno trent'anni.

Quando ieri mattina la donna delle pulizie della stazione ha scoperto il suo corpo senza vita, sembrava un mucchietto di stracci simili a quelli che il poveretto si portava appresso in quella nicchia che sembra fatta apposta per accogliere i senzatetto. Vestiti smessi, una vecchia trapunta, un paio di pantofole, un sacchetto di briciole, un cartone di «Tavernello». E libri, tanti libri di autori noti, fra cui Wilbour Smith e Camilla Cederna. Era tutto il suo patrimonio.

Alla stazione lo conoscevano tutti. E ognuno lo descrive come una persona «schiva, tranquilla, che non ha mai dato fastidio a nessuno». Scendeva nel sottoscala quando il traffico ferroviario diradava e al mattino se ne andava piuttosto presto, proprio per evitare di dare disturbo. Negli ultimi tempi, raccontano alla parrocchia di San Giuseppe della Pace, di fianco alla stazione, era spesso in chiesa. Un po' per pregare, un po' per ripararsi dal freddo di questi giorni. Si, per bere beveva, ma nessuno lo descrive come un alcolista. Probabilmente il signor Claudio, dicono quelli che lo conoscevano, ricorreva al bottiglione soltanto per attingere un po' di calore.

La parrocchia di San Giuseppello aveva in un certo senso «adottato». Lo riforniva di coperte e vestiti e ultimamente aveva deciso di dargli anche qualche soldo. Ma lui era talmente riservato che li accettava a fatica. E nemmeno sempre. Il signor Claudio aveva imparato ad arrangiarsi da solo. E non c'era verso di proporgli un ospizio. A nulla servivano le sollecitazioni del parroco né quelle di sua sorella, della quale tutti parlano ma nessuno sa chissà.

In passato il poveretto era stato ospite del dormitorio pubblico, ma guai a parlargliene. Lì non ci tornava, per nessuna ragione al mondo. Del resto un posto al riparo per dormire l'aveva trovato. Qualcuno dice che il signor Claudio aveva raccontato di aver lavorato, in passato, ma il motivo per cui alla casa aveva preferito la strada, nessuno sa dirlo. Brandelli di storia raccolti qua e là. La sua vita,

Muore alla Bullona Le buone letture e l'amica pittrice

come quella della maggior parte dei senza dimora, resta gelosamente custodita nella mente e nella memoria dei protagonisti. Difficile ricostruirla, fase dopo fase. In fondo, a chi importa? Gente che passa e va, senza lasciare traccia. O quasi.

Quello che si sa, invece, è che l'uomo parecchio era male in arnese. Tempo fa era stato ricoverato in ospedale, ma dopo qualche giorno è tornato al suo posto di sempre. Nel sottoscala della stazione, dove ogni giorno la signora delle pulizie andava a salutarlo, quando prendeva servizio. L'altro giorno si era accorta che l'uomo non stava troppo bene. Gli aveva chiesto se voleva che chiamasse un'ambulanza, ma lui aveva risposto di no. Quando si è avvicinata alla nicchia di fianco ai binari, per il quotidiano saluto, ha notato che il signor Claudio non era sotto le coperte, come faceva di solito. Sembrava

che dormisse. Ma c'è voluto poco a capire cosa fosse successo.

Polizia e ambulanza sono corsi in stazione, ma non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Il poveretto aveva le mani talmente lerce che alla Scientifica è stato impossibile rilevare le impronte digitali. Con sé però aveva un documento attraverso il quale è stato identificato. Sulle esatte cause della morte non si sa nulla. A stabilirle sarà l'autopsia.

Poco dopo la scoperta del cadavere dell'uomo il parroco, don Claudio, è andato per rivolgergli l'ultimo saluto e impartirgli l'estrema unzione. A quell'ora la confezione pasquale con dedica non c'era ancora. Evidentemente la signora Luisa pensava che il clochard fosse in giro. Un clochard un po' speciale, amico di una pittrice amante delle buone letture.

Rosanna Caprilli



Le povere cose del clochard scomparso nel sottoscala della stazione Bullona che era il suo rifugio

Un uomo
conosciuto
come schivo
e tranquillo

Dal parroco
riceveva
coperte
e vestiti

Il messaggio
di auguri
e la colomba
di Luisa

Per ore sui tetti della Centrale «Sono disperato, mi butto»

«Sono disperato, mi butto». Luigi Grossi, 49 anni, di Caletano (Parma) dalle 17.30 di ieri è appollaiato su un pilone di ferro della tettoia della Stazione Centrale e sventolando un cartello con la scritta «Giustizia», minaccia di buttarsi nel vuoto da un'altezza di 25 metri. Al momento di andare in macchina il prossimo vice questore vicario Giuseppe Caruso è stato issato con una gru sino all'altezza del malcapitato. Dieci minuti di fitto dialogo nel tentativo di far desistere l'uomo. Alla base del pilone è stato installato un gigantesco materasso. Grossi ha nel frattempo lanciato nel vuoto una lettera da lui indirizzata al presidente della Repubblica. In essa sostiene di essere stato licenziato ingiustamente dalla Cassa di Risparmio di Parma. L'uomo, che era vice capufficio, era stato licenziato nel '90 per avere pagato assegni circolari non trasferibili, poi risultati rubati, ad una persona diversa dal beneficiario. Aveva fatto ricorso alla Pretura del lavoro che aveva dato ragione all'Istituto. Di qui le proteste, le denunce, periodi di detenzione e un ricovero in ospedale psichiatrico. Luigi Grossi non è nuovo a simili gesti. In passato si era incatenato due volte al campanile di Giotto a Firenze, in una strada a Mantova, a Bologna era rimasto sospeso per due giorni alla torre degli Asinelli e in un'ulteriore occasione si era incatenato ai cancelli della Corte di Cassazione a Roma. Al binario 16 la moglie segue con apprensione lo sviluppo degli eventi.



Il pilone di ferro sul quale si è appollaiato Luigi Grossi (nel riquadro, incastrato nel pilone)

LA STORIA INFINITA La scalata al Casinò 15 anni senza giustizia

Mafia sì, mafia no, e il processo sulle tangenti per la scalata al Casinò di Sanremo vaga da 15 anni nell'imperscrutabile, tra la Corte di cassazione e la Corte d'appello. L'altalenante percorso processuale della vicenda che destò grande scandalo e inquietudine nel lontano novembre 1983 ricorda molto da vicino quello del più famoso «Caso Calabresi», con i dovuti distinguo: a) siamo «appena» al secondo annullamento da parte della Suprema Corte; b) l'inchiesta sulle cordate politico-mafiose che assaltarono il casinò ligure non ha lasciato particolari zone d'ombra sui nomi dei protagonisti, il problema è la qualificazione giuridica di un reato. In altre parole, dal 1993 (cioè già dieci anni dopo lo scandalo) i giudici d'appello di Milano e loro colleghi della Cassazione si stanno rimpallando le carte argomentando in punta di diritto sulle condizioni che rendono pos-

sibile contestare l'articolo 416 bis del codice penale: associazione per delinquere di tipo mafioso. L'ultimo capitolo è di pochi giorni fa, quando la Cassazione ha annullato per la seconda volta la sentenza «ribelle» dei giudici milanesi, che nonostante una precedente boccatura si sono ostinati a ribadire nella loro seconda sentenza la sussistenza degli estremi per l'applicazione del 416 bis. Ma per capire come sia possibile che un processo e i suoi imputati (tra i quali figurano ex politici socialisti e democristiani, mafiosi catanesi e palermitani, imprenditori milanesi come il conte Borletti) rimangano senza sentenza definitiva a quindici anni dai fatti, bisogna tornare agli anni Ottanta, quando per conquistare il business di una casa da gioco occorreva avere la benedizione di un padrino politico e - nel caso specifico - anche quella di un padrino di Cosa nostra. Tra intri-

ghi politici, buste piene di mazzette e movimenti di lupare, la vicenda del Casinò di Sanremo diventa cronaca nera l'11 novembre 1983, quando Piercamillo Davigo e Francesco Di Maggio decidono che è ora di tirare le reti tese durante mesi di indagini. Qualcuno esce subito di scena: il dc Manfredi Manfredi grazie al soccorso del parlamento, che nega l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, il boss catanese Nitto Santapaola, invece, grazie a un'insufficienza di prove. Ma per tutti gli altri imputati nel 1989 (e sono già trascorsi sei anni) arrivano le condanne. I giudici sono convinti che quell'intricato di relazioni pericolose abbia generato un'associazione mafiosa. E come loro, nel 1993 (e ora gli anni trascorsi sono dieci), anche i colleghi d'appello si pronunciano per la «mafiosità» del contesto, condannando per 416 bis anche il conte Borletti.

Passa ancora del tempo e la Corte di cassazione annulla tutto e rimanda gli atti a Milano perché, secondo i giudici, non vi sono elementi sufficienti per l'associazione mafiosa. La Corte d'appello milanese si rimette al lavoro e il 25 giugno 1996 partorisce una nuova sentenza a sorpresa: ribellandosi alle indicazioni della Cassazione, infatti, i giudici di secondo grado ribadiscono le condanne per mafia. Per tutti tranne che per Borletti, che a questo punto esce di scena per prescrizione del reato. Le carte processuali ripartono quindi per Roma, dove vanno incontro alla seconda boccatura, quella di pochi giorni fa. Secondo la Suprema Corte, «per qualificare un'associazione per delinquere di tipo mafioso non è sufficiente che essa abbia programmato di avvalersi della forza di intimidazione, assoggettamento e omertà» ma «è necessario che se ne sia avvalsa in concreto». Morale, ci sarà un terzo processo d'appello (e poi, naturalmente, un terzo esame della Cassazione). E a 15 anni dal blitz di San Martino, sulla vicenda del Casinò di Sanremo non è ancora possibile scrivere né la parola mafia, né - men che meno - la parola fine.

Giampiero Rossi

L'uomo è morto durante il tragitto verso l'ospedale San Carlo Arrivano in motorino e gli sparano Pregiudicato giustiziato nel parco

Pregiudicato di 35 anni giustiziato con numerosi colpi di pistola, in pieno giorno al parco delle Cave. L'uomo, con precedenti per armi e droga, è stato avvicinato da due individui a bordo di un motorino che senza esitazione hanno premuto ripetutamente il grilletto. Poi, prima di andarsene, visto che il disgraziato si muoveva ancora, hanno sparato di nuovo. Troppo presto per ipotizzare essere maturato nel mondo degli stupefacenti. Il parco, infatti, è da tempo rinomato come luogo di traffici.

L'allarme alla centrale operativa dei carabinieri è arrivato poco dopo le 15.30. A chiamare, alcuni abitanti di uno stabile non distante dal luogo della sparatoria. Inutile l'intervento di un'ambulanza. L'uomo è morto durante il tragitto all'ospedale San Carlo. Del resto era impensabile che potesse salvarsi. Sul suo corpo si sono contati 18 fori, fra quelli d'entrata e quelli d'uscita, sparati da una pistola calibro 9.

Nel parco sono arrivati gli uomini della Omicidi del Nucleo operativo dei carabinieri, diretti dal capitano Salvatore Cagnazzo. Difficile la ricostruzione dell'accaduto, anche perché gli unici testimoni oculari dell'agguato hanno pensato bene di darsela a gambe prima dell'arrivo dei militari dell'Arma. Le poche cose che si sanno è che Patrizio Ramazzina, originario di Varese, residente a Cornaredo, è entrato nel parco in compagnia di 7 o 8 persone. Passeggiavano tranquillamente, quando un motorino, con a bordo due persone si è avvicinato al gruppo. Uno dei due ha puntato l'arma su Patrizio e ha premuto il grilletto. Già ai primi colpi c'è stato un fuggi fuggi e intorno alla vittima si è creato il vuoto. Patrizio è crollato a terra, ma dava ancora segni di vita. Il motorino ha fatto dietrofront e il killer ha sparato ancora.

Le persone che da lontano hanno visto le ultime fasi della sparatoria dicono di aver visto dei nordafricani fuggire. Il parco, è noto, è luogo

Rosanna Caprilli



Il presidente della Repubblica interviene sulla questione-giustizia: «Molti reati sono ancora in corso, i colpevoli devono pagare»

«Troppi corrotti, niente amnistie»

Scalfaro: «Ma sul terrorismo il problema è aperto»

Il capo dello Stato in Giappone fino a domenica

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è arrivato in Giappone l'altra notte, per una visita di una settimana. Alloggerà nel palazzo di Akasaka durante la parte ufficiale della visita, cioè fino a giovedì 16 aprile. La parte privata, venerdì e sabato, prevede visite a Kyoto e a Hiroshima, prima della partenza per rientrare in Italia, domenica. Scalfaro ha in programma incontri con l'imperatore Akihito, con il primo ministro Hashimoto e con la comunità italiana.

ROMA. Amnistia per la corruzione no, indulto per il terrorismo forse. Provvedimenti che spettano al Parlamento, e che non è certo il presidente della Repubblica l'organo costituzionale chiamato ad emanare. Ma un'opinione ben precisa il capo dello Stato ce l'ha, specie in materia di corruzione: finché essa continua (e come se continua!) l'amnistia è impensabile: «Occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito e che i colpevoli abbiano pagato». Discorso parzialmente diverso - ma dovranno pensarci le Camere - per i progetti di indulto che si riferiscono a reati e fasi storiche diverse. Anche qui, tuttavia, occorrerà che prima «i colpevoli abbiano pagato». Sono queste le idee espresse da Scalfaro davanti a un gruppo di giornalisti giapponesi, ricevuti al Quirinale qualche giorno prima della partenza per Tokyo, dove ieri è iniziata la visita di Stato. Attraverso una videocassetta registrata affidata alla Rai e alle

agenzie di stampa, i pensieri del presidente hanno raggiunto ieri pomeriggio a scoppio ritardato il pubblico italiano. Si tratta di orientamenti di Scalfaro abbastanza noti agli addetti ai lavori, ma - dopo il susseguirsi di polemiche con il pool milanese - saranno prevedibilmente letti come un autorevole avallo alle posizioni più nette e drastiche emerse recentemente dalle interviste e dai «forum» giornalistici di Saverio Borrelli, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Ilda Boccassini. In verità, Scalfaro, parlando con i cronisti giapponesi, non ha fatto riferimento alle polemiche più recenti e ha rimarcato, semmai, l'autonomia e la coerenza del suo pensiero in materia di amnistia: «È da tempo che se ne parla. Ma nella mia vita politica io non sono mai stato di questo parere. Con le norme costituzionali che abbiamo in Italia chi decide è il Parlamento, sia per l'amnistia, sia per l'indulto». Sulla piaga del terrorismo e del

bagaglio dolente degli anni di piombo ha, poi, ricordato: «Noi abbiamo persone in carcere da oltre vent'anni e questo tema io l'ho sollevato più volte». Il presidente ha rimarcato di aver scarcerato più volte delle persone «dando la grazia in certi casi particolari», con un riferimento implicito al suo no alla grazia per Sofri Bompresi e Pietrostefani. Però, ha ripetuto, «i provvedimenti generali possono essere fatti solo dal Parlamento e non può farli il capo dello Stato». Il perdono - hanno cercato di stuzzicarlo i cronisti - si addice, però, alle convinzioni religiose del nostro cattolicesimo presidente... È possibile che provvedimenti di clemenza e di concordia nazionale vengano fatti coincidere con il Giubileo del Duemila? Ma no, non c'entra nulla: il Giubileo riguarda la religione e la chiesa, è stata la risposta, netta, di Scalfaro, che ha rifiutato di cimentarsi anche in via ipotetica con un simile pronostico.

Rimane, tuttavia, qualche interrogativo. Scalfaro aveva - come tante altre volte - suoi bersagli polemici, mentre parlava con i giornalisti giapponesi? E se sì, quali? La dietrologia può esercitarsi soprattutto su una frase che in un primo tempo non figurava tra quelle diffuse attraverso i canali della Rai: «Pensare

che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto, mi pare un discorso...». Frase che il presidente aveva troncato a metà, con l'evidente intento di aggiungere altro olio sul fuoco.

V. Va.

IL CASO

E sui partiti: «Vivano onestamente»



Oscar Luigi Scalfaro in visita in Giappone

Koji Sasahara/Ap

ROMA. I partiti politici sono organismi «indispensabili per la vita democratica però bisogna che vivano onestamente e lealmente». Nell'intervista, concessa alla stampa giapponese, prima della sua partenza per Tokyo dove si tratterà per una settimana, Oscar Luigi Scalfaro affronta anche il tema del ruolo dei partiti. Il presidente della Repubblica giudica «pericoloso» il fatto che vi sia nei loro confronti «un'opinione pubblica non favorevole». E ammonisce: atteggiamenti del genere possono portare al partito unico, l'Italia «ha già vissuto quell'esperienza».

Ma il rigore morale nella vita dei partiti è condizione decisiva perché abbiano quel ruolo centrale necessario alla democrazia. Scalfaro fa questo ragionamento rispondendo ad alcune domande dei giornalisti giapponesi sui motivi che lo hanno spinto a non firmare la legge sul finanziamento dei partiti, rimandandola così alle Camere. Il presidente della Repubblica spiega che con quella scelta non ha bocciato il finanziamento dei partiti.

«La legge - dice il capo dello Stato - è stata respinta perché il Parlamento ha preso a copertura dei fondi in modo sbagliato». «Io non ho bocciato il finanziamento dei partiti; - sottolinea Scalfaro - io ho bocciato quel modo di finanziamento». Il presidente tiene a sottolinearlo anche in seguito alle polemiche che hanno accompagnato il voto favorevole sulla legge per il finanziamento espresso nei giorni scorsi dal Senato. La sua scelta, insomma, non voleva essere un atto contro i partiti.

Il capo dello Stato alla stampa giapponese spiega che in Italia esiste «un'opinione pubblica non favorevole ai partiti». Ma tutto questo, secondo il presidente della Repubblica, «è pericoloso, poiché essere contrari comunque ai partiti può portare al partito unico, e noi in Italia questa avventura l'abbiamo già avuta».

Il capo dello Stato conclude spiegando che «il partito tiene il collegamento tra i cittadini e le istituzioni e, per questa ragione, è un organo indispensabile per la vita democratica; però - ha precisato - bisogna che viva onestamente e lealmente».

Dure critiche al funzionamento della macchina giudiziaria: «Lentezze e ritardi»

«Processi più veloci»

Dal Quirinale una sollecitazione al Parlamento

ROMA. Parlamento, ascolta. Una delle risposte più urgenti che il paese attende riguarda la necessità di una giustizia efficiente. Perché se l'amministrazione della giustizia in Italia continua a muoversi come adesso con la velocità di una tartaruga, la giustizia diventa ingiusta. La vera riforma della giustizia è questa, secondo Scalfaro: costruire una giustizia che sia innanzitutto «rapida».

Nell'intervista rilasciata alla stampa giapponese, il capo dello Stato ha toccato ampiamente i temi delle riforme. Il processo di riforma in corso in Italia deve prefiggersi, ha spiegato, alcuni «scopi primari». Tra essi c'è il tema della giustizia, la necessità che essa sia, appunto, «più rapida» e divenga così «più giusta». Perché «una giustizia lenta e che si allontana nel tempo diventa ingiustizia per il solo fatto della lentezza e del ritardo».

Come operare questa correzione di rotta? Scalfaro di fronte alla stampa giapponese non ha affrontato il tema degli strumenti da utilizzare, se le leggi ordinarie oppure gli articoli della nuova Costituzione. Ma si sa che il presidente propende decisamente per la prima soluzione: è lo stesso obiettivo sostanziale di una giustizia «rapida», che ha indicato ai giornalisti nipponici, fa pensare

DURATA DEI PROCESSI (in giorni)			
Primo grado	1995	1996	1997 (1° sem.)
Procure presso le Preture circondariali	226	249	266
G.i.p. presso le Preture circondariali	66	73	76
Preture	243	247	236
Procure presso i Tribunali	146	173	185
G.i.p. presso i Tribunali	178	171	152
Tribunali	387	350	345
Corti di assise	272	263	249
Procure presso i Tribunali per i minorenni	154	158	143
G.i.p. e G.u.p. presso i Tribunali per i minor.	215	212	215
Tribunali per i minorenni	371	376	372
Secondo grado			
Corti di appello	722	616	573
Sezioni per minorenni delle C.A.	213	232	252
Corti di assise di appello	260	258	242

ad interventi di natura legislativa e organizzativa, non già a riforme costituzionali.

Il presidente è passato, così, ad elencare ed esaminare gli altri obiettivi che ritiene più urgenti: la creazione di una struttura dello Stato - ha detto - «molto decentrata», e una

riforma dei suoi vertici «idonea a dare il massimo della stabilità possibile». Sforzi da compiere insieme, Polo e Ulivo. E qui Scalfaro ha rinnovato il suo appello all'unità nelle decisioni che riguardano la nuova Costituzione, con un occhio al prossimo appuntamento politico di rilievo, il

congresso di Forza Italia, nel corso del quale il partito di Berlusconi dovrà finalmente decidere la sua linea sulle riforme e sulle alleanze: «Questo processo riformatore riguarda tutte le forze politiche nello stesso modo, poiché quando si tratta di modificare la carta costituzionale, non c'è maggioranza o opposizione», ha auspicato il presidente.

In particolare, sul decentramento Scalfaro insiste che deve essere fatto «al fine di aumentare», non già di indebolire, «l'unità nazionale». E sulle strutture dei vertici dello Stato si è tenuto volutamente sul generico: la riforma che interesserà il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio «dovrà essere idonea a dare il massimo di stabilità possibile». Com'è noto, il presidente non ha mai visto di buon occhio un eccessivo allargamento dei poteri della Presidenza della Repubblica, e secondo la sua

valutazione, per mantenere il dialogo con l'estrema destra di Gianfranco Fini, sarebbe in sostanza sufficiente la decisione già presa dalla Bicamerale di avviare una forma di presidenzialismo attenuato, ma caratterizzato dall'elezione diretta del capo dello Stato, in risposta a una richiesta che An aveva portato avanti, mantenendo un atteggiamento che sin qui Scalfaro giudica leale.

Scalfaro ha dato anche una valu-

tazione positiva dell'attuale fase politica: «Abbiamo il governo Prodi che dovrebbe compiere fra qualche tempo i due anni. Questa maggiore stabilità è nata anche - ha osservato - dal fatto che la situazione politica italiana si è articolata su due schieramenti: quando un vince deve portare avanti la responsabilità di governo».

V. Va.

IL PRESIDENTE E LA GIUSTIZIA

- **1 gennaio 1998** «La carcerazione preventiva, specie quando si dice "o parli o rimani dentro" non è civiltà giuridica, ma tortura». Condannate le «confessioni rese al tintinnar di manette».
- **29 gennaio 1998** Scalfaro si dice «d'accordo anche nei particolari» con la relazione di Elena Paciotti (congresso dell'Ann), sulla necessità di affidare alle leggi ordinarie la questione-giustizia. «Auguro alla mia patria che quando sarà terminato il lavoro avviato dal Parlamento, nella Costituzione possa continuare a leggersi che la magistratura è libera e indipendente, che non si piega».
- **24 febbraio** Dopo l'intervista esplosiva del pm Gherardo Colombo («Un ricatto dietro le riforme»), il Quirinale ufficialmente tace, ma trapela la sua «sintonia» con il ministro Giovanni Maria Flick, che ha avviato un'azione disciplinare.
- **8 aprile** È la volta dell'intervista di Ilda Boccassini, che critica l'iniziativa del governo sui corpi di polizia. Scalfaro esprime «piena solidarietà» al ministro Giorgio Napolitano. Le accuse della pm? «Non sono secondo verità né secondo giustizia».
- **9 aprile** I ministri Flick e Napolitano, il procuratore Cordova e il capo del governo Prodi salgono al Quirinale. Scalfaro invita tutti ad abbassare la pressione sulla giustizia.
- **13 aprile** «No all'amnistia, finché la corruzione continua». Critiche alla «giustizia lenta, che diventa ingiustizia».

IN PRIMO PIANO

Gli appelli del presidente e le polemiche sui magistrati

L'altalena del Colle sul caso giustizia

Con chi sta Scalfaro? In realtà, l'obiettivo sembra quello di far calare la temperatura tra le parti in causa.

È UN'INTERVISTA di tanti giorni fa... quasi si giustificano dal Colle per il gran vespaio che nel giorno di Pasquetta ha suscitato la diffusione del contenuto del nastro registrato di un colloquio a porte chiuse originariamente destinato ai lettori giapponesi. I corrispondenti romani dei giornali del Sol Levante - ricevuti tempo fa al Quirinale in preparazione del viaggio in Giappone del presidente italiano iniziato ieri a Tokio - hanno, infatti, strappato a Scalfaro un paio di battute che tirano la coperta del dibattito su giustizia e corruzione abbastanza vicino alle posizioni assunte dal pool milanese. Prima di parlare di amnistia, ha dichiarato il presidente della Repubblica, «occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito, e che i colpevoli abbiano pagato».

Ma - si fa osservare - è arcinoto che il capo dello Stato sia decisamente contrario ad amnistie generalizzate. Dal Giappone non vengono scoop di particolare importanza? La novità, però, è ineguagliabile. E sta, forse, più che altro, in certe sfumature. In quel moto di fasti-

dio che traspare dalla frase successiva («Pensare che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto, mi pare un discorso...»). Frase che appare troncata nella registrazione e che originariamente non era destinata, a quanto pare, ad essere diffusa ai giornali italiani, a differenza del resto dell'intervista, forse perché interpretabile come un'indiretta allusione alle polemiche suscitate dall'intervista di Luciano Violante al «Foglio».

Non erano queste le intenzioni del capo dello Stato. Che rivendica, invece, la propria coerenza (sull'amnistia «nella mia vita politica non sono mai stato di questo parere»). E si richiama alla competenza, in ogni caso, del Parlamento. Ma è pur vero che su questi argomenti una lettura degli archivi fa registrare alcu-

ne, almeno apparenti, oscillazioni del capo dello Stato: solo qualche giorno addietro - si svolgeva nelle stesse ore in cui si svolgeva l'udienza con i giornalisti giapponesi - Scalfaro pronunciò in maniera talmente drastica e puntuta la propria solidarietà nei confronti del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano (attaccato dalla pm milanese Boccassini a proposito della direttiva del Viminale sui corpi speciali), da provocare un coro di titoli dei giornali sulle «bacchettate» quinquennali al pool della Procura milanese.

Con il pool, contro il pool? Con i magistrati, contro i magistrati? Insomma, con chi sta Scalfaro? Da che parte? Questo round a favore di chi si conclude? Dipingere il tutto come la schiedina di un campionato sportivo, o peggio - come un'altalena opportunistica è una

malevola semplificazione. È stato lo stesso Scalfaro a offrire, a ben vedere, recentemente una chiave di lettura dei suoi stessi orientamenti: all'indomani di quella sua sortita in favore di Napolitano, a colloquio al Quirinale con lo stesso ministro dell'Interno, con Flick e con Prodi («per la «squadra avversaria» anche con il procuratore Cordova) aveva invitato tutte le parti in causa a fare in modo che cali la temperatura dello scontro sulla questione giustizia.

Cautele: è proprio questo il preconcetto di Scalfaro su un argomento che ha visto un po' tutti cambiare volta per volta parte in commedia: fu proprio il pool già ai tempi di Di Pietro a proporre la cosiddetta soluzione politica di Tangentopoli. Il no all'amnistia per i reati di corruzione nell'intervista concessa ai giornali giapponesi si accompagna, poi, a un certo possibilismo per l'indulto sui reati di terrorismo. A proposito del caso Sofri, lo stesso Scalfaro con una lettera ai presidenti delle due Camere già a novembre sottolineò come fosse impraticabile da parte del Quirinale la

strada di un provvedimento generalizzato per uscire dagli anni di piombo, a meno che le Camere non avessero deciso altrimenti in materia di indulto. E quelle parole vennero lette come una sollecitazione al Parlamento.

Più in generale il già cauto Scalfaro, non appena si parlò di giustizia, è solito indossare, come per una sorta di riflesso condizionato, i panni del pioniere. Sono temi scottanti, delicatissimi, ha spesso ammonito Scalfaro. E le polemiche contingenti - magistrati contro politici, politici contro magistrati - non devono oscurare l'esigenza principe: «Quando sarà terminato il lavoro del Parlamento nella Costituzione si dovrà continuare a leggere che la magistratura non si piega ad altri poteri», aveva detto a gennaio ai magistrati riuniti nel loro congresso. E aveva unito questo ri-

conoscimento a un pressante invito alle forze politiche perché dialoghino con un'Associazione nazionale come quella presieduta da Elena Paciotti, che ha concretamente dimostrato secondo il capo dello Stato, ben maggiore duttilità di certi pubblici ministri.

Non era questo ovviamente il tema dell'intervista diffusa da Tokio: ma un appello al Parlamento lo si può egualmente cogliere. Le Camere - afferma il presidente - devono dare una risposta «urgente» al bisogno di giustizia che sale dal Paese. Perché «una giustizia lenta, come quella italiana, diventa ingiusta». Ai giornalisti stranieri il presidente ha tacuito, invece, la sua notoria soddisfazione per la scelta - che sembrerebbe imboccata - di affidare alla legislazione ordinaria il grosso dei provvedimenti sulla giustizia, evitando e scongiu-

rando gli scontri strumentali e nominalistici, che vengono minacciati in sede di riscrittura del testo costituzionale. Nella nuova Costituzione non occorre scrivere la legge elettorale del Csm, o le modalità dei concorsi dei pm e dei giudici, ha consigliato Scalfaro, e alla fine il suo monito sembra essere stato seguito. Si intuisce, poi, che a molti parlamentari che parlano e straparano di «terzietà del giudice» e di «separazione di carriere» o di «funzioni» l'anziano magistrato «Inquilino del Colle» farebbe volentieri un esame di diritto per capire quali nozioni e convincimenti stiano dietro le formulette. Di modo che, sempre in nome della cautela, i dirigenti dei maggiori partiti impegnati nei lavori della Bicamerale sono stati perentoriamente invitati a lasciare ai «pronipoti» il tanto e impegnativo lavoro sulla giustizia che c'è da fare, oltre al traguardo delle riforme costituzionali. E c'è tanto, tantissimo da fare per una giustizia giusta, che alla fine certe dispute appaiono sempre più oziose.

Vincenzo Vasilè



L'Unità



ANNO 75. N. 87 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDI 14 APRILE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

L'opposizione grida al complotto contro l'Arma dopo la richiesta di proseguire le indagini anche sul generale Mori

Il Polo soffia sul fuoco

An: «Patto governo-Caselli contro i carabinieri». Prodi: «Sono solo sciocchezze»
Delfino, le valigie sono quelle consegnate dai Soffiantini. «Violano i miei diritti»

Tre generali e una bugia Nel fumo, un po' d'arrosto

DELFINO, SIRACUSA, MORI: qualcuno va gridando che i tre casi sono altrettante «bombe ad orologeria» fatte esplodere contro i carabinieri, intimidazioni per piegare l'Arma a quel che non vorrebbe, per renderla malleabile ai voleri del governo. Bene, questo qualcuno mente. I tre casi sono infatti diversi tra loro e l'unico dinamitardo vero è chi li collega nella speranza di confezionare una sola bomba da gettare tra i piedi del governo. Che sia una bomba carta o un ordigno che ferisce, poco importa, ciò che conta è far fumo.

Il generale Siracusa è indagato per la sua attività nel Sismi e non in quanto capo dell'Arma. La vicenda che lo riguarda nasce e si sviluppa nel contrasto tra due magistrati, Salvini e Casson. Entrambi impegnati a «decifrare fenomeni» oltre che a perseguire specifici reati, entrambi da anni all'inseguimento della «chiave interpretativa» del terrorismo. Per arrivarci si combattono con molti mezzi e con ogni nome, per questa «missione» giocano a scacchi tra loro e Siracusa è finito sulla scacchiera. Solo un calendario artefatto può ricondurre la sua vicenda a quella delle «circulari» di Napolitano in materia di riorganizzazione dell'attività investigativa.

Il generale Delfino si trova invece a difficile confronto con una circostanza oggettiva, indiscutibile: le banconote. Se di cosa sia colpevole lo dirà l'indagine. Può darsi che abbia agito nell'interesse di un amico, ma in questo caso avrebbe usato

sue vecchie conoscenze operando fuori del suo mandato. Può darsi che queste vecchie conoscenze gli abbiano teso una trappola, può darsi infine che la realtà sia più triste per lui. In ogni caso l'attività del generale Delfino non può essere ricondotta in questo caso alla difesa dell'Arma o di un suo modo di agire.

Infine il generale Mori: il suo nome è iscritto a registro nelle indagini da molti mesi. Di queste indagini è stata richiesta la proroga e in questo caso si informa l'interessato. L'interessato o chi per lui ha informato della circostanza la stampa e questo è l'unico collegamento con i due casi precedenti. Collegamento costruito e voluto, proprio al fine di fornire l'immagine di un'Arma sotto assedio. Non dice la verità Gasparri di An quando parla di una «vendetta» per il caso Musotto. Per sostenere questa tesi Gasparri è costretto a far finta di non sapere che il nome di Mori era a registro da mesi, deve inventare che sia stato tirato in ballo ieri. Viene smentito dai fatti e dal Pubblico ministero Ingroia.

Ma allora perché Gasparri e An «collegano» tre storie diverse e ne fanno la storia dell'Arma vessata dal potere politico? Perché su queste tre vicende l'opposizione sta appunto costruendo una campagna propagandistica e politica. Gasparri è in grado di farlo, ha i collegamenti e le informazioni giuste: quando era sottosegretario agli In-

SEGUE A PAGINA 2

La giustizia dimenticata

ROBERTO ROSCANI

LA GIUSTIZIA italiana rimbalza da Tokyo: sull'aereo con Scalfaro, in visita ufficiale in Giappone, sono saliti anche i problemi di casa nostra. Inevitabilmente in prima fila c'è la questione di Tangentopoli, dei processi, del funzionamento più complessivo della macchina giudiziaria. Che cosa ha detto il presidente ai giornalisti nipponici? In estrema sintesi

due cose: no ad una amnistia per i reati legati alla corruzione e insieme no a una giustizia talmente lunga da essere ingiusta e poco credibile. Intendiamoci: nulla che non avesse già detto nelle molte occasioni in cui il presidente è intervenuto sul tema. Certo stavolta nessuno può accusarlo di aver parlato

SEGUE A PAGINA 5



ROMA. Il Polo e An insistono: «Vogliamo delegittimare i carabinieri». Dopo che un altro rappresentante dell'Arma, il generale Mori, si trova indagato, l'opposizione chiede un dibattito in Parlamento e attacca nuovamente magistrati, governo e il ministro Napolitano per il decreto sui nuclei speciali. Gasparri afferma che il decreto del Viminale è stato adottato su indicazione del procuratore di Palermo Caselli. Secca smentita di palazzo Chigi e del magistrato. Prodi ribadisce che «sono sciocchezze» i sospetti di manovre del governo contro l'Arma: «Bisognerebbe pensare prima di fare queste affermazioni...». Il sottosegretario Brutti: «Dov'è il complotto?». Le indagini: le borse trovate in casa del generale Delfino sono quelle dei Soffiantini. Il generale: «Violati i miei diritti».

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

Il presidente: giustizia comune troppo lenta

Il no di Scalfaro all'amnistia

«La corruzione c'è ancora»

L'INTERVISTA Borrelli: il presidente ci dà ragione



ROMA. Un'amnistia per i reati di corruzione? È impensabile per il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in viaggio in Giappone. Scalfaro ha distinto tra i reati di terrorismo e quelli di corruzione, sottolineando come per quest'ultimo aspetto molti reati siano ancora in corso: «Occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito e che i colpevoli abbiano pagato. Poi - ha precisato - si può parlare di amnistia e indulto».

Dopo aver chiuso con fermezza la porta ad ogni ipotesi di amnistia per Tangentopoli, Scalfaro, con i cronisti, è stato più possibilista rispetto ai reati di terrorismo. La giustizia? Serve una riforma, affinché diventi «più rapida e quindi più giusta. Perché una giustizia lenta e che si allontana nel tempo diventa ingiustizia», ha concluso il capo dello Stato.

A PAGINA 4 VASILE

L'ultimo studio promuove a pieni voti l'Italia e bocchia le euro-politiche su orari e salari. Confindustria applaude. Bertinotti: reazionari

«Sulle 35 ore l'Europa sbaglia»

Il Fondo monetario: mercato del lavoro troppo rigido, così la disoccupazione crescerà

WASHINGTON. L'Italia ha fatto «sostanziali progressi» sul fronte del risanamento fiscale. La riduzione di quattro punti percentuali nel rapporto deficit-Pil dello scorso anno «ha pochi precedenti tra i paesi industrializzati». Le lodi al Paese arrivano dal Fondo monetario internazionale, che nel suo ultimo rapporto semestrale, presentato ieri a Washington, prevede a fine anno un deficit al 2,5% del Pil, obiettivo ancora migliore del target del 2,6% del governo, che si dovrebbe confermare anche nel '99, mentre il debito dovrebbe scendere al 118,8% a fine anno per portarsi al 116,5% nel '99, sempre largamente sopra la soglia di Maastricht del 60%. Boccia senza appello, invece, per le proposte europee di riduzioni di orario e aumento dei minimi salariali. Plauda Confindustria, replica Bertinotti, fra il serio e il faceto: «Il Fondo è un covo di reazionari».

L'INTERVISTA

Cofferati: «Profeti di sciagura Ora lo sviluppo è possibile»



Il segretario della Cgil Cofferati

ROMA. L'occupazione, soprattutto in Francia, Germania e Italia, è secondo il Fondo monetario internazionale, ipotizzata dalle rigidità del mercato del lavoro, nonché dalle riduzioni d'orario e dalle richieste di aumento dei minimi salariali... «Profeti di sciagura!» - scherza il leader della Cgil Sergio Cofferati - «Non è la prima volta che il Fmi viene smentito. Ed è singolare che il Fondo ignori, su un altro importante versante, quello pensionistico, i cambiamenti davvero rilevanti che si sono prodotti, ignorando poi completamente il tema della previdenza complementare».

A PAGINA 7 ALVARO

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

La recita

IN UNA RECENTE intervista non so quale magistrato (ormai il confondo tutti) ha espresso un concetto profondamente giusto e convincente: teme che la parola d'ordine della «normalità», fatta propria dal governo per scopi magari condivisibili, porti ad abbassare la guardia contro la criminalità organizzata. Mi sembra che questa preoccupazione vada estesa a molte delle storiche «emergenze» che funestano il paese. Non può non destare qualche sospetto, anche in chi ha votato l'Ulivo e lo rivoterebbe, il radicale mutamento di toni tra un prima in cui tutto era descritto, a sinistra, come inefficiente, ignobile e disastroso, e un dopo in cui tutto appare funzionante e, appunto, «normale». Tira un'aria (vagamente operettistica) da «tutto va ben madama la marchesa» che stride con certe funeree tirate wagneriane che hanno fatto, per decenni, da colonna sonora della sinistra. Il crinale che separa l'ambizione alla normalità dalla tentazione della normalizzazione è sottile. Per sfuggire i dubbi che un così frettoloso mutamento di toni solleva, bisognerebbe che dalle parti del governo si ricordasse più spesso quanto gravi e spesso scandalose sono le questioni aperte nella società italiana. Di governi ridens ne abbiamo già avuto uno, durato per fortuna pochi mesi. Non si sentiva la mancanza di un bis, per giunta offerto da attori poco avvezzi, in carriera, al recitar leggero.

A Mosca meteorologi nei guai: il sindaco li caccia perché non hanno previsto la neve Pasquetta gelata, tutti in coda sotto la pioggia

File di chilometri ai caselli, ingorghi e gravi incidenti: sulla Roma-Firenze muore una bambina di otto mesi.



ROMA. Pasqua e lunedì dell'Angelo sotto la pioggia e con il termometro in discesa. Eppure molti non hanno rinunciato alle vacanze anche se il maltempo ha spinto ad un rientro anticipato. Fin dal primo pomeriggio di ieri si sono verificate code, ingorghi e incidenti. Il più grave sulla Roma - Firenze dove una bambina di otto mesi ha perso la vita. Maxi ingorgo sulla statale «145» da Sorrento a Castellammare di Stabia. Le auto si sono incolonnate verso Napoli creando una fila di dieci chilometri. Per facilitare il deflusso ai caselli gli automobilisti sono stati esentati dal pedaggio. Gelo anche in Europa: a Parigi è caduta una leggera coltre bianca. A Mosca, tormentata da giorni dalla neve, il sindaco ha perso le staffe e ha licenziato i meteorologi che avevano previsto temperature tiepide.

A PAGINA 9

Policlinico, appello alla Bindi I malati: via di qui, se potessimo

ROMA. Il direttore sanitario del Policlinico Umberto I di Roma, Gianfranco Tarsitani, lancia un Sos al ministro della Sanità, A. Rosy Bindi chiedendo «interventi straordinari. Qui manca tutto». E anche i sindacati chiedono «atti concreti». Mentre continuano le ispezioni del Nas, che hanno finora accertato 25 infrazioni alle norme di sicurezza, i malati restano in corsia, ma con la paura del contagio. Stazionarie le condizioni degli altri due pazienti infettati dal virus in sala operatoria: rischiano ancora di perdere la vista. Ma non c'è ancora nessuna certezza sul batterio killer. Nuovo allarme da Matera: una donna ha presentato un esposto contro una casa di cura di Bari, dove, dopo un'operazione per l'asportazione della cateratta, avrebbe contratto un'infezione che le ha causato la perdita della vista da un occhio.

A PAGINA 8

AMENTA

NEW YORK. Megafusione bancaria in dirittura d'arrivo. L'annuncio accordato tra BankAmerica e NationsBank (operazione da 60 miliardi di dollari, 108.000 miliardi di lire) darà vita alla prima banca degli Stati Uniti, con attività complessive per 570 miliardi di dollari e una capitalizzazione di 133 miliardi. Si tratta dunque della maggior fusione mai portata a termine nella storia bancaria americana. A seguito della «merger» tra BankAmerica e NationsBank - che secondo quanto comunicato dalle due banche dovrebbe essere completata entro la fine dell'anno - nascerà ciò che in America somiglia di più a un istituto di credito nazionale. La nuova banca prenderà il nome di BankAmerica, avrà uffici in 22 stati dell'Unione, 180.000 dipendenti.

A PAGINA 7

GALIANI

Fusione NationsBank-BankAmerica: 570 miliardi di dollari di attività Banche, un nuovo colosso Usa

A una settimana dall'affare Citicorp-Travelers, altra intesa record. I ritardi italiani.

NATURA MIX®
Concentrato Fluido monodose

L'energia naturale al 100%

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

La «febbre» contagia la tv: tempo di speciali e oggi Italia 1 trasmette un video inedito girato da un amico con l'attore in veste privata. Lui, intanto, ha trovato casa

ROMA. Francamente si rischia l'effetto rigetto, con Leonardo Di Caprio. Perché è ovunque, anche se concretamente non è in nessun luogo o forse staziona allo Sky Bar di Los Angeles di cui è cliente abituale. Ovunque ovvero: sulle copertine delle riviste, da Newsweek a Cioè; nei cinema, come Jack Dawson, per chi lo vuole romantico a oltranza, o come re di Francia, per chi lo preferisce cattivello; in rete, nei vari siti, più o meno ufficiali, che gli sono dedicati; e persino in tv. Non solo, com'è logico, in quella americana - ieri è comparso al prestigioso *The late Show* - ma pure ai confini dell'impero. In Italia si stanno prodigiosamente moltiplicando gli special (magari non dichiaratamente leonardeschi ma sempre lì si va a parare). Uno è andato in onda la sera di Pasqua su Raidue, lo *Speciale Titanic* condotto da Paolo Limiti, un altro lo potete vedere oggi pomeriggio (ore 15) all'interno di *Fuogo!* che tenta lo scoop presentando un appetitoso inedito in cui il giovane idolo delle folle appare - concedendosi alla videocamera di un amico - nel suo lato più autentico e casareccio di ragazzo americano un po' «coatto». In vacanza in quel di Cuba, si lascia riprendere visibilmente ingrassato, col sigarone d'ordinanza in bocca e, per giunta, nell'atto di fare un gestaccio «scaramantico» non proprio signorile. Intanto, la rubrica del Tg2 *Costume e società* gli dedicava a Pasqua un ampio servizio in cui, inopinatamente, veniva aggiunto alla lista degli *italian lovers*, da Rudy Valentino a John Travolta.

Italiano d'origine, Leonardo lo è davvero. Ma, come testimoniano i celebri occhioni azzurri e i biondi capelli da portare preferibilmente spettinati, deve aver preso tutto da mamma, l'onnipresente Irmalin che lo accompagna spesso e volentieri nelle occasioni ufficiali: e infatti la sua seconda lingua, dopo l'inglese, è il tedesco. E non, purtroppo per noi, l'italiano. A lei deve anche il nome: al settimo mese rimase impressionata da un dipinto dell'altro Leonardo, il da Vinci, e sentì il pargolo scaldare di gioia nella pancia. Accensenti al nome esotico, che gli ricordava i suoi avi, anche papà George, un ex hippie amico di gente come Bukowski e Robert Crumb che oggi si è trasformato in produttore per amore del figlio: dicono che stia lavorando a un film intitolato *The Stanford Prison Experiment* in cui ci sarà un ruolo di ragazzo brutto (!) per il celebre rampollo.



Di Caprio con Malkovich nella «Maschera di ferro». Accanto, un ritratto del divo

Leonardo voglia di tenerezza

Di Caprio dietro le quinte e negli album di figurine

Questa, e molte altre curiosità, si possono apprendere facendo una capatina in una qualsiasi edicola. Periodici grandi e piccini non si lasciano sfuggire l'occasione di acciappare lettori - e lettrici - con l'esca Di Caprio. Persino il mensile delle suore di Maria Ausiliatrice, *Primavera*, ha regalato alle sue abbonate un poster a colori del divo dell'anno. Mentre *Eva Tremila* ci offre un inserto di dodici pagine da staccare e conservare, *Cioè* ci regala un bel libricino su questo «angelo ribelle» nato sotto il sensuale segno dello Scorpione ma temperato dall'ascendente in Bilancia. *Onda tv* dà consigli su come e dove trovarlo (in Internet, però) e riepiloga i momenti salienti della sua breve ma intensa vita amorosa (tra i flirt attribuiti Demi Moore e la top model Amber Valletta, mentre Sharon Stone, sua partner in *Pronti a morire*, ha saggiamente dichiarato che, baciandolo, si era sentita pedofila). I più seri naturalmente, da *Clak a Panorama*, analizzano il fenomeno di costume e allargano il tiro alla Di Caprio-gen, una leva di «romantici, consumisti, mammioni». Oppure scandagliano la nuova

ondata di divi under 30 alla ricerca di possibili rivali (il più quotato è Matt Damon).

Che sia marmone, non c'è dubbio. Giusto ieri si è finalmente deciso ad andare a vivere da solo, in un mega-appartamento a Stone Canyon, prestigioso angolo per divi in quel di Los Angeles, pagato coi proventi del *Titanic*. Cinque bagni, una sala di proiezione e... varie camere da letto. Particolare piccante onde tenere allertata la curiosità sulla sua vita privata, tanto segreta da destare un fondato sospetto di omosessualità. Gay e lesbiche americani lo adorano e l'hanno infatti eletto icona dell'anno. Ma c'è chi non si lascia convincere e insiste: ha avuto almeno una storia ufficiale, quella con la modella Kristin Zang, e pare che attualmente sia fidanzato con un'attrice inglese di cui non vuole rivelare il nome. Quanto a noi, non ci pronunciamo, ma sappiamo che una volta Leo ha dichiarato: «Mi sposerò solo dopo dieci o vent'anni di convivenza». Quindi, siamo ancora in tempo.

Cristiana Paternò



Il gadget più ambito? T-shirt poster e calendari
L'album delle figurine. La numero 80, quella che lo ritrae sulla prua del *Titanic*, è rarissima. Ma il merchandising legato al divo del momento non finisce qui. T-shirt, poster, calendari, libri, cd-rom e così via. Per un panorama completo vedi in rete (www.cricketmedia.com), scoprirai che la maglietta con una scena inedita di «Titanic» si può avere per 25

dollari e quella, più elegante, con il nome dell'idolo su fondo nero ne costa 40 ma è disponibile solo nelle taglie grandi. E poi ci sono i libri: dalla biografia non autorizzata «Leonardo Di Caprio: Modern Day Romeo» all'album tutto foto per soli 15 dollari. E, per la serie fatevi una cultura, si consiglia la lettura dell'opera completa di Rimbaud dopo la visione di «Poeti dall'inferno».

IL COMMENTO

Il principe azzurro si tinge di rosa

LIDIA RAVERA

LA PRIMA VOLTA che l'ho visto, Leonardo Di Caprio, era, mi pare, un Romeo post-moderno in una versione pop del dramma shakespeariano. Bravo, ho pensato. Recitava gli immortali versi con rabbia struggente e un ritmo da street band. Poi è sbarcato sugli schermi il *Titanic* con il suo corteo di chiacchiere e Oscar. Il bravo Di Caprio, occhi azzurri capelli biondi lineamenti prepuberali, è diventato, a dispetto della sua ottima preparazione artistica, un idolo per teen-agers, professione di sconcerante precarietà. La sua bellezza, che non si distacca dall'estetica delle cartoline di Natale, è stata assunta al cielo del mito e del sex-symbol. Le ragazze, non sapendo come incominciare la loro carriera di femmine, in questo mondo dominato dalla posizione eretta, dal principio di prestazione, e dalla gara a chi ama di meno e rimorchia di più, hanno deciso di svenire per lui. E il fenomeno è stato commentato da dozzine di inchieste allo scopo di poter sbattere Di Caprio in copertina, specchio per le allodole.

Su di lui ho letto di tutto, perfino un'intervista a sua nonna, in cui la cara vecchietta decantava l'avvenenza del nipotino. E poi psicologi, cinefili, esteti, giovanologi, studiosi del carma e teorici degli iceberg, attori e scrittori, starlette e presidi e genitori. Tutti concordavano più o meno sul valore bellezza del ragazzo, azzardando paragoni con altri belli generazionali, celebri e finiti male come James Dean. Naturalmente, a Di Caprio, con quel musetto non può capitare niente di più drammatico di un raffreddore. E allora gli esperti in «tempi che corrono» si fregano le mani soddisfatti: è finito il maledettismo, i nostri figli non si infileranno più aghi nelle vene e pasticche di ecstasy in gola, non bruceranno più i semafori uscendo dalla discoteca, faranno di nuovo i fidanzati in casa, ritornerà l'era della pastarella che il '68 aveva spedito in cantina, le vasche su e giù per il corso, il petting, la Coca Cola, il matrimonio, il divano a rate, la vetrina. Impauriti da una disperazione che non capiscono, tutti gli adulti si sono messi ad amare Di Caprio come un antidoto alla sfilacciata distruzione dei piercing, degli spilloni, delle creste blu, degli splatters, dei poveri inappetenti cannibali che a 35 anni si ribellano contro chi si ostina a scrivere una data di scadenza sul pacchetto regalo dell'infanzia eterna.

Di Caprio è giovane davvero, è bello come le bambine prima che le stanasse la Giannini-Bellotti (autrice del famoso *Dalla parte delle bambine* che smontava tutta l'estetica dei riccioli naturali e delle bambole come destino), è tenero, è morbido, è ostia sconscrata da mangiare di baci in comunione intergenerazionale e transgender. Di Caprio, che apprezza come attore, come idolo incute un certo terrore. L'ho visto ne *La maschera di ferro* (brutto film, ma non importa, ce n'è tanti), che faceva il Re Sole e il suo gemello sfigato: portava, in tutti e due i ruoli, i biondi capelli sciolti sulle spalle. Mi ha ricordato Michelle Pfeiffer, o una sua sorella sedicenne. Era una ragazza carina, dalle mosse mansuete, seduttiva per timidezza e impresione. E allora mi sono chiesta: come mai il più recente sex-symbol maschile è così femminile? È la dura legge dell'omologazione sessuale? Oppure è il vecchio sogno d'ogni lettrice di romanzi rosa: il principe azzurro è azzurro, cioè romantico e portatore di meraviglie amorose, proprio in quanto non è diverso, non è altro, è il sogno che rispecchia la sognatrice. Dolce, tenero, inerme, introspevitivo, profondo, dedito, gravido di pathos. Il sogno di ogni ragazza romantica: un uomo che la ami come amano le donne.

SEI FILM PER UN MITO



«Buon compleanno» da nomination

Come fratellino ritardato di Johnny Depp, in «Buon compleanno», Gilbert Grape, ritratto di una provincia squalida e disastrosa, Leo conquista una precocissima nomination all'Oscar. È il '93.



«Pronti a morire» (con Sharon)

Sharon Stone è una pistolera svelta di mano in «Pronti a morire» (1995) di Sam Raimi. Così Leo the Kid si becca un bacio in bocca dalla super-diva. Altre scene, più hard, furono tagliate.



«Ritorno dal nulla» Quasi-Dean

Adolescenza perduta in quel di New York. Tra sniffate di colla, risse e siringhe, Di Caprio mette in scena i diari di Jim Carroll. È «Ritorno dal nulla», che lo candida come nuovo James Dean.

«Romeo+Juliet» tocca il cuore

Chi altri poteva essere il Romeo di Verona Beach (California)? In coppia con l'etera Claire Danes, il nostro rilegge Shakespeare in chiave psichedelica.



«Titanic» Trionfo senza Oscar

«Titanic», basta la parola. Lui è Jack Dawson, artista squattrinato e romantico in collisione con l'iceberg dei pregiudizi sociali. Unico neo: niente nomination.



«Maschera di ferro» superstar

Contende la scena a mostri sacri come Depardieu e Malkovich. E indossa con impegno una «maschera di ferro» che lascia intravedere i famosi occhioni.



SENTIERI SELVAGGI il cinema come non lo avete mai letto

SENTIERI SELVAGGI è uno sguardo sul cinema a 360°, è ricchezza d'informazione con anticipazioni, recensioni e tante lunghe interviste, è critica d'assalto, attraverso uno stile rigoroso e «leggibile».





Arrivo Gp. d'Argentina		Totale punti														Mondiale costruttori			
		Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone	Punti	
M. Schumacher (Ferrari)	1h48'36"175 media 169,304 km/h	26	10	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	McLaren-Mercedes	39
M. Hakkinen (McLaren)	a 22"8	14	-	4	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Ferrari	21
E. Irvine (Ferrari)	a 57"7	13	6	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Williams-Mecachrome	8
A. Wurz (Benetton)	a 1'08"1	7	3	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Benetton-Mecachrome	7
J. Alesi (Sauber)	a 1'18"2	6	4	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Sauber-Petronas	3
D. Coulthard	a 1'19"1	6	-	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
		2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
		2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
		1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
		1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		

l'Unità lo Sport

F1, dopo la vittoria in Argentina il campione tedesco della Ferrari lancia l'attacco alla scuderia di Ron Dennis

Schumi: «Con questa Rossa la McLaren non scappa più»

MONTEZEMOLO

«Abbiamo reagito tutti merito della squadra...»

ROMA. Il Presidente non sta più nella pelle. La vittoria, sensazionale, del *number one* della Rossa, Michael Schumacher, ha risollevato il morale suo e della Ferrari. Quindici giorni fa l'impresa sembrava impensabile, ma grazie a questa prima affermazione, così netta, in terra argentina, oggi diventa concreta la possibilità di rivedere la Rossa in prima linea nella corsa al titolo mondiale. Con o senza la McLaren. Ma il suo presidente, Luca Cordero di Montezemolo, preferisce non esagerare nei commenti. Questa è sì una vittoria, ma rimane «solo» una vittoria. L'importante è che si è invertita una tendenza allarmante, quella di vedere inesorabilmente la McLaren davanti a tutti gli avversari.

«La prima soddisfazione per noi tutti - dice il presidente Montezemolo - è stata la capacità di saper reagire ad una situazione che sembrava molto difficile e irrecuperabile: questa è una prova molto incoraggiante per il futuro». Grazie anche alla Goodyear la Ferrari è cresciuta. La casa americana non vuole lasciare un brutto ricordo in F1 (abbandonerà nel '99) dopo tante vittorie e per questo ha saputo rispondere con una serie di pneumatici superiori ai precedenti. Il progresso è evidente, lo conferma anche Michael Schumacher, ma c'è ancora da lavorare: «Sono ottimista - dice il tedesco - possiamo andare molto più veloci e visto quante diversità ci saranno tra circuito e circuito, solo le gomme potranno fare la differenza tra i team. Di piste come quella argentina non ce ne sono molte: ad esempio le prossime gare, Imola e Barcellona (il 26 aprile e il 10 maggio) si va oltre a duecento all'ora di media».

Ma il merito va alla risorta Ferrari o al calo della scuderia anglo-te-

desca? È difficile fare paragoni con gli avversari. Ma in questo caso forse la cosa più interessante è proprio quella di portare a confronto i tre top-team - Ferrari, McLaren e Williams - durante il Gp d'Argentina. Domenica scorsa la Rossa è apparsa molto più vicina alla scuderia di Ron Dennis; mentre la Williams molto più lontana dalla Ferrari. In sostanza: la sola Rossa è in crescita.

Progressi che si traducono in risultati, ma Montezemolo incita a fare ancora meglio: «Imola è alla porta: bisogna mettersi a lavoro». Ieri mattina il presidente ha parlato con Paolo Martinelli (il responsabile Motori Ferrari) che con Rory Byrne (che con Ross Brawn è l'ideatore della nuova F300) ed ha voluto conoscere nei dettagli i programmi della settimana prima del Gp di San Marino. Il programma di sviluppo che era stato previsto dalla Ferrari è stato portato avanti in larga parte, ci sono tante cose da testare e provare. Il campionato poteva essere «ucciso» dalla 3a vittoria di Hakkinen, oggi invece tra McLaren e Ferrari c'è poco più di un Gp di distacco.

«Ringrazio il team. La squadra ha fatto una grande lavoro - continua Montezemolo - La Strategia è stata perfetta, due pit stop a tempo di record. Voglio però congratularmi con i due piloti: Schumacher ovviamente per la vittoria, ma soprattutto con Irvine. Ha disputato una magnifica gara e noi questo vogliamo da lui. Adesso bisogna lavorare guardando al futuro - conclude il presidente -, aver vinto una corsa non significa aver capovoltato le cose. Certo la McLaren non è più così stratosferica come sembrava. Adesso si può battere».

Ma.C.



Schumacher taglia vittorioso il traguardo nel Gran Premio d'Argentina di domenica Markarian/Ap

ROMA. Un'impresa storica, ricca di emozioni e suspense. Ma quella vista domenica più che una Ferrari è sembrata un «carro armato» che al quinto giro s'è liberato indisturbato della McLaren di David Coulthard, ha fatto piazza pulita in pista ed è volato verso la conquista del Gp d'Argentina. Una vera forza della natura. E quella furia - di nome Michael Schumacher - già al secondo giro aveva «fatto fuori» l'altra «Freccia d'argento» del capoclassifica del mondiale Mika Hakkinen. E così anche il finlandese, dopo un week end pocalante, quasi intorpidito, ha lasciato strada al suo grintoso rivale come s'è fosse stato alla guida d'una sconosciuta carretta. La stessa «carretta» che nei primi due Gp aveva seminato panico e distribuito interminabili secondi di distacco agli avversari. Ma questi sono i «miracoli» della F1.

La vittoria della Ferrari è comunque da distribuire fra tutto il team (nei due pit stop i meccanici sono stati velocissimi) con Michael Schumacher ovviamente in testa al «gruppo-

ne» del Cavallino visto che la sua prima vittoria del '98 (l'ultima in Giappone lo scorso anno) ha rilanciato fortemente la candidatura sua e della Rossa verso il titolo, in un mondiale che sembrava, viste le imprese «extraterrestri» delle due McLaren, potenzialmente chiuso. Il tedesco è uno che suscita forti emozioni: lotta con grinta, va in testa, danza magicamente tra le curve e regala il brivido nel finale quando, a cinque giri da termine, va «lungo» sull'erba. Poi da fuoriclasse torna in pista e vince uno dei Gp più belli e lottati degli ultimi tempi. Robad'altri tempi...

Ad Imola, il 26 aprile, il Gp della verità. Il team del Cavallino si presenta lanciato per una conferma; la scuderia anglo-tedesca contrattaccherà per un suo rilancio. Da oggi (con Badoer) la Ferrari fino a sabato collauderà alcune novità per migliorare il comportamento della F300 (e giovedì al Mugello Irvine simulerà un Gp). Tra le novità sulla F300 appariranno gli scarichi alti che non ostacoleranno più i naturali flussi d'aria sotto il

fondo piatto e in più aumenterà l'efficienza aerodinamica. Saranno provate le appendici poste in funzione deportante ai lati dell'abitacolo (chiamati «pinguini» o «candelabri» già adottati da altre scuderie); verrà montato di serie il sistema di raffreddamento dell'olio sperimentato con successo sulla macchina di Irvine nel week end di Buenos Aires. Proseguiranno le prove di pneumatici per perfezionare l'equilibrio tra «avanti e dietro» soprattutto ora che la Ferrari dispone di gomme anteriori che assicurano sensibili vantaggi di stabilità in curva. Ci sarà il nuovo propulsore (un'evoluzione dello 047/D) più potente che solo all'ultimo momento la Ferrari ha presentato, e con successo, a Buenos Aires. Ad Imola la pista è molto veloce e anche un 2% di potenza in più farebbe molto molto comodo alla Ferrari. Ma intanto Schumi annuncia: «Presto correremo alla pari...». Alla pari con chi? Con la McLaren, ovviamente.

Maurizio Colantoni

Grandi titoli sui giornali di Buenos Aires Entusiasmo in Argentina per il trionfo del Cavallino

BUENOS AIRES. Non poteva essere altrimenti in un paese come l'Argentina che, quanto a tifosi della Ferrari, è secondo solo all'Italia. Dopo il tripudio di bandiere del Cavallino ammirato domenica sugli spalti dell'autodromo «Oscar Galvez», anche la stampa di Buenos Aires oggi dedica grande spazio al trionfo di Michael Schumacher. Per il «Clarín» è stato un «Golazo di Schumi», mentre il più compattato «La Nación» titola: «Festa rossa».

In un paese mezzo italiano, con nel sangue i bolli di Maranello fin dai tempi delle entusiasmanti vittorie di grandi campioni ferraristi come Gonzalez, Fangio e Reutemann, sono comunque i quotidiani popolari a ricorrere ai titoli più roboanti: «Ferrari come il Boca», sostiene a tutta pagina «Diario Popular», mentre «Cronica» assicura che «Per Schumacher non ci sono avversari imbattibili». Lo stesso giornale, inoltre, dopo aver sottolineato che «la Ferrari torna a vincere in Argentina dopo 42 anni», rileva che negli

anni in cui Alberto Ascari (1953) e la coppia Juan Manuel Fangio e Luigi Musso (1956) trionfarono nei Gp di Buenos Aires le rosse di Maranello si imposero anche nel campionato del mondo. «Accadrà lo stesso per Schumi?», si chiede il giornale, affermando che con la sua vittoria il pilota tedesco ha pareggiato i conti a Buenos Aires, dove finora era la Williams ad aver conquistato per tre volte il Gran premio. Perfino il distaccato «Buenos Aires Herald» ammette che è stato un «Ferrari's day».

«Ole», l'unico quotidiano sportivo del paese, in una prima pagina all'insegna del rosso (il bolide di Schumi e un'enorme bandiera con il cavallino sventolato all'autodromo) celebra la vittoria con un inequivocabile «Dale alegría a mi corazón», il titolo di una canzone della rockstar Fito Paez, a cui tutti ricorrono in ogni trionfo sportivo argentino. Non per nulla lo stesso giornale alla sue 14 pagine sulla gara aggiunge un grande poster della Ferrari.

Maranello: i tifosi della Ferrari puntano al prossimo Gp

«E ora tocca a Imola»

MARANELLO. Febbre a 40 nel giorno del ritorno alla vittoria delle rosse: entusiasmo alle stelle, campane a festa, lambrusco a fiumi, i tradizionali caroselli di automobili imbandierate per le vie del paese dopo avere assistito alla gara di fronte allo schermo gigante... Scene che, a Maranello, si ripetono vittoria dopo vittoria, quasi come in un rito scaramantico. E per il popolo dei «Ferrarirolli», quelli che hanno fatto della Rossa una religione, un bis fra due settimane sulla pista di casa, a Imola, sarebbe il top...

Tifoso fra i più accaniti, il sindaco di Maranello, Giancarlo Bertacchini, non mette limiti alla provvidenza e, ancora tutto preso dal turbinione della festa, confessa: «Speravamo in un successo dopo i buoni risultati ottenuti in prova, ma il primo e il terzo posto vanno oltre ogni nostra più rosea previsione. L'augurio è che la Ferrari, con il successo ottenuto sulla pista sudamericana, abbia imboccato la strada giusta, quella che la porterà alla conquista del titolo mondiale». Poi, da tecnico consumato - ma è dif-

ficile trovare in questo paese della bassa modenese qualcuno che non lo sia - si lancia anche in un'analisi tecnica: «Questa volta gli sforzi profusi nella fabbrica sono stati ben supportati dalle nuove Goodyear».

E alle porte c'è il Gp di Imola, non una corsa qualunque. La Sagis - che presenterà ufficialmente la gara giovedì mattina - vista l'ottima previsione ha «creato» altri 3 mila posti a sedere nella zona della Tosa e delle Acque minerali.

«E adesso... tutti a Imola», è quasi un ritornello che echeggia da Maranello a Modena, da Bologna a Forlì. In tribuna o nei prati, nessuno vuole mancare l'appuntamento. «La fiducia non era mai venuta meno - spiega Nino Ninucci, anima del Ferrari club Forlì - ma questa vittoria mette le ali all'entusiasmo. La Ferrari per noi è tutto; il cavallino è una fede. È stato un Gran Premio entusiasmante. Lo abbiamo videoregistrato e, in settimana, nel corso della riunione degli associati, lo rigarderemo con tanto di moviola. Che Pasqua indimenticabile. Intanto abbiamo subito spedito un telegramma a Montezemolo pregandolo di far pervenire i nostri complimenti a tutta la squadra... Poi ci prepareremo per Imola: penso proprio che saremo in tanti».

«Tanti? Tantissimi», fanno eco da Bologna. «È già tutto pronto; biglietti di tribuna ci sono; le bandiere anche. E forza Rosse».

Pier Francesco Bellini

SABATO 18 APRILE ALLE ORE 15
all'Istituto Gramsci
in Via Barberia 4/2 - BOLOGNA

ASSEMBLEA
degli abbonati e dei lettori de

Il Calendario del Popolo
per discutere
la nuova funzione, i nuovi compiti e i
nuovi contenuti della rivista

Sono invitati tutti i lettori di questo
avviso e quanti si vogliono opporre
al revisionismo storico

Teti Editore Via Rezia, 4 - 20135 Milano
Tel. (02) 55015575 - Fax 55015595

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 302068/93 R.G. N° 4525/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 5/4/96, IRREVOCABILE L'1/10/96 HA CONDANNATO Calderini Enio nato il 28/10/44 Soriano res. Roma via A. Forni 39 alla pena di **€ 1.500.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 28/12/92 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 312675/95 R.G. N° 4512/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 19/2/96, IRREVOCABILE IL 2/10/96 HA CONDANNATO Ciementi Francesco nato il 3/5/30 Soriano nel Cimino res. Roma via Pienza 8 alla pena di **Lire 4.500.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 14/9/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 300133/94 R.G. N° 4524/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 5/4/96, IRREVOCABILE IL 9/10/96 HA CONDANNATO Ardizzone Vincenzo nato il 29/1/49 Sciacca res. via A. Segni 54/e alla pena di **Lire 1.500.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Pomezia il 1/10/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 312376/95 R.G. N° 2029/97 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 8/6/96, IRREVOCABILE IL 9/11/96 HA CONDANNATO Felici Milena nata l'1/3/35 Roma res. Zagarolo Colle Palombara 5/4 alla pena di **Lire 9.000.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 14/7 al 19/10/95 N° 7 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 316625/94 R.G. N° 4511/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 9/6/95, IRREVOCABILE IL 9/10/96 HA CONDANNATO Puggioni Arnaldo nato il 2/10/35 Roma res. Palestina via della Martuccia 75 alla pena di **Lire 6.750.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 14/7/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 318458/93 R.G. N° 54/97 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 10/5/96, IRREVOCABILE IL 2/10/96 HA CONDANNATO Dell'Osco Maria nata il 8/1/42 Alatri res. Roma via Guido Vicini 27 alla pena di **Lire 6.750.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 7/9 al 15/11/93 N° 5 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 301443/96 R.G. N° 2027/97 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 7/6/96, IRREVOCABILE IL 16/10/96 HA CONDANNATO Bacciarolo Luigi nato il 18/7/41 Montecastello di Vibio (Pg) res. Roma via E. Rota 6 alla pena di **Lire 5.625.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 30/11/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 317061/93 R.G. N° 4534/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 9/4/96, IRREVOCABILE IL 2/10/96 HA CONDANNATO Guacci Giuseppe nato il 23/12/45 Lecce res. Roma via F. Schupfer 9 alla pena di **Lire 1.875.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 4/10/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 316340/93 R.G. N° 4537/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 10/4/96, IRREVOCABILE IL 2/10/96 HA CONDANNATO Cremona Maurizio nato il 4/6/56 Roma ivi res. via V. Menasi 16 alla pena di **Lire 3.000.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 26/8 al 3/9/93 N° 3 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 320287/93 R.G. N° 4539/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 12/4/96, IRREVOCABILE IL 2/10/96 HA CONDANNATO Alessi Luigi nato il 27/11/26 Roma ivi res. via Villafanca 20 alla pena di **Lire 1.500.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 20/10/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 310166/95 R.G. N° 4543/96 R.E.

IL GIP PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA CON DECRETO PENALE DEL 15/4/96, IRREVOCABILE IL 1/10/96 HA CONDANNATO Giovannini Mauro nato il 21/10/63 Roma res. Fiano Romano via Mentana 19 alla pena di **€ 4.500.000** multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 23/8/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione.
ROMA, il 27/02/98

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

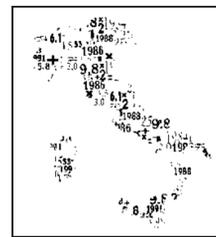


Scoperti nuovi resti della Grande Muraglia

Un tratto finora sconosciuto della Grande Muraglia cinese è stato scoperto da un'equipe di archeologi in una regione scarsamente popolata della Mongolia Interna. La notizia è stata riferita ieri dal «Quotidiano della gioventù». La nuova sezione della Muraglia, che si presenta sostanzialmente inalterata rispetto alla struttura originaria, attraversa il distretto rurale di Urad. Gli esperti ne paragonano l'importanza a quella del tratto di Grande Muraglia recentemente rinvenuto dallo studioso cinese Luo Zhenwen a Baotou, nella stessa zona, e attribuito alla dinastia Qin. Anche l'ultimo segmento ora individuato potrebbe essere stato edificato durante la medesima dinastia. Anche se una datazione precisa non è stata ancora fatta, l'attribuzione al periodo dei Qin (una dinastia che si è sviluppata a partire da poco prima del 200 avanti Cristo) è suggerita dalle caratteristiche architettoniche della struttura, dotata di grandi torri ogni cinque chilometri, alta tra i cinque e i sei metri e larga tre. Secondo antichi documenti, il primo imperatore della dinastia, Qin Shihuang, il cui regno cominciò nel 221 avanti Cristo, ordinò al generale Meng Tian di costruire porzioni di Muraglia nell'attuale Mongolia Interna. Di questa straordinaria edificazione farebbe parte appunto il tratto di fortificazione riscoperto ora.

L'Italia è nell'élite della ricerca con Cina, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti

Aprile '98, un mese d'oro per la nostra matematica



«O matematiche severe, non vi ho dimenticato da quando le vostre sapienti lezioni, più dolci del miele, filtrarono nel mio cuore come un'ombra rinfrescante. Aspiravo istintivamente, fin dalla culla, a bere dalla vostra fonte, più antica del sole, e continuo ancora a calcare il sacro sagrato del vostro solenne tempio; io, il vostro più fedele iniziato... Aritmetica! Algebra! Geometria! Trinità grandiosa! Triangolo luminoso!».

Questo delirante elogio della matematica non è opera di un matematico. Nemmeno l'odioso protagonista del film «Will Hunting genio ribelle» avrebbe potuto lasciarsi andare ad una così eccessiva esaltazione della matematica. Anche se non si vuole affatto affermare che la matematica non sia capace di suscitare grandi entusiasmi e passioni e non solo da parte dei matematici professionisti (pensiamo a Stendhal a Musil). Ma di chi sono le parole riportate all'inizio? Sono di un personaggio forse unico della letteratura europea: Isidor Lucien Ducasse (1846-1870) noto con lo pseudonimo di Conte di Lautréamont. Il brano è tratto da i *Canti di Maldoror*, pubblicati nel 1869; un libro delirante e terribile, «un fantasma che si aggira nella coscienza letteraria del Novecento - così lo ha definito Ulisse Jacomuzzi - . Più citata che letta, più emblematica che studiata, l'opera di Ducasse è ancora oggi spesso vittima di un ostinato luogo comune: definiti come apocalisse nera, i *Canti di Maldoror*

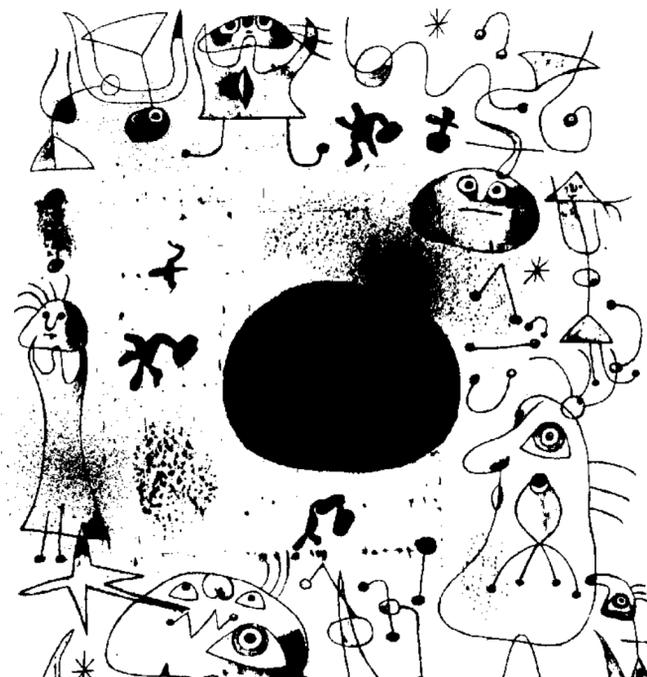
continuano a funzionare da svuotato punto di riferimento per confuse tendenze all'eversione letteraria e a poetiche del «maledetto».

Quasi settant'anni dopo, nel '36, troviamo il brano sopra citato dei *Canti* nel saggio introduttivo del «Quaderno di geometria» di Leonardo Sinisgalli. Nato a Montemurro, Potenza, nel 1908, Sinisgalli si iscrisse alla facoltà di matematica dell'università di Roma nel 1925; dopo il biennio si laureò in ingegneria. All'università seguì i corsi di Severi, Levi-Civita, Castelnuovo, Fantappiè. Nel 1929 rifiutò

IL SUCCESSO anche da noi di libri e film dedicati alla scienza dei numeri conferma il fascino di una disciplina

l'invito di Enrico Fermi a collaborare nell'Istituto di fisica. «Potevo trovarmi nel gruppo di ragazzi che hanno aperto l'era atomica, preferì seguire i pittori e i poeti e rinunciare allo studio dei neutroni lenti e della radioattività artificiale». A Roma aveva conosciuto Libero De Libero e Giuseppe Ungaretti, Mafai e Scipione. Tra gli anni Trenta e Quaranta oltre a pubblicare diversi libri di poesia iniziò l'attività nel campo industriale: art director per la Società del nucleone, creatore della pubblicità della Olivetti, organizzatore delle campagne Olivetti, direttore della famosa rivista «Civiltà delle macchine». Nel 1944 pubblica «Furor Mathematicus». Realizza poi due cortometraggi, «La lezione di geometria» e «Millesimo di Millimetro», con Sabel, documentari che verranno presentati e premiati alla Biennale del cinema di Venezia.

Non poteva mancare un omaggio a Sinisgalli con la



Una litografia di Miró

proiezione dei suoi documentari alla seconda edizione del convegno «Matematica e cultura» che si è svolta all'Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia nelle scorse settimane. Ha parlato di Sinisgalli e dell'avventura vissuta insieme a Italia '61 Paolo Portoghesi. Se

largo spazio hanno avuto al convegno i matematici (da Edoardo Vesentini a Alessandro Figà Talamanca a Jean Marc Levy Leblond, direttore della rivista «Alliage») l'incontro con il regista della Bbc Simon Singh ha suscitato particolare interesse. Il suo libro «L'ultimo teorema di Fermat»

ha avuto successo in tutto il mondo, il film con lo stesso titolo ha vinto festival del cinema scientifico e festival di fiction (come il Prix Italia nel 1997 a Ravenna). Un caso abbastanza raro, probabilmente irripetibile, un libro di grande successo che tratta di una questione di matematica che

pochissimi matematici al mondo sono in grado di comprendere. Pur tuttavia un bellissimo romanzo sul mestiere di matematico che è stato apprezzato anche contro il parere di molti matematici che hanno storto il naso sia perché le questioni matematiche non sono trattate in dettaglio (e perché dovrebbero visto che è un romanzo? Lo stesso discorso vale per il matematico del film Will Hunting; le lezioni di matematica non si fanno al cinema) sia perché ha avuto grande successo.

L'incontro di Venezia ha segnato un aprile importante per la nostra matematica. Proprio i primi del mese si è tenuto a Roma un convegno sulle tendenze della matematica attuale a cui hanno partecipato tutti i membri del comitato esecutivo della Imu (International Mathematical Union), l'organismo che ha decretato l'entrata, dal 1998, della matematica italiana nel gruppo V dell'eccellenza insieme con i 7 grandi della matematica mondiale: Cina, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti. Hanno parlato D. Mumford, presidente dell'Imu V, Arnold, A. Dold, J. Palais, J. Arthur, S. Donaldson, S. Mori e K.R. Parthasarathy. Un convegno per matematici, specialistico, ma che ha rappresentato un momento importante per il riconoscimento del livello della ricerca matematica nel nostro paese. Insomma l'aprile 1998 rappresenta un ottimo auspicio in vista del 2000, che per chi non lo sapesse è stato proclamato dall'Unesco anno mondiale della matematica. I matematici nel mondo sono già al lavoro per farne un anno indimenticabile.

Michele Emmer

PASSIONI

Esce «Certi piccoli amori 2» di Veltroni

La società delle emozioni Breve guida all'uso del cinema

Una nuova raccolta di piccole schede di introduzione ai film della nostra storia. Una pellicola al giorno per un anno, da «A ciascuno il suo» fino a «Zulu».

289 pagine, 289 film. In ordine alfabetico. Da *A ciascuno il suo* a *Zulu*. E *Certi piccoli amori 2* (un po' come *Terminator 2*, ma senza la vendetta), secondo volume della Sperling & Kupfer che raccoglie le recensioni cinematografiche di un critico che voi lettori conoscete bene: Walter Veltroni. Sono le segnalazioni che il nostro ex direttore (e attuale vicepresidente, va da sé) scriveva per il *Venerdì di Repubblica*. Il volume costa 24.000 lire, ha una doppia prefazione in forma di scambio epistolare (fra lo stesso Veltroni e il grande scrittore uruguayano Eduardo Galeano) e, come tutti i libri in cui a ogni pagina si cambia argomento, si può leggere in molti modi. Di fila, saltabecando qua e là, scegliendo i film più amati e più odiati. Vediamo alcuni di questi «modi».



Una scena del film «Il grande cocomero»



Certi piccoli amori 2 di Walter Veltroni Sperling & Kupfer pagg. 289 lire 24.000

gio e Del Piero: del quale, quel che è giusto è giusto, comincio a dire che era un fuoriclasse quando il piccolo Alex andava ancora all'asilo).

Un altro modo è andare a caccia del Veltroni umorista. Sempre su *Ultimo minuto*, la citazione di un famoso striscione che insultava un giocatore di calcio («Mezza Milano è con te, l'altra mezza è con tua moglie») è strepitosa. Definire Ercole «er mejo del Burrone della Marranella» è un bell'incrocio fra i *peplum* italiani (che Veltroni giustamente ama) e quell'altra cosa tipicamente italiana, la commedia dei Sordi e degli Steno.

Un modo molto faticoso è scavare alla ricerca dei film che Veltroni non ama. Che esistono (nella post-fazione ha una frase

cattiva, sì, avete letto bene, cattiva: «Non riesco ad amare certe cinematografie turche o armena per le quali molti impazziscono, o fanno finta di impazzire») ma giustamente, essendo questi dei consigli ai telespettatori, non vengono consigliate. C'è però un'eccezione, ed è forte. A un certo punto confessa: «Non mi piacciono i film di Ingmar Bergman. L'ho detto, tutto d'un fiato».

L'ultimo modo che vi proponiamo è forse il più proficuo. Cercare in queste note non il Veltroni politico - sarebbe una ricerca al tempo stesso sciocca e vana - ma il Veltroni «civile», impegnato a farsi carico della collettività. Lo troverete, ad esempio, nel suo rivolgersi continuamente ai lettori, nel modo esplicito e complice di dispensare consigli. Lo troverete in certe notazioni a margine. Ne scegliamo una nella scheda su *Fantasma a Roma* che ci ha, davvero, commosso. Un po' perché quel film è teneramente divertente, e le nostre lacrime scorrono tutte le volte che Eduardo muore a metà proiezione. Un po' perché ci piace il modo in cui Veltroni ne ricorda il bravissimo autore: «Antonio Pietrangeli è un regista un po' dimenticato, forse perché se n'è andato prima degli altri. Mori sul lavoro, come un operaio edile che cade da un'impalcatura». Molto bello.

Al. C.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

- REFERENDUM**
- NANNI MORETTI**
- I NOSTRI LETTORI E I PERSONAGGI DELLO SPETTACOLO SI ESPRIMONO SUL CONTROVERSO REGISTA
- INCHIESTA**
- FANZINE ITALIANE**
- TUTTO SULLE RIVISTE DI CINEMA SCRITTE DAI CINEFILI
- GALLERIA DELLE STAR**
- MARLON BRANDO**
- LA VITA E I FILM DEL PROTAGONISTA DI «ULTIMO TANGO A PARIGI»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



Il rapporto sull'economia mondiale della massima autorità monetaria internazionale bocchia il modello europeo

Fmi, attacco alle 35 ore

«In Europa non c'è sufficiente flessibilità»

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Il Fondo monetario va a testa bassa contro le 35 ore in Francia e in Italia ma anche contro le riduzioni di orario per via contrattuale in atto in Germania. La Fase 2 non è quella che sognano a Roma, Parigi e Bonn (dovessero i socialdemocratici spostare i conservatori in autunno). Cioè politiche economiche che, pur mantenendo inflazione bassa e deficit pubblici riscattati secondo la tabella di Maastricht, utilizzino risorse per sostenere la crescita produttiva, facilitare gli investimenti privati per ridurre la disoccupazione.

La vera Fase 2 è quella del rigore applicato al mercato del lavoro: ecco la risposta del Fondo monetario internazionale ai governi europei che a questo proposito, nella maggioranza dei casi, «si sono dimostrati riluttanti o incapaci». È una bella doccia fredda sulla aspettativa che si è creata in Europa di un periodo meno «grigio» per tutti: disoccupati, famiglie, imprenditori. Non c'è spazio per un compromesso tra le esigenze della stabilità monetaria, del rigore finanziario, e la necessità di creare posti di lavoro in tempi rapidi. Nel rapporto sull'economia mondiale di primavera, presentato all'inizio di una settimana nella quale si susseguiranno riunioni tra banchieri centrali e ministri economici di mezzo mondo, gli economisti del Fmi fanno pendere la loro bilancia dal-

la parte dello scetticismo sulla capacità di paesi come Francia, Germania e Italia, di far fronte a problemi la cui natura è tale da mettere in discussione la stabilità economica e sociale: la disoccupazione strutturale e i sistemi pensionistici.

Il «caso Europa» non è più la corsa per Maastricht, visto che ormai Maastricht è stata raggiunta, ma la corsa a deregolamentare domanda e offerta di lavoro, la corsa a ricostruire uno Stato sociale fondato più sulla responsabilità dell'individuo che non sulle garanzie generalizzate per tutti o quasi. Disoccupazione e pensioni sono due bombe a tempo che l'Unione monetaria di per sé non disinnescerà. Anzi, in mancanza di risposte, l'Euro ne accelererà la deflagrazione. Secondo il Fondo monetario il fallimento della riforma del mercato del lavoro «è chiaramente il tallone di Achille dell'Unione monetaria». Per riforma il Fondo monetario intende sostanzialmente quattro cose: revisione dell'assistenza ai disoccupati affinché lavorino; incentivi alle imprese affinché investano attraverso la riduzione dell'imposte sul lavoro; deregolazione dei modi di entrata e uscita dalle imprese; blocco degli aumenti del salario minimo garantito. I paesi chiave dell'Unione monetaria europea si stanno muovendo in direzione opposta: «Una misura come la riduzione dell'orario settimanale di lavoro probabilmente non ridurrà ma peggiorerà

la disoccupazione strutturale». Le 35 ore, dunque non devono passare. Dietro le leggi francesi e italiane c'è lo spettro di un nuovo conflitto sindacale in Germania, dove la Ig-Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici, intende porre sul tappeto il passaggio a 32 ore settimanali.

Ancor prima del suo avvento, dato per scontato, il Fmi annuncia che l'operazione Euro parte bene per le premesse macroeconomiche (drastiche riduzioni dei deficit pubblici, inflazione ai minimi senza segnali di crescita in futuro, piena stabilità dei cambi alla vigilia del passaggio alla moneta unica) ma parte male se si osservano le fatidiche «politiche strutturali». I costi futuri del rinvio saranno più salati. E nel piatto dei rischi, il Fmi mette pure il rischio mercati pur senza citarlo direttamente: «L'ampio consenso a favore della stabilità dei prezzi può essere messo in discussione se non ci saranno progressi sul fronte della riduzione della disoccupazione strutturale. Senza questo supporto, anche una banca centrale indipendente può trovare difficile sostenere politiche di stabilità per lungo tempo». Il messaggio è chiaro, il Fondo monetario aderisce in pieno all'ormai famoso «patto Waigel», quell'accordo europeo che vincolerà le politiche economiche dei paesi Euro al pareggio di bilancio nel giro di un paio d'anni o poco più e al surplus successivamente. Che impone di utilizzare ogni risorsa, che ar-



Il direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus Young/Ansa

rivi dalla riduzione del deficit o arrivi dai tassi d'interesse in calo, per abbattere l'indebitamento e per «garantirsi una certa libertà di azione nel caso in cui i cambi volgano in peggio il ciclo economico». Anche per il Fondo monetario la nascita dell'Euro non farà che «proseguire» le strategie economiche che all'Euro ci hanno portato. Questo dello spazio di manovra dei paesi a moneta unica di fronte ad un peggioramento della congiuntura o di fronte ad una do-

manda interna troppo debole (ecco il problema di Francia e Germania) sta diventando una vera ossessione per tutti. Dal lato del cambio non ci saranno vantaggi anche perché l'Euro non sarà una valuta debole. Secondo Michael Mussa, capo economista Fmi, «è ormai netta la convinzione che la moneta europea sarà forte e nel giro di un paio d'anni si rafforzerà nei confronti del dollaro».

Antonio Pollio Salimbeni

E da Confindustria arrivano applausi

ROMA. Anche questa volta il Fondo Monetario Internazionale, puntando l'indice sulla riduzione dell'orario di lavoro e richiamando l'attenzione sulla necessità di una riduzione strutturale della spesa, indica all'Italia la strada giusta. Lo sottolinea il direttore del Centro Studi della Confindustria, Gianpaolo Galli che, commentando l'ultimo Rapporto del Fmi, giudica «sconcertante e sconsolante» la richiesta dei sindacati di introdurre le 35 ore di lavoro nella pubblica amministrazione. Richiesta che il Governo - avverte - non dovrà in alcun modo accogliere. «Da un lato il Fondo Monetario apprezza i passi avanti dell'Italia, passi che rendono ingiustificate - afferma Galli - le preoccupazioni di alcuni nostri partners europei e di alcuni economisti tedeschi riguardo alla sostenibilità del debito e alla compatibilità di questo alto debito con gli obiettivi di fondo della stabilità monetaria nell'area dell'Euro. Dall'altro però il Fondo ci indica i problemi strutturali da affrontare, ovvero la riduzione della spesa e la flessibilità del lavoro. Il primo lo vedo affrontato con molta timidezza, il secondo non lo vedo affrontato affatto, almeno per ora». Secondo Galli, la riduzione di un'ora dell'orario dei pubblici dipendenti corrisponderebbe ad un aumento del costo per ogni ora di «quasi il 3%. Quindi, visti i tetti d'inflazione programmati, almeno per i prossimi due anni non ci sarebbe spazio per aumenti retributivi». Ma il Fondo punta l'indice anche sugli aumenti dei minimi salariali? «Credo che la concertazione e l'accordo di luglio ci abbiano aiutato negli ultimi anni. Ma osservo - risponde Galli - che in Italia ci sono aumenti dei costi più elevati che negli altri Paesi con cui andremo a formare l'unione monetaria europea. E osservo che, come scritto nella relazione di Gino Giugni sulla verifica dell'accordo del luglio '93, il sistema di contrattazione vigente non consente il formarsi di un differenziale sufficientemente ampio tra settori, aree del paese e tra aziende che vanno bene e aziende che vanno male».

Marzano (FI): «Sull'orario hanno ragione»

Bertinotti: «Bisogna dirlo con chiarezza È un covo di reazionari»

ROMA. Le critiche del Fondo monetario internazionale a una eventuale introduzione di norme per la riduzione dell'orario di lavoro in Europa fanno arrabbiare il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. «È giunto il momento di prendere il toro per le corna e i governi europei, a cominciare da quello italiano, dovrebbero considerare il Fmi come un'organizzazione che porta avanti scelte politiche economiche di destra, che devono essere combattute». Per il segretario comunista sono «anni che il Fmi si distingue per fornire ricette ultra-neoliberaliste, sempre più indifferenti alle questioni di tipo sociale. Quando qualche Paese cerca di adottare politiche che tengano nel dovuto conto l'effetto sociale delle scelte economiche, come nel caso delle 35 ore, cercano di contrapporsi a tale tipo di indicazioni.

Vorrebbero imporre anche ai Paesi industrializzati, soprattutto a quelli europei, le stesse indicazioni di politica economica di tipo reazionario che hanno imposto ai Paesi del Terzo mondo». Opposto naturalmente il commento di Antonio Marzano. Per il responsabile economico di Forza Italia, ribadisce la netta opposizione del Polo al disegno di legge varato dal Governo. Per Marzano le perplessità del Fondo Monetario Internazionale sono giuste per varie ragioni: «1) il provvedimento non farà aumentare l'occupazione al nord e rischierà di distruggere occupazione al sud, attraverso un possibile aumento del costo del lavoro; 2) una riduzione dell'orario di lavoro si può fare solo in seguito a congrui aumenti di produttività e non per legge; 3) ridurre per legge l'orario significa limitare la possibilità di scelta dei lavoratori».

L'INTERVISTA

ROMA. «A furia di ripetere sempre le stesse cose finiranno col diventare assolutamente poco credibili. Descrivono catastrofi incombenti e poi si trovano di fronte a economie che migliorano, stanno minando l'affidabilità di istituzioni come il Fondo monetario internazionale...». Sergio Cofferati passa le ultime ore del giorno di Pasquetta nella sua casa romana, tra musica classica e fantascienza e vede gli esperti del Fondo «prigionieri dell'ideologia». Così «prigionieri» da non accorgersi neanche che il disegno di legge sulle 35 ore, più che introdurre rigidità lascia ampi, forse eccessivi spazi, alla flessibilità.

Le rigidità del mercato del lavoro non solo ostacolano il miglioramento della disoccupazione, ma tenderanno a causare aumenti del senza lavoro. È questa l'analisi del Fmi riferita soprattutto

Occupazione in aumento: il segretario della Cgil smentisce le previsioni del Fondo

«I soliti profeti di sciagura»

Cofferati: «È cambiata la previdenza. Se ne sono accorti?»

to a Francia Germania e Italia. Che ne pensa Cofferati? «Profeti di sciagura! Sono previsioni infondate, smentite per altro dalle tendenze registrate anche di recente. Se guardiamo a quel che succede in Italia, la ripresa in corso e una crescita più consistente di quella inizialmente prevista, ha già dato risultati sull'occupazione rovesciando la tendenza precedente. Gli obiettivi oggi realizzabili in virtù del risanamento in atto e del sistema unico per la moneta, consentiranno di liberare le risorse per avere nuovi posti di lavoro. Il problema italiano è semmai quello di concentrare queste risorse e le nuove occa-

sioni nel Mezzogiorno. Bisognerà indirizzare e orientare per tempo i vantaggi dello sviluppo per risolvere i problemi di un paese duale. Immaginare che non ci sia un miglioramento dell'occupazione è una previsione catastrofica. Anche perché la crescita prevista sarà vicina al

3%. Se con una crescita del 3% un'economia non dovesse creare nuova occupazione o addirittura regredire, saremmo di fronte a un sovvertimento delle più elementari leggi economiche».

Cose ben chiare agli economisti del Fmi, che però prevedono... «In verità questo pronunciamento mi sembra ancora una volta più mirato a un intervento diretto sulle politiche dei Paesi. Non è la prima volta in verità. È capitato anche in anni recenti sulla politica dello stato sociale. Il Fmi non solo si è abbandonato a previsioni catastrofiche, poi per fortuna smentite dai fatti, ma si è addirittura spinto a indicare di volta in volta ai singoli paesi quali politiche adottare».

Lo fa anche questa volta spiegando che la riforma delle «pensioni è possibile e necessaria in tutti i paesi che ne hanno bisogno

e che l'Italia non fa eccezione». «Appunto. Tutti i mutamenti introdotti sono stati di volta in volta ignorati dal Fondo che anche di fronte a cambiamenti davvero rilevanti del sistema previdenziale e delle sue dinamiche ripete ossessivamente le stesse osservazioni. Io credo che gli interventi realizzati siano in grado di dare la stabilità che serve al sistema previdenziale. Il problema semmai è un altro, rendere più consistente ed efficace la previdenza complementare. Ed è invece curioso che invece a questo tema il Fmi non abbia mai dedicato una riga di commento. E immagino che non lo faccia neanche questa volta».

Nel rapporto del Fondo monetario si legge una chiara contrarietà a misure quali riduzioni per legge della settimana lavorativa e aumenti dei minimi salariali. Tornano le 35 ore... Anche queste colpevoli di introdurre nuove rigidità

«Distinguiamo i due temi come opportunamente dovrebbe fare anche il Fmi che invece, per spirito iconoclastico sembra non voler fare. Il mercato del lavoro ha in Italia gli stessi sostanziali connotati degli altri paesi europei e non mi pare che esistano le rigidità astratte che vengono imputate al nostro sistema. A meno che per rigidità il Fondo non intenda riferirsi al rispetto di elementari diritti delle persone che lavorano previsti nelle norme di legge e nelle norme contrattuali italiane. Il rispetto dei diritti fondamentali è un tratto di civiltà al quale un Paese come il nostro non deve venir meno. Anzi sarebbe opportuno che il Fondo monetario, una volta tanto, sollecitasse i paesi che tollerano il lavoro minorile, il lavoro forzato, ad assumere comportamenti rispettosi della persona. Per quanto riguarda invece le regole legislative o contrattuali in materia di orario, non capisco quale sia la preoccupazione dei rappresentanti del Fondo monetario. Tenuto conto che allo stato non esistono nuove rigidità e che sarà la contrattazione collettiva a definire in larga parte anche le regole future per gli orari».

Alessandro Galliani

Fernanda Alvaro

Falsari dell'Euro già all'opera Allarme di Bonn

L'arrivo dell'Euro potrà rivelarsi una manna per i falsari che, avverte la polizia tedesca, già architettano piani per incamerare guadagni illeciti. In Polonia, dice il dirigente della polizia berlinese Uwe Schmidt, in certe tipografie già vengono prodotti marchi falsi di grande qualità da cambiare in Euro, quando la nuova moneta entrerà in circolazione nel 2002. Il problema è che i biglietti falsi riescono a ingannare anche le apparecchiature a raggi ultravioletti usate per mascherare le banconote false. Il riciclaggio potrebbe avvenire anche in campo internazionale: i biglietti potrebbero essere trasferiti all'estero per poi essere avviati verso la Banca centrale e cambiati in Euro.

IL CASO

Nasce la prima banca del paese. Unione anche tra Banc One e First Chicago Nationsbank-Bankamerica, megafusione negli Usa

In Europa solo il gigante svizzero Ubs-Cbs regge il confronto. L'Italia è in grave ritardo. Lombardini: «Più aggregazioni e meno fusioni».

ROMA. Nuova megafusione tra banche Usa. A una settimana dall'unione tra Citicorp e Travellers Group, Nationsbank, il terzo istituto creditizio statunitense e Bankamerica, il quinto, hanno ufficializzato ieri un accordo di fusione. Nasce così il primocollosso bancario americano per presenza sul territorio. Il gigante avrà filiali in 22 stati, servirà 29 milioni di famiglie e 2 milioni di imprese e disporrà di 570 miliardi di dollari di attività. L'operazione comporterà un supercambio azionario da 60 miliardi di dollari (108mila miliardi di lire). A capo del cda della nuova banca andrà Hugh McColl, presidente di Nationsbank, mentre alla guida del direttorio sarà dirottato David Coult, numero uno di Bankamerica. La nuova holding avrà una capitalizzazione di borsa di 133 miliardi di dollari. I due istituti si integrano territorialmente, visto che Nationsbank è forte nel Sud, nel Midwest e sulla costa atlantica Usa e Bankamerica negli stati dell'Ovest e nel Nord-Ovest.

Tuttavia è difficile dire quali vantaggi reali si otterranno dall'unione. Gli esperti infatti assicurano che ci saranno alcuni risparmi per via delle economie di scala ma ancora non sono in grado di capire se fusioni di tale portata comporteranno o meno un appesantimento generale delle strutture. Inoltre è difficile comprendere se dietro simili concentrazioni bancarie vi sia una scelta di maggiore efficienza, o più semplicemente l'aspirazione ad accrescere la capacità di influenzare il mercato finanziario e il governo. La megafusione tra Nationsbank e Bankamerica non è stata la sola a sconvolgere ieri il mercato creditizio Usa. Un altro scossone è venuto dall'unione di Banc One e First Chicago Nbd. Questa seconda fusione fa nascere un nuovo colosso nel settore delle carte di credito, il terzo a livello mondiale, dopo Citicorp e Mbn. È un'operazione da 30 miliardi di dollari (54mila miliardi di lire). La nuova società (per il 60% in mano a Banc One) gestirà 279 mi-



Hugh McColl della Nationsbank

liardi di dollari di attività finanziaria e conterà oltre 2mila filiali. A livello europeo a reggere il confronto con queste megafusioni Usa c'è solo l'unione tra Cbs e Ubs, il colosso svizzero che ha messo insieme il più grosso istituto elvetico di gestione patrimoniali con la più grande banca d'affari della confederazione. È l'effetto della globalizzazione. In Finlandia ormai operano solo quattro grandi banche. Le altre so-

no scomparse. Ma il modello finlandese per ora non ha fondato. La Gran Bretagna è l'unico paese europeo in grado di competere con gli Usa per quanto riguarda le prestazioni finanziarie ad alto valore aggiunto. Germania e Francia mantengono una fitta rete di piccole banche, anche se la dimensione media è superiore a quella degli istituti italiani. Il nostro paese è in grave ritardo. La legge Amato, che ha consentito la trasformazione delle banche da istituti pubblici in Spa, è del '90, mentre la specializzazione è iniziata solo nel '93 con l'eliminazione della limitazione per le banche di operare al di fuori dell'attività creditizia in senso stretto. Insomma, sono solo sette anni che le banche italiane hanno avviato le aggregazioni e la modernizzazione. Il sistema resta molto frammentato. Bankitalia punta a creare 4 istituti di grandi dimensioni, capaci di essere competitivi a livello internazionale e ad accrescere gli istituti di medie dimensioni, collegando ad essi le

piccole banche. Ma il processo di aggregazione è lento. «C'è bisogno», spiega Siro Lombardini, presidente della Popolare di Novara, «di una maggiore efficienza di tutto il sistema. Ma fare grandi fusioni non è facile. Vanno studiate nuove forme di aggregazione, che poi ottengono gli stessi risultati delle fusioni, poiché l'importante è unificare il gruppo a livello internazionale, mantenendolo articolato a livello territoriale». Finora le tre grandi fusioni: Cariplo-Ambroveneto, San Paolo-Imi e Bnl-Banconapoli-Ina, non sono ancora partite a livello operativo. Inoltre tre grandi istituti: Bancoroma, Bnl e San Paolo, hanno messo in cantiere nel '97 grandi operazioni di pulizia dei conti, che fanno ben sperare per il futuro ma lasciano l'amaro in bocca per il passato. Si parla molto di una fusione tra Comit, Credite Bancoroma, ma niente è in vista. Insomma, il settore creditizio italiano è partito tardi e ora arranca.

Processo a Frisullo il 28 aprile Rischia 3 anni

Il processo contro il pacifista italiano Dino Frisullo si aprirà il 28 aprile presso la corte per la sicurezza dello stato di Diyarbakir, secondo quanto apprende l'Ansa dai legali dell'imputato. Frisullo, arrestato il 21 marzo scorso a Diyarbakir durante le celebrazioni del nuovo anno curdo, è accusato di «istigazione alla rivolta» e rischia una pena da uno a tre anni di prigione. L'avvocato Metin Klavuz, uno dei legali di Frisullo, ha detto all'Ansa che assieme all'italiano saranno processati quattro curdi accusati dello stesso reato. Secondo l'atto di accusa, Frisullo è imputato, in base all'articolo 312-2 del codice penale, di avere sventolato un poster che raffigurava «un membro dell'organizzazione illegale» (cioè il partito dei Lavoratori del Kurdistan, Pkk) e di avere fatto il segno della vittoria con la mano nonchè di «avere istigato all'odio e inimicizia fra la gente sulla base di differenze razziali e regionali». Secondo l'atto di incriminazione, tali accuse sono documentate da «video tape, fotografie e documenti» sequestrati all'imputato. Il poster sventolato da Frisullo raffigurava una donna curda con una frase tratta da una dichiarazione del premio Nobel per la pace Dario Fo, intitolata «Il Kurdistan esiste». L'avvocato Klavuz ha affermato che alla prima udienza del processo la difesa chiederà la scarcerazione dell'imputato, sulla base del reato non grave e delle prove a carico. Il giudice potrebbe respingere la richiesta, come fatto finora, oppure rilasciare l'imputato con l'obbligo di assistere al processo, oppure senza alcuna condizione, ciò che gli permetterebbe di lasciare il paese o di essere espulso. Un altro avvocato di Frisullo, Muharem Erbay, ha detto che inizialmente il procuratore, anche in base ai documenti sequestrati all'imputato, pensava di incriminare Frisullo in base all'articolo 168 del codice penale che prevede fino a 12 anni per «appartenenza ad un'organizzazione fuorilegge». La difesa, ha detto Erbay, aveva allora sottolineato che Frisullo era un giornalista e che i documenti sequestrati erano materiale di lavoro.

Crescono secondo i sondaggi le possibilità di successo dell'opposizione, il partito del Cancelliere al 34%

Kohl perde consensi, vola l'Spd Schröder sfonda tra i conservatori

Prossimo test fra due settimane il voto nella Sassonia-Anhalt

Da quando, lo scorso primo marzo, il socialdemocratico Gerhard Schröder ha stravinto alle elezioni regionali della Bassa Sassonia, il consenso dei tedeschi per il suo partito, in vista delle elezioni del 27 settembre, ha continuato inesorabilmente a crescere. Se si volesse ora, infatti, la Spd otterrebbe il 43% dei voti, contro il 34% dei cristiano democratici del cancelliere Helmut Kohl. L'ultimo sondaggio degli umori politici dei tedeschi, condotto dalla Forsa di Berlino, registra anche un forte calo del prestigio personale del Cancelliere, il quale perde consensi nel suo stesso elettorato: solo il 50% lo

appoggia (contro l'85% che lo sosteneva nel 1994). Una fetta consistente del Cdu - pari al 25% - si dichiara favorevole ad un ricambio della Cancelleria e sceglie il candidato concorrente, il socialdemocratico Gerhard Schröder, ritenuto «simpativo e competente». È il «divo» Schröder, dunque, l'uomo del nuovo centro della politica in Germania. È l'artefice di questa annunciata nuova stagione della socialdemocrazia tedesca. Schröder si presenta fortissimo al congresso del partito (a Lipsia il 16 ed il 17 aprile prossimi), dove sarà «incoronato» ufficialmente quale sfidante del cristiano democratico

Kohl, con la «benedizione», si dice, di un grande della Spd, l'ex cancelliere Helmut Schmidt, che da anni nessuno ha mai più visto ad un congresso del partito. Ma quali i contenuti della svolta politica che così tanti in Germania si auspicano? La Spd si presenta oggi come formazione del «nuovo centro», teso a rappresentare gli interessi dei lavoratori, degli imprenditori impegnati, dei liberi professionisti innovativi. È stato il segretario organizzativo del partito Franz Müntefering ad anticipare le linee generali del programma elettorale, che verrà presentato al congresso di Lipsia. Lotta alla di-

soccupazione e una riforma fiscale che vada a vantaggio dei lavoratori, ha detto Müntefering, sono fra i punti principali dell'impegno elettorale della Spd. Sulle possibili alleanze di governo (una grande coalizione con la Cdu o un'alleanza rosso-verde sono le ipotesi più dibattute) il segretario organizzativo si è mostrato prudente: in caso di vittoria, ha detto, la Spd si orienterà verso quelle formazioni con le quali «si potrà realizzare di più». Nei sondaggi della scorsa settimana (che si vanno intensificando in vista del prossimo decisivo appuntamento elettorale nella Sassonia-Anhalt del 26 aprile), l'ipotesi di una Grande Coalizione a livello federale ha registrato aumenti di consensi, contraddetti tuttavia dai vertici dell'attuale maggioranza di governo, dallo stesso Kohl e da Theo Waigel, ministro federale delle Finanze e leader della Csu. Per quest'ultimo un accordo con la Spd sarebbe «un suicidio politico collettivo». Ma anche un accordo con gli ecologisti appare oggi forse più difficile, dopo l'ultimo congresso verde che ha votato una linea intransigente, con un programma che prevede l'abbandono della Nato e un forte aumento del prezzo della benzina. [Ei.Ma.]

Nei prossimi giorni il secondo voto sul premier designato dal presidente. I comunisti confermano il rifiuto

Eltsin ricatta i deputati

Minacce per il no a Kirienko: «Se volete conservare i privilegi, comportatevi bene»

MOSCA. Un voto di fiducia a Serghej Kirienko equivarrà per i deputati russi a una garanzia sulle loro dacie di Stato. È questo il messaggio, appena velato, che il presidente Boris Eltsin ha trasmesso ai suoi avversari. Consapevole del fatto che la Costituzione lo favorisce nel braccio di ferro con la Duma e che l'opposizione si è mostrata meno compatta del temuto già alla prima votazione sul giovane candidato premier, il leader del Cremlino pare deciso a battere il ferro finché è caldo ed è stato prodigo di ammonimenti. Non solo non vi sono candidature alternative al trentacinquenne Kirienko - ha ribadito - ma se i deputati insistessero a opporsi potrebbero mettere a repentaglio i loro privilegi.

Eltsin ha incontrato ieri al Cremlino proprio il premier designato per discutere di programma di governo e lista dei ministri. Prima del colloquio, dinanzi alle telecamere, ha apostrofato la Duma con un tono tra il burbero e l'ironico: ho dato disposizione - ha affermato - di risolvere i problemi logistici dei deputati (quelli sulle loro case, vetture e dacie statali), ma solo dopo l'atteso voto di venerdì sul nuovo primo ministro, il secondo dopo la bocciatura di misura della settimana scorsa. Ha quindi invitato i parlamentari a «comportarsi bene» e ha aggiunto, quasi ammiccando: «Esi sanno cosa voglio dire». Su Kirienko, Eltsin si è limitato a dire: «Lo ho proposto lo sosterrò fino alla fine».

All'opposizione il presidente ha concesso solo la disponibilità a esaminare le candidature per le poltrone di ministro presentate dai partiti, ma avvertendo di «non poter garantire che verranno accolte tutte». Il fronte nazional-comunista ha da

parte sua ribadito stasera l'intenzione di votare contro Kirienko anche in seconda lettura. Ma lo stesso leader comunista Ghennadi Zjuganov non si fida dei suoi deputati ed è intenzionato a chiedere lo scrutinio palese invece del voto segreto previsto dal regolamento. Un'altra carta che Zjuganov intende giocare è quella di un ricorso alla Corte costituzionale: secondo lui, il presidente può in effetti sciogliere la Duma in caso di tre voti sfavorevoli al premier da lui proposto, ma deve presentare più di un candidato. Un'interpretazione che la lettera della Costituzione tuttavia non avalla e che molti giuristi ritengono improbabile. Sul piano costituzionale è frattanto emersa un'altra proposta: quella del centrista Aleksandr Shokhin il quale, per facilitare l'approvazione della candidatura di Kirienko, ha ipotizzato che le funzioni di presidente in caso di impedimento del capo dello Stato siano affidate non al primo ministro, ma al presidente della camera alta, che è attualmente il veterano legor Stroejev, gradito anche alle opposizioni. Pure su questo Eltsin ha però tagliato corto: «Non ci saranno cambiamenti nella Costituzione finché sarò io il presidente».

Intanto il governo russo e la Banca centrale hanno firmato sabato un documento congiunto sul programma economico per il 1998 che verrà sottoposto al Fondo monetario internazionale in maggio. Lo ha comunicato la Banca centrale all'agenzia Itar-Tass. Se il documento, firmato dal premier ad interim Serghej Kirienko e dal governatore della Banca centrale Serghej Dubinin, verrà approvato dal Fmi, la Russia potrà ricevere nel biennio 1998-99 crediti per 2,8 miliardi di dollari. Il Fondo monetario internazionale aveva concesso alla Russia nel febbraio 1996 un prestito triennale di 10,1 miliardi di dollari con la formula «stand by», cioè rateizzato e sottoposto a periodiche verifiche. In passato le rate erano state più volte sospese perché l'economia russa aveva fallito gli obiettivi di conten-



Il presidente Eltsin decora il comandante della stazione spaziale Mir, Solovov

Pol Pot, Russia favorevole al processo

La Russia sostiene il progetto di sottoporre l'ex leader comunista cambogiano Pol Pot a un processo internazionale per crimini contro l'umanità. Lo ha detto all'agenzia Interfax una fonte del ministero degli esteri, precisando peraltro che Mosca non parteciperà a un'eventuale azione di polizia internazionale per catturarlo. «Pol Pot - ha osservato la fonte - ha commesso molti crimini e per questo dovrebbe essere giudicato e condannato». «Se il capo dei Khmer Rossi fosse catturato - ha aggiunto - dovrebbe essere processato da una corte internazionale perché un processo in patria causerebbe gravi problemi e non sarebbe utile per gli interessi della stessa Cambogia». Tuttavia «l'opinione delle autorità cambogiane dovrà essere tenuta in debito conto per l'organizzazione di un processo del genere», ha concluso la fonte russa. (Ansa)

Alla vigilia delle nomination protestano istituzioni e società coinvolte nei reportage

Pulitzer, giornalisti sotto accusa

La commissione che assegna i premi è bombardata da lettere di smentita e di protesta dei soggetti degli articoli.

NEW YORK. Cosa non farebbe un giornalista per vincere il premio Pulitzer, l'Oscar della professione! Il protagonista del film-culto di Sam Fuller, Shock Corridor, si fa internare in un manicomio per scrivere un reportage dal di dentro che sia degno del Pulitzer, e finisce per impazzire. Nella realtà basta impegnarsi a scavare la verità sotto i detriti della vita quotidiana, esponendo le inefficienze delle burocrazie statali, i complotti degli industriali per fregare il pubblico, e le storie marginali ignorate dalla società dell'affluenza. È uno sforzo di non poco conto, che fa dei giornalisti premiati una sorta di Accademisti dallo status quasi mitico, nonostante, in una strana ironia della storia, il signor Pulitzer che fondò il premio a Columbia University fu uno degli editori che nel secolo scorso lanciò il giornalismo scandalistico a New York.

Oggi 14 americani verranno incoronati di alloro per l'eccellenza nel loro mestiere, nella cerimonia annuale che dal 1917 è anche la più autocele-

bratoria della corporazione. La novità degli ultimi quattro anni è che i concorrenti si trovano a combattere con l'ultima frontiera del lobbismo americano: le sfide lanciate dai soggetti delle loro storie, autorizzati a presentare reclami alle giurie del Pulitzer. Quest'anno un reporter del Seatle Times si è azzardato a raccontare con dovizia di particolari il modo in cui l'industria dei fertilizzanti ricicla residui tossici e metalli pesanti. Non stiamo parlando di Monica Lewinsky, questo è un problema serio e certamente di interesse per il pubblico in generale. Ma l'associazione che rappresenta il settore, la Far West Fertilizer and Agricultural Association, ha protestato presso la giuria sostenendo che informazioni cruciali per comprendere la storia sono state omesse dal giornalista, e che il punto di vista dell'industria non è stato spiegato adeguatamente. Lo stesso è accaduto con la serie di articoli sul Girard College del Philadelphia Inquirer, un quotidiano tradizionalmente impegnato nel giornalismo d'inchie-

sta e ricco di Pulitzer. Le attività finanziarie piuttosto discutibili della direzione del College sono state pubblicate dal giornale, suscitando non poco clamore e una protesta ufficiale presso la giuria. Neanche la polizia di Boston è rimasta con le mani in mano, e ha inviato lettere a tutti i membri della giuria per criticare una serie di articoli del Boston Globe su episodi di brutalità e insabbiamento delle inchieste interne che la riguardano direttamente.

Il problema di queste critiche è che non sembrano rendersi conto che le giurie sono composte da giornalisti, e questi, nel dubbio, sono più inclini a credere ai propri colleghi. Certamente le critiche possono creare qualche diversione, e fare pesare l'ago della bilancia in un senso o nell'altro, ma pare che finora non sia mai successo che un giornalista sia stato espulso dalla giuria. E in genere i giornalisti americani sono tenuti a rispettare standard piuttosto alti di accuratezza, se non di obiettività. Quando in-

ventano storie, lo fanno in modo glorioso, riuscendo perfino a vincere il Pulitzer, prima di essere scoperti ovviamente. Accadde diciassette anni fa, quando Janet Cooke, una giovane e promettente reporter nera del Washington Post, vinse il premio per la storia molto commovente di un bambino eroinomane: un articolo eccellente, peccato che il bambino era solo il frutto della fantasia della giornalista. La Cooke perse il premio quando si scoprì la verità, ed emigrò a Parigi per nascondere la sua vergogna. Rientrata più tardi negli Stati Uniti, l'unico lavoro che riuscì a trovare fu quello di cassiera in un grande magazzino di Kalamazoo, in Michigan. Solo la diffusa cultura confessionale dell'America contemporanea l'ha salvata: la storia della sua vita con tanto di pentimento, punizione e redenzione, è stata pubblicata dall'ex-difensore sulla rivista «GQ» due anni fa, e successivamente acquistata per miliardi da Hollywood.

Anna Di Lello

Accusati di collaborare con gli Zapatisti

Il governo messicano espelle dodici stranieri dal Chiapas

CITTÀ DEL MESSICO. Dodici stranieri che operavano nel Chiapas a sostegno dei ribelli zapatisti, sono stati espulsi dalle autorità messicane. Già in passato si erano verificati diversi casi analoghi, ma per numero di persone colpite il provvedimento non ha precedenti e sembra segnare un irrigidimento del governo di Città del Messico nei confronti dei molti attivisti giunti dall'estero per impegnarsi al fianco degli indigeni. Gli stranieri sono quattro spagnoli, tre americani, due belgi, una tedesca, e due canadesi. Tutti stati arrestati sabato durante una vasta operazione dell'esercito a Taniperlas e accusati di aver collaborato con l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln), all'istituzione di un'amministrazione comunale autonoma, insediata venerdì in quel villaggio dai ribelli e dichiarata illegale dal governo. Nel rastrellamento di Taniperlas, vicino al confine con il Guatemala, a 160 chilometri a est di San Cristobal de las Casas, capoluogo del Chiapas, sono

stati impegnati 750 militari, che hanno arrestato anche otto messicani e fatto sgomberare con la forza gli indigeni che si erano installati negli edifici municipali di cui aveva preso possesso l'Ezln. Ieri gli starnieri sono stati trasferiti a Città del Messico e imbarcati su voli di linea per i loro Paesi di origine. Le autorità hanno ignorato un ricorso presentato dall'avvocato Miguel Angel de los Santos contro l'espulsione. Il legale sosteneva che, non essendo stati formalmente incriminati per alcun reato, gli stranieri non avrebbero potuto essere deportati. Due fotografi di agenzie internazionali che si erano recati all'aeroporto del Chiapas per avere immagini della partenza degli espulsi, hanno affermato di essere stati picchiati dalla polizia con i calci dei fucili. I due hanno mostrato escoriazioni al volto e alla testa. La polizia ha negato la violenza e sostenuto che i fotografi avevano tentato di resistere agli agenti che volevano allontanarli da una zona ad accesso ristretto.

cinema
l'U

TUTTO TRUFFAUT
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metro

DUE
VIDEOCASSETTE
IN EDICOLA
A SOLE
20.000 LIRE



Gasparri di An guida l'attacco al governo dopo che il generale dei Ros Mario Mori è finito in un'inchiesta della Procura di Palermo

«Prodi ha ceduto a Caselli»

Il premier: «Queste sono solo stupidaggini»

ROMA. Quale sarebbe il complotto? «C'è stata sicuramente una serie di passaggi della Procura di Palermo per chiedere il ridimensionamento dei Ros», attacca Maurizio Gasparri. L'esponente di An racconta il giallo a cui si è alacremente dedicato nella giornata di pasquetta. Prima con una altisonante dichiarazione alle agenzie: «La misura è colma. Ciù le mani dai carabinieri. Il governo discredita e la magistratura incrimina». Poi portando in tv il caso del generale Mario Mori, indagato dalla Procura di Palermo, come prova della «vendetta» contro l'Arma: «Qualche mese fa il procuratore di Palermo è andato dal presidente del Consiglio e da altri ministri per chiedere quella circolare che poi è stata emanata per decapitare queste strutture investigative che forse non sono gradite a Palermo». Palazzo Chigi smentisce che Romano Prodi e Giancarlo Caselli «abbiano mai parlato di una cosa del genere». Lo stesso procuratore di Palermo taglia corto: «Ipotesi fantasiosa e del tutto destituita di fondamento». E Gasparri irride i sospetti sul sostituto procuratore Guido Lo Forte («Sui suoi passati comportamenti perfino le pietre del palazzo di Giustizia di Palermo hanno sempre avuto qualcosa da dire»), ricorda che proprio nei giorni in cui Ros indagavano su queste voci il procuratore Caselli «ebbe incontri a palazzo Chigi con Prodi» e scorse sulla direttiva poi emanata dal ministro dell'Interno hanno «espresso perplessità e critiche esponenti di spicco della magistratura come Vigna, Cordova e la stessa Bocassini», mentre la Procura di Palermo «ha tacitato e

Napolitano
«Ascolterò i rilievi e fornirò tutte le risposte necessarie in Parlamento». Interviene anche Palazzo Chigi

quindi, ritengo, acconsentito», ecco la «conferma» che «dietro quella circolare ci siano anche l'opinione e la volontà della Procura di Palermo». Pure della Procura di Brescia, che indaga sul generale Francesco Delfino per una anomala piega del sequestro Soffiantini? E quella di Venezia che in contrasto con la magistratura istruttoria di Milano tira in ballo il comandante generale dell'Arma Sergio Siracusa?

Gasparri lascia incompleto il giallo, ma la commedia politica intanto va in scena. Casini rincorre Mastella e Buttiglione, Tiziana Maiolo scavalca Gasparri addebitando alla magistratura indistinte «trame» e chiedendo

al governo di «dimettersi». Tant'è che proprio un esponente dell'opposizione, Franco Frattini, nella sua veste di presidente della Commissione parlamentare sui servizi deve ricordare che «la difesa delle istituzioni va fatta da tutti e non deve essere lasciata alla dialettica politica». L'estese invocazioni di un dibattito parlamentare tradiscono la confusione interna al Polo. Intanto, perché dimenticano che un primo appuntamento parlamentare è già stato fissato, per il 21 al Senato. Troppo in là nel tempo rispetto all'esigenza «immediata» di rimuovere l'inquietudine di cui parla Frattini? Oggi la conferenza dei capigruppo alla Camera dovrà pur individuare modi e strumenti di discussione che superino le disparità di valutazione in un primo momento emerse tra An e Forza Italia sulla posizione da assumere nei confronti delle direttive del governo sui coordinamenti e i riordinamenti dei servizi

centrali e interprovinciali delle forze di polizia. Ma è ancora questa la materia del contendere? «Ascolterò tutti i rilievi e fornirò tutte le risposte necessarie in Parlamento», fa sapere il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, lasciando che sia la parola chiara e decisa del presidente del Consiglio a liquidare come «stupidaggini» ogni polemica su ipotetici disegni di «destabilizzazione» dell'Arma dei carabinieri. Ma neppure la nuova autorevole espressione di fiducia a un corpo dall'indiscusso «merito» ferma le più ardite strumentalizzazioni. L'unica respi-



Maurizio Gasparri, An, guida l'attacco del Polo contro il governo sulla vicenda carabinieri

ronorati/Ansa

zione sembra essere sulla teoria del complotto, anche perché esclusa e resa inservibile dall'ex comandante generale dell'Arma, Luigi Federici. Ma se il responsabile per i problemi dello Stato di An, Alfredo Morvillo, si adegua, pur di utilizzare lo sfogo del generale sulle «tre bombe ad orologeria» contro il responsabile del Viminale («Perché non risponde a Federici?»), Gasparri riproduce pari pari la montatura già liquidata da Napolitano come «meschina e grossolana faziosità». Un giudizio politico, questo, tacitamente confermato dal ministro. A dispetto del tentativo di Man-

tovano di coprirsi dietro il generale, rimuovendo però la dichiarazione di «altissima stima» di Federici verso Napolitano. Proprio per rispondere alle preoccupazioni legittime occorre, osserva il popolare Dario Franceschini, di dare il «polverone» che «rischia di creare danni di immagine all'Arma». Su questo la maggioranza fa quadrato. Compresa Rifondazione comunista: Graziella Mascia rileva che per discutere il merito «sono inutili le polemiche preventive».

LA REPLICA

«Polemiche piccole Il governo ha massima fiducia nell'Arma»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Non c'è nessun complotto contro i carabinieri. Sono solo schiocchezze gli strilli che in questi giorni si levano da destra e anche da alcuni settori dell'Arma dopo che tre generali dei Cc sono finiti, per motivi diversi, sotto inchiesta. Parola di Romano Prodi che ieri da Bologna ha risposto a muso duro a quanti hanno polemizzato contro il governo e i magistrati che conducono le indagini. A lanciare la tesi del complotto contro l'Arma allo scopo di delegittimarla erano stati soprattutto quelli di Alleanza Nazionale che ogniqualvolta gli si tocca la «bene-merita» la considerano una viola-

razioni del governo che smentiscono azioni strumentali non tranquillizzanti affatto». A sentir lui non c'è dunque da fidarsi di Napolitano che starebbe preparando chissà quali trabocchetti per ridimensionare i Carabinieri. Non importa che Napolitano e Beniamino Andreatta, ministro della difesa, dichiarino che non è vero.

Ma forse la tesi del complotto o della delegittimazione fa comodo a chi ha interesse a creare una cortina fumogena.

Prodi che in questi giorni ha trascorso le vacanze pasquali nella sua Bologna finora aveva evitato di intervenire e aveva lasciato ai suoi ministri il compito di mettere in chiaro la posizione del governo. Ma dopo essersi letti i giornali e visto il can-can che si sta cercando di montare ha voluto chiarire di persona che non c'è nessuna manovra per delegittimare l'Arma, un messaggio che suona come una replica al Polo, ma anche a quanti fra i Carabinieri sostiene la tesi del complotto.

Al giornalisti che all'uscita della messa chiedevano se c'è un tentativo di delegittimare i Cc, ha risposto piuttosto seccamente. «Nessuno ha mai neanche pensato a queste stupidaggini. Bisognerebbe pensare molto prima di fare affermazioni di questo tipo, prima di trarre da passioni individuali o anche da rapporti tra singole persone, conseguenze che riguardano le istituzioni».

Prodi «Bisognerebbe pensare molto prima di trarre da passioni individuali conseguenze che riguardano le istituzioni»



P.C.

zione di campo.

Ma ciò che più preoccupa è che a questa tesi si sono subito accodati anche alcuni ufficiali.

Il più duro è stato l'ex comandante dei Cc, il generale Federici, che l'ha sparata grossa. «Le vicende che hanno coinvolto i tre generali hanno proprio il sapore - ha dichiarato il giorno di Pasqua - di tre bombe ad orologeria fatte esplodere contemporaneamente per delegittimare l'arma per condizionarne l'imparzialità e l'operatività».

Federici è anche andato all'attacco del governo, in particolare del ministro dell'Interno Napolitano: «Vorrei potergli credere quando alcuni quotidiani smentisce categoricamente che sia in atto un'operazione politica per delegittimare l'arma dei carabinieri».

L'ex comandante cita il progetto di riordino delle forze di polizia e la riorganizzazione dei reparti speciali che, dice, «tante preoccupazioni ha destato nella magistratura inquirente».

Federici conclude con un atto di sfiducia verso i ministri: «Le dichia-

ma non crede neppure Paolo Giordano. E anzi precisa: «Non credo che si possa parlare di "clima", il Ros ha offerto buonissima prova specialmente con noi di Caltanissetta, nelle indagini sulle stragi, sulla criminalità organizzata e su altri versanti. Ci sono poi delle scelte politiche che competono al parlamento. È una questione di organizzazione. Non penso che ne possa derivare un danno alle indagini antimafia, quando esiste veramente un'intesa tra una procura e i servizi di polizia giudiziaria».

Da Reggio Calabria invece, il procuratore distrettuale aggiunto Salvatore Boemi, pur negando ogni complotto, avanza dei dubbi sui tempi di uscita delle tre diverse notizie. «Mi lascia molto perplesso - dice - che vengano fornite alla stampa notizie sull'iscrizione al registro degli indagati di alti ufficiali che dovrebbero, invece, restare riservate. La vera anomalia, secondo me, è questa». E si schiera contro quello che lui definisce «lo smantellamento dei Ros».

Quindi non facciamo polemiche inutili». Ha poi voluto ridimensionare la portata delle vicende: «Abbiamo avuto una Pasqua con la pace in Irlanda - ha aggiunto -. Una grande cosa, serena, importante. Lasciamo stare gli altri problemi, sono veramente piccole cose».

Raffaella Capitani

Secondo la Procura di Palermo avrebbe reso testimonianza «accomodante» al processo Contrada

Mori, inchiesta annunciata

Il generale del Ros e funzionari di polizia indagati per «false dichiarazioni»

ROMA. Favorevoli, accomodanti, le testimonianze di alcuni colleghi di Bruno Contrada. Fino al punto da poter essere definite «false». Così la pensa il pm Antonio Ingroia, che per una serie di testimoni del processo Contrada ha chiesto al gip di poter indagare ancora per sei mesi. Tra gli inquisiti nomi di primo piano, come il generale dei carabinieri Mario Mori, il prefetto Emanuele De Francesco, già direttore del Sisd e Alto commissario antimafia e altri dirigenti di polizia e guardia di finanza. Una indagine nota e annunciata da tempo, visto che il pm chiese la trasmissione delle testimonianze di 26 persone, in chiusura del processo, il 5 aprile 1996, dopo la condanna a dieci anni per Contrada per concorso esterno in associazione mafiosa. La futura indagine si poteva addirittura «leggere» nella requisitoria del pm Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo che con chiarezza nel dicembre del 1995 parlavano di «testi complacenti», di una «serie incredibile di coperture, insabbiamenti e soprattutto salvataggi della carriera folgorante dell'imputato».

Si tratta di una coda piena di polemiche, dunque, del processo Contrada. Il nome più noto tra gli indagati, il generale dei Ros dei carabinieri Mario Mori è finito nel mirino perché, secondo l'accusa, avrebbe raccontato in due modi diversi - contraddetto da altri testimoni - l'episodio del salvataggio del finanziere legato a Leonardo Greco, Oliviero Tognoli, riportato quanto raccontato da Giovanni Falcone durante un viaggio in Spagna, alla presenza - oltre che di Mori - di Domenico Sica.

«Mori era già stato smentito da Sica, Misiani e Di Maggio - aveva osservato il pm durante la requisitoria - poi ha riordinato i suoi ricordi e li ha corretti in dibattimento senza sentire il bisogno di ripresentarsi prima. La nuova versione, lungi dall'essere lineare, è stata smentita da Sica: non può non rilevarsi la stranezza del comportamento del colonnello».

Questo virgolettato è in un atto giudiziario di due anni e mezzo fa, e allora non c'era il filone della «guerra ai carabinieri» (an-

che perché in questa inchiesta sono rappresentati tutti i corpi di polizia), né avevano ancora assolto Musotto.

In una vicenda collaterale, sempre sulla fuga di Tognoli, è finito indagato per le sue dichiarazioni il maggiore della Finanza Michele Adinolfi che aveva detto di aver indagato sulla «talpa» su ordine di Di Maggio, mentre Di Maggio ha sostenuto che il suo ufficio non aveva fatto indagini. Comunque durante la requisitoria-fiume contro Contrada i pm Ingroia e Morvillo avevano elencato, nome per nome, i testimoni che - a loro dire - avrebbero coperto, insabbiato, depistato il corso della giustizia.

Alcuni sono finiti indagati, altri no, perché comunque le dichiarazioni sebbene discutibili, non sembravano violare il codice penale. Secondo il pm l'ex ministro dell'Interno Gava avrebbe «salvato» Contrada, mentre l'ex capo del Sisd Riccardo Malpica («Potrei essere indagato anch'io», dice) avrebbe mentito; mentre i giudici Francesco Misiani e Francesco Di Maggio, in servizio all'Alto commissariato antimafia, avrebbero compiuto «tentativi goffi per dare una mano all'imputato». Ancora più duri i giudici con gli uomini del servizio segreto civile, il Sisd. Il funzionario Luigi De Sena: «Oltre il limite della decenza»; l'ex direttore del Sisd, Angelo Finocchiaro: «Sembra incredibile, ma ha fornito all'imputato informazioni riservate e persino venti milioni». Elementi che lasciano immaginare - secondo le usanze nazionali - uno Stato parallelo che opera secondo finalità diverse da quello della legalità costituzionale.

Un altro capitolo delicato riguarda il questore di Caltanissetta Vittorio Vasquez e gli ispettori di polizia, Corrado Catalano e Biagio Naso sul «caso Renato Gentile» consigliato da Contrada a es-

sere «più prudente» con Inzerillo.

Secondo il pm «questo capitolo è costellato dalle falsità dei testi della difesa, tutti funzionari di polizia... Il capolavoro è la testimonianza dell'ex sovrintendente Corrado Catalano che ha raccontato la presunta confessione di Gentile: mi disse che Impallomeno lo aveva costretto a fare la relazione. Che menta lo abbiamo visto al confronto a cui è stato sottoposto in aula con Gentile, quando si è contraddetto più volte». Un altro episodio riguarda il fatto che tre testi della difesa, Salvatore Belcamino, Biagio Naso e Vittorio Vasquez, hanno dichiarato in aula di avere assistito al colloquio fra Contrada e Gentile in cui il primo avrebbe «consigliato maggiore prudenza».

Il questore di Caltanissetta Vasquez viene definito addirittura «uno dei testi meno attendibili di questo processo». «Ha cercato di sostenere le tesi di Contrada anche quando ha tentato di screditare il questore Immordino. Ma non c'è riuscito: è caduto lui stesso nel ridicolo dicendo in aula di non conoscere i criteri attraverso i quali un questore può nominare un capo della Mobilità».

Di un altro episodio contestato sarebbe protagonista il questore Vasquez, che parlò di «climi», Giordano. Difende la competenza del Ros e intanto rimanda le scelte di organizzazione alla competenza politica del parlamento, per concludere che «quando tra una procura e la polizia giudiziaria esiste veramente un'intesa, prescinde da qualsiasi clima: si va avanti alla ricerca della verità».

Il primo bersaglio delle polemiche è stato lui, Antonio Ingroia, il pm che insieme a Alfredo Morvillo due anni fa ottenne la possibilità di indagare sui verbali di ventisei testimonianze rese durante il processo Contrada. «L'indagine - respiega ora per chi non ricordasse la requisitoria che fece nel dicembre '95 - nasce da una richiesta fatta nel '96. Qualsiasi tentativo di collegamento con eventi recenti di qualsiasi genere, come le altre indagini in cui sono coinvolti degli ufficiali dei carabinieri o l'assoluzione di Musotto, è fuorviante e arbitrario, in primo luogo perché ogni indagine è indipendente dalle altre e in secondo luogo perché, per quanto riguarda noi, tutto nasce da una cosa vecchia».

Antonio Cipriani



Il colonnello dei carabinieri Mario Mori comandante del Ros indagato per falsa testimonianza

Naccari/Ansa

Caselli: «Gasparri e il mio incontro con Prodi? Solo fantasie senza alcun fondamento»

«Nessun complotto, parlano le date»

Il pm Ingroia al Polo: «Accuse illogiche». E da Caltanissetta il pm Giordano: «Nessun "clima" contro i Ros».

ROMA. Per primo ha parlato il pm Antonino Ingroia: frasi categoriche per definire ogni accostamento dell'indagine che conduce sui testimoni al processo Contrada «oltre che infondato, assolutamente illogico». E con tanto di date che parlano di passaggi giudiziari vecchi di tre e due anni. Quando Prodi doveva ancora salire sul pullman della campagna elettorale. Dopo aver sentito Gasparri in tv che lo accusava di aver chiesto a Prodi il ridimensionamento dei Ros, però, ha parlato anche Caselli. Parole contate: «È fantasiosa e del tutto destituita di fondamento ogni affermazione secondo cui vi sarebbero stati tra il presidente Prodi o altri membri del governo ed il sottoscritto colloqui aventi l'oggetto falsamente ipotizzato dall'onorevole Gasparri nell'intervista del Tg3 di questa sera». Parole che dicono di una tensione trattenuta per l'intera vacanza di Pasqua. Prima, anche Paolo Giordano, procuratore aggiunto a Caltanissetta e vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati, si era indignato: non

crede ai complotti né ai «climi», Giordano. Difende la competenza del Ros e intanto rimanda le scelte di organizzazione alla competenza politica del parlamento, per concludere che «quando tra una procura e la polizia giudiziaria esiste veramente un'intesa, prescinde da qualsiasi clima: si va avanti alla ricerca della verità».

Il primo bersaglio delle polemiche è stato lui, Antonio Ingroia, il pm che insieme a Alfredo Morvillo due anni fa ottenne la possibilità di indagare sui verbali di ventisei testimonianze rese durante il processo Contrada. «L'indagine - respiega ora per chi non ricordasse la requisitoria che fece nel dicembre '95 - nasce da una richiesta fatta nel '96. Qualsiasi tentativo di collegamento con eventi recenti di qualsiasi genere, come le altre indagini in cui sono coinvolti degli ufficiali dei carabinieri o l'assoluzione di Musotto, è fuorviante e arbitrario, in primo luogo perché ogni indagine è indipendente dalle altre e in secondo luogo perché, per quanto riguarda noi, tutto nasce da una cosa vecchia».

Precisato poi che rispetto all'enorme numero di testimoni sentiti nel processo Contrada gli indagati sono soltanto «alcuni», Ingroia spiega ancora: «Non è vero, come ha detto qualcuno poco informato, che qui c'è un contrasto di dichiarazioni di testimoni da una parte e pentiti dall'altra. I contrasti sono stati rilevati, prima dal pm e poi dal tribunale, tra dichiarazioni di testimoni, spesso tutti qualificati, spesso tutti appartenenti alle istituzioni». Ricorda che sulla vicenda Tognoli il tribunale ha valutato come credibili le deposizioni della pm svizzera Carla Del Ponte, del senatore Giuseppe Ayala e del prefetto Domenico Sica. E non credibile quella di Mori. E conclude, rispetto ai casi Delfino e Siracusa: «L'unica coincidenza è che questa notizia è filtrata sui giornali nei giorni scorsi». Infine, davanti all'ipotesi che per Mori e gli altri testimoni indagati si possa arrivare all'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, Ingroia taglia corto: «Sparate giornalistiche e niente altro».

Ai complotti contro i carabinieri non crede neppure Paolo Giordano. E anzi precisa: «Non credo che si possa parlare di "clima", il Ros ha offerto buonissima prova specialmente con noi di Caltanissetta, nelle indagini sulle stragi, sulla criminalità organizzata e su altri versanti. Ci sono poi delle scelte politiche che competono al parlamento. È una questione di organizzazione. Non penso che ne possa derivare un danno alle indagini antimafia, quando esiste veramente un'intesa tra una procura e i servizi di polizia giudiziaria».

Raffaella Capitani

Rientro anticipato ieri per i milanesi che avevano deciso di farsi una vacanza pasquale. Senza tregua pioggia e grandine

In fuga dal maltempo

E chi è rimasto in città si è messo in coda ai musei

Rientro umido dei vacanzieri ma senza grossi problemi viabilistici. A metà pomeriggio ieri il Centro operativo autostradale segnalava traffico intenso su tutta la rete, con rari ingorghi e rallentamenti causati da incidenti di modesta entità soprattutto da Parma e Brescia verso Milano e un *incipit* di code ai caselli. Sulle strade normali, da segnalare la coda di tre chilometri in uscita da Lecco.

Ma stavolta non si è presentato lo spauracchio di ingorghi apocalittici come in anni non lontani. Secondo l'Osservatorio di Milano è destinato a protrarsi fino a questa sera il flusso di rientro, che coinvolge circa 400 mila vacanzieri che hanno lasciato la città per almeno due o tre giorni. Tra ieri e oggi è previsto ai caselli un movimento di circa 100 mila vetture (non solo di milanesi) da Torino, Genova, Venezia, Laghi.

Secondo il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, si tratta di un «contro-esodo intelligente, che colloca Milano a livello delle altre città europee. Se il rientro non ha presentato grossi problemi il merito va all'abitudine consolidata dei milanesi di diluire il ritorno a casa in più giorni. Ed un pochino, quest'anno, è stato anche merito della pioggia». Nei due giorni è atteso inoltre un movimento di oltre 120 mila persone nella sta-

zione Centrale e circa 65 mila arrivi nei due scali di Malpensa e Linate.

La pioggia di Pasquetta ha contribuito a contenere gli spostamenti in auto fuori città, poiché il maltempo ha fatto cambiare idea a molti che avevano progettato una gita fuori porta. Il rovescio di programma ha beneficiato il traffico automobilistico, notevolmente ridotto rispetto alle previsioni, ed ha incoraggiato l'affluenza a cinema e musei cittadini. I rientri di ieri e oggi, comunque, riguardano chi ha trascorso la Pasqua nella seconda casa, oppure presso parenti e amici, ed anche chi ha visitato le città d'arte, Roma, Firenze e Venezia e chi ha trascorso il week end pasquale in una città europea (mete preferite, secondo l'Osservatorio, Parigi, Londra e Praga). Mentre chi ha optato per il sole dei Caraibi o del Mar Rosso la vacanza si protrarrà fino a sabato o dome-

nica prossimi. Chi rientrerà nella mattinata di oggi, molto probabilmente dovrà pazientare ai caselli delle autostrade dove sarà facile trovare colonne.

Chi invece è rimasto, ha potuto godersi una città tranquilla, a parte il disagio della pioggia. Pranzo in famiglia, giochi e cinema. Ma anche i musei hanno registrato una folta affluenza. Per la sola giornata di Pasqua sono rimasti aperti il Cenacolo vinciano, dove si sono registrate lunghe code di visitatori), la Pinacoteca di Brera, la Triennale. Ieri, a detta dei custodi del museo del Castello e di Scienze Naturali, il flusso ha superato le presenze di domenica. I visitatori si sono contesi un numero ridotto di musei e mostre, tra cui il museo della scienza e della tecnica, il museo di storia naturale, i musei del Castello sforzesco.



Giovanni Laccabò Anche ieri sotto la pioggia la fiera dell'Angelo

Banca d'Italia

Auto sospetta in azione il robot

Il robot antisabotaggio dei carabinieri è stato fatto intervenire, domenica attorno a mezzogiorno, davanti alla sede milanese della Banca d'Italia in via Moneta, a pochi passi da piazza Duomo. Posteggiata lungo il marciapiede, proprio a ridosso della filiale di Bankitalia, c'era una Citroën ritenuta sospetta perché risultata rubata. È stato quindi portato sul posto lo speciale robot dei carabinieri: le cariche esplosive ad acqua hanno mandato in frantumi i vetri dell'auto e consentito agli artificieri di controllare il contenuto. All'interno non c'era alcun ordigno esplosivo. Altre due vetture rubate, sempre domenica, sono state recuperate dai carabinieri. E due persone, un cileno e un albanese, sono state arrestate con l'accusa di furto. Sono finiti in carcere Giovanni Orelana Cataldo, 20 anni, ed Edmond Meta, di 24. Le vetture erano una Volvo e una Audi e nel bagagliaio erano nascosti dei computer e dei telefoni cellulari risultati rubati in città proprio nei giorni scorsi.

Via Palmanova

Bisca clandestina 19 denunciati

Come accade quotidianamente da molti anni, domenica pomeriggio giocavano a dadi in via Palmanova, a pochi passi dalla tangenziale. Proprio nel giorno di Pasqua, però, è scattato a sorpresa un blitz della polizia. Gli agenti hanno fatto irruzione sul prato dove era stata allestita la bisca e hanno bloccato e denunciato diciannove persone, tutte pregiudicate. Uno dei fermati, che alla vista degli agenti ha tentato di fuggire, è stato sorpreso mentre cercava di disfarsi di due dosi di cocaina. È finito quindi in carcere per detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti Renzo Capuzzo, 52 anni. Aveva con sé poco più di due grammi di cocaina. In casa sua gli agenti hanno trovato altra cocaina e sostanze per tagliare le dosi. Nella bisca la polizia ha sequestrato alcuni milioni di lire.

Via Monte Rosa

Egiziani rapinati da falsi poliziotti

Sono entrati nell'hotel Montebianco di via Monte Rosa, nella notte tra domenica e lunedì, hanno immobilizzato con un paio di manette il portiere di notte, hanno telefonato nella stanza dove riposava una coppia di egiziani dicendo di essere poliziotti e di voler fare una perquisizione. Quindi hanno sparato (a salve) e rovistato nei cassetti. Alla fine se ne sono andati con 500 mila lire. È accaduto poco prima delle due. A chiamare la polizia è stato il custode, di 50 anni. Incolumi i due egiziani, 38 anni lei, 72 anni lui. Gli agenti hanno trovato un altro paio di manette e uno zainetto che apparteneva ai malviventi.

Piazzale Loreto

Rissa all'alba tra nordafricani

Una rissa è scoppiata domenica mattina in piazzale Loreto all'angolo di viale Monza. La polizia, su segnalazione di un passante, è intervenuta attorno alle 5.30 mentre una quindicina di nordafricani si stavano picchiando. Alla vista degli agenti c'è stato un fuggi fuggi generale ma sette persone sono state bloccate. Erano tutte senza documenti. I fermati sono tre marocchini, tre algerini e un tunisino. Uno di questi è stato ferito al polso: ne avrà per una decina di giorni. Ha detto di chiamarsi Hamed Ali Abullah, 43 anni. Per terra la polizia ha trovato un coltello da cucina, ancora sporco di sangue, e un lungo pugnale.



Pds e Prc puntano a estendere l'area pedonale, al contrario del Polo

Cambia l'isola del Sempione

In Consiglio i progetti

Domani si parla degli affitti nel «salotto»

Dopo la pausa pasquale, si riaprono i lavori a Palazzo Marino. E intanto, proprio in questi giorni è stata consegnata agli uffici comunali la proposta di Pds e Rifondazione sulla riqualificazione della zona di corso Sempione. Se ne discuterà in Consiglio entro la fine del mese.

Il progetto firmato dal centro-sinistra si oppone alla riapertura al traffico nella zona (al contrario della proposta del Polo, che vorrebbe rendere l'isola pedonale percorribile almeno al traffico privato), e punta invece alla rivitalizzazione dell'isola pedonale con interventi a più livelli. Che comprendono, tra l'altro, l'installazione di una porta telematica all'imbocco dell'isola, sulla via Melzi d'Eril, che possa svolgere anche una funzione di carattere informativo sulle manifestazioni e gli spettacoli che si terranno in zona. L'area pedonale dovrebbe venire estesa agli attuali contorni compresi tra le vie Melzi d'Eril, Cirillo, Canova e Gherardini. «Indispensabile», recita la delibera consiliare - la ristrutturazione dei caselli, da destinare a laboratori giovanili affidati

all'amministrazione comunale e alle attività commerciali, come ristoranti e bar». Di più: «Inoltre, per la riqualificazione del luogo occorre un'area espositiva tra l'Arco e l'inizio di corso Sempione, e l'utilizzo dell'Anfiteatro per attività artistiche o come cinema all'aperto». La delibera proposta da Pds e Rifondazione insiste sull'isola pedonale anche come area per passeggiare, eventualmente arricchita con bacheche, sculture, edicole; la zona dovrebbe integrarsi infine con il Parco, la Torre e la Triennale.

Per il momento, le proposte di riorganizzazione del Sempione sono due, quella del centro-sinistra e quella del Polo. Il progetto firmato dal Polo (costo previsto per il «suorassetto del Sempione»: 2 miliardi e 800 milioni). Non se ne parlerà, comunque, prima del 20 aprile, data in cui è già stato fissato un Consiglio straordinario su Malpensa. In ogni caso, si tratta (ed è la

prima volta) di discutere proposte avanzate direttamente dal Consiglio, e non dalla giunta.

Domani sera, intanto, si terrà la seduta di Consiglio comunale «saltata» lunedì di Pasquetta. Tema caldo in calendario, il nuovo regolamento sugli affitti degli stabili demaniali nel centro storico: l'assessore di competenza Antonio Verro ha deciso di aumentare i canoni e delegare ai condomini la ristrutturazione degli appartamenti, il che costringerà molti degli attuali affittuari (privati e associazioni non-profit) a traslocare in favore di successori più facoltosi. Sulla questione nei giorni scorsi si è già aperta una polemica: in prima linea, il responsabile dell'Osservatorio di Milano Massimo Todisco, che finora ha avuto sede in via Foscolo 3 e che, secondo Verro, dovrebbe andare in un quartiere periferico. Incerto il destino di molte associazioni, eccezion fatta per Amnesty International (che al momento si trova anch'essa in via Foscolo 3), il cui trasloco in zona Garibaldi è già deciso.

Laura Matteucci

Vigili, verifica per autonomi e Confederali

Riprende questo pomeriggio la trattativa tra l'amministrazione comunale e i vigili urbani, dopo l'applicazione del protocollo d'intesa osteggiato dalla maggior parte degli agenti di polizia municipale. Due gli incontri in calendario: il primo, intorno alle 15, è già stato fissato da tempo tra l'assessore alla partita Carlo Magri e i Confederali, mentre il secondo (alle 17), con i sindacati autonomi in lotta con il Comune, è una «sortita» dell'ultima settimana. Sono state proprio le sei sigle autonome, infatti, qualche giorno fa, a chiedere all'amministrazione di poter partecipare al summit di verifica dell'intesa, e l'assessore Magri si è dichiarato disponibile. Timidi segnali di pace, insomma, dopo il muro contro muro degli ultimi mesi.



CI SCRIVONO

E la chiamano ristrutturazione

Riceviamo da Giancarlo Sacchi, che abita in via Gerani 4 a Rozzano, una lettera che di seguito pubblichiamo. «Dal marzo del 1966 sono inquilino dell'Aler, ex Iacp, e vorrei segnalare che cosa ci sta succedendo nel nome della ristrutturazione. Hanno circondato la casa con impalcature, senza nessun impianto d'allarme e i lavori sono iniziati solo ai primi di febbraio. Non avendo ricevuto alcun avviso, nulla sapevo degli interventi progettati, di cui siamo venuti a conoscenza solo dopo reiterate richieste, riunioni e proteste. Si tratta del rifacimento dell'impianto luce, dell'impianto tv, delle canne fumarie e dei nuovi balconi. Tutte cose che avremmo dovuto sapere dai sindacati degli inquilini. Hanno iniziato asportando i vecchi balconi: in due mesi hanno tolto il vecchio

e imbullonato il nuovo, lasciando però quattro buchi nel muro larghi 12 centimetri per dieci, che «non sono tenuti a chiudere». Dopo un mese hanno asportato l'altro balcone, la finestra ci è stata sbarrata con un asse di legno e ora stiamo aspettando. Da notare che avevamo appena provveduto a piastrellare i balconi che ci sembravano in buono stato. Ora l'impresa ha tolto le piastrelle, lasciando il cemento a vista. Lascio a voi il commento sull'efficienza dell'Aler e dei vari sindacati inquilini. Debbo purtroppo constatare che come inquilini di case popolari contiamo zero. Quando finiranno i lavori non si sa, possiamo solo immaginare i costi. Intanto ci hanno aumentato gli affitti e per di più se vogliamo piastrellare i balconi, lo faremo a nostre spese. Vi pare giusto?»

Plinius, brivido per la bomba che non c'è

Allarme bomba al cinema. È accaduto domenica pomeriggio, attorno alle 17, al cinema Plinius di viale Abruzzi.

Poco prima i carabinieri avevano ricevuto una telefonata anonima nel corso della quale una donna informava della presenza di un ordigno all'interno della multisala affacciata sulla circoscrizione esterna. I militari sono intervenuti immediatamente sul posto insieme agli artificieri.

Le circa duecento persone che in quel momento affollavano le cinque sale del cinema sono state invitate ad uscire per consentire i controlli. Dopo un esame minuzioso, però, non è stato trovato nessun oggetto che destasse sospetti. Così, dopo un'interruzione di circa un'ora e mezzo, le sale hanno potuto riprendere le proiezioni.





Il procuratore capo di Milano soddisfatto dalle parole di Scalfaro

«Dà ragione a noi del pool»

Borrelli: «Criticare i politici è un diritto»

MILANO. «Per noi si tratta di un'affermazione che ci dà grande conforto. Lo abbiamo sempre sostenuto, anche se abbiamo finito per sentirci... non dico accerchiati, è un'esagerazione, ma incompresi sicuramente sì», dice il procuratore Francesco Saverio Borrelli.

È proprio soddisfatto il capo della procura della repubblica di Milano, dopo aver appreso che in Giappone il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha negato si possa «parlare di amnistia o di indulto... mentre capitano ancora casi di corruzione».

Tuttavia Borrelli continua a rivendicare il proprio diritto, e quello degli altri magistrati, di criticare i politici. Quando? Quando compiono «passi che ci possono apparire non coerenti con l'intento di ripristinare la legalità». E se il politico si ribella? «È un sintomo di debolezza».

Dottor Borrelli, il presidente ha detto pure: prima di tutto «occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito e che i colpevoli abbiano pagato». Insomma, dà ragione a quello che il pool di Mani Pulite ha sempre sostenuto.

«È una concordanza tra noi e il presidente della quale non dubitavo minimamente. Posso dire che è un motivo di soddisfazione il fatto che l'abbia manifestata pubblicamente».

Di recente avete insistito sul fatto che la corruzione è ancora in atto. Le reazioni da parte di alcuni politici sono state pesanti. E voi, di conseguenza, avete parlato di una vostra sensazione di isolamento. Adesso vi sentite meno isolati?

«Beh, naturalmente. Questo è contributo molto importante. Non voglio dire che rompa l'assedio, perché noi non ci siamo mai sentiti assediati. Ma talvolta incompresi, sì... Talvolta un po' sottovalutati nei messaggi di allarme che abbiamo continuato a lanciare. E il fatto che il presidente della Repubblica in prima persona dica queste cose, che del resto sono quelle che noi andiamo dicendo da anni, è proprio confortante».

Resta il problema della necessità che a disposizione della magistratura siano messi opportuni strumenti necessari per concludere le inchieste e i processi. Oppure no?

«Vede, questo è un discorso di carattere generale che abbraccia molti altri settori, non solo quello della corruzione. Riguarda tutto il funzionamento della giustizia e delle

giustizia penale in particolare. Anche su questo credo che in quello che andiamo dicendo non ci sia nulla di strano, nulla che non possa meritare il consenso».

A cosa si riferisce, in particolare?

«Alla considerazione che gli strumenti della giustizia debbano in qualche modo essere potenziati sia per quanto riguarda efficienza e velocità: credo che sia una banalità su cui tutti possiamo essere d'accordo».

L'affermazione del presidente Scalfaro dovrebbe indurvi a qual-

Non ci siamo sentiti assediati, ma incompresi sì, spesso

che ottimismo anche su questo fronte...

«Io sinceramente devo dire che quando nelle settimane scorse abbiamo avuto contatti con il mondo politico ai più alti livelli, davanti alla Commissione Affari costituzionali del Senato, io non ho provato affatto una sensazione di isolamento. Ho sentito anche nel rapporto personale con i singoli senatori, con il presidente della commissione, una comunanza di intenti, un grosso interesse».

Guardi che fuori il clima non era così sereno come poteva apparire in commissione... C'erano tuoni e fulmini...

«Certo, so che le cose a livello politico sono spesso molto più complicate di quanto possano apparire nel dialogo tra poche persone... A livello politico si intreccia una grande quantità di fattori più diversi. Lo si può capire. Insomma, non mi sentirei proprio di confermare questa sensazione di isolamento. Certo, a volte ci sono alcune prospettive, alcune misure, che sembrano in qualche modo depotenziare le nostre possibilità di azione».

Beh, siete stati voi, anzi lei in persona, a dire di recente in modo netto che esistevano tentativi volti a bloccarvi...

«Nel forum di Repubblica? Io per la verità ho detto che dalle cose emergevano segnali che potevano sembrare allarmanti. Da qui a parlare di un intento di chiuderci la bocca o di legarci le mani ne corre. Dico che bisogna stare attenti, che con molta lealtà e molta lucidità occorre aver presente

la realtà e, in caso di necessità, criticare».

Criticare chi?

«Il mondo politico, allorché vengono fatti passi che ci possono apparire non coerenti con l'intento di ripristinare la legalità».

Lei rivendica dunque il vostro diritto, anche se siete magistrati, di segnalare quelli che ritenete difetti ed errori? Anche se qualcuno si indigna?

«Ma sì... Vede, io mi rammarico molto che le cose che possiamo andar segnalando, dal nostro punto di vista, che è un punto di vista tecnico, possano essere interpretate come interferenza nel lavoro dei legislatori. Per la verità, è una critica che sento profondamente ingiusta».

Perché?

«Credo che, come ogni cittadino, abbiamo il diritto, se non addirittura il dovere, di segnalare le cose che ci sembrano divergenti rispetto al fine che si dice di voler perseguire. Però, certo, il mondo politico fa, e non può che fare, quello che ritiene opportuno, anche senza tenere conto di quello che noi diciamo. Chiaro, no?».

Però non è che potete meravigliarvi, a torto o a ragione, alcuni ben noti settori politici hanno di più i nervi scoperti, quando si tratta di affrontare i temi che voi spesso segnalate con grande forza... Né dovreste meravigliarvi che quei settori sfruttino ogni vostra esternazione...

«Certo. Ma io ho sempre considerato una manifestazione di debolezza quella dell'uomo politico che dice: "Eh! In questo modo il pm turba l'esercizio della funzione legislativa". Ma dove siamo? Ma le pare che il parere espresso da uno o più pubblici ministeri in interviste volanti o anche in audizioni possa turbare l'attività legislativa? Mi sembra proprio una singolare presa di posizione...».

Anche pretestuosa? Esatto. Pretestuosa. Proprio così. Siccome non può corrispondere ad una reale debolezza da parte del le-

È ingiusto accusarci di interferire con il lavoro dei legislatori

giustiziere, ecco non c'è dubbio che quella presa di posizione appare veramente pretestuosa».

Se ragioniamo in questi termini, allora, ammetterà che l'anatema di un politico a sua volta non può limitare il vostro diritto-dovere di svolgere indagini...

«Certamente. Costiccome un'opinione espressa da noi non può condizionare le scelte che il parlamento riterrà di compiere».

Marco Brando



Francesco Saverio Borrelli e sotto Gerardo D'Ambrosio Plinio Lepri/Ep

D'Ambrosio: ora segnali contro la corruzione



MILANO. Anche il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha accolto con grande favore le dichiarazioni del presidente Oscar Luigi Scalfaro sull'impossibilità di ricorrere ad amnistie o indulti finché la corruzione sarà ancora in atto.

«È un segnale molto positivo - ha detto D'Ambrosio - significa che, com'è ovvio, c'è una sensibilità del capo dello Stato nei confronti di questi problemi». Si aprono nuove prospettive per voi? «C'è da augurarsi che si continui su questa strada. Mi aspetto che a livello politico, oltre a dire che non si fa l'amnistia o il condono, si dica pure che occorre fare qualcosa di nuovo per fermare la corruzione».

Certo, finché lo dite voi magistrati del pool, qualcuno può accusarvi di voler traviare il parlamento. «Io ho sempre detto che l'amnistia o il condono andrebbe in direzione opposta rispetto all'esigenza di prevenire quel tipo di reati. Anzi, ho sempre

sostenuto che una delle forme di prevenzione in questo campo è proprio quella di far balenare la possibilità di scappatoie».

In che senso? «Nel senso che il vero deterrente è il fatto che la pena sia inevitabile, una volta accertata la colpevolezza. L'inevitabilità della pena è una delle forme di prevenzione più importanti nel settore penale, non solo sul fronte della corruzione».

Più volte avete posto il problema degli strumenti per esercitare in modo efficace l'azione penale... «Certo. Il problema è comunque avere gli strumenti perché i processi si facciano in tempi accettabili. Dunque vi sentite meno soli dopo che il presidente Scalfaro ha fatto quelle affermazioni sull'amnistia? «Io non mi sono mai sentito solo».

M.B.

Forza Italia: «Amnistia possibile con le riforme»

Il Polo ieri ha deciso di non intervenire sulle dichiarazioni di Scalfaro in tema di amnistia e corruzione. Troppo delicate per un'alleanza che vede il suo leader coinvolto in decine di procedimenti che si richiamano proprio a questo reato. Ha parlato solo il responsabile per le politiche della giustizia di Forza Italia, Donato Bruno, il quale, da avvocato, è anche molto ascoltato da Silvio Berlusconi. In sostanza Bruno ha capovolto l'affermazione del presidente della Repubblica, fatta qualche giorno prima di partire per la visita ufficiale in Giappone e resa nota solo ieri, giorno di Pasquetta. Niente amnistia perché la corruzione dilaga ancora: il messaggio di Oscar Luigi Scalfaro. E Bruno, di rimando: «Non si capisce perché il Parlamento, insieme a norme anticorruzione e alle riforme istituzionali, non possa varare un provvedimento o di amnistia o di indulto». La prima cancella reato e condanna, il secondo solo la condanna.

Secondo il responsabile giustizia di Forza Italia l'amnistia sarebbe possibile se inserita in un contesto più ampio, che deve partire dalle riforme ed essere completato «da quelle norme per prevenire la corruzione, che il Parlamento si è impegnato a varare». Il riferimento alle riforme è significativo. Perché da tempo i partiti del Polo e dell'Ulivo sono impegnati, a latere dai lavori del Parlamento, a trovare una mediazione su uno degli argomenti scabrosi della commissione bicamerale: la giustizia. Dopo gli incontri svoltisi al Senato prima delle vacanze pasquali, c'è stata la pausa festiva. Ma il lavoro bilaterale riprenderà nei prossimi giorni, probabilmente nella prossima settimana, al termine del congresso di Forza Italia. Al primo posto dell'agenda la discussione sul sistema elettorale del Csm, il cui mandato scade il 26 luglio. In teoria le elezioni per il nuovo Consiglio superiore della magistratura potrebbero essere indette il 26 aprile. Tempi strettissimi, quindi, ma le forze politiche sono ottimiste sull'esito degli incontri.

[Roberto Roscani]

Parla il sottosegretario alla Giustizia

Ayala: «I progetti ci sono, acceleriamo i tempi»

ROMA. «Sono totalmente d'accordo con Scalfaro. La madre di tutte le malattie del sistema giudiziario italiano è la sua insopportabile lentezza e nella lentezza si consumano le ingiustizie. Come disse un famoso giurista, non c'è peggiore ingiustizia della giustizia tardiva. L'efficienza però va coniugata con le garanzie. Il Parlamento ora deve accelerare i tempi della riforma».

È il commento del sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, alla sollecitazione venuta dal presidente della Repubblica, Scalfaro per una giustizia più rapida e quindi più «giusta». Ayala ricorda che «il governo dell'Ulivo è il primo dal dopoguerra che nel giro di soli sei-sette mesi ha offerto al Parlamento una serie di disegni di legge». «Si tratta - afferma il sottosegretario - del primo progetto di riforma complessiva della giustizia».

L'auspicio è che quando i provvedimenti presentati dal

governo «diventeranno legge si abbia finalmente una giustizia che riesca a coniugare le garanzie con l'efficienza». «Più che di rapidità - dice Ayala - io parlerei di tempi ragionevoli».

«Il presidente della Repubblica ha perfettamente ragione nel sollecitare riforme che rendano la giustizia italiana più rapida» - afferma Pietro Carotti, responsabile della giustizia nel Ppi. Secondo Carotti, il capo dello Stato ha voluto lanciare «un messaggio politico» al Parlamento, perché «la giustizia risponda in tempi di civiltà, le sentenze ci siano e in tempi ragionevoli». Secondo l'esponente del Popolare, «la giustizia non si accelera allungando i tempi di prescrizione, ma abbreviando i processi». Due, per il responsabile giustizia del Ppi, le risposte da dare: «Potenziare i riti alternativi e modificare il codice di procedura penale che va ripensato in maniera drastica».

Il consiglio in scadenza il 29 luglio

Csm: accordo più vicino sulla nuova legge elettorale?

ROMA. Sulla giustizia torna il nodo Csm, specie ora, con l'approssimarsi della scadenza del Consiglio superiore e dell'avvicinarsi della convocazione di nuove elezioni. Come si va ruolo e composizione del Csm sono in discussione in parlamento per la parte che è compresa nella nuova carta costituzionale, ma si sta anche valutando una nuova legge ordinaria sulle modalità di elezione, legge che corre parallelamente alla valutazione delle scelte compiute in Bicamerale. Il problema è soprattutto di tempi: il consiglio scade il 26 luglio e le nuove elezioni dovrebbero essere convocate il 26 marzo. Troppo presto per avere una nuova legge? C'è chi dice di no: è il caso del popolare Carotti che ipotizza di poter chiudere il dibattito sul pacchetto giustizia bastino solo otto-nove ore, non due settimane. «Spero poi che si possa parlare di patto del caffè. Dopo il patto della crostata quello del caffè, quello cioè col quale si chiude la partita». Alfredo Mantovano, responsabile Giustizia di An, confida, «in presenza di una ipotesi

seria di riforma sul Csm», che il Capo dello Stato possa interpretare in maniera elastica la norma sulla data delle elezioni per il nuovo Csm. «È difficile che entro il 26 ci sia una nuova legge - ha osservato Mantovano - ma ci sono ragionevoli probabilità di avere impostato il lavoro che nel giro di qualche settimana possa portare a una nuova legge sul Csm».

Il nodo, a dire il vero, non è proprio semplice e riguarda in particolare l'elettore dei magistrati, che il Polo vuole sdoppiare. Secondo Carotti «un punto di ragionevole mediazione» fra le richieste del Polo e la posizione della maggioranza, contraria a dividere in due elettorato fra giudici pm, e che «salva i principi sui quali tutti sono d'accordo», potrebbe essere quello di procedere con lo «scorporo dell'elettore passivo». Tradotto, questo prevederebbe la presenza di tre liste: una per i pm, una per i giudici ordinari, e una per i giudici di Cassazione. I candidati nelle tre liste verrebbero però scelti da tutto il corpo elettorale.

guardando all'immediatezza della polemica politica italiana, visto che quest'intervista è arrivata solo per caso nelle mani dei giornalisti, destinata com'era ad un pubblico lontano e disinteressato al nostro dibattito e ai suoi protagonisti. Interessante è allora notare come Scalfaro abbia in quest'occasione avvicinato e «unificato» discorsi già fatti ma che magari in passato erano apparsi «sbilanciati» ora in un verso ora nell'altro.

Facciamo un esempio per capirci: il 31 dicembre parlando in tv il presidente aveva fatto un richiamo ai magistrati parlando di «tintinnare di manette», come a stigmatizzare una certa sbrigatezza e il poco rispetto per i diritti degli indagati. Passano 30 giorni esatti e al congresso dell'Associazione nazionale magistrati Scalfaro dà un colpo di barra: «Sto con voi», dice ai giudici e chiede piena autonomia per i magistrati. Oscillazioni? O come dice qualcun altro un complicato equilibrio di posizioni? Stavolta il presidente ai giornalisti nipponici fornisce contemporaneamente le diverse accezioni del suo periodico intervenire.

In molti ora finiranno per esercitarsi nell'esegesi dell'intervista di Scalfaro, cercando «amici e nemici»: il fatto è che il presidente, anche per il suo ruolo istituzionale di «capo» della magistratura, e per il suo personale passato di magistrato, su questo tema si esprime

Dalla Prima

La Giustizia...

con straordinaria cautela e ponderazione. Insomma quel no all'amnistia, che certamente qualcuno leggerà come una possibile polemica con Violante (qualcuno ricorderà la contestata intervista al Foglio di qualche settimana fa) o come un assenso alle posizioni del pool (le polemiche di Borrelli sono ancora fresche), è soprattutto il riconoscimento che il problema non è superato, che nessuno vuole la smobilizzazione dell'impegno della magistratura su un tema così delicato: «Pensare che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto, mi pare un discorso...». Insomma «occorre che il male sia finito, e tutto sia restituito che i colpevoli abbiano pagato. Poi - ha precisato - si può parlare di amnistia e indulto».

Ma contemporaneamente il presidente non dimentica i segnali di crisi della macchina giudiziaria, soprattutto quelli che suonano come un danno per i cittadini e finiscono per determinare una perdita di credibilità davanti all'opinione pubblica per l'intera giustizia. «C'è bisogno - dice - di una giu-

stizia che sia più rapida e quindi che diventi più giusta. Perché una giustizia lenta e che si allontana nel tempo diventa ingiustizia per il solo fatto della lentezza del ritardo».

Qualcosa di molto simile Scalfaro va ripetendo in tutte le occasioni, da quelle pubbliche a quelle più riservate: l'aveva fatto anche recentemente parlando col ministro Flick e con il procuratore capo di Napoli Cordova che, nella «vulgata» giornalisticistica rappresentano i due «partiti» in questa contesa sulla giustizia. Scalfaro stavolta non voleva parlare all'Italia, ma della sua intervista una cosa resta certamente: quell'invito al Parlamento a fare la sua parte per le riforme (costituzionali o ordinarie che siano) che rimettono in moto i meccanismi inceppati, che facciano fare i processi in tempi certi, che diano ai magistrati gli strumenti e i mezzi necessari, che liberino i palazzi di giustizia della miriade di piccoli casi e piccoli reati che vanno depenalizzati o affrontati con strumenti nuovi e più «leggeri». L'emergenza è qui e nella «tenzone» un po' apparente un po' reale tra politica e magistratura nessuno deve dimenticarlo. Inseguire l'amnistia (o le polemiche sull'amnistia) come continua anche oggi a fare Forza Italia per bocca del suo responsabile della Giustizia, Bruno, è depistante e sostanzialmente inutile.

Martedì 14 aprile 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Johan Museeuw rotula rotta rientra per il Tour

Operazione in vista per Johan Museeuw, l'ex campione del mondo caduto nella foresta di Arenberg durante la Parigi-Roubaix. Il belga vincitore dell'ultimo Giro delle Fiandre ha riportato la frattura della rotula sinistra: ha la gamba sinistra completamente ingessata e tra una settimana sarà operato. Tornerà in bici non prima di 5, 6 settimane. In gara non prima del Tour de France.

Scarpa d'oro Paul Tergat la strappa a Goffi

Il keniano Paul Tergat ha vinto con il tempo di 23'31" la 19ª edizione della «Scarpa d'oro», gara su strada che si corre per le vie del centro storico di Vigevano. In volata sul traguardo di piazza Ducale Tergat ha battuto di 1" il portacolore dei carabinieri Danilo Goffi. «Ci tenevo a correre a Vigevano e fare bella figura - ha detto Tergat - Questa manifestazione è unica nel suo

genere, l'anno prossimo tornerò per cercare il terzo successo». «Ho lavorato durissimo per la maratona di Rotterdam di sabato prossimo - ha invece spiegato Danilo Goffi, l'atleta del gruppo sportivo dei Carabinieri bruciato sul traguardo da Tergat - e un po' ne ho risentito, anche se sono contento della mia prova. Sono stato incollato a Tergat quando ha allungato e l'ho portato allo sprint. Non credo che Tergat abbia tentato di abbassare il primato, se avesse voluto farlo sarebbe scappato dopo 2 giri».

Maratonina Prato Bitok in volata Podio tutto Kenia

La 10ª maratonina Città di Prato è stata vinta dal keniano Julius Bitok che ha percorso i 21,09 km in 1h 01'47" battendo i connazionali Jeremia Kimeli e Christopher Cheboiboch. 1º italiano Bruno Santa Chiara, 10º in 1h 05'27". Anche fra le donne successo keniano: Margaret Okayo in 1h 14'16"; 2ª la russa Irina Skliarenko (1h 15'20"), 3ª l'azzurra Flavia Gaviglio (1h 15'57").

Tennis, Gaudenzi a Barcellona ok al 1º turno

Il tennista azzurro Andrea Gaudenzi, protagonista del recente incontro di coppa Davis a Genova contro l'India con tre successi (i due singolari e il doppio con Nargiso), ha passato il primo turno del torneo di tennis Conde De Godo in svolgimento a Barcellona. Il tennista italiano ha avuto ragione dello spagnolo David Sanchez con il perentorio punteggio di 6-4, 6-2.

Sandro Corsini, milanese, finisce contro un muro durante una corsa di Formula junior

Fuoripista a Magione Pilota perde la vita

MAGIONE (Perugia). Una passione finita in tragedia, un incidente segnato dalla fatalità. È un pilota la cui testa, protetta dal casco, sbatte violentemente contro le barriere che dovevano proteggerlo. È la sequenza della morte di Sandro Corsini, giovane pilota di Novate Milanese, una tragedia avvenuta ieri sul circuito ombro di Magione. L'incidente fatale è accaduto durante il decimo giro di una gara minore, la Formula Junior della «Paqua del pilota», una manifestazione incentrata sulla seconda prova del campionato italiano di Formula 3, che non è stata poi disputata in segno di lutto.

Una morte istantanea, come ha confermato il medico legale. Una morte avvenuta davanti alla fidanzata del pilota, che è stata tra i primi ad accorrere verso la curva Merzario, dove è avvenuto l'impatto. Erano le 11,25. Sui 2600 metri dell'autodromo «Borzacchini» si stava disputando il trofeo Aica. Venticinque monoposto in pista, spinte da motori di media potenza in grado di spingere le vetture a 180 chilometri all'ora. Al decimo giro Sandro Corsini, che in un precedente contatto aveva perso il muso anteriore della sua vettura, procedeva a circa 150 chilometri all'ora sul rettilineo del traguardo, affiancato al rivale ed amico Massimiliano Russomando, 20 anni, studente universitario milanese.

I due lottavano per la settima posizione quando le due monoposto si sono toccate: quella di Russomando ha proseguito dritta andandosi a fermare sulla via di fuga al termine del rettilineo, quella di Corsini è invece terminata sull'er-



Alessandro Corsini ancora a bordo della sua auto dopo l'incidente che gli è costato la vita

Ansa

ba umida ai bordi della pista, ha sbandato, è andata in testa-coda finendo a sbattere contro la barriera di protezione della postazione dei commissari. La monoposto ha avuto un violento sussulto ed il casco del pilota è andato a cozzare contro le barriere.

I soccorsi alla vittima dell'impatto sono stati immediati, ma Corsini era già morto. La gara è stata subito fermata per consentire l'immediato avvio degli accertamenti legali alla presenza del ma-

gistrato e dei carabinieri. Le due vetture sono state poste sotto sequestro per le relative indagini mentre il corpo di Corsini veniva trasportato al policlinico di Perugia a disposizione della magistratura.

Una volta esaurite le tristi incombenze legali, la «Paqua del pilota» avrebbe anche potuto continuare, ma i piloti hanno chiesto di fermare tutto in segno di lutto e la gente ha quindi abbandonato le tribune. Ironia della sorte, l'auto-

dromo «Borzacchini», ristrutturato ed ampliato nel 1996 (la pista era stata allungata di 1000 metri), aveva superato proprio nelle scorse settimane un'accurata ispezione della commissione circuiti e sicurezza della Csa.

Sandro Corsini, che era nato a Cesano Maderno nel marzo 1970, aveva ereditato dallo zio Luigi la passione per le auto, tanto che, alla sua morte, fu proprio il giovanissimo Sandro a prendere in mano le redini della piccola fabbrica di fa-

miglia. Non solo pilota ma anche costruttore, collaudatore e meccanico delle piccole monoposto prodotte dalla sua stessa azienda che pure, negli ultimi tempi, avevano perso di competitività rispetto alle auto dei suoi avversari. Sandro Corsini aveva vinto numerose competizioni automobilistiche ma tra tutte spicca il successo conquistato nell'edizione 1990 del Trofeo Cadetti. Corsini aveva inoltre disputato alcune prove nel tricolore della Formula 3.

Sotto shock il pilota coinvolto

È rientrato a Milano in comprensibile stato di shock ed è ora sotto osservazione medica Massimiliano Russomando, il pilota coinvolto ieri mattina nell'incidente in cui ha perso la vita Sandro Corsini (che dopo Melandri è il secondo pilota a morire nel '98). Russomando, studente di economia e commercio alla Bocconi di Milano, ha esordito in gare di formula kart e quest'anno ha debuttato nella Formula junior vincendo la prima gara a Monza e classificandosi quinto alla seconda uscita sul circuito monzese.

Ciclismo: in fuga per 60 km il toscano bisca il successo del '95 nella classica francese

Ballerini recidivo a Roubaix

Dopo tante pietre e tanto fango, un microfono per fare una dedica a se stesso: «Facciamo tanta fatica, tanti sacrifici, tanti chilometri. Quarantamila all'anno, forse qualcuno in più. E poi spesso cadiamo, ci facciamo male, come è successo a Museeuw. Che cosa dovrei dire? Nulla, le parole non aggiungono nulla. Allora questa Roubaix la dedico a me stesso e alla mia squadra, con buona pace di chi malignava sulle nostre divisioni».

Franco Ballerini, 33 anni, l'irriducibile uomo del pavé afflitto dalle allergie (che cura con l'agopuntura), domenica pomeriggio ha vinto per la seconda volta la Parigi-Roubaix, l'ultima follia del ciclismo moderno. «Si vede che sono particolarmente matto, ma io questa corsa l'amo di un amore speciale. È la seconda che vingo, ma sono felice come la prima. Una volta Francesco Moser mi aveva detto che vincere la Roubaix ti dà una sensazione indescrivibile. Arrivare da solo è stato come entrare nel Paradiso». Ogni Roubaix ha una sua storia e una sua ferita. Quella cui si riferisce Ballerini si misura in centimetri. Otto centimetri (al fotofinish) che nell'edizione del '93 lo separano da quel vecchio furbone di Duclos Lassale. Da quella piccola ferita di otto centimetri sembrava nata la leggenda di Franco Ballerini irriducibile santo del pavé che, per qualche schiaffo della malasorte, arrivava sempre dietro qualcuno. Da quel giorno Ballerini, che è fiorentino, giurò che prima o poi quella maledetta corsa l'avrebbe

vinta. Tanto ha fatto che la Roubaix divenne «una cosa sua», un appuntamento speciale da affrontare sempre, pietra dopo pietra, davanti a tutti. I risultati gli hanno dato ragione: due primi posti ('95 e '98), un secondo ('93), un terzo ('94) e tanti altri piazzamenti. Ormai Ballerini, in Francia e in Belgio, è «Monsieur Roubaix», un titolo che non si concede al primo che capita. Prima di Ballerini, questo nomignolo se l'era preso anche Francesco Moser, vincitore di tre edizioni consecutive (1978-89-80).

Davanti a queste imprese, anche le polemiche, come quella sulle divisioni della Mapei (la squadra di Ballerini), svaniscono da sole. «Non ci sono spaccature nella Mapei, i problemi li creano gli altri» dice Ballerini pensando alla presunta rivalità di Leadership con Zanini e Museeuw. L'attacco di Ballerini avviene quando mancano 60 km al traguardo. Davanti a lui fango, pavé e tre superstiti della grande fuga partita di primo mattino a Saint Quentin. Ballerini li rimonta ad uno a uno rimanendo alla fine da solo. Gli altri cadono, slittano, finiscono nei prati. Ballerini vola ed entra nel velodromo di Roubaix con oltre quattro minuti di vantaggio. Un trionfo. Secondo è Andrea Tafi, terzo il belga Peeters. Leader della Coppa del mondo, ora Ballerini parteciperà alla Liegi-Bastogne-Liegi di domenica prossima, «ma non aspettatevi nulla di particolare, un decimo posto sarebbe già un successo».

[Dario Ceccarelli]

IL PASSISTA

Fango, freddo, fatica e pavé per l'unico erede di Moser

Franco Ballerini ha vinto per la seconda volta la corsa più crudele e più disumana del mondo. Il toscano di Serravalle Pistoiese sarebbe a quota tre come Francesco Moser se nell'edizione del '92 Duclos Lassale non lo avesse tradito facendosi portare al traguardo con la promessa di non disputare la volata e comunque coi due successi e i quattro piazzamenti derivanti da un secondo, un terzo e due quinti posti. Franco ben merita la qualifica di gigante della competizione che molti vorrebbero togliere dal calendario perché piena di pericoli, di minacce, di sentieri dove il buonsenso nega il passaggio di uomini in bicicletta. Corsa fuori misura per il ciclismo moderno che per vari motivi non possiede la tempra di una volta e che tiene lontano personaggi pagati a suon di miliardi. Non è più il tempo dei De Vlaeminck, dei Merckx e dei Moser, ma la Parigi-Roubaix ha un pubblico universale che rimane incollato

ai televisori (come del resto regolarmente avvenuto anche domenica), la Roubaix ha gente sul percorso che sventola bandiere di più nazioni per un ragazzo italiano che sta volando verso il trionfo. Sono tutti eroi quelli che giungono sulla pista in cemento del Velodromo col volto coperto dal fango, i muscoli irrigiditi dalla fatica e dal freddo, riconoscibili soltanto dopo la doccia. È in questi frangenti che il ciclismo si rende appassionante, che commuove e che esalta perché figlio della sofferenza, del coraggio e della fantasia. Non si può vivere del presente rinnegando il passato ed è bello pensare che sulla soglia del Duemila si possa vedere in Ballerini una figura di stampo antico. Atleta non più giovanissimo, nato l'11 dicembre 1964, ma dotato di un fisico ancora integro, professionista esemplare con l'handicap di un'allergia al polline che gli impedisce di farsi valere nei mesi più caldi. Nel suo libro d'oro vedo però

affermazioni prestigiose come quelle ottenute in una Parigi-Bruxelles, in un Gran premio delle Americhe e in una Het Volk. Ballerini come modello di serietà e di concentrazione. Un passista d'eccezione capace di esprimere azioni meravigliose per potenza, scioltezza e tenuta, come dimostra la lunga fuga di domenica scorsa, il suo progredire con un'accelerazione sempre composta e una sicurezza impressionante, sbalorditiva a cavallo del terribile pavé. Un amore per il mestiere, aggiunge, che è di pochi. Benvenuto per la sua modestia, per il suo carattere allegro, ma contenuto, tendente ad esprimersi, più con un sorriso che con le parole. E, tirando le somme, una giornata speciale per il nostro movimento anche perché dopo Ballerini si sono piazzati il connazionale Tafi e il belga Peeters, come a dire tre col marchio Mapei sul podio e uno sponsor che ci penserà cento, mille volte prima di lasciare.

[Gino Sala]

Caro

ILARIO
la luce che hai lasciato nel nostro cuore è sempre accesa. Ti pensano con l'amore di sempre mamma e papà.
Milano, 14 aprile 1998

Ciao

ILARIO
Fabi.
Milano, 14 aprile 1998

I colleghi e i compagni di lavoro de l'Unità non hanno dimenticato

ILARIO DELL'ORTO
apprezzato giornalista e caro amico che ci ha lasciati troppo presto.
Roma, 14 aprile 1998

Nicola e Maurizio ricordano agli amici l'esempio del caro

ILARIO
a due anni dalla scomparsa.
Roma, 14 aprile 1998

Stefano Boltrini, Ronaldo Pergolini, Aldo Quaglierini, Giuliano Cesaratto, Maurizio Colantoni, Marco Ventimiglia, Andrea Gaiardini, Paolo Caprio, Antonio e Gianni Cipriani, Paolo Foschi, Massimo Filippini, Lorenzo Briani, Giuliano Capocellato, Roberto Rosciani, Roberto Gressi, Silvia Garambois, Marcella Ciarnelli, Adriana Terzo, Rossella Battisti, Gabriella Galozzi, Alba Solaro, Stefano Bocconetti, Stefania Scateni, Cristina Paternò, Antonella Marrone, Renato Palavicini, Toni Jop, Nadia Tarantini, Michele Anselmi, Cristiana Pulcinelli, Roberta Chiti, Alberto Crespi, Ritanna Armeni, Gabriella Mecucci, Alberto Cortese, Fernanda Alvaro, Riccardo Ligouri, Umberto De Giovanmangeli, Angelo Melone, Omero Ciai, Fabio Lupino, Maurizio Fortuna, Fabio Ferrari, Maria Luisa Grossi, Vladimiro De Vito, Gilberto Stacchi e Umberto Verdlat non dimenticheranno mai il prezioso collega ed amico

ILARIO
Milano, 14 aprile 1998

A due anni dalla sua scomparsa Roberto e Jessica ricordano

ILARIO
amico che non si dimentica. Cimanchi.
Roma, 14 aprile 1998

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta ricordano con affetto e rimpianto

ILARIO DELL'ORTO
Roma, 14 aprile 1998

Nel 28º anniversario della scomparsa del compagno

LEONARDO BALDINI
i figli, la nuora, il nipote, i parenti e amici ricordano con immutato affetto.
Genova, 14 aprile 1998

13 aprile 1992 **13 aprile 1998**
In memoria di

FLAVINA VALERA
(nata Fronio)
il marito Carlo e il figlio Gian Piero sottoscrivono per l'Unità.
Ronco Biellese, 14 aprile 1998

abbonatevi a

l'Unità

Operazione musei "sempre aperti"

La primavera, le gite scolastiche, le vacanze di Pasqua: insomma, è proprio la stagione giusta per visitare scavi, pinacoteche e gallerie. Ecco una mappa di servizi dei nostri Beni culturali interessati alla rivoluzione degli orari.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 APRILE 1998

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 1º maggio e il 22 maggio - 5 giugno - 14 agosto 4 settembre e 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

1º maggio e ottobre	lire 1.450.000
22 maggio - giugno e settembre	lire 1.570.000
agosto	lire 1.710.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Martedì 21 aprile 1998 - ore 15/19

Incontro pubblico di riflessione politica e sociale

Pietro Ingrao e Bruno Trentin

si confrontano sul tema

Sinistra e crisi del fordismo

intervengono
Mario Agostinelli
Heinz Bierbaum
Lia Cigarini
Guido Ligouri
Riccardo Terzi

coordina Matteo Bolocan

In occasione della pubblicazione del libro di Bruno Trentin
La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo
Giangiacomo Feltrinelli Editore

Via Borgogna, 3 - Milano - Tel. 02/795567 - Fax 02/76008247

L'identità del poeta dell'Iliade è misteriosa. Ma in questo enigma risiede l'attualità di un'opera che anticipa tutte le tecniche e i «trucchi» della moderna industria culturale

«Cantami o diva del Pelide Achille / l'ira funesta che infiniti addusse / luttuosi agli Achei». Nelle vecchie traduzioni mandate a memoria da infelici scolari, l'Iliade iniziava così. Nel segno del lutto. Un senso di morte cupo, concreto, molto «pulp» (subito si parla dei cadaveri abbandonati ai cani e agli uccelli), che pervade tutto il poema imperniato sull'ira di Achille e sulle morti simmetriche (la seconda vendica la prima) di Patroclo e di Ettore. Un senso di morte e di «innalzamento» rispetto alla pratica ferrea della guerra, che non a caso fa chiudere il poema sull'incontro fra Achille (il guerriero privato dell'amico più caro e destinato alla morte di Paride) e Priamo (il venerando re di Troia privato del figlio amato e che sta per vedere la propria città arsa dalle fiamme).

È proprio a simmetrie come queste che guardano, da sempre, coloro che ritengono l'Iliade opera di un unico poeta, il cui nome dovrebbe, secondo la tradizione, essere quello di Omero. Già, perché tutti sanno che di Omero non sappiamo nulla. Tutte le cosiddette «vite di Omero», scritte in tempi successivi al poema, sono apocrife e leggendarie. E al mistero del poeta è sempre corrisposto il mistero della sua opera, accentuato dal suo carattere paradossale: il corpus omerico («Iliade», «Odissea» e qualche scritto minore) è fra i primi in ordine di tempo della letteratura mondiale, ed è anche fra i più imponenti, rispetto a scrittori greci e latini assai più recenti di cui ci sono pervenuti solo frammenti. La «questione omerica», quindi, è vecchia quasi quanto Omero: già nella Grecia antica, tra i filologi, c'era il cosiddetto gruppo dei *chorizontes* («separatori») secondo i quali «Iliade» e «Odissea» erano opere di due poeti diversi. In seguito, dal '700 in poi, la diatriba è riuersa, con varie scuole di pensiero. Chi ritiene che «Iliade» e «Odissea» siano l'assemblaggio scritto di materiali eterogenei, tramandati oralmente (nella Grecia antica, e tanto più fra il X e il VII secolo avanti Cristo, la poesia era orale, cantata), e che Omero non sia mai esistito come figura storica; chi ha sostenuto invece la compattezza stilistica



Qui accanto, Ulisse e le Sirene, da un vaso conservato al British Museum. Sotto, i tre più famosi Ulisse cine-telesivi: Kirk Douglas, Bekim Fehmiu e Armand Assante

E Omero inventò il serial

UN LIBRO di Vincenzo Di Benedetto ripropone la questione omerica Scavando nel «laboratorio» del poeta

e tematica della sua opera; chi (e sono la maggioranza) è del parere che i due poemi, presi uno per uno, abbiano una loro compattezza, ma siano talmente diversi, e rispecchino due società e due stili di vita così differenti da dover essere opera di due autori, vissuti a parecchi anni di distanza l'uno dall'altro. Franco Montanari, nella sua *Introduzione a Omero* (Sansoni 1990, riedita

nel 1997), riassume così la questione: «Difficilmente si è giunti a negare che una qualche forma di unità ci sia stata in uno degli stadi del processo formativo dei poemi, e d'altra parte pochi hanno pensato che i poemi siano nati dal primo all'ultimo verso, così come sono, da un atto creativo e autonomo di un poeta di nome Omero».

Omero, quindi, è al

DUE POEMI compatti o l'assemblaggio di testi sparsi? E non dimentichiamo che erano le «canzoni» dell'epoca...

tempo stesso il primo grande scrittore della storia dell'umanità, e il primo grande autore misterioso, sulla cui identità il dibattito è sempre stato aperto, e sempre lo sarà. A dimostrazione che la questione omerica è tutt'altro che risolta, un bel libro di Vincenzo Di Benedetto appena uscito da Einaudi (*Nel laboratorio di Omero*, pagine 427, lire 38.000) la ripropone, sia pure indirettamente. E la ripropone in maniera duplice. Da un lato, parlando di «laboratorio poetico» nel quale si possono rintracciare moltissime costanti ideologiche, tematiche e stilistiche, presuppone che un autore Omero debba esistere. Dall'altro, analizzando solo l'Iliade, fa capire che l'Iliade, fa capire che l'Iliade, fa considerata farina di un altro sacco.

Una delle linee portanti che Di Benedetto rintraccia nel poema di Troia è proprio il senso di morte di cui parlavamo all'inizio. Si parla convenzionalmente di «poesia epica», a proposito dell'Iliade, ma a guardare bene di epico - nel

IL «SEQUEL»

«Numeri 2» dall'Odissea a Ludovico Ariosto



Il seguito o, all'inglese, «sequel». Del genere: «Terminator 2», «Alien 4. La clonazione», «A spasso nel tempo 2», «Rambo III». E così via. Ebbene, da sempre la storia della letteratura (non solo popolare) è piena di seguiti. A rigor di logica l'Odissea è il «sequel» dell'Iliade. Ma sarà bene ricordare che l'Iliade è già di per sé il «sequel» di qualcosa che non conosciamo, che magari non è mai stato scritto in forma di poema, ma che indiscutibilmente esisteva: perché l'Iliade inizia al nono anno di guerra, presuppone il rapimento di Elena da parte di Paride, e finisce a guerra ancora in corso. Scrive Di Benedetto nel volume di cui si parla in questa pagina: «Che il poeta dell'Iliade presupponeva una sequenza mitica che andava dal giudizio di Paride sulle tre

dee sino alla caduta di Troia è da ritenersi fuori discussione. Più problematico è invece se prima dell'Iliade esistessero canti epici che trattassero questa sequenza mitica, e se il poeta li abbia utilizzati». Anche l'Eneide di Virgilio è narrativa e un seguito dell'Iliade, mentre è strutturalmente, per certi versi, un remake dell'Odissea (vedere scheda qui sotto). Venendo alla letteratura italiana, uno dei suoi massimi monumenti - l'Orlando furioso di Ludovico Ariosto - è tecnicamente un «sequel»: dell'«Orlando innamorato» di Matteo Maria Boiardo. Rileggiamoci la quinta ottava del «Furioso»: «Orlando, che gran tempo innamorato / fu della bella Angelica, e per lei / in India, in Media, in Tartaria lasciato / avea infiniti ed immortal trofei, / in Ponente con essa era tornato / dove sotto i gran monti Pirenei / con la gente di Francia e di Lamagna / Re Carlo era attendato alla campagna». È un vero e proprio riassunto delle puntate precedenti. Al quale Ariosto si dedica nei primi canti, riprendendo tutte le fila del racconto che Boiardo aveva, pochi anni prima, lasciato aperte.

IL «REMAKE»

Edipo o Ulisse, eroi dai mille volti



Remake è una parola inglese che significa «rifacimento» ed è divenuta di moda grazie al cinema. Molti film sono remake di altri film. O perché si ispirano a un'unica fonte (esempio: tutti i film ispirati ai «Tre moschettieri») o perché prendono un vecchio film e lo rifanno - quasi sempre peggio - con attori nuovi (esempio: «Sabrina» di Sydney Pollack è un remake di «Sabrina» di Billy Wilder). Millenni prima che il cinema fosse inventato, i remake impazzivano perché giravano e rigiravano le storie sono sempre quelle sei o sette. In senso tecnico, si potrebbe dire che molte opere della classicità sono il remake di un mito, di una storia sedimentata nella memoria collettiva. Alcuni miti (Edipo, Fedra, Oreste, Ifigenia...) sono stati «rifatti» decine di volte. Già gli scrittori classici ne

erano consapevoli. L'Eneide è diversa dall'Odissea, ma in certe cose (il viaggio dell'eroe, le «stazioni» in cui egli si ferma, la tecnica del flash-back per cui sia Enea che Ulisse a un certo punto raccontano la propria storia) è un volutoremake di Omero da parte di Virgilio. Le commedie latine di Terenzio sono un esplicito remake, per non dire una traduzione, di quelle greche di Menandro. E qui siamo già nel mondo dello spettacolo. Sapeste chi è il più grande autore di remake della storia? Shakespeare, che riprendeva soggetti dalle fonti più disparate: dall'antichità classica alla novellistica italiana del Rinascimento.

LA «SIT-COM»

Gli dei dell'Olimpo cattivi come i Simpson



La «sit-com» è una struttura narrativa tipica della tv. È analoga al serial (ogni episodio deve essere compiuto in sé) ma presuppone l'unità di luogo. Per intenderci: «I Robinson» è una sit-com. «X-Files» è un serial. Ovviamente in Omero non c'è nulla di simile, ma ci sono qua e là situazioni tipiche di una sit-com che potremmo intitolare «Olimpo» e se qualcuno le girasse, avrebbe un successo strepitoso. Sono i momenti in cui gli dei discutono, e litigano, sul perché è il perno a aiutare i troiani piuttosto che i greci. Gli dei sono schierati (Era e Poseidone per i greci, Ares e Afrodite per i troiani) e Zeus, loro re, ha il suo da fare per tenerli a bada. Inoltre (altra cosa da sit-com) sono tutti parenti e tutti sono stati a letto con tutti. Prendete l'inizio del canto IV dell'Iliade (citiamo dalla

traduzione in prosa di Giuseppe Tonna, Garzanti). «Gli dei sedevano a consiglio in casa di Zeus, in una sala dal pavimento d'oro; e con le auree coppe brindavano gli uni agli altri e tenevano gli occhi sulla città dei troiani». Poi Zeus stuzzica Era (sua moglie) perché protegge Menelao. Era e Atena (figlia di Zeus) si mettono, testuale, a «brontolare». Zeus dà della «sciagurata» alla figlia. Era ribatte: «Anch'io, sai bene, sono una divinità». Il risultato è che Atena scende sul campo di battaglia, fingendosi Laodoco figlio di Antenor, induce i troiani a rompere la tregua e a ridare il via alle zuffe. Pure imbroglioni, questi dei!

l'Unità

Tariffe di abbonamento					
Italia		Estero		Semi-estrate	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri
Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
		Semestrale L. 230.000	Domenica L. 5.100.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legali - Concess. - Auto - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià - Carlucci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gioià Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/545111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730611 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale: **MIRTI** - Milano - PUBBLICITA' 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

00192 ROMA - Via Bocca di Leone, 6 - Tel. 06/37811 - 30124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/232323 - 50129 FIRENZE - Via De' Minzoni, 46 - Tel. 055/578098/561/277

Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pizzardi, 13 - SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 97, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Martedì 14 aprile 1998

16 l'Unità

L'ECONOMIA

Ansaldo presto da Bersani per l'accordo

Nei prossimi giorni, comunque entro la settimana, il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, dovrebbe convocare Finmeccanica, Ansaldo e sindacati e l'occasione potrebbe «rappresentare la svolta finale

per una soluzione positiva». La previsione è del segretario nazionale della Uilm, Giovanni Conto. «Aspettiamo la convocazione del ministro - dice il sindacalista - e la nostra sensazione è che le posizioni tra le parti possano avvicinarsi. Ora la Finmeccanica e l'Ansaldo hanno il business plan della Daewoo per riquantificare le cifre sugli esuberi».



Iip di Taranto per ora niente esuberi

Il Gruppo Riva «soprassedie» per il momento alla questione dei 1.000 esuberi allo stabilimento Iip di Taranto, rischio che era stato paventato dai sindacati nei mesi scorsi. «L'azienda dice che attualmente non vi sono

esuberi», spiega Vittorio Massanelli, il responsabile del settore siderurgico della Fim Cisl. Ma la questione sembra tutt'altro che chiusa: in primo luogo, restano in piedi i problemi relativi all'inserimento dei dipendenti a tempo indeterminato di aziende di appalto, nelle attività di manutenzione e impiantistica per il gruppo Riva.

Prc chiede di rafforzare i poteri della golden share. Turci: il controllo pubblico non è messo in discussione

Oggi incontro Ciampi-Nesi per Eni4 Rifondazione pronta al via libera

«Bene il Dpef, ma per l'occupazione coinvolgete anche Enel e Fs»

ROMA. Giornata importante per le privatizzazioni, in particolare per Eni4. Oggi il responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi, incontrerà col ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Si parlerà di Dpef, di misure per l'occupazione (Rc apprezza l'impianto del documento ma chiede che vengano coinvolte per l'occupazione anche Eni, Enel e Fs) e si parlerà di cessione di aziende pubbliche. Proprio da questo incontro potrebbe venire il via libera alla dimissione di un'ulteriore tranche dell'Eni, iniziativa sinora contrastata dagli uomini di Bertinotti che preferiscono che lo Stato continui a controllare l'industria petrolifera pubblica mantenendo saldamente in mano la maggioranza assoluta.

Attualmente il Tesoro comanda in Eni con una solida quota del 51,5%. Dopo i tre precedenti ricorsi al mercato, il collocamento di una ulteriore tranche del gruppo guidato da Franco Bernabè porterebbe la mano pubblica a scendere al 40% se non addirittura al 35% del capitale, a seconda dell'entità della cessione. Una prospettiva che sinora ha trovato l'opposizione di Rifondazione Comunista, timorosa che all'affievolimento del peso pubblico nel pacchetto azionario possa corrispondere una analogo perdita di potere dell'azionista Stato.

In realtà, i timori di Rifondazione appaiono eccessivi. In una società con la capitalizzazione vantata dall'Eni, la prima della

Borsa, una quota di possesso del 35-40% assicura abbondantemente il controllo della società: sia per la pratica impossibilità di organizzare una maggioranza alternativa in assemblea, sia perché si tratta di una quantità più che sufficiente a garantire la nomina del presidente e dei consiglieri di maggioranza. Anche una scalata ostile, visti i valori in campo, appare altamente improbabile. È impossibile pensare che esista qualcuno di così azzardato nei suoi calcoli da pensare di mettere insieme 70-80.000 miliardi per cercare di sfilare allo Stato italiano il controllo dell'Eni. Del resto, l'esperienza dei grandi gruppi privati, a partire dalla Fiat, dimostra che i colossi industriali si possono agevolmente e sicuramente controllare con pacchetti minoritari di azioni.

Si tratta di argomenti che negli ultimi giorni paiono aver fatto breccia tra gli uomini di Rifondazione. La difesa di principio di quota 51% si è tramutata in una più flessibile e ragionevole richiesta di misure che consentano di mantenere il «controllo strategico» sull'Eni anche in caso di per-



L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè

Garufi

dità della maggioranza assoluta. Secondo il responsabile economico di Rifondazione, Nerio Nesi, si potrebbero rafforzare per via amministrativa i poteri della golden share.

Si tratta di uno spartito a più note che consente una certa articolazione di interventi: mantenimento dell'italianità del controllo sul modello di quanto ha fatto la Thatcher con Bp; nomina del presidente e dei consiglieri attraverso un atto del governo, sulla scorta del modello francese; preventivo via libera governativo

ad aumenti di capitale; decreto autorizzativo del governo sull'eventuale ingresso di nuovi azionisti «pesanti». Misure che a detta di Nesi hanno lo scopo di «impedire la colonizzazione» delle aziende privatizzate.

Sarà questo il tenore delle richieste di Rifondazione che finiranno stamattina sul tavolo di Ciampi. L'intesa non c'è ancora, ma la via del dialogo e del confronto costruttivo sembra essersi fatta strada al punto che anche Prc sembra ormai sul punto di accettare il collocamento sul mer-

cato di Eni4, con tutta probabilità già entro giugno. «Mi sembra positivo che siano state abbandonate certe preclusioni, anche perché c'è interesse sia del Tesoro, sia dei risparmiatori, sia del mercato a cogliere il momento favorevole della Borsa per un nuovo collocamento di azioni del gruppo petrolifero - osserva Lanfranco Turci, responsabile economico di Ds - Una società come l'Eni si può benissimo governare col 40%, soprattutto con i poteri attribuiti dalla golden share. La preoccupazione di individuare precisi strumenti di controllo pubblico potrà invece diventare di attualità in momenti successivi, quando la quota dello Stato si ridurrà ulteriormente».

In caldo nell'agenda di Ciampi non c'è soltanto l'Eni. Ben presto finirà sul mercato anche Società Autostrade. Nesi chiede che si individuino preventivamente un nocciolo duro. I prezzi di Borsa sembrano aver scoraggiato la «cordata del Nord-Est». Gli advisor sono al lavoro ed entro fine mese faranno sapere il risultato della ricerca. «Si può benissimo privatizzare attraverso un'Opv. Con questi prezzi il Tesoro non farà certo un cattivo affare - osserva Turci - Quanto al controllo, lo deciderà il mercato. L'importante, è che Autostrade non finisca in mano a chi già possiede importanti reti autostradali. Meglio assicurare una qualche forma di competizione comparativa».

Gildo Campesato

Fallito lo sciopero indetto da Uil e Cisl

Plaxil di Osoppo Turni di lavoro anche a Pasqua

DALL'INVIATO

UDINE. Tutti in fabbrica a lavorare in cambio di soldi: sabato, Pasqua, Pasquetta. E nonostante per quei tre giorni i sindacati avessero proclamato sciopero. L'ennesimo campanello d'allarme, dal Nordest, per l'appello delle 35 ore, squilla dalla Fantoni di Osoppo, grosso mobilificio con quasi 600 dipendenti e una divisione, la Plaxil, che produce pannelli in fibra di legno all'avanguardia nel mondo.

Alla Plaxil lavorano a tutto spiano, ventiquattrore su ventiquattro. Il contratto integrativo aziendale prevede il «sei/tre»: i turnisti, tutti maschi - inclusa una trentina di giovani freschi di assunzione - lavorano a salario maggiorato per sei giorni consecutivi e stanno a casa i tre successivi. Naturalmente non ci sono sabati e domeniche che tengano: se capitano nel turno, si fanno. Restavano finora esclusi dal lavoro solo tre giorni a Pasqua ed attorno al Primo maggio, e nove a Natale.

L'azienda, quest'anno, ha chiesto di lavorare anche a Pasqua - e sottinteso, pure a Natale - proponendo in cambio ulteriori maggiorazioni di salario, attorno alle 120.000 lire giornaliere. I sindacati si sono spaccati. Da una parte la Cisl, intenta soprattutto a tirare sul prezzo. Dall'altra la Uil - nella quale sono entrati da tempo i rappresentanti delle Rsu più ostili all'integrativo - contraria alla «conti-

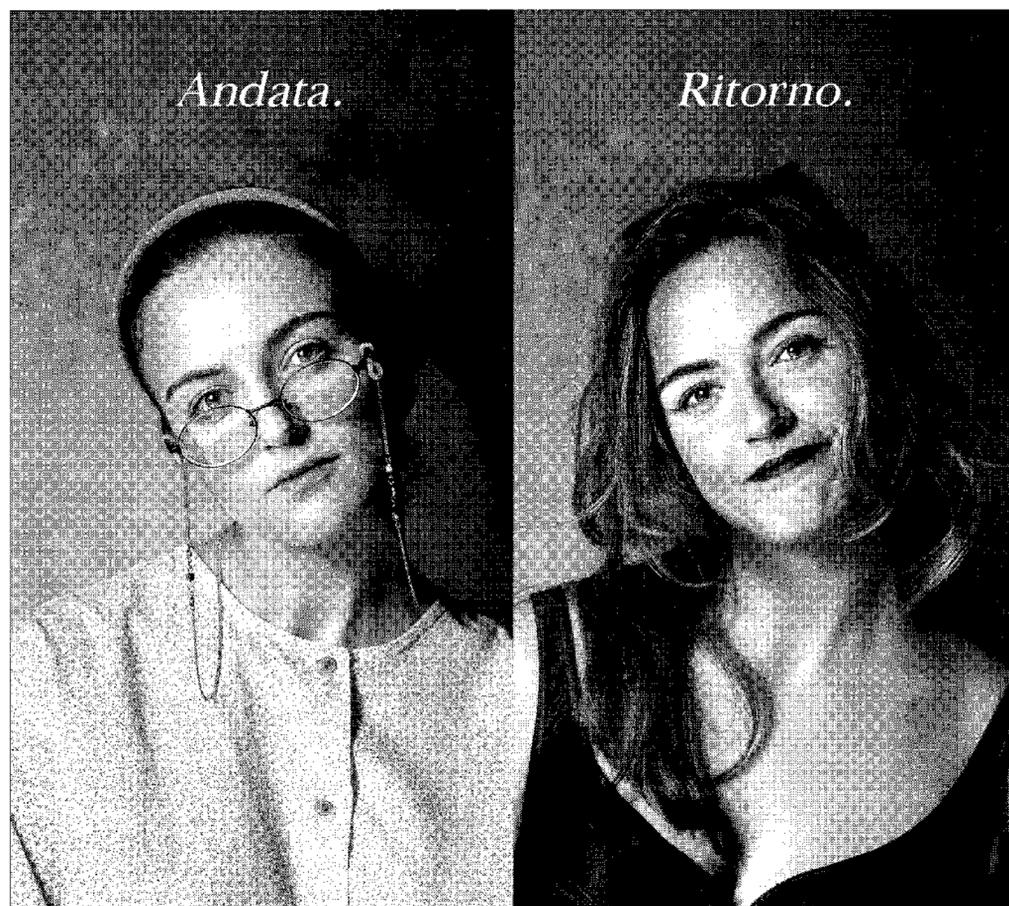
nua monetizzazione del tempo».

Non avendo, la Fantoni, mollato né su un versante né sull'altro, la settimana scorsa è stato proclamato unitariamente - lo sciopero per sabato, Pasqua e pasquetta. Sabato, con la fabbrica presidiata dai carabinieri e con picchetti contrapposti di sindacato e di capi-reparto, pochissimi operai sono rimasti fuori dai cancelli: non più di una decina, secondo l'azienda. A Pasqua e Pasquetta, neanche quelli: sono entrati tutti.

Ed i picchetti sindacali? Spariti. «Abbiamo deciso di non farli più. Era inutile. Noi sindacati avevamo dato un'immagine sfrangiata e contraddittoria ai lavoratori, e l'azienda aveva indubbiamente vinto, sia pure mostrando i muscoli più del necessario», dice il segretario provinciale della Feneal-Uil Ferdinando Ceschia: «Adesso dovremo riflettere seriamente».

Lavorare sei giorni e stare a casa tre non è poi così male. Anzi, alla Plaxil fino ad un anno fa c'era l'accordo «sei/quattro». Però, sottolinea Ceschia, è nell'applicazione concreta che nascono i disagi: «C'è gente che ha accumulato 50-60 giorni di vacanza arretrata, vuol dire che da due anni non fanno le ferie. Per smaltirle bisognerebbe assumere, ma l'azienda non ci sente». Neanche i dipendenti, a quanto pare: meglio gli «schèi».

M. S.



In giro
per l'Italia
a partire
(e anche tornare)
da 155.000 lire.

Da oggi ci sono tante occasioni in più per chi va e viene in Italia. È cambiato il sistema tariffario nazionale Alitalia: la novità è che ogni volo è un'occasione per risparmiare. Su tutti i voli, tutti i giorni dell'anno, senza limiti di orario e per tutti i passeggeri. Leggete gli esempi e approfittatene.

Tariffa week-end e tariffa acquisto anticipato.

ESEMPLI:
Milano - Venezia a/r 155.000 lire. Roma - Cagliari a/r 195.000 lire. Brindisi - Roma a/r 220.000 lire.

Alitalia

167-050350

Le tariffe vengono applicate a tariffe e condizioni, alla disponibilità di posti e a condizioni contrattuali, con l'eccezione delle tariffe di gruppo. Per le tariffe speciali non è consentita la lista di attesa. L'acquisto in anticipo, come in tutti i punti vendita, è consentito solo in caso di prenotazione confermata. Chiedete, intorno al 10 aprile, gli orari e le tariffe presso le Agenzie di Viaggi, gli Uffici Alitalia, il numero verde 800-000000 o il sito www.alitalia.it. La tariffa acquisto anticipato è valida per voli andata e ritorno acquistati a meno di 90 giorni prima della data di partenza.

Martedì 14 aprile 1998

8 l'Unità

EMERGENZA SANITÀ



Restano chiuse le sale operatorie dove è avvenuto il contagio. Entrambe erano sprovviste della «zona filtro» dove i medici indossano i camici sterili

Policlinico, intervenga Bindi

Appello del direttore sanitario Gianfranco Tarsitani: «Ci vogliono misure straordinarie»
Ispezioni dei Nas nei reparti dell'ospedale, finora sono 25 le infrazioni alle norme di sicurezza

ROMA. Il direttore sanitario del Policlinico Umberto I di Roma, Gianfranco Tarsitani, lancia un appello al ministro della Sanità chiedendo «interventi straordinari» a sostegno dell'ospedale. È l'ultimo sos di Tarsitani e stavolta è diretto a Rosy Bindi.

«Qui manca tutto - dice - Sia il personale che i mezzi. In questo momento in cui tutti i nodi vengono al pettine, ho bisogno del sostegno dei responsabili politici della Sanità». Direttore sanitario dell'Umberto I da meno di un mese, e senza contratto, Tarsitani tenta di salvare il salvabile e di gestire una struttura ormai al collasso.

«Continueremo l'ispezione finché non avremo passato al setaccio tutto l'ospedale». Parole del colonnello Dainese, vicecomandante del Nucleo antisofisticazioni, i carabinieri anche ieri, nonostante il giorno festivo, sono tornati al Policlinico. L'indagine, disposta dal procuratore Consolatore Labate, è stata aperta dopo che quattro pazienti hanno perso la vista per un'infezione contratta in sala operatoria, durante un intervento di asportazione delle cataratte.

«Il magistrato - continua il colonnello - ha delegato i Nas di proseguire nelle ricerche. Dobbiamo ispezionare ogni cosa, renderci conto delle condizioni igieniche delle sale operatorie, delle corsie, degli ambulatori, delle apparecchiature, del loro stato di manutenzione, del funzionamento dei filtri e dell'idoneità del microclima».

Fanno sul serio i militari, decisi a battere a tappeto ogni padiglione, ogni istituto del grande nosocomio. In poco meno di tre giorni hanno rilevato 25 infrazioni rispetto alle norme sulla sicurezza e l'ambiente. E l'operazione per combattere la malasanità all'Umberto I continua. Per oggi sono previste nuove «visite» dei Nas. Il comando del nucleo ha trasferito sul Policlinico trenta uomini, coadiuvati dai tecnici della Asl di zona. Dainese ha aggiunto che, per il momento, non sono previste analoghe indagini in altre strutture ospedaliere. «Deciderà il ministro

della Sanità - ha detto - se e come farle. Quando ci darà il via, noi partiremo». Un'ispezione come quella che riguarda l'Umberto I, vera e propria città nella città, richiede tempo e pazienza. È bastata, però, una visita mirata agli istituti oftalmico e ginecologico perché i Nas trovarono motivi sufficienti per chiudere due sale operatorie. Entrambe - guarda caso - sprovviste della «zona filtro» dove i medici si cambiano prima di operare e indossano i camici sterili.

Anche l'Unità pediatrica di terapia intensiva è sotto il mirino dei carabinieri. I Nas hanno segnalato «carenze igieniche strutturali negli ambienti di lavoro, nell'impianto di riciclo dell'aria e in quello elettrico, nonché mancanza del sistema di smaltimento dei gas anestetici. Eppure la struttura continua a funzionare. Proprio Gianfranco Tarsitani ha chiesto al magistrato il disse-



questo. Per fronteggiare la crisi, Tarsitani lancia un appello non solo al ministro della Sanità ma anche alla Regione Lazio.

«Ho bisogno della solidarietà e del sostegno della mia facoltà, dell'Università, dei responsabili politici della Sanità», conclude il direttore. Per quanto riguarda l'infezione, Tarsitani ha spiegato che non è stato accertato al

100% se la responsabilità sia del bacillus cereus. «I tecnici dell'Istituto d'igiene hanno proceduto con test veloci per dare un nome al germe. Sono però necessarie altre verifiche. Stiamo controllando - prosegue il responsabile dell'ospedale - le colture sui campioni infettati presi dal laboratorio per appurare in modo certo quale sia il batterio che ha

causato l'infezione e in che modo sia stato introdotto nelle strutture sanitarie». Ecco, il percorso dal germe killer e la sua presenza nella camera chirurgica dell'istituto oftalmico sono un altro mistero nel mistero. Saranno i microbiologi e gli igienisti diretti dal professor Fara a cercare di stabilire come e perché il batterio abbia sviluppato le pro-

prie micidiali spore proprio nella sala operatoria, durante un intervento.

L'unico dato certo, nel frattempo, è che tre primari di altrettante cliniche dell'Umberto I sono stati iscritti nel registro degli indagati dal procuratore Labate.

Daniela Amenta

LA POLEMICA

I sindacati: «Atti concreti»

ROMA. «Atti concreti per la riorganizzazione del Policlinico, a cominciare dagli interventi che diano applicazione alla legge 626 relativa alla sicurezza degli impianti e degli ambienti di lavoro»: è quanto ha chiesto ieri la Cgil università all'azienda ospedaliera, sotto accusa dopo che quattro pazienti hanno perso l'uso di un occhio in seguito ad un'infezione.

«Occorre - sottolinea il sindacato - che gli amministratori dell'Ateneo e dell'Azienda, in primo luogo il rettore e l'amministratore straordinario, facciano sentire la loro voce». Secondo la Cgil, invece di «continuare a parlare di convenzioni con altre strutture private, di riduzione di letti e di prestazioni, di problemi di bilancio», bisogna «giungere ad un protocollo di intesa con la Regione Lazio, atteso da due anni, perché il Policlinico non può più continuare a funzionare con finanziamenti bloccati da anni, a fronte di un incremento delle attività». Per il sindacato Cgil è necessario in pochi mesi assumere infermieri, portanti e tecnici che sostituiscono quelli andati in pensione e mai integrati con un aumento di organico e chiudere i reparti obsoleti e improduttivi a vantaggio delle strutture che forniscono prestazioni utili all'utenza.

La Regione Lazio, dal suo canto ha già spiegato come la pensa: «Il Policlinico non riceverà più una lira se non cambia sistema». Piero Badaloni, il presidente, e il suo assessore alla tutela della salute, Lionello Cosentino, hanno spiegato che finora «nessun piano di organizzazione serio è stato presentato, né sul fronte degli investimenti né sul fronte dell'organizzazione interna». E sollecitano al più presto un incontro con il rettore Giuseppe D'Ascenzo per discutere la nuova convenzione. E Rosy Bindi? Il ministro della sanità per ora non ha risposto ai ripetuti appelli avanzati dal direttore sanitario Giancarlo Tarsitani per fronteggiare la crisi esplosa al Policlinico romano.

«Voglio un mandato straordinario», ha ribadito anche ieri il direttore sanitario. Ma dal ministero di viale dell'Industria non è arrivata alcuna risposta. Del resto, il Policlinico Umberto I è una azienda ospedaliera dell'Università, gestita in primis dal rettore e dal direttore generale, che per ora non c'è: al suo posto è stato nominato un commissario straordinario.

Una donna denuncia «Un caso a Matera»

Una donna, Maria Iurlaro, di 58 anni, di Matera, ha presentato un esposto denuncia nei confronti di medici, infermieri e dirigenti della casa di cura «Anthea» di Bari dopo aver perso la funzionalità dell'occhio destro per un'infezione contratta in seguito ad un intervento chirurgico per l'asportazione della cataratta, eseguito nella clinica barese. L'intervento è avvenuto nello scorso mese di novembre: insieme ad altri due pazienti - due uomini di Molfetta (Bari) - la donna avvertì nel decorso post operatorio forti dolori all'occhio e fu trasferita nel Policlinico di Bari. Nonostante le cure, Iurlaro ha dovuto ricorrere ad una protesi oculare. La donna ha messo la sua vicenda in relazione con quella che ha riguardato quattro pazienti che hanno perso un occhio a Roma. «Uno degli aspetti più drammatici del fatto - ha raccontato Iurlaro - è che nell'ottobre precedente ero stata sottoposta, sempre a Bari, ad un intervento analogo all'altro occhio e tutto era andato bene».

La rabbia dei parenti: «Qualcuno dovrà assumersi delle responsabilità»

In corsia con la paura del contagio «Possiamo solo fidarci e pregare»

All'Umberto I prenotazioni sospese fino al 30 aprile

ROMA. La pioggia batte incessante sulle finestre dell'Istituto oftalmico del Policlinico. Un'infermeria chiude, per l'ennesima volta, la porta a vetri dell'ingresso che il vento continua a spalancare. È silenziosa la clinica al pianterreno. Silenziosa e deserta. Se non fosse per i rumori che arrivano dai piani superiori parrebbe chiusa al pubblico. Una decina di cartelli rafforzano questo senso di «blindatura» verso l'esterno. «Si avvisano gli utenti - c'è scritto - che le prenotazioni sono sospese fino al 30 aprile». Solo dopo ci si potrà, nuovamente, mettere in fila. Anche per un semplicissimo intervento alle cataratte.

Secondo piano. Un'altra infermiera lava il corridoio. «Aspettate fuori, non entrate, non vedete che è bagnato?», dice ai parenti di un malato con l'inevitabile uovo di Pasqua stretto tra le braccia. Tra i familiari che attendono l'orario delle visite c'è anche Giovanna Orifici. Sua madre, Emma Biondo, ha subito l'espanto del bulbo oculare. È una dei quattro pazienti attaccati dal «bacillus cereus».

«È stato il professor Gregna a dirla cosa era accaduto. È un dottore bravo, in gamba. Ha trovato le parole giuste, ha avuto tatto - racconta la ragazza. Mamma ha reagito bene, è una donna forte. Mi sembra che abbia accettato questo stato di cose. Che altro poteva fare, d'altrapan-

te?». Restano stazionarie le condizioni degli altri due degenti. Sono il filo del rasoio: rischiano di perdere l'occhio. Anche loro infettati da quel batterio innocuo trasformatosi in un agente patogeno virulentissimo. «Non mi sento rassicurata dalla bagarre scoppiata in questo ospedale - continua Giovanna Orifici - Non provo sollievo, né piacere. Tanto a mia madre la vista non gliela restituisce più nessuno. Però, almeno, si sta facendo un po' di giustizia. Si sta muovendo qualcosa, si stanno prendendo dei provvedimenti. Se il Policlinico è al collasso, qualcuno deve intervenire e assumersi le responsabilità. Perché non si ripetano mai più episodi del genere e perché un banale intervento non diventi una tragedia». Fra una settimana Emma Biondo tornerà a casa. «E dovremo fare i conti con la realtà», conclude la figlia.

Una Pasquetta gelida tra i reparti dell'Istituto oftalmico, con i medici che attraversano di corsa il reparto e appena sentono odor di giornalista svaniscono nel nulla. Ma è festa anche qui, sotto i reparti fatiscenti del

l'Umberto I, e ai degenti è stata consentita una piccola trasgressione culinaria: un pezzetto di colomba a fine pasto. La macchina Policlinico ansima ma continua a funzionare. Le ambulanze sfrecciano, i dottori visitano, gli infermieri trasportano le lettighe arrugginite.

«Se ho paura? Certo che sì - dice la parente di una malata ricoverata in clinica oculistica - Ma che dobbiamo fare, siamo nelle mani di Dio. I medici hanno detto che non c'è rischio di contagio. Dobbiamo fidarci. Mia sorella ha un glaucoma. Per ricoverarla abbiamo aspettato oltre un mese in lista d'attesa. Ora finalmente l'hanno operata. Non possiamo portarla via. Non sappiamo dove andare, non possiamo neppure permettercelo dal punto di vista economico. Eppoi sembra che tutto stia procedendo bene. Glielo ho detto, siamo nelle mani di Dio...». Altre due donne escono dall'Istituto. «No, non ci sono problemi per nostra zia - spiegano - Soffre di una forma di diabete che le ha ridotto moltissimo la vista ed è qui in osservazione da tre giorni. Per lei non sono previsti interventi. Ovvio che fa

Sono stazionarie le condizioni degli altri due pazienti infettati dal virus in sala operatoria: rischiano ancora di perdere l'occhio



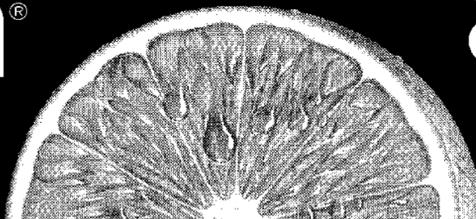
impressione sapere che c'è stato questo virus. Ma sarà stato un caso, l'ospedale è pulito». Pulitissimo da giovedì, da quando è scoppiata l'emergenza.

L'infermiera chiude la porta d'ingresso. Guarda i vetri segnati dalla pioggia. «Appena smette, magari, gli do una lavatina con l'alcol», susurra.

D. A.

L'esterno e l'ingresso della prima clinica oculistica del Policlinico Umberto I a Roma, dove quattro pazienti hanno perso la vista

Cebion®



è vitamina C

È un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n° 16760

Martedì 14 aprile 1998

10 l'Unità2

MILANO

MANZONI

L'opera di Buzzati rivista da Bosetti

Un amore che non ha prezzo

Quattro incontri al Carcano sulla figura dello scrittore-commediografo milanese

Anche se erano gli anni del «boom», e gli orizzonti degli italiani si stavano rapidamente ampliando, raccontare la storia d'amore di uno stimato professionista cinquantenne per una giovane prostituta, sedicente prostituta alla Scala, fece subito scandalo.

L'autore del romanzo («Un amore») era Dino Buzzati, nel 1963 affermato giornalista del «Corriere della Sera» già autore del «Deserto dei Tartari». La vicenda, in parte autobiografica, è stata ora messa in scena dalla Compagnia del Teatro Carcano, diretta e interpretata da Giulio Bosetti, nel felice adattamento di Tullio Kezich.

Un adattamento che con molto garbo diventa un affettuoso omaggio a Buzzati uomo e artista in una cornice che si distacca dai travestimenti del libro, ridando il ruolo del protagonista al redattore del più grande e riconoscibile giornale milanese. Buzzati viene interpretato da Bosetti, mentre Marina Bonfigli è la moglie. Laura Devoti invece interpreta Laide. In scena al Teatro Manzoni da oggi fino al 10 maggio. Feriali ore 20,45, domenica 15,30. Poltrona lire 45mila.

In occasione della recita avranno anche luogo quattro incontri al Teatro Carcano (ogni lunedì dal 20 aprile all'11 maggio, ore 18) con alcuni personaggi che hanno conosciuto umanamente e professionalmente Buzzati: Gaetano Alfetra, Mario cervi, Nella Giannetti, Indro Montanelli, Guido Vergani. Gli incontri si terranno al Teatro Carcano con ingresso libero. Coordinatore e moderatore sarà gastone Geron.



Giulio Bosetti



Angela Malfitano, protagonista di «Solo Macbeth»

OUT OFF

Solo Macbeth, una strega attuale e trasgressiva

«Solo Macbeth» è un assolo d'attrice tratto da uno dei testi più misteriosi e affascinanti di Shakespeare, un'opera in cui s'intrecciano storie umane e linguistiche apparentemente opposte dall'incontro delle quali nascono nuove verità altrettanto sorprendenti e attuali.

«Solo Macbeth», in scena da oggi al 19 aprile al Teatro Out Off (via Duprè 4), è la tappa finale di un percorso durato circa due anni che vede una sola attrice, con le sue peculiarità fisiche e vocali, impegnata a restituirvi, una favola «noire» sospesa tra comicità e tragicità. Originariamente interpretata da Angela Malfitano, la Lady-Strega, pur essendo fedele a Shakespeare, fa breccia nel presente creando nuovi sim-

boli e nuovi modi recitativi. Nel lavoro della Malfitano c'è un continuo rimando alle figure femminili della storia del teatro: dalle eroine del mito greco, a quelle della storia contemporanea. Sempre eroine negative, ma cariche di azione e passione.

Formatasi alla scuola di Leo De Berardinis, Angela Malfitano durante la sua attività artistica ha avuto incontri importanti con Marco Baliani, Thierry Salmon, Claudio Morganti e Renata Molinari. L'A-malfitano affianca all'attività di attrice e regista anche quella di insegnante, collaborando tra gli altri con la Facoltà di Spettacolo dell'Università di Bologna. Ingresso 15mila. Inizio ore 21.

ZELIG

Attenti a quei due comici Melazzi e Pongo



Il cabaretista Pongo domenica prossima allo Zelig

Il titolo è «Blues dei Cento Appuntiti», e non spiega granché. In realtà lo show di Giorgio Melazzi (da stasera fino a sabato allo Zelig) è una «raccolta» di pensieri comici sullo stato delle cose esulle cose dello stato. Parole libere ma non in libertà, sparsi sul filo di un appassionante e graffiante giro di parole dove c'è di tutto un po': normalità all'obscuro, cuori infranti, spiccioli di attualità, bagliori di poesia, lampi di rivolta e sogni in fiamme. Giorgio Melazzi è l'indolente ribelle già conosciuto in «Due» al fianco di Lella Costa. Questa volta si svuota le tasche in perfetta solitudine facendone uscire uno spettacolo fatto di emozioni e risate che, alla fine, lasciano il segno. Domenica 19, sempre allo Zelig.

il testimone passa a Massimo Pongolini, detto Pongo, protagonista del monologo la «Musica è sfinita», scritto con Enzo Gentile e Franco Merafino. Nello spettacolo Pongo si trasforma in uno gnomo musicale che tutto conosce della musica, dei dischi e dei cantanti ed è quindi, a modo suo, un perfetto critico musicale. L'occasione è buona per sparare del mondo discografico e dei suoi personaggi passando dai pettolezzoli più crudi ai discorsi più seri sul futuro della musica, in fondo uno specchio dei nostri giorni. Naturalmente non mancano, secondo le migliori tradizioni di Pongo, le improvvisazioni musicali giocate in diretta con il pubblico. Inizio spettacolo ore 21,30.

CINEMA

Futurismo. La Cineteca italiana propone, in collaborazione con Cinematheque Francaise di Parigi e Scuola Nazionale di Cinema-Cineteca Nazionale (Roma), una rassegna di film in occasione della mostra «Futurismo - I grandi temi» (1909-1944), organizzata dalla Fondazione Mazzotta. Tre serate dal titolo «Ritorno al Futurismo» (14, 15 e 16 aprile) al cinetatro Beltrade (via Oxilia 10) alle ore 21. Stasera in programma *Thais*, (Italia 1916), regia Anton Giulio Bragaglia, scenografia Enrico Prampolini, interpreti Thais Galitzky, Ileana Leonidoff; *Le ballet mécanique*, (Francia 1924), regia Fernand Léger; *Velocità*, (Italia 1930), regia di Pippo Oriani; *Amor pedestre*, (Italia 1914), regia Marcel Fabre. Ingresso lire 6000 più costo della tessera della Cineteca.

Rivette. Il centro studi cinematografici in collaborazione con il Comune di Milano organizza da stasera una rassegna dedicata al regista Jacques Rivette. Stasera, domani e dopo verranno riproposti i suoi lavori degli ultimi anni e anche qualche titolo del passato. Così accanto a *La bella sconosciuta* (il 16), si potranno vedere il film scandalo *La religiosa* (sempre il 16), le due parti di *Giovanna d'Arco* (il 15), *Celine et Julie vont en bateau*, (il 14 e *Alto, basso e fragile*, (sempre il 14). La rassegna si svolge al cinema De Amicis, via Caminadella 14.



SCELTI PER VOI

Sullo schermo Buñuel e gli esperimenti di Legèr

Pandora. Prosegue all'Auditorium San Carlo la rassegna «L'occhio tagliato» dedicata al grande regista spagnolo Luis Bunel, organizzata dall'associazione culturale Pandora. Questa sera alle 20,30 è in programma *Viridiana*, alle 22,30 *L'angelo sterminatore*. Il san Carlo è in corso Matteotti 14.

MUSICA

Organo. Per Lombardia Festival nella Chiesa di Sant'Amrogio in piazza Gramsci 1 a Cinisello Balsamo stasera alle 21,30 è in programma un concerto d'organo. L'organista Lorenzo Zandonella Callegher esegue musiche di Bruhns, J.S. Bach, Dubois, Schumann, Mendelssohn-Bartholdy. Il concerto verrà replicato il 2 maggio. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

Teatro delle erbe. Per gli incontri musicali del Teatro delle erbe suona il chitarrista Lorenzo Alviggi. In programma musiche di de Narvaez (Cancion del Emperador), Johan Sebastian Bach (Suite Bwv 995), Mauro Giuliani (Rossiniana n.1 op.119), Girolamo Frescobaldi (Aria con variazioni detta la Fre-

scobalda), Heitor Villa-Lobos (4 studi) e Louis Brower (Sonata). Alle ore 21. Società dei Concerti.

INCONTRI

Archeologia. Il centro studi Archeologia Africana organizza stasera la conferenza di Guido Faleschini su «Le teste rotonde del Tarkori, Sahara» al Museo di Storia Naturale (corso Venezia 55, ore 21). Viene illustrata una delle più recenti acquisizioni archeologiche. Il centro apre al pubblico biblioteca, fototeca, raccolta di stampe antiche e materiale cartografico sull'Africa aggiornato.

Planetario. Al Civico Planetario Ulrico Hoeppli, in corso Venezia 57, questa sera alle 21 Marco Potenza parla di «Ottantacinque anni di relatività generale», nell'ambito del ciclo di conferenze sulle applicazioni della moderna teoria della gravitazione in astrofisica e cosmologia.

TEATRO

Parenti. Nella sala Grande del teatro Parenti, in via Pier Lombardo 14, la compagnia La famiglia delle Ortiche debutta oggi con «Passio-

ne secondo Giovanni» di Antonio Tarantino, con Emilio Bonucci e Antonio Piovanelli, scene di Arnaldo Pomodoro, regia di Cherif. Alle 20,30; ingresso lire 45mila, 35mila, ridotti 23mila e 15mila. Per prenotazioni e informazioni tel.5457174.

MOSTRE

Vetro. Al Nordest Caffè, via Borsieri 35, si inaugura questa sera alle 19 l'esposizione di sculture in vetro dell'artista giapponese Oki Izumi, in occasione del salone del Mobile che si apre il 16 alla Fiera di Milano. Si tratta di sottili lastre di vetro che si combinano e si snodano nello spazio quasi a catturarlo in un gioco di volumi e trasparenze. Per informazioni tel. 69001910.

Antico Moderno. Alla galleria Mazzoleni Sambonet, via Morone 6 si inaugura domani una mostra di opere contemporanee e antiche ceramiche cinesi caratterizzate dalla monocromia dal titolo «Antico Moderno. Monocromi, acromi, altro». Orario 10-12,30 e 15-19. Chiuso domenica, lunedì mattina e festivi. Fino al 13 giugno.



Paolo Romano e Veronica Cruciani in «Re Lear»

Al Crt «Re Lear» con gli studenti della Grassi

Per la rassegna «Scena prima», il ciclo di spettacoli che presenta al pubblico milanese i lavori degli studenti della scuola di teatro intitolata a Paolo Grassi, dopo il «Macbeth» ospitato al Franco Parenti è la volta di «Re Lear», un progetto firmato da Sabrina Sinatti che prosegue il viaggio degli allievi nell'universo shakespeariano già iniziato con «Rosengranz e Guldentstern sono morti» e infine con «Otello».

Spiega l'autrice Sabrina Sinatti: «Ci siamo fermati ad ascoltare negli interstizi della realtà; tra cigolii, clacson e parole roboanti, un pazzo sconosciuto ha raccontato una storia: era Lear con tutte le proprie ombre, alla ricerca di figli, di una figlia... che lo partorisce».

Progetto, regia e scene di Sabrina Sinatti, con Veronica Cruciani, Ginevra Paladino, Paolo Romano, Renata Salmi, Ernesta Zanotti, realizzazione scene Fabrizio Palla, luci Gabriele Amadori.

Da stasera al salone del Crt (via Ulisse Dini 7, tel. 861901). Feriali ore 21, festivi ore 16. Ingresso lire 10mila. Resta in scena fino al 19 aprile.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10,30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

App e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14,30 alle 18,30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi 10-18,30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio in corso di Porta Tici-

nese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9,30 alle 18,30. Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9,30-13 (tel. 659.7728). Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16,30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14,30 e 16,30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

«Soldi». Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11,45, 14,30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Ti saluto e vado in Abissinia. Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13,30, chiuso domenica. La guerra italiana in Africa raccontata attraverso documenti, giornali, periodici e lettere autografe dell'epoca.

Vampiri Museo di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro nell'arte e nella storia.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9,30 alle 17,30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18,30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9,30-16,50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13,45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18 anni.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9,30-12,30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9,30-17,00, sabato e domenica 9,30-18,30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16,30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9,30-12,30 e 14,30-18, il sabato 9,30-12,30 e 14,30-19,30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17,30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17,30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12,30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Amrogio piazza Sant'Amrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno
 ☁ Poco nuvoloso
 ☁ Nuvoloso
 ☁ Molto nuvoloso
 ● Coperto

☁ Nebbia
 ☁ Foschia
 ☁ Pioviggine
 ⚡ Temporale
 ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

Martedì 14 aprile 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Animata la vigilia del congresso nazionale degli azzurri che si aprirà giovedì al Forum di Assago

«Professori» in rotta col vertice di Fi Berlusconi insiste nella corte a Bossi

Per le amministrative di maggio e giugno qualche intesa si farà

ROMA. «Per ora voglio stare zitto, per andare poi ad un confronto più radicale». Lucio Colletti alla vigilia del congresso di Forza Italia - non è ancora certo se vi parteciperà - preferisce tenere la bocca chiusa, non si lascia andare nemmeno alle celebri battute taglienti che ne fanno, a Montecitorio, uno dei più «corteggiati» tra i deputati di Berlusconi. Ma è che ormai i professori, o almeno quelli eterodossi, non sono più bene accetti nelle aule del partito se, per dirla con Marco Taradash, «si spendono 10 miliardi per un congresso che vuole fare fuori Colletti e gli altri solo perché non fanno parte della struttura», con riferimento alla polemica innescata dal responsabile organizzativo, Claudio Scajola. Ma è prevedibile che Berlusconi, in quel di Assago, quando parlerà nel pomeriggio di giovedì, farà di tutto per ricucire, per non danneggiare l'immagine di un partito che ha voglia di celebrarsi. E che per questo utilizza altre celebrazioni - il 18 aprile, giornata conclusiva delle assise, che termineranno con un corteo che sempre Taradash definisce «telemandato». Berlusconi in questo momento deve occuparsi di cose più importanti piuttosto che di beghe interne - e in tal senso deve misurarsi anche con le lotte per accedere all'unica vera plancia di comando, quell'ufficio di presidenza dove sei membri saranno eletti dal congresso. Insomma, Forza Italia riuscirà o no a fare l'accordo con la Lega? In queste ultime settimane si è visto e ascoltato tutto e il contrario di tutto, ma gli ultimi segnali di fumo mandati dal carrozzone sono negativi. E infatti Bossi conferma che non andrà ad Assago. Ma Berlusconi insiste nella necessità di costruire l'asse preferenziale con la Lega, tanto è vero che per le elezioni del 24 maggio, e poi del 15 giugno in Friuli Venezia Giulia, sono al lavoro le diplomazie dei due partiti e certamente qua e là gli accordi si faranno, magari per il secondo turno. Insomma, non ci sarà un patto organico, ma la via è tracciata per tentare di fermare l'Ulivo.

Bossi non sarà al congresso, non ci saranno nemmeno D'Alema e Manconi, impegnati altrove, ma gli altri leader politici si vedranno nel parterre del forum. Nessuno di loro parlerà, come annunciato da Berlusconi nella conferenza stampa di presentazione delle assise, ma c'è da scommetterci che il tema Lega e il tema giustizia saranno al centro dei commenti post relazione. Anche perché sono gli argomenti su cui di più si esercita il cavaliere nelle sue esternazioni, soprattutto quando si lascia andare a ruota libera.

Perché la corsa all'ufficio di presidenza? Perché, dicono tutti i forzisti, è l'unico luogo dove si discute, dove si prendono decisioni. Forse qualcuno ha potuto affrontare la questione Lega? O non piuttosto ha dovuto subire la svolta del presidente? Ecco perché l'ufficio di presidenza

LE TAPPE DI FORZA ITALIA	
26 gennaio 1994	Berlusconi annuncia: «Scendo in campo».
27 marzo	Alle politiche vince il Polo; Fi ha il 20,1%.
28 aprile	Berlusconi riceve da Scalfaro l'incarico di formare il governo.
12 novembre	Sindacati in piazza a Roma contro finanziaria e riforma sistema previdenziale.
22 novembre	Berlusconi a Napoli alla conferenza Onu riceve l'avviso di garanzia dalla procura di Milano: «Non mi dimetto».
23 dicembre	Berlusconi, sfiduciato alla Camera dopo l'accordo-ribaltone Pds-Ppi-Lega, si dimette. Chiede elezioni.
21 aprile	Elezioni, vince l'Ulivo.
9 novembre	Il Polo in piazza contro la politica economica del governo.
11 novembre	Il Polo abbandona l'aula e non partecipa al voto sulla finanziaria.
22 gennaio 1997	La Camera dice sì alla Bicamerale con il voto di Berlusconi, Fini si astiene.
28 gennaio	Berlusconi propone il partito unico del centrodestra.
9 aprile	Il Polo vota con l'Ulivo la missione in Albania.
3 maggio	Polo in piazza a Milano contro il governo.
18 giugno	accordo Polo-Ulivo nella cena di casa Letta sul sistema elettorale (doppio turno di coalizione).
30 giugno	Voto finale in Bicamerale: sì del Polo.
10 ottobre	Passo indietro di Berlusconi, «se si vota non sarò io candidato premier».
1 febbraio	Berlusconi da Parigi attacca il Pds (ma per molti anche An): «Non credo alle abiure, al pentitismo politico».
28 febbraio	Verona, assemblea An, tra Berlusconi e Fini è gelo.
18 marzo	Berlusconi lancia con Casini e Formigoni il Polo di centro.
18 marzo	Il Parlamento bocchia la sussidiarietà, Berlusconi: «Un macigno sulle riforme».
29 marzo	Berlusconi: una mia condanna peserebbe sulle riforme.
3 aprile	Nuovo attrito con Fini a causa della Lega. «La politica è fatta di numeri, dice Berlusconi; Fini ribatte: «Ma anche di valori».

za diventa una meta per questo partito non partito. Alla fine vi si contano una trentina di persone: su tutti il presidente. Il quale nominerà sei membri, che saranno scelti tra Urbani, Tremonti, Martino, Dell'Utri, Marzano, Bonaiuti, Mathieu, Pera. Quelli che fuoriescono dalla lista si farà in modo che siano eletti dal congresso. «Ma i professori si tenterà di tenerli nel gruppo dei nominati da Berlusconi, per non dargli troppa importanza», confida uno dei membri di diritto dell'ufficio, gettando altro olio sul fuoco delle polemiche. I membri di diritto sono i capigruppo di Camera, Senato e parlamento europeo (Pisanu, La Loggia, Azzolini), i tre vicepresidenti (Biondi, Contestabile e Podestà), più il responsabile dell'organizzazione Scajola e il tesoriere Dell'Elce. Saranno cooptati tre coordinatori regionali: Rosso del Piemonte, Tajani del Lazio e Martuscello della Campania e i presidenti di giunte e consigli regionali come Galan, Ghigo e Calabrò e i sindaci di alcune grandi città, come Albertini di Milano e Di Cagno Abbrescia di Bari. E

I NUMERI DEGLI AZZURRI	
Deputati	111
Senatori	39
Europarlamentari	22
Presidenti di giunta regionale	3
Sindaci	477
Eletti nell'amministrazione comunale (esclusi i sindaci)	6623
Delegati presenti al congresso (di cui 1652 eletti nei 117 congressi)	3.076
Iscritti a Forza Italia	140.000
Club di Forza Italia: circa	2.500

infine ci sono i sei eletti dal congresso. Può candidarsi chiunque, basta che venga sostenuto dalle firme di 100 delegati. In lizza, tra gli altri, sicuramente Donato Bruno, responsabile per le politiche della giustizia.

Ro.La.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Maurizio Brambatti/Ansa

Si comincia giovedì col saluto di Formigoni

Il saluto del presidente della Lombardia Formigoni, quello del sindaco milanese Albertini e poi toccherà a Silvio Berlusconi dare il via al primo congresso di Forza Italia, giovedì pomeriggio nel forum di Assago, quello dei concerti pop e rock. Ma prima della sua relazione sarà proiettato il filmato sul 18 aprile del '48, con cui il cavaliere ha voluto scandire le sue assise, in nome di quella libertà che a suo dire il governo dell'Ulivo minaccerebbe un giorno sì e l'altro pure. La giornata di venerdì sarà dedicata agli interventi, al saluto delle delegazioni straniere, mentre sabato si voteranno le relazioni prodotte dalle sette commissioni, si voteranno i sei

membri eletti del comitato di presidenza e si incoronerà il presidente del partito, Silvio Berlusconi. I lavori termineranno nel pomeriggio quando, al grido di «Forza Italia, forza di libertà», un corteo muoverà da porta Venezia per giungere a piazza Duomo dove il cavaliere parlerà al popolo forzista: un bagno di folla per dimostrare che Forza Italia non è un partito di plastica.

Parlamento e dintorni



A Tatarella piace il '68 e di notte le macchine sono inquiete

GIORGIO FRASCA POLARA

BELLA LA VITA DEL DIRIGENTE «ECOLOGICO». L'ing. Bruno Agricola, «già direttore generale, al dicastero dell'Ambiente, della conservazione della natura recentemente trasferito dal ministro ad altro incarico» (testuale da un'interrogazione del deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio), ha costituito e presiede la società «Federazione Ecologica Verde Blu» con il dichiarato intento di «contribuire all'attuazione delle strategie dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese». L'ing. Agricola ha naturalmente «proposto a diverse associazioni scientifiche e ambientaliste di entrare a far parte del comitato promotore» della sua società. Domanda: il dirigente-presidente è stato autorizzato dal gabinetto del ministro a costituire e presiedere una società che ha come scopo principale quello di raccogliere finanziamenti in molti casi erogati o provenienti dallo stesso ministero? Sennò, come valuta il ministro «questo palese conflitto di interessi e quali accertamenti e provvedimenti intende prendere?».

COME SI SVILISCE UN NOBILE LAVORO. Qualche domanda è d'obbligo anche per il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. L'occasione: nella nuova pubblicità del «Gratta e vinci», tra un gruppo di infermiere sorridenti spicca in primo piano una donna - come dire? - «grattata», ingioiellata e in abito da sera. Sotto, questa scritta: «Basta un attimo per cambiare vita». Domanda: questa immagine svilisce o no un nobile lavoro svolto da milioni di persone? Otra domanda: viene proposta o no una immagine surrettiziamente comparativa, mettendo a confronto due stili di vita, quello delle infermiere che lavorano e quello della signora arricchitasi con il «Gratta e vinci»? Allora, ministro Visco: vogliamo disporre il ritiro (immediato) di questo spot?

IN 200 ASPETTANO DA OTTO ANNI. Nel '90 fu bandito un concorso per duecento posti di assistente sociale, «coordinatore in prova, settima qualifica». Il concorso si svolse poi nel '95, ma furono necessari altri due anni perché fosse compilata, approvata e pubblicata la graduatoria. Se non che nel frattempo era scattato (con la Finanziaria '97) il blocco delle assunzioni pubbliche. La Finanziaria di quest'anno ha - vivaddio - superato il divieto. Ma i duecento aspettano ancora di essere assunti. Da otto anni. In prova.

I SOLDI DELLA MAFIA? DESTINIAMOLI ALL'ONU. Che si fa dei soldi confiscati alla criminalità organizzata? Un'idea viene da Antonio Soda (Ds), la cui proposta di legge è stata sottoscritta da autorevoli rappresentanti di tutti i gruppi della Camera: destinarne il 15% all'Onu e per essa all'agenzia viennese (Undcp) preposta al controllo internazionale delle droghe e alla prevenzione del crimine internazionale. «Nessun paese può oggi ritenere possibile ed efficace un impegno solitario per prevenzione e lotta al crimine organizzato», spiega Soda: «Nell'epoca della globalizzazione dell'economia anche la criminalità organizzata ha assunto natura altrettanto planetaria. Ed è quindi anche su questa dimensione che la lotta va condotta».

IL COLMO? TATARELLA CHE ESALTA IL SESSANTOTTO. Davvero, non c'è più religione. Ecco come, facendo finta di avere il gruppo in gola per l'indignazione, il capogruppo di An Pinuccio Tatarella ha tenuto brodono (insisto: manifestazione di malavoglia) alla scenata a freddo del suo collega forzista Beppe Pisanu per la stretta dei tempi imposta da Luciano Violante al lavoro costitutivo della Camera. Tatarella: «Presidente, lei deve consentirci di gestire il nostro venti per cento del tempo [...] La quota è nostra ma possiamo gestirla insieme, a differenza di un noto slogan del '68». Violante: «Lei sa com'è finito il Sessantotto...».

QUESTA NOTTE LE MACCHINE SONO INQUIETE... È il titolo intrigante (si riferisce ai computer-interlocutori) del nuovo Quaderno Info su «Tecnologie dell'informazione e modelli di società». Info è curato dal gruppo Ds della Camera; ed il Quaderno raccoglie e rielabora ampiamente i materiali di un convegno promosso un anno fa da Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri e Franca Chiaromonte. Tra gli altri, contributi di Abruzzese, Rodotà, Militello, Calabrese, Ortolano ed uno (sacrosanto) di Alessandro Ovi: «Molti telefonini, pochi computer». Chi è interessato ai Quaderni può richiederli alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, Tf. 67604389, E-mail: menduni@uni.net.

L'ANALISI

Il 21 aprile il governo dell'Ulivo compie due anni: le iniziative, i successi, i problemi

Rigore più pace sociale? Eppure (s'è visto) è possibile

ENZO ROGGI

NON è vero che il bilancio del primo biennio dell'Ulivo sia tutto pubblico col conseguente accesso alla moneta unica. È invece vero che, assieme e per conseguenza di questo straordinario risultato, l'Ulivo ha conferito un insieme di caratteri, di premesse inedite, di aspettative nel corpo della società e nella mentalità nazionale. Il dato macroscopico che testimonia questa rivoluzione dello spirito pubblico è il fatto che la più gigantesca e concentrata operazione di risanamento, cioè di sacrifici, sia avvenuta mantenendo una sostanziale pace sociale. Hanno concorso a questo inedito storico vari fattori. Anzitutto il metodo della concertazione tra governo e rappresentanze della società, e il patto sulla politica dei redditi. Ciò ha messo in un circuito di coerenza l'interesse generale (lo Stato) e i differenti interessi di corpo (parti sociali). Tentativi del genere in passato o sono falliti o hanno dato risultati parziali e unilaterali. In secondo luogo, l'aver integrato il rigore dei conti con una suddivisione equa e sostenibile dei sa-

crifici. Qualcosa che, oltre a rispondere a giustizia distributiva, ha salvaguardato e migliorato il profilo di una società che rifiuta la darwiniana suddivisione tra due terzi di protetti e un terzo di dannati. Se è vero che c'è una crisi del primato del lavoro - come etica e come egemonia - ciò è dovuto alla dinamica oggettiva dei modi di produzione, non ad una cieca e subalterna politica di umiliazione dei diritti. Ed è proprio in questa distinzione che si rintraccia la specificità di una politica di centro-sinistra. La stessa disputa sulle 35 ore si iscrive in questa cornice. Dunque è possibile - senza cadere nel dirigismo statalista - guidare una modernizzazione fatta di mercato, sana finanza pubblica, stabilità, flessibilità regolata dei fattori produttivi, privatizzazioni legate alla democrazia economica, sussidiarietà della mano pubblica in infrastrutture materiali e immateriali: in sostanza, è possibile liberare forze espansive senza farlo pagare ai soliti noti.

Ma tutto questo ha ancora il carattere della potenzialità, della premessa. È davvero difficile ritenere che in due an-

ni si potesse ottenere di più, dato il punto di partenza. Ed è impossibile negare che questo esito sia dovuto anzitutto alla scelta politico-culturale della sinistra italiana che ha anticipato su questo terreno tutte le altre sinistre europee. Ora c'è un ricco materiale pratico e psicologico accumulato che nessuno può pensare di disperdere: qui è la prova prima della sconfitta della destra che reagisce confusamente e senza eco sociale, qui è la ragione dello strappo di Fini e della inconcludenza di Berlusconi. Ma proprio qui riposa anche l'esigenza di una fase ulteriore, quella che commette in un unico canovaccio la certezza di reggere alla convergenza europea, l'equilibrio virtuoso tra risanamento e sviluppo, l'avvio di una inedita strategia per portare il Mezzogiorno alla media nazionale, la modernizzazione dell'apparato pubblico e delle reti materiali e formative. La novità possibile comporta e assume il carattere di quello che Veltroni chiama «un nuovo Patto sociale», cioè un vincolo liberamente contratto da tutte le parti in causa che renda riconoscibile una strategia na-

zionale di riforme e di regole entro cui esplicitare la dialettica tra le forze sociali e tra Stato e società. Questa idea del «Patto» è cosa diversa, più ampia allo stesso tempo meno ambigua dell'idea di un immediato patto «bipartiziano» tra maggioranza e opposizione sul Mezzogiorno. Naturalmente, niente da eccipere ad una convergenza parlamentare che veda l'opposizione dare finalmente una mano alla credibilità europea del Paese. Purché sia chiaro che la credibilità primaria è offerta dalla politica di questa coalizione, dalla sua tenuta, dalla sua intrinseca limpidezza. Anche i centristi d'Europa hanno capito che non ci sarebbe moneta a 11 al di fuori della continuità del governo Prodi e della sua politica. Ora ogni attenzione è concentrata sul DPEF. I ministri dell'Euro si aspettano impegni duraturi sul rientro del debito; Rifondazione si attende una lotta alla disoccupazione essenzialmente affidata al diretto intervento della mano pubblica; le imprese si attendono alleggerimenti fiscali. Non so quanto ciascuno vi ritroverà di ciò che aspetta. Ma chi guardi più lon-

tano sa che, a partire da questa primavera, deve e può scattare un cambio di marcia, che non è un cambio di strada ma di velocità. Il DPEF deve essere il propellente di questa accelerazione. Ora non v'è dubbio che esistono tensioni e differenze nella stessa maggioranza, e anche all'interno di singole sue forze, sui contenuti e i tempi. Sarebbe tuttavia poco serio attribuire a queste differenze un che di eterno rigore né una della spesa facile, né un partito spontaneista né uno dirigista, né un partito neosocialista né uno demolitore delle protezioni sociali. Queste definizioni possono servire solo a descrivere facce di una difficoltà oggettiva nella ricerca del giusto mezzo. Le sollecitazioni di Napolitano e Bassolino sul Mezzogiorno come priorità sociale-nazionale sono forti del fatto che sorgono da punti di osservazione diretta della realtà ma stanno ben dentro ad una priorità comune della maggioranza. Così, anche chi, dal governo, dice che nel Sud ci sono già condizioni di appetibilità per le imprese superiori a

quelle dell'Irlanda e del Galles, non intende dire che tutto il fattibile è stato fatto tanto meno che tutte le potenzialità stiano già agendo: lo snodo è proprio nella dimensione e nella velocità dei fatti e degli attori, a cominciare dall'imprenditoria che deve voltarsi massicciamente laddove nuove opportunità attendono.

Questo dell'atteggiamento imprenditoriale è l'altro nodo da sciogliere, dopo le ingenerose e inutili minacce di marzo. Un nodo culturale, anzitutto. La si smetta di tenere aperta un'odiosa contabilità tra interesse aziendale e misure di protezione sociale. Di più: l'imprenditoria deve capire davvero che equità e solidarietà, ancorché costose, sono fattori che rendono forte la compagnia nazionale e, dunque, concorrono direttamente allo sviluppo. La tenuta di un Welfare riformato e sostenibile è l'altra faccia dell'accelerazione italiana, e l'obiettivo deve essere il compimento di un nuovo sistema di inclusione e protezione. Il centro-sinistra ha fatto in proposito una duplice promessa: incoraggiare e facilitare l'auto-pro-

Serie A inglese Berti e Baiano goleador stranieri

Berti e Baiano sono andati a segno nella 34ª giornata della Premier League: l'ex interista ha portato in vantaggio il Tottenham, poi raggiunto in casa dal Coventry. Baiano invece ha segnato l'ultimo gol del Derby County vincitore per 4-0 sul Bolton. Ha vinto in trasferta l'Arsenal 1-4 sul Blackburn ed ora è a soli tre punti dal Manchester con due partite in meno.

Coppa Coppe Tremila tifosi vicentini a Londra

Saranno tremila i tifosi biancorossi presenti allo Stamford Bridge di Londra per la semifinale di ritorno di Coppa Coppe tra Chelsea e Vicenza di giovedì. Esauriti i voli charter, mentre altri gruppi hanno allestito diversi pullman che partiranno mercoledì sera. A Vicenza, sotto la Basilica Palladiana allestito un maxischermo per la diretta tv: previste cinquemila persone.



Caulkin/Ap

Coppa di Francia La finalissima è Lens-Paris S.G.

Il Lens, capolista del campionato transalpino, avrà come avversario il Paris Sg nella finale della Coppa di Francia. Domenica la squadra di Marco Simone ha superato il Guingamp per 1-0, guadagnandosi il diritto a battersi per il trofeo, conquistato quattro volte nella sua storia. La rete decisiva è stata realizzata da Maurice, al 4'. Il Paris Sg affronterà il Lens il 2 maggio allo Stade de France.

Paracadutismo Muore in incidente Alex Ritchie

È morto per un incidente di paracadutismo l'ingegnere britannico Alex Ritchie, 52 anni, uno dei protagonisti del fallito tentativo di giro del mondo in mongolfiera organizzato nel '97 dal magnate della Virgin, Richard Branson. Ritchie è deceduto nell'ospedale dov'era ricoverato dal gennaio scorso dopo che si era schiantato al suolo in Marocco per la mancata apertura del paracadute.

Coppa Uefa, semifinali ritorno: rischio-rinvio per i milanesi. Lazio-A Atletico: Eriksson nei guai, ma Nesta gioca

Due nemici per l'Inter Neve e Spartak Mosca

Il maltempo dirotta il volo per la Siberia dell'Italrugby

La neve che cade su Mosca ha complicato anche il viaggio della nazionale italiana di rugby verso la città di Krasnoyarsk, in Siberia, dove sabato è in programma una partita di qualificazione mondiale contro la Russia. Gli azzurri, partiti ieri da Milano, dovevano arrivare nel pomeriggio all'aeroporto di Mosca da dove, alle 22.15, dovevano prendere un altro aereo diretto in Siberia. Le condizioni meteorologiche hanno impedito l'atterraggio e l'aereo è stato dirottato a Vilnius, in Lituania, da dove, però, non partono voli per la Siberia. Il ct azzurro George Coste ha dovuto fare i conti con alcune defezioni, provocate dalla durezza dello scontro di sabato con la Georgia. Quattro titolari infortunati: Giacheri, Dallan, Pilat e Piovani. Per sostituirli sono stati convocati in extremis Cristofolotto, Ravazzolo, Mazzariol ed Orlandi. I dirigenti italiani avrebbero voluto evitare una trasferta così lunga e faticosa, ma i russi hanno tenuto duro. La città siberiana vanta grandi tradizioni rugbystiche e su questo campo hanno giocato nel 1992 persino i Barbarians e secondo la federazione russa può quindi giocarvi anche l'Italia.

Vigilia di cattivi pensieri per Inter e Lazio, le due squadre italiane impegnate stasera nelle semifinali di ritorno in Coppa Uefa. A Mosca, avversario lo Spartak, pericolo neve per l'Inter (con tanto di rischio di rinvio di partita), problema infortuni per la Lazio, che giocherà contro l'Atletico Madrid. L'unica cosa lieve, delle ultime ore, è il conforto dei risultati ottenuti all'andata: 2-1 per l'Inter, 1-0 in trasferta per la Lazio.

L'Inter, sbarcata a Mosca il giorno di Pasqua, ha fatto i conti con il colpo di coda dell'inverno, che se in Italia ha provocato piogge torrenziali, in Russia ha scatenato tempeste di neve. La gara di stasera (diretta alle 17.25, Rai 1) è in dubbio. A Mosca la neve caduta ieri ha raggiunto i quaranta centimetri. Le previsioni del tempo hanno annunciato neve e freddo (da -1 a -3) anche per oggi. Sarà decisivo il sopralluogo effettuato questa mattina, alle 11, dal delegato Uefa: se le condizioni dello stadio della Dinamo rendessero impossibile lo svolgimento regolare della partita, ci sarà un rinvio di 24 ore. I russi sono però ottimisti. Al massimo, dicono, si userà il pallone color arancione, come già fecero Russia e Italia il 29 ottobre 1997 nello spareggio di qualificazione mondiale.

Il maltempo ha modificato tutti i programmi dell'Inter. Ieri solo una passeggiata sulla piazza Rossa di Ronaldo e company (tutti con il colbacco, con falce e martello dei tempi che furono), poi un allenamento su un campo sintetico coperto. Saltata anche la visita all'impianto della Dinamo, ma si sa che è ridotto a un pantano senza un filo d'erba.

Il risultato dell'andata mette l'Inter in una situazione di vantaggio: basta lo 0-0. Ma il risultato in bianco non è mai stato ottenuto in questa stagione, né in campionato, né in coppa. «Non penso che finirà zero a zero», dice il tecnico interista Simoniolo Spartak è una squadra tecnica, molto forte, in grado di farci gol. Noi, da parte nostra, con chi ci attacca di solito riusciamo a segnare».

Formazione. Moriero è in dubbio. La sensazione è che giocheranno Zamorano e Ronaldo davanti, Calet,

Djorkaeff, Simeone e Zanetti a centrocampio e la solita difesa. Lo Spartak, giunto per la terza volta alle semifinali europee, recupera Tikhonov, ma dovrà rinunciare a Shirko (squalificato). Arbitrerà lo scozzese Dallas, per la diretta televisiva in Russia sarà ritardato di due ore il telegiornale di prima serata, previsti 20 mila spettatori.

Emergenza totale nella Lazio, che affronta all'Olimpico l'Atletico Madrid (Tmc ore 20.45). Pancaro sarà operato di menisco, Chamot è «stranato», Almeyda è impegnato con la Nazionale argentina, Jugovic è squalificato, Nesta ha problemi ai flessori della coscia sinistra. Eriksson chiederà a Nesta di rischiare per non stravolgere ulteriormente la difesa e, soprattutto, per controllare Christian Vieri, capocannoniere della Liga. Gli spagnoli, «matatti» all'andata da un gol di Jugovic, hanno tre buoni motivi per sperare di ribaltare il risultato: i problemi laziali, il rientro dell'attaccante Kiko, il superpremio promesso dal presidente Gily Gyl.

A Formello city, la città della sportiva laziale, ieri l'allenamento è iniziato in ritardo per far uscire i cinquecento tifosi che avevano invaso l'impianto. L'entusiasmo non sembra aver però convinto i tifosi laziali a spendere qualcosa per la partita di questa sera: venduti meno di 40 mila biglietti. Eriksson spera in un ripulimento generale dell'ultima ora: «Il pubblico può essere il nostro miglior alleato». Il tecnico laziale è ottimista: «Ho visto negli occhi di Nesta la voglia di giocare. Sosterrà un provino a poche ore dalla partita, ma sono convinto che ce la farà. Si sacrificherà anche Boksic, che ha problemi a una mano. Tatticamente, dobbiamo controllare l'avversario e colpirlo in contropiede, mi preoccupa il fatto che l'attacco è il miglior reparto dell'Atletico. Ma forse la cosa che temo di più è la nostra testa. Nelle ultime tre partite abbiamo giocato bene e raccolto solo un pareggio. Dobbiamo credere che il sogno non è finito». Mancini fa il saggio: «Bisogna dimenticare il risultato dell'andata». Mica facile.

Stefano Boldrini

Moratti costretto ad atterrare a Minsk

La tempesta di neve che ha investito Mosca ha messo in difficoltà anche il presidente dell'Inter, Massimo Moratti. Il suo aereo privato è stato infatti dirottato a Minsk, in Bielorussia, in attesa che sia possibile proseguire alla volta di Mosca. Giacinto Facchetti, che viaggiava su un volo di linea insieme alla Nazionale di rugby, è stato invece dirottato a Vilnius, in Lituania. Beppe Bergomi, che giocherà oggi contro lo Spartak la sua gara numero 108 nelle coppe internazionali, la settima semifinale della carriera, non ha mai giocato a Mosca. Lo «Zio» è preoccupato. La neve lo ha messo di malumore. «Ho giocato a Göteborg a 18 sottozero, ma una neve come questa, a metà aprile, proprio non l'avevo mai vista. A Mosca non c'ero mai stato e anche stavolta ho visto poco, appena un giretto sulla piazza Rossa in tuta e giaccone con un freddo polare. Sono scappato subito sul bus».



Ronaldo infreddolito sulla Piazza Rossa a Mosca

Ap

Dai forza
alla democrazia.
Scegli anche tu
il quattro per mille.

io firmo!

Dal 15 al 22 aprile
in tutte le sedi dei
Democratici di Sinistra
si terranno
assemblee aperte
ai cittadini sul tema
del finanziamento
ai partiti
e ai movimenti politici.



www.democraticidisinistra.it

Motivi personali dietro il divorzio consensuale dal Bayern Monaco

Il Trap spiega l'addio

MONACO DI BAVIERA. Ci sono anche motivi personali, legati alla salute della moglie Paola, dietro la decisione di Giovanni Trapattoni di lasciare la panchina del Bayern di Monaco. E quanto afferma il periodico domenicale «Bild am Sonntag» (Bams) nel suo ultimo numero. Il divorzio fra il Trap ed il Bayern (recentemente eliminato dalla Champions League) ha visto, secondo il giornale tedesco, il suo momento decisivo venerdì scorso, quando c'è stato un colloquio «fra l'allenatore di maggior successo al mondo» ed i dirigenti della società.

Il presidente del Bayern, l'ex libero della Germania campione del mondo Franz Beckenbauer, ha raccontato al giornale alcuni momenti dell'incontro: «Mentre ci comunicava la sua decisione Trapattoni aveva le lacrime agli occhi. Ho avuto la sensazione che l'addio gli costasse una grossa fatica». E lo stesso allenatore italiano, al suo secondo anno consecutivo alla gui-

da del club di Monaco, ha spiegato su due piani diversi la sua decisione di lasciare la panchina bavarese. Alcuni motivi sono di ordine sportivo. «Avevo la sensazione», scrive «Bams», riportando le parole del tecnico - di non riuscire a far ben capire ai giocatori il mio modo di giocare a pallone. Un problema dovuto sicuramente a difficoltà linguistiche».

Poi ci sono state anche questioni personali: «Mia moglie Paola - ha dichiarato Trapattoni a «Bams» - deve ancora riguardarsi dopo un intervento chirurgico e per lei era faticoso dover venire sempre in visita a Monaco. Di conseguenza, io sono andato sempre più spesso nella nostra casa di Cusano Milanino e questo comporta un dispendio di energie. Per tutti questi motivi per me era meglio sciogliere subito il contratto, anche se qui ho avuto molto successo e molta gioia».

Il «gentleman» Trapattoni - come riporta il periodico - «non ha

voluto neppure un centesimo» a titolo di buona uscita. Un comportamento che ha impressionato molto favorevolmente i dirigenti del Bayern. Lo stesso Franz Beckenbauer ha dichiarato al giornale: «Gli consegneremo comunque un assegno. Dopo tutto siamo stati molto soddisfatti del suo lavoro». Intanto il successore designato di Trapattoni, Ottmar Hitzfeld, ha recuperato nel giorno di Pasqua piena libertà di azione dal Borussia Dortmund, società nella quale svolge il ruolo di direttore sportivo (l'allenatore è invece Nevio Scala). Hitzfeld non ha ancora firmato il contratto con il Bayern, ma ormai sembrano non esserci più ostacoli che si frappongono al suo arrivo sulla prestigiosa panchina del Monaco. Il manager del Borussia, Michael Meier, ha dichiarato che il direttore sportivo è stato «liberato dai suoi impegni verso la squadra. Non avrebbe avuto senso costringerlo "ad un conflitto di coscienza"».



Ma in molti non hanno rinunciato alla gita del lunedì dell'Angelo. Code, ingorghi e incidenti. Muore una bambina di otto mesi

Il gelo rovina le vacanze

Pasqua, rientri anticipati e pochi affari

ROMA. La primavera cancellata d'un colpo, neve e pioggia per tutti non solo in Italia ma in tutta Europa, basti pensare che a Parigi è tornata la neve. Una Pasqua sott'acqua e con il termometro in discesa per tutta la penisola che ha convinto molti turisti a lasciare alberghi e città prima del previsto. Anche se molti, soprattutto gli italiani, ieri non hanno rinunciato alla tradizionale gita di Pasquetta provocando file e ingorghi. Una coda di 70 chilometri ha paralizzato l'autostrada A10 da Albenga a Genova, un serpente dovuto all'eccessivo numero di auto in entrata. E sulle strade, anche a causa del maltempo, è stata una giornata nera dal punto di vista degli incidenti, molti dei quali mortali. In uno dei più gravi, sulla Roma-Firenze, ha perso la vita una bambina di poco più di otto mesi, Valentina Di Nardi. La piccola è stata sbalzata fuori dalla vettura a bordo della quale viaggiava insieme con i genitori che rientravano a casa in Veneto dopo aver concluso le ferie pasquali.

Maxi-ingorgo, con dieci chilometri di coda, anche sulla statale 145 da Sorrento a Castellammare di Stabia dove, già nel pomeriggio, le auto hanno iniziato ad incolonnarsi per raggiungere i caselli dell'autostrada in direzione Napoli.

L'immagine della penisola ieri era ovunque quasi invernale. Torino infreddolita, Milano sotto la grandine, Trentino inbiancato dalla neve e rischio valanghe in Alto Adige. Tempo da lupi anche in Toscana, bufere di vento a Roma, pieno inverno in Sardegna. Unica eccezione, la Sicilia dove un tiepido sole ha riscaldato turisti e isolani. Il cielo grigio e il freddo non hanno scoraggiato i turisti che avevano deciso comunque di mantenere immutato il proprio programma di viaggio. Così, comitive di giapponesi hanno preso d'assalto Venezia. Anche i torinesi si sono ritrovati all'aperto nonostante il maltempo. La città si è infatti svuotata a tutto vantaggio dei turisti che hanno affollato in particolare «i luoghi della Sindone», soprattutto il Duomo e quel che resta della cappella del Guarini devastata un anno fa dall'incendio (ieri ricorreva il triste anniversario) che mise in pericolo il sacro Lenzuolo.

Pasqua di pallido sole e Pasquetta sotto la grandine a Milano dove tanti turisti, soprattutto giapponesi, hanno preso d'assalto parchi, musei e gallerie d'arte. Una lunga fila si è formata fin dalle prime ore del giorno davanti alla Basilica di Santa Maria delle Grazie per poter ammirare il «Cenacolo» di Leonardo da

Vinci. In Liguria il richiamo delle Cinque Terre è stato più forte delle avverse condizioni climatiche. Piene dunque di turisti che hanno reso irraggiungibile Porto Venere e Monterosso. Tutto esaurito anche sulla riviera di Ponente: trenta pullman di tedeschi soltanto nella provincia di Savona. Tregua del maltempo a Sanremo: se in tutta Italia i «pendolari dell'Angelo» sono stati costretti a partire con l'ombrello, sulla riviera di Ponente è stato tempo di scampagnate fuori porta e passeggiate sul bagnasciuga. Traffico intenso anche in direzione della frontiera francese con immancabile coda al valico di Ventimiglia. Tutto esaurito in Toscana, malgrado la pioggia e il vento. All'Abetone e all'Amiata invece si scia e neve anche in Garfagnana. Numerosi gli interventi dei Vigili del Fuoco, specie nell'aretino, per alberi stradicati e comicioni pericolanti a seguito del forte vento. In alcune zone sono stati segnalati anche allagamenti di scantinati. A Sansepolcro è crollato il cornicione di un palazzo trecentesco in pieno centro storico. Non c'è stato nessun ferito ma solo danni ad auto in sosta.

Folla a Piazza San Pietro a Roma per la benedizione papale Urbi et Orbi, folla all'ingresso dei principali musei.



File all'imbarco per Capri a Pasquetta; sotto turisti a Firenze e Assisi

Cucciolo di balena si arena e muore a Livorno

Un cucciolo di balena di sesso femminile è morto stamane sugli scogli di Antignano, a pochi chilometri dal centro di Livorno. Il cetaceo è stato avvistato da alcuni turisti che hanno dato l'allarme alla capitaneria di porto e ai vigili del fuoco. La carcassa del cucciolo, trecento chilogrammi per tre metri di lunghezza, verrà esaminata nelle prossime ore dagli esperti del centro di biologia marina dell'acquario «Cestoni» di Livorno. Poi i vigili del fuoco trasporteranno l'animale in un luogo adatto all'incenerimento. Secondo gli esperti, il cucciolo potrebbe essere morto perché disorientato dalle pessime condizioni del mare.

Firenze, proteste per lo stop alle 12,30

I musei fanno il pieno

Ma agli Uffizi delude la chiusura anticipata

FIRENZE. La coda è lunga, fino ad arrivare al lunghino: i turisti aspettano di poter entrare agli Uffizi, la perla dei musei fiorentini, sotto le folate di vento polare, gli spazi di sole e gli improvvisi scrosci d'acqua. Ma alle 12,30 la biglietteria chiude e nella lunga coda serpeggia il malumore. Qualcuno esprime ad alta voce la delusione per la vana attesa. Scenario fiorentino per il giorno di Pasqua: turisti a frotte e il museo dei musei che funziona a orario ridotto. La chiusura anticipata era stata largamente annunciata sui giornali, ma forse i turisti stranieri e i giornali italiani non li leggono e così si sono trovati con il naso spiacciato su un portone chiuso. A Firenze il «super-museo», uno cioè dei sedici che dal 7 di aprile osservano l'orario lungo fino alle 22 (gli altri due a Firenze sono la galleria dell'Accademia e la galleria Palatina a Palazzo Pitti) è stato costretto ad uno strategico ripiegamento e a mettersi in linea con tutti gli altri. Risultato: code, attese e nervosismo. E si sa che ancora il meccanismo delle aperture record non è proprio ben oliato: mancano i custodi e si devono fare i salti mortali per tenere aperte le sale (infatti agli Uffizi molte non sono accessibili oltre una certa ora).

In ogni caso è stato fatto un passo avanti rispetto all'anno scorso, quando la chiusura completa della galleria aveva fatto fare alla città una figuraccia cosmica. Meno male che a Pasquetta, comunque, è arrivato il riscatto. Ieri i visitatori sono stati ammessi fino alle 20, così anche se erano tanti, sono potuti entrare tutti, senza creare troppi ingorghi.

Pasqua porta sempre un'orda di turisti nelle città più del solito. E non era facile prevedere in anticipo la causa di questo affollamento: chi si sarebbe aspettato una Pasqua così gelida da far pensare al Natale? Così chi voleva andare al mare è tornato subito sui suoi propositi, chi pensava alla montagna si è trovato sotto a una inattesa nevicata fuori stagione, e i musei, che almeno offrono un sicuro riparo dalle intemperie, sono stati presi d'assalto. Firenze, Roma, Napoli, Venezia, questo fine settimana di festa, sono state così la meta preferita degli italiani in movi-

mento e degli stranieri in arrivo. Grandine o non grandine nessuno ha rinunciato a un giretto in centro e a una sosta davanti alla «Primavera» del Botticelli.

Stesso scenario a Venezia, con i musei traboccanti di visitatori. Palazzo Grassi negli scorsi quattro giorni è stato visitato da 15.000 turisti, 3.000 solo nella giornata di ieri. Pienone anche all'Accademia che è rimasta aperta sia per Pasqua che per Pasquetta fino alle 20, mentre l'Archeologico, che ospita la mostra sull'Egitto di Nefertiti, ha prolungato l'apertura fino alle 22. Un dato significativo: fra le opere d'arte si aggirano soprattutto gli italiani, mentre la porzione degli stranieri, che pure sono assidui visitatori della città, si attesta intorno al sette per cento.

Roma ha rilanciato invece, per la sala inaugurata di Pasquetta, l'apertura lunga dei musei capitolini (9-22), con ottimi risultati, visto che si pensa di battere il record dello scorso anno (ieri alle 16 erano già stati visitati da 3.200 turisti). In generale comunque la chiusura posticipata di alcuni musei - galleria Borghese, che anche ieri ha esaurito le prenotazioni, palazzo Altompezzano, castel Sant'An-

gelo, galleria d'arte moderna - sta dando ottimi risultati. Così come a Napoli il museo archeologico (uno dei sedici musei italiani che resta aperto fino alle 22) ha registrato il massimo storico di affluenza. Situazione un po' diversa a Milano e a Torino. Nel capoluogo lombardo l'affluenza nei musei è stata buona a Pasqua, ma ancora migliore ieri. Naturalmente erano aperti il Cenacolo Vinciano e la Pinacoteca di Brera, ma i milanesi hanno sfruttato soprattutto la Pasquetta per visitarli, forse perché il maltempo li ha sconsigliati dall'intraprendere gite ardentose. L'ultima cena ha richiamato comunque la sua bella fetta di visitatori e (causa forse la chiusura del cenacolo alle 13,45) si è formata una coda di 250 persone che aspettavano di accedere. I torinesi invece non hanno rinunciato al week end in montagna e al museo Egitto, aperto fino alle 20, dove il numero dei visitatori è stato alto.

Domitilla Marchi



Foligno, gara di solidarietà per un piccolo albanese ferito

FOLIGNO. Nei giorni del terremoto è cominciata proprio da Foligno, una delle città messe in ginocchio dal sisma, una gara di solidarietà per cercare di restituire la vista ad un bambino albanese ferito nel suo paese per lo scoppio di un ordigno. Una gara che ha impegnato molti, sfidato problemi e tempi burocratici e che in 48 ore, facendo anche riaprire uffici solitamente chiusi per le festività di Pasqua, ha portato il piccolo Admir Shkrepi, di 11 anni, dall'ospedale «Madre Teresa» di Tirana a quello di Foligno. All'ospedale «Madre Teresa» di Tirana, dove era stato trasportato, mancano farmaci, attrezzature e medici per operare agli occhi, tanto che in questo periodo Admir sarebbe stato trattato soltanto con Penicillina per evitare infezioni. La sua triste storia è arrivata casualmente a Foligno, dove vivono due sue sorelle, sposate con albanesi. Ne hanno parlato con una loro vicina, che ha interessato del caso la redazione locale del giornale «La Nazione». E così per iniziativa del quotidiano e della locale Cassa di Risparmio, è cominciata questa gara di solidarietà.

In Umbria si sono rivisti i turisti ma gli alberghi restano vuoti

Feste tra neve e grandine per la gente del terremoto

Assisi affollata ma nessuno resta a dormire

PERUGIA. È una Pasqua da dimenticare quella appena trascorsa, non solo per la gente del terremoto che l'ha vissuta tra grandine e neve in roulotte e container, ma anche per gli operatori turistici di tutta l'Umbria con alberghi e ristoranti semivuoti. «Ascolti Signore, allontanata il flagello del terremoto e dà i tuoi doni al presidente della repubblica, al papa ed a tutti quelli che sono arrivati qui e ci hanno aiutato» aveva pregato il vescovo di Foligno, monsignor Arduino Bertoldo, durante la messa di Pasqua, celebrata nella cattedrale di S. Agostino, diventata ora il «nuovo duomo» poiché quella di San Feliciano è inagibile. La chiesa non ha potuto accogliere tutti i fedeli e molti sono rimasti ad ascoltarla in piazza. Riti religiosi affollati non solo a Foligno, ma in tutti i centri della zona devastata dal sisma, con i terremotati che hanno cercato nella preghiera e nella tradizione del ritrovarsi insieme la forza per vincere la paura e superare il difficile momento del «flagello del terremoto». Erano in tanti anche nella chiesa di San Donato, a Gualdo Tadino, l'unica ancora aperta nell'intero

centro storico. Infatti sono molte quelle inagibili e così si è pregato anche nei container ed in altri luoghi di fortuna. A Nocera Umbra, nel prefabbricato del villaggio Ferretti, durante la messa celebrata dal vescovo Sergio Goretti non sono bastate le ostie consacrate per i 500 presenti.

Tanta gente anche ai riti religiosi celebrati nella basilica inferiore di san Francesco ad Assisi. Alla veglia pasquale, officiata dall'arcivescovo George Maria Meija, direttore della biblioteca vaticana, hanno assistito 500 fedeli. Messe affollate anche ieri. Nella basilica di Santa Chiara, con la facciata inghiottita per evitare il progressivo distacco, si è fatta la fila per entrare. La chiesa è stata parzialmente riaperta al pubblico proprio in questi giorni e l'ingresso è consentito per gruppi di 30 persone. Per Pasqua e Pasquetta, di giorno, la città di San Francesco è sembrata tornare a vivere, con parcheggi quasi pieni e file di autobus e camper, ma la sera gli alberghi sono rimasti semivuoti, con le presenze calate del 60 per cento rispetto agli anni scorsi. Sì, perché la gente va a dormire negli hotel delle

regioni limitrofe, ed in Umbria resta il turismo «mordi e fuggi». Ieri pomeriggio la statale Val di Chienti, che attraversa l'epicentro del terremoto, da Umbria e Marche, era intasata di turisti, tutti però solo di passaggio. Stessa situazione in tutte le città d'arte della regione, comprese Perugia, Gubbio ed Orvieto, dove invece negli anni scorsi nei giorni di Pasqua si «respingevano» i turisti negli alberghi della Toscana e dell'Alto Lazio. In Umbria a Pasqua si sono registrate temperature più basse che a Natale e ieri mattina i villaggi dei container della zona di Colfiorito erano inbiancati dalla neve. E poi, fino a ieri sera, si sono alternati neve, pioggia e forti grandinate, accompagnati sempre da un vento freddo che ha costretto pompieri e protezione civile a numerosi interventi per rimuovere alberi e comignoli pericolanti e per riparare le coperture di fortuna degli edifici danneggiati dal terremoto ed impedire infiltrazioni d'acqua. Il disagio del maltempo è stato ancora più grande per il migliaia di sfollati delle ultime scosse, molti dei quali vivono nelle roulotte in attesa di sistemazione.

Il sindaco furioso per le previsioni sbalate disdice il contratto

E Mosca licenzia i meteorologi

MOSCA. L'imprevista nevicata che da tre giorni si sta abbattendo quasi senza requie su Mosca ha fatto perdere le staffe al popolare sindaco della capitale russa, Iuri Luzhkov, indignato con il servizio meteorologico, colpevole di non aver avvertito la gente del pessimo fine settimana. Il Comune ha annunciato oggi secondo quanto riferisce l'agenzia Itar-Tass di voler sospendere il contratto che lo lega al Centro meteorologico di Mosca, al quale rimprovera di aver sbagliato previsione non solo in questi giorni, ma numerose altre volte durante l'inverno. L'ufficio stampa della municipalità ha diffuso una nota nella quale a proposito dell'ultimo errore si osserva che «i meteorologi hanno fornito sei diversi bollettini venerdì» e che «se non si fossero prese misure di emergenza per la manutenzione delle strade a prescindere dalle previsioni, la situazione sarebbe potuta diventare molto critica». L'ultimo bollettino del Centro meteorologico di Mosca prevedeva venerdì un

fine settimana all'insegna del sole e una temperatura intorno ai dieci gradi. Le colonnine di mercurio sono invece rimaste ferme tra zero e tre, mentre alcuni quartieri sono sommersi da quasi mezzo metro di neve.

Niente primavera quindi in Russia, è tornato l'inverno. Le insolite nevicatae hanno riportato il «calendario delle stagioni» indietro di qualche mese non solo a Mosca, dove sono stati registrati gravi problemi di traffico e diversi incidenti automobilistici con due morti e diverse decine di feriti. Normalmente ad aprile nella capitale russa cadono 35 millimetri di pioggia, quest'anno invece sono caduti 20 millimetri di neve. I meteorologi, di fronte agli atacchi del sindaco della capitale si scusano facendo scudo con l'eccezionalità della situazione.

«In questa stagione una neve così si vede solo una volta ogni 30 anni», ha detto Alexander Vasilyev, capo del servizio meteorologico russo. Nella tarda serata di domenica, le

abbondanti nevicatae hanno bloccato la strada che porta nella regione centrale di Vladimir e hanno provocato la rottura di diversi cavi elettrici. Secondo Vasilyev, le temperature, che ieri si aggiravano intorno agli 0 gradi, saliranno fino a 5-7 gradi nel prossimo fine settimana. E speriamo che la previsione sia azzeccata, altrimenti gli studiosi potrebbero attirare di nuovo contro di sé l'ira del sindaco di Mosca.

Il maltempo è arrivato inatteso anche in Francia, dove ha causato danni e interruzioni dell'energia elettrica particolarmente nei Vosgi, regione del nord est investita nelle ultime ore da violenti temporali e nevicatae in quota. La società elettrica statale Edf ha reso noto che 16 mila utenze sono rimaste al buio a causa della neve che in alcuni punti ha raggiunto i 30 centimetri e ha messo fuori uso alcuni tralicci dell'alta tensione. A Saint-Quentin-sur-Indrois un fulmine ha colpito e distrutto il campanile di una chiesa dell'undicesimo secolo.

Entro due settimane dovrà essere presentato il progetto per il canale senza pubblicità

Rai, parte il conto alla rovescia per rivoluzionare l'azienda

Incontri fra Cda e direttori, poi tocca ai sindacati

ROMA. Un piano definito e scritto nero su bianco su come saranno i nuovi assetti della Rai sotto il profilo organizzativo, del piano editoriale e, quindi, della nuova rete senza pubblicità non c'è ancora. Ma la rivoluzione della Rai è ormai questione di giorni. Le indiscrezioni uscite nella settimana di passione precedente la Pasqua si sono confermate come contributi parziali e personali che dovranno per forza di cose confluire in un progetto organico che, con molta probabilità e a scanso di insormontabili dissensi, sarà illustrato nel corso di una conferenza stampa al momento prevista per il 23 aprile.

La necessità di trovare un accordo, costi quel che costi, tra le diverse anime del vertice aziendale deriva dall'obbligo stabilito dalla legge di presentare entro il 30 aprile all'Authority per le telecomunicazioni e alla Commissione di Vigilanza il piano per la terza rete.

Che non è il solo impegno da mantenere, Roberto Zaccaria ed i suoi colleghi di Consiglio quando furono nominati avevano manifestato l'intenzione di approfittare di una scadenza obbligata per cercare di trovare soluzioni a molti dei problemi che appesantivano, a loro parere, la macchina aziendale. È per questo che, tranne per le sostituzioni obbligate, nessuna nomina è stata finora fatta ai vertici di reti e testate. Ma proprio perché sembra giunta l'ora di metterci mano, da domani (così come deciso nell'ultimo Consiglio di amministrazione) cominceranno gli incontri con i direttori delle testate giornalistiche, delle reti e di altre strutture per cercare di definire un progetto complessivo che riguarderà innanzitutto la rete senza pubblicità ma anche le altre. I confronti costituiscono il primo passo per cercare di costruire un percorso comune. E in questo ambito è

previsto anche un ampio dibattito con le organizzazioni sindacali. Poi, una volta steso il piano definitivo sulla base dei diversi input, cui sembra aver già destinato un po' delle vacanze pasquali il direttore generale Pierluigi Celli, scoccherà l'ora della verità.

Il presidente Zaccaria l'ha fatto capire da tempo: le professionalità che si dichiareranno in disaccordo saranno sostituite. A cominciare, vista la tensione di questi giorni, con molte probabilità dal direttore del Tg3 Lucia Annunziata. Possibilmente pescando in ambito aziendale. Ma è innegabile che la caccia allo straniero (inteso come Mediaset o carta stampata) affascina anche un fautore della panchina corta qual è il presidente Zaccaria che ha più volte affermato di non essere interessato ad acquisti esterni se poi l'azienda non è in grado di utilizzarli al massimo delle loro potenzialità. Ma certo è che

l'ipotesi di un Michele Santoro che torna a viale Mazzini o di un Gad Lerner di nuovo alla guida di un programma in prima serata non può che piacere, e molto, al vertice Rai che un bel po' d'idee in testa, specialmente sui temi dell'informazione, sembra l'abbia messe in cantiere. A cominciare da quell'agenzia unica, centralizzata, che dovrebbe servire tutti i notiziari limitando, in qualche modo, l'autonomia delle singole testate cui, comunque, resterà la possibilità di approfondire a proprio piacimento questo o quel tema. La vicenda dell'agenzia è stata smentita o meglio, ridimensionata, dato che stralci scritti del progetto hanno fatto il giro degli addetti ai lavori. Non resta, ora, che aspettare qualche giorno per conoscere il progetto della Rai che verrà. Per vederla realizzata ci vorrà più tempo.



M. Ci. La sede della Rai in viale Mazzini

Antonio Marrazzo/Photonews

Una valanga di dollari piove sul 18 aprile

Quanto pesarono sul voto del 18 aprile 1948 gli aiuti, anche materiali, concessi alla Dc dagli Stati Uniti? La domanda non se la pongono gli sconfitti di allora, ma gli studiosi americani che hanno ricostruito per l'occasione il ruolo svolto dal presidente Usa e dalla Cia. Fu il voto italiano, infatti, a segnare per la prima volta la violazione delle leggi americane che non consentivano operazioni «sporche», come il finanziamento occulto dei partiti stranieri. La Cia agì, e questo era noto, per esplicito invito del presidente Truman usando numerosi canali. I soldi trasferiti (secondo la commissione Otis Pike) superarono di poco il milione di dollari.

Probabilmente più di quanti era possibile spenderne nelle poche settimane che passarono tra l'arrivo del denaro e il momento del voto. La Cia si attribuì agli occhi di Truman il merito del successo democristiano. Oggi il giudizio degli storici è diverso. «La Dc - ha scritto James Miller, uno dei massimi specialisti di problemi italiani - vinse per tre ragioni: la promessa di aiuti del piano Marshall, l'appoggio della chiesa cattolica e l'abilità di De Gasperi nell'evocare il pericolo comunista». Secondo Miller «il solo esito dei fondi neri fu di legare gli Usa a un partito di maggioranza conservatore e di uccidere così sul nascere le riforme che gli stessi americani ritenevano essenziali per uno stabile sistema democratico in Italia».

STRANO destino quello della terza rete Rai. L'uomo che l'ha inventata per quel che ancora oggi appare l'osserva da lontano, con distacco. «Mi dedico ad altro» dice Angelo Guglielmi scegliendo di non entrare nella polemica che accompagna la tormentata nascita di una creatura mediale che la legge vuole priva di uno strumento tanto contestato quanto testimone di grandi ascolti: la pubblicità. «Una volta ho scritto che togliere il messaggio pubblicitario ad una rete significava metterla in un canto, ghettizzarla. Ma allora non c'erano gli obblighi di legge. Oggi non posso che constatare che la vecchia terza rete non esiste più». Chissà se l'amarezza mascherata da disinteresse che Guglielmi mostra non è acuita dal fatto che a costruire la terza rete senza pubblicità sta dando un contributo decisivo quello che per anni è stato il suo braccio destro. È a Stefano Balassone, infatti, ora consigliere di amministrazione, che è toccato il compito di abbozzare un progetto di rete che dovrebbe, tra un bel po' di contraddizioni, riuscire a

DIETRO LE QUINTE

Ecco la nuova Raitre, sarà una rete «seria» ma (si spera) non noiosa

coniugare ascolto e programmi di qualità, rispetto della cultura territoriale e nazionale con il divertimento che pure è lecito attendersi da un programma televisivo. L'alt-lievio che non la pensa più come il suo maestro o che, forse, è costretto a farlo è tra quelli che non crede che una rete senza pubblicità è destinata a morire. E che il destinare molto del tempo a disposizione a programmi culturali sia un segnale negativo. Chi lo dice, infatti, che cultura è sinonimo di noia? Certo bisogna fare molta attenzione. Così come non è stato lecito «interrompere un'emo-

zione» per una manciata di milioni non lo è neanche sacrificare storia e professionalità sull'altare di una sperimentazione televisiva che potrebbe cancellare, di fatto, una delle reti Rai. I vertici di viale Mazzini hanno più volte affermato in questi mesi che quella in via di progettazione non sarà una rete marginale né dal punto di vista degli ascolti né del progetto di sviluppo e che avrà «una spiccatissima vocazione produttiva su tutti generi ed i linguaggi della tv: fiction, divulgazione, grande informazione popolare. Il tutto senza la spada di Damocle degli



Stefano Balassone Ravagli

ascolti che sono l'unico mezzo per ottenere la pubblicità e, quindi, i soldi. Mentre la nuova rete, finanziata tutta con il canone, potrebbe vivere una stagione di straordinaria libertà. Sembra facile. Un progetto affascinante, verrebbe da dire quasi come una pubblicità ben fatta e convincente. Solo che non è così. I primi timori di veder trasformare la nuova terza rete «in un Ente statale privo di incentivi» li ha espressi Piero Angela che di televisione colta ma ad alto ascolto è maestro. Eppure proprio lui si è chiesto «chi vuole uccidere Raitre?». Che quello di Angela si un allarme ingiustificato lo crede innanzitutto l'attuale direttore della rete, Giovanni Minoli, che ne intuisce la salvezza nella capacità, in parte già attuata, di mostrare una grande capacità di autonomia. Di ideazione, di produzione. Una rete al tempo stesso generalista e tematica. Una sfida per chi già oggi lavora in quella rete, specialmente tra quelli che fanno informazione. Perché è in questo campo che si va a giocare la partita più dura. Un ridimensionamento del Tg3 produttore

di informazione nazionale viene dato come uno dei punti cardine del progetto che sta per essere illustrato. E questo piace poco a chi ci lavora, tant'è che il direttore del giornale, Lucia Annunziata, schierandosi dalla parte della redazione che pure l'ha contestata in passato ora dice «un redattore ha il diritto di capire qual è il suo futuro» e, quindi, non lesina attacchi al vertice Rai. La redazione è in agitazione e intende attuare i tre giorni di sciopero già proclamati. Un futuro ridimensionato, in cui prevalebbe l'informazione locale, peraltro suddivisa in centri di produzione che assumerebbero le esigenze di diverse regioni, non piace per niente. Ma, dicono a viale Mazzini, tutto è ancora da discutere. E chissà che facendolo con calma e senza protagonismi non si riesca a trovare una formula che non faccia scappare i telespettatori. Ma anzi ne recuperi qualcuno perso dietro all'ultima merendina. La vera sfida, in fondo, è questa.

Marcella Ciarnelli

Regalatevi Lancia Dedra SW. Lancia vi regala le prime 3 quote.



Voi che avete istinto per gli affari e per le scelte di stile, siete già a bordo di Lancia Dedra. Fino al 30 aprile, infatti, potete approfittare di una straordinaria offerta. È "Formula 20 quote": dei 23 pagamenti mensili previsti, Lancia ve ne regala 3, così a voi ne restano da effettuare solo più 20, il primo dopo ben 4 mesi*. Inoltre, Formula vi offre il Servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e l'Assicurazione Furto-Incendio. In più, oggi, Lancia Dedra ha un carico di comfort ancora più ricco, anche nella versione con nuovo motore 1.6 16v: nuove sospensioni, nuova idroguida, Alcantara® e climatizzatore automatico di serie. Insomma, non solo comfort di guida, ma anche di pagamento.

ESEMPIO FORMULA "20 QUOTE"

Lancia Dedra SW 1.6 16v - Prezzo di listino L.34.750.000 esclusa A.P.I.E.T. - Anticipo (40%) L.13.900.000
Pagamenti mensili (20) L.360.392 a partire dal 4° mese - Versamento finale rinfanzabile L.17.375.000
TAN 9,55% TAEG 10,75% - Spese gestione pratica: L.250.000 + bolli - Salvo approvazione Sava
L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in atto, compresi gli incentivi statali.

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

I PROGRAMMI DI OGGI

Martedì 14 aprile 1998 **4** l'Unità

TELEPATIE

Fango, sudore e bici

MARIA NOVELLA OPPO

Fo la cosa più mistica vista nei giorni della santa Pasqua televisiva è stata la Parigi-Roubaix. È lì che davvero abbiamo capito che siamo fatti di fango e torneremo fango. In un paesaggio piatto inscurito dalle intemperie, abbiamo visto uomini e biciclette ridotti come statue in movimento: una fatica grandiosa, davvero biblica, con quei 266 chilometri e mezzo di asfalto e pavé che sono come un Gulgota al cui vertice c'è la resurrezione. Naturalmente nell'estasi provocata dalla corsa ha conteso anche il fatto che in testa ci fosse un italiano, forse intenzionato a contraddire tutto quello che si dice di noi anche in campo sportivo. E cioè che siamo opportunisti e doppiogiochisti, pronti ad approfittare delle debolezze dell'avversario più che a consumare tutte le nostre forze. Ma alla Parigi-Roubaix non c'è contropiede che valga. Perciò viva Ballerini l'antitaliano, che ha vinto perché lo ha deciso e voluto con tutta la determinazione che spesso manca ad atleti più famosi e più pagati. La tv ci ha raccontato la sua fatica attraverso immagini aeree e motociclistiche o attraverso le parole di Adriano Dezan, giornalista pensatore capace ancora di meravigliarsi che il ciclismo esista. E in effetti è una vera stravaganza, come dimostra anche il fatto che, per la corsa delle due ruote si sono mobilitati due milioni di spettatori, mentre davanti al Gran Premio d'Argentina ce n'erano addirittura 9 milioni. L'unica cosa in comune tra le due straordinarie gare è stato il fatto che, da due luoghi lontani del mondo si sia visto un grande sventolio di tricolori impugnati da chissà chi. Per la Ferrari, però, abbiamo sentito risuonare l'inno tedesco, sempre vagamente minaccioso a confronto con «Fratelli d'Italia», eseguito subito dopo in forma di marcia accelerata e festosa, da far tenere a Bossi.

24 ORE

SOLDI SOLDI TMC 13.05
Tema di oggi la riforma del commercio, la piccola-grande rivoluzione che cambierà anche «usi e costumi» delle nostre città. In studio Umberto Carpi e Sergio Billè.

IL QUIZZONE ITALIA 1 20.45
Debutto per il programma con giochi a squadre condotto da Amadeus e Laura Freddi e con la partecipazione di Dario Ballantini, il Valentino di *Striscia la notizia*. In campo, l'ex padrone di casa Gerry Scotti, Marco Columbro, Marco Liorni e Gianmarco Tognazzi.

35 TELEPIÙ BIANCO 22.35
Film violenti, addio. Ma è proprio così? Ne parlano lo scrittore noir Carlo Lucarelli e i registi Wim Wenders e Oliver Stone. La trasmissione andrà in onda in chiaro, cioè visibile a tutti.

SPECIALE GEO & GEO RAITRE 20.40
In onda eccezionalmente stasera in *prime time*, Licia Colò si collegherà con i due «improbabili» inviati Marco Presta ed Antonello Dose, conduttori del radiofonico *Il ruggito del coniglio*, mentre in studio saranno presenti lo psichiatra Giorgio Maria Bressa e lo zoologo Boitani

AUDITEL

VINCENTE:
Gran Premio di Formula 1 (Raidue, ore 17.49) 8.773.000

PIAZZATI:
Pole position (Raidue, ore 17.34) 5.104.000
Il maresciallo Rocca (Raiuno, ore 20.48) 4.937.000
Madre Teresa (Canale 5, ore 20.41) 4.546.000
Con Di Caprio sul Titanic (Raidue, ore 21.01) 3.856.000

DA VEDERE



«La promessa», un amore nella Germania spezzata

22.55 LA PROMESSA
Regia di Margarethe von Trotta, con Meret Becker, Corinna Harfouch, Eva Mattes. Germania (1994). 119 minuti.

RAIDUE

Poco dopo la caduta del Muro, Margarethe von Trotta ripercorre la Storia della Germania divisa attraverso una storia d'amore esemplare. Quella di Sophie e Konrad. Lei riesce a scappare a Ovest, lui resta a Est per un contratto, poi, nel corso degli anni, s'incontrano e si ripredono di nuovo, sempre condizionati da eventi più grandi di loro. Sentimenti e politica s'intrecciano in un film che ha riportato l'autrice di *Anni di piombo* a lavorare in patria.

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 IL FANTASMA DEL PIRATA BARBANERA
Regia di Robert Stevenson, con Peter Ustinov, Dean Jones, Suzanne Pleshette. Usa (1968). 107 minuti.
Il fantasma di un vecchio pirata si dà da fare per salvare le sue discendenti dallo sfruttamento della sua antica magione. Per riuscire nel suo intento, si servirà dell'aiuto di un ignaro insegnante di educazione fisica. Commedia stile Disney.

15.30 IL BIGAMO
Regia di Luciano Emmer, con Marcello Mastroianni, Vittorio De Sica, Franca Valeri. Italia/Francia (1956). 110 minuti.
La vita di un rappresentante di commercio viene travolta dall'accusa di bigamia. Risulta infatti un suo precedente matrimonio con una certa Isolina a Forlìmpopolì. La donna lo riconosce, la moglie di lui si rifugia a casa dei genitori e lui perde la testa finendo arrestato.

21.00 SENTI CHI PARLA
Regia di Amy Heckerling, con Kirstie Alley, John Travolta, George Segal. Usa (1991). 90 minuti.
Molly, sedotta e abbandonata, si ritrova a partorire in un taxi. Il tassista che l'ha soccorsa si innamora di lei e comincia a frequentarla. Tutto il film si basa sui commenti dell'infante rivolti allo spettatore. Buon successo anche in Italia per il doppiaggio di Paolo Villaggio.

22.30 CARA MAMMA MI SPOSO
Regia di Chris Columbus, con John Candy, Maureen O'Hara, Ally Sheedy. Usa (1991). 105 minuti.
Un poliziotto ultratrentenne si vorrebbe sposare ma la mamma s'intermette. Commediola sul matrimoniato esuberante. C'è anche un cameo di Anthony Quinn nei panni dello spasmante di mamma.

MATTINA

<p>6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 4: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [87419288]</p> <p>9.45 IL FANTASMA DEL PIRATA BARBANERA. Film fantastico (USA, 1967). Con Peter Ustinov, Dean Jones. Regia di Robert Stevenson. [1915820]</p> <p>11.30 Tg 1. [5003288]</p> <p>11.35 VERDEMATINA. [7639801]</p> <p>12.30 Tg 1 - FLASH. [84040]</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1344337]</p>	<p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Puppaz animati: 8.50 Lassie. Telefilm. [8517191]</p> <p>9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [9795288]</p> <p>9.40 QUANDO SI AMA. [4416066]</p> <p>10.00 SANTA BARBARA. [3006191]</p> <p>10.45 RACCONTI DI VITA. [1423462]</p> <p>11.00 MEDICINA 33. [50172]</p> <p>11.15 Tg 2 - MATTINA. [2718004]</p> <p>11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2646]</p> <p>12.00 I FATTI VOSTRI. [93627]</p>	<p>6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45. Tg 3. [4378004]</p> <p>8.00 Tg 3 - SPECIALE. [7153]</p> <p>8.30 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica (Replica). [8820]</p> <p>9.00 L'INAFFERRABILE SIGNOR JORDAN. Film. [158530]</p> <p>10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Chiedi chi erano i Beatles; 11.00 Tema. [160375]</p> <p>12.00 Tg 3 - OREDDIGLI. [37207]</p> <p>12.15 RAI SPORT - NOTIZIE [8309795]</p> <p>12.20 TELESONNI. Rubrica. [272849]</p>	<p>6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4513153]</p> <p>8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9277530]</p> <p>8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8670066]</p> <p>9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [6936559]</p> <p>9.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [45004]</p> <p>10.30 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [49820]</p> <p>11.30 Tg 4. [8087714]</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. [2710424]</p>	<p>6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92888714]</p> <p>9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Un computer tra le spie". [9320068]</p> <p>10.20 BANDIT - L'ANGELO D'ARGENTO. Film-Tv. Con Brian Bolognia, Brian Krause. Regia di Hal Needham</p> <p>Prima visione Tv. [2680443]</p> <p>12.20 STUDIO SPORT. [8053882]</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. [6466172]</p> <p>12.50 FATTI E MISFATTI. [7206578]</p> <p>12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [849269]</p>	<p>6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [3294191]</p> <p>8.00 Tg 5 - MATTINA. [5793085]</p> <p>8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [6623998]</p> <p>9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).</p> <p>11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [879511]</p>	<p>7.00 TELEGIORNALE. [50646]</p> <p>7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [2767646]</p> <p>7.20 ZAP-ZAP TV. [2492998]</p> <p>8.20 METEO. [1069511]</p> <p>8.25 TELEGIORNALE. [1066424]</p> <p>8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5965424]</p> <p>11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [51153]</p> <p>12.00 QUESTIONE DI STILE. [77462]</p> <p>12.40 TELEGIORNALE. [837761]</p> <p>12.55 TMC SPORT. [889004]</p>
--	---	---	--	---	---	--

<p>13.30 TELEGIORNALE. [64795]</p> <p>13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [5964004]</p> <p>14.05 VERDEMATINA "IN GIARDINO". Rubrica. [888559]</p> <p>14.40 CARA GIOVANNI. [3274207]</p> <p>15.50 SOLLECCO. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. T.f. [7450511]</p> <p>17.25 Mosca, Russia: CALCIO. Coppa Uefa. Spartak Mosca-Inter. Semifinale. Ritorno. All'interno: 18.15 Tg 1. [7273795]</p> <p>19.25 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa; [803733]</p>	<p>13.00 Tg 2 - GIORNO. [5191]</p> <p>13.30 Tg 2 - SALUTE. [91849]</p> <p>13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [1584559]</p> <p>14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3640917]</p> <p>16.30 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [2621733]</p> <p>18.15 Tg 2 - FLASH. [2534153]</p> <p>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3381337]</p> <p>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9625337]</p> <p>19.05 MARSHAL. Telefilm. [143882]</p>	<p>13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo; 13.30 Media/Mente. [98901]</p> <p>14.00 TGR / Tg 3 - POMERIGGIO. [1181135]</p> <p>14.50 TGR - LEONARDO. [6761801]</p> <p>15.00 TGR - METROPOLI. [9153]</p> <p>15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore. All'interno: 15.40 Tennis. [63240]</p> <p>17.00 GEO & GEO. [9835578]</p> <p>18.25 METEO 3. [2113085]</p> <p>18.30 UN POSTO AL SOLE. [6646]</p> <p>19.00 Tg 3 / TGR. [58269]</p> <p>19.55 TGR - REGIONEITALIA. [725795]</p>	<p>13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [516530]</p> <p>14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [19248]</p> <p>15.30 IL BIGAMO. Film commedia (Italia/Francia, 1956, b/n). [199801]</p> <p>17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [4434608]</p> <p>18.55 Tg 4. [5450530]</p> <p>19.30 GAME BOAT. Contenitore. All'interno: [2983578]</p>	<p>13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [238424]</p> <p>14.20 COLPO DI FULMINE. [532608]</p> <p>15.00 IFUGEO! Varietà. Conduce Alescia Maruzzi. Regia di Lele Biaccusi. [7443]</p> <p>15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Amori perversi". [4630]</p> <p>16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1706646]</p> <p>18.25 STUDIO SPORT. [4606917]</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. [6172]</p> <p>19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8375]</p> <p>19.30 LA TATA. Telefilm. [7646]</p>	<p>13.00 Tg 5 - GIORNO. [6337]</p> <p>13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [51733]</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. [223578]</p> <p>14.15 UOMINI E DONNE. [6382017]</p> <p>15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [597795]</p> <p>16.15 CIAO DOTTORE! Telefilm. [249356]</p> <p>17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [98820]</p> <p>17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [2968530]</p> <p>18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [1925882]</p>	<p>13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. Conducono Claudio Pavoni e Caterina Stagno. [245714]</p> <p>14.00 HO AMATO UN FUORILEGGE. Film poliziesco (USA, 1951, b/n). [6484733]</p> <p>15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [19079511]</p> <p>17.55 TELEGIORNALE. [4612578]</p> <p>18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Malavacca e Riccardo Santoliquido. [28801]</p> <p>19.00 FORTE FORTISSIMA. Con Rita Forte e Claudio G. Fava. [1066]</p>
--	--	--	--	--	---	---

<p>20.00 Telegiornale; 20.35 Rai Sport Notizie. [48248]</p> <p>20.50 AMICI PER SEMPRE. Film commedia (USA, 1995). Con Joseph Mazzello, Brad Renfro. Regia di Peter Horton</p> <p>Prima visione Tv. [210849]</p> <p>22.35 Tg 1. [5268085]</p> <p>22.40 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. "Sul tetto del mondo". [7769795]</p>	<p>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [207]</p> <p>20.30 Tg 2 - 20.30. [38172]</p> <p>20.50 TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSE. Film avventura (USA, 1995). Con Steven Segal.</p> <p>Prima visione Tv. [646240]</p> <p>22.40 Tg 2 - NOTTE. [5231172]</p> <p>22.55 LA PROMESSA. Film drammatico (Francia, 1994). Con Meret Becker.</p> <p>Prima visione Tv. [9094375]</p>	<p>20.10 REPORT. Attualità. [3573443]</p> <p>20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videoframmenti. [21882]</p> <p>20.40 L'ALFABETO DI GEO & GEO. Speciale. "A come amore". Conducono Licia Colò con Antonello Dose e Marco Presta. Regia di Alfredo Franco. [390998]</p> <p>22.30 Tg 3 / TGR. [84062]</p> <p>22.55 MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzi. [602202]</p>	<p>20.35 LA BIBBIA. Film storico (Italia, 1966). Con Ava Gardner, George C. Scott. Regia di John Houston. [951998]</p> <p>22.30 CARA MAMMA MI SPOSO. Film commedia (USA, 1991). Con John Candy, Maureen O'Hara. Regia di Chris Columbus. [4315172]</p>	<p>20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronnelli. [63627]</p> <p>20.45 IL QUIZZONE. Gioco. Conducono Amadeus e Laura Freddi. [467269]</p>	<p>20.00 Tg 5 - SERA. [6917]</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5288]</p> <p>21.00 SENTI CHI PARLA. Film commedia (USA, 1989). Con John Travolta, Kirstie Alley. Regia di Amy Heckerling. [39882]</p>	<p>20.00 TMC SPORT. [63356]</p> <p>20.25 METEO. [3346714]</p> <p>20.30 TELEGIORNALE. [95658]</p> <p>20.40 Roma: CALCIO. Coppa Uefa. Lazio-Artico Madrid. Semifinale. Ritorno. Diretta. [213066]</p> <p>22.40 SPECIALE - PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. All'interno: Telegiornale; Meteo. [3565917]</p>
---	--	--	--	---	--	--

<p>23.40 ASIA TRA TRADIZIONE E COMPUTER. Attualità. [3471288]</p> <p>0.10 Tg 1 - NOTTE. [75283]</p> <p>0.35 AGENDA / ZODIACO. [13373047]</p> <p>0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo; Retrospectiva; 1.05 Filosofia. [9505283]</p> <p>1.10 SOTTOVOCE. Attualità. [2940738]</p> <p>1.35 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [60482115]</p> <p>2.10 MADDALENA. Film. Con Marta Toren, Gino Cervi.</p>	<p>0.55 NEON CINEMA. Rubrica. [13351825]</p> <p>1.00 METEO 2. [1995680]</p> <p>1.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8687134]</p> <p>1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [50982592]</p> <p>1.20 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [9513202]</p> <p>1.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. [6540660]</p> <p>2.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.</p>	<p>0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [3880347]</p> <p>1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. [50987047]</p> <p>1.15 CORSIA PREFERENZIALE. Film commedia (Italia, 1995). [8667399]</p> <p>2.40 CHARLIE CHAPLIN. Comiche. [3839234]</p> <p>3.10 TOTÒ, UN ALTRO PIANETA. Documenti. [5003776]</p> <p>4.05 LA PIOVRA 4. Sceneggiato. [7826844]</p> <p>5.10 POLTRONISSIMA. Varietà.</p>	<p>0.45 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [3769283]</p> <p>1.05 ALTROVE. Film commedia (Italia/Francia, 1995)</p> <p>Prima visione Tv. [2239825]</p> <p>2.40 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [2612844]</p> <p>2.50 MISTER ED. Telefilm. [9276757]</p> <p>3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9268738]</p> <p>3.30 RUBI. Telenovela. [1344912]</p> <p>4.20 ANTONELLA. Telenovela. [7732191]</p>	<p>23.10 CIRO IL FIGLIO DI TARGET. Varietà. [2484801]</p> <p>0.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [5926641]</p> <p>0.15 FATTI E MISFATTI. [5941950]</p> <p>1.40 ANTEPRIMA "CHAMPIONS LEAGUE". [16844]</p> <p>0.50 STUDIO SPORT. [2141950]</p> <p>1.20 ITALIA 1 SPORT. [2139115]</p> <p>1.50 RASSEGNA STAMPA [3171931]</p> <p>2.00 IFUGEO! (Replica). [9041554]</p> <p>2.30 MEZZO DESTRO E MEZZO SINISTRO - 2 CACCIATORI SENZA PALLONE. Film commedia.</p>	<p>23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [59646]</p> <p>1.00 Tg 5 - NOTTE. [9049196]</p> <p>1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9042283]</p> <p>2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Un giorno nero come tanti". [1567863]</p> <p>3.00 Tg 5. [9052660]</p> <p>3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1539080]</p> <p>4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Mamma orsa".</p>	<p>24.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [64298]</p> <p>0.35 VIVERE NEL TERRORE. Film thriller (USA, 1987)</p> <p>V.M. di 14 anni. All'interno: 1.45 Dottor Sport. Rubrica. [76733573]</p> <p>2.40 TELEGIORNALE. [19968221]</p> <p>2.45 METEO. [6107221]</p> <p>3.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3949689]</p> <p>5.05 CNN.</p>
---	---	--	--	---	---	--

<p>Tmc 2</p> <p>14.00 FLASH. [568288]</p> <p>14.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [576207]</p> <p>15.00 SHOWCASE. Musicale. [544608]</p> <p>15.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [547795]</p> <p>16.00 HELP. [381530]</p> <p>18.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [911356]</p> <p>19.35 CALCIO A 5 NEWS. [487004]</p> <p>20.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [517733]</p> <p>20.35 ROXY BAR. [6284820]</p> <p>20.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7204559]</p> <p>23.30 GILLETTE WORLD CUP. Rubrica sportiva</p>	<p>Odeon</p> <p>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9339191]</p> <p>18.30 TG GENERATION. Attualità. [989337]</p> <p>18.45 VITI SOTTO SOPRA LA TV. [781337]</p> <p>19.15 MOTOWN. [229801]</p> <p>19.30 IL REGIONALE. [581004]</p> <p>20.00 TERRITORIO ITALIA-NO. [58917]</p> <p>20.30 TG GENERATION. Attualità. [187882]</p> <p>20.45 VENERDI 13. Telefilm. [943820]</p> <p>21.45 PANCIO. [86838]</p> <p>22.15 TG GENERATION. Attualità. [8164375]</p> <p>22.30 IL REGIONALE. [37174]</p> <p>23.30 SPORTIVI. [916801]</p> <p>24.00 JAZZAREA. Musicale. [450592]</p> <p>0.30 THE ROCKIES. T.f.</p>	<p>Italia 7</p> <p>9.00 MATTINATA CON... [56577064]</p> <p>13.40 EMMA: LA REGINA DEI MARI DEL SUD. Miniserie. [7040882]</p> <p>15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [7408917]</p> <p>17.30 TG ROSA. [918269]</p> <p>18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [730578]</p> <p>19.00 Tg News. [1074004]</p> <p>20.50 IL SOGNO DI KATE. Film commedia (USA, 1994). Con Christopher Walken, Carole Bouquet. Regia di Charlotte Brändstom. [38751]</p> <p>22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [8615207]</p> <p>23.30 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva.</p>	<p>Cinquestelle</p> <p>12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [64122578]</p> <p>18.00 COMMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [906424]</p> <p>18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [744085]</p> <p>20.30 OBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [534256]</p> <p>22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica.</p>	<p>Tele+ Bianco</p> <p>13.30 ZONA. [642849]</p> <p>14.30 ZAK. [894337]</p> <p>15.05 FRAISIER. Telefilm. [908191]</p> <p>15.30 BASQUIAT. Film biografico. [129578]</p> <p>17.55 STRAORDINARIE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Film fantastico (USA/GB/Germania/Rep. Ceca, 1996). [6126511]</p> <p>19.30 COM'E. [874530]</p> <p>20.10 FRAISIER. [194917]</p> <p>20.35 COM'E. [7831511]</p> <p>20.50 PREMIUM. [892527]</p> <p>21.00 SPACE TRUCKERS. Film. [219578]</p> <p>23.30 BASKET. Coppa Europea. [980172]</p> <p>1.05 IL ROMPICOSTOLE. Film commedia.</p>	<p>Tele+ Nero</p> <p>13.15 NEL TEXAS CADEVA NO LE STELLE. Film drammatico (USA, 1995). [2155578]</p> <p>15.05 PARLANDO E SPARLANDO. Film commedia (1989/91)</p> <p>16.40 MI RICORDO, SI IO MI RICORDO. Film biografico (Italia, 1997). [5601917]</p> <p>18.15 LE BALLON D'OR. Film commedia. [7145530]</p> <p>19.45 BASKET. Preparita. [957133]</p> <p>20.00 BASKET. Coppa europea. [911191]</p> <p>21.35 GO NOW. Film drammatico. [2561578]</p> <p>0.40 THE BLADE. Film.</p>	<p>GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView, Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.</p> <p>CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002</p>
--	---	--	--	---	--	---

Sarà monsignor Saldarini a celebrare il rito. Il Lenzuolo, custodito in Duomo, sarà esposto fino al 14 giugno

Un milione di pellegrini per la Sindone Ostensione, tutto esaurito a Torino

Tra 4 giorni l'esposizione del lino di Gesù con una messa in diretta Tv

TORINO. È un po' come guardare alla tiratura di un giornale. Hai un bel pensare alla validità del prodotto, ma poi l'occhio cade, attratto come da un magnete, sui numeri, su quelle cifre sempre tonde seguite da tanti zeri. Così è per la Torino che aspetta l'Ostensione della Sindone, che aspetta di essere catapultata nel circuito mediatico internazionale. Dal bollettino degli arrivi, delle prenotazioni - ieri l'altro 750.000, oggi 800mila - è come se Torino cercasse di indovinare se stessa graffiando la vernice dell'Evento, incuriosita dal giudizio delle centinaia di pellegrini previste dal 18 aprile al 14 giugno. In fondo, non è stato proprio l'arcivescovo Giovanni Saldarini, dalle colonne del settimanale della diocesi torinese de «La Voce del Popolo», a sottolineare che «l'Ostensione sarà anche un lungo periodo per offrire occasioni di accoglienza, scambio, incontro fraterno, conoscenza reciproca per i pellegrini di tutto il mondo e la Chiesa torinese...?»

E caso vuole che il primo gruppo di «prenotati», 200 persone, a varcare la soglia del Duomo alle 8 di domenica prossima, sarà «euro-straniero», di Marsiglia.

L'ultima volta il piacere di uno sguardo dal di dentro fu possibile solo in parte. L'ultima volta della Sindone fu nel 1978 e il volto di Torino era una maschera di sofferenza, di paura e di morte. La cappa degli anni di piombo era dappertutto, e quindi doppiamente asfissiante. E, all'epoca, l'Italia era il simbolo terrorizzato della P38; per contrasto, l'Ostensione del Sacro Lino divenne un veicolo salvifico, un messaggio di speranza. Oggi, ad un anno esatto dal rogo notturno della Cappella del Guarini, la coincidenza temporale è troppo pregnante di significati trascendenti per non vedere nella reliquia suggestioni profonde.

Che Torino sarà quella che aspetta la celebrazione della Messa in Duomo di monsignor Saldarini (ripresa in diretta da RaiUno e da Telesubalpina per Sat 2000, la tivù satellitare della Chiesa italiana)? Certamente, una città in mostra nei suoi palazzi tirati a lucido. La simulazione di un salotto-urbano, imbellito da lustri e fioriere, ancora una volta virtualmente isolato, staccato dalle sue periferie. Periferie marginalizzate dallo show-business, emarginate dall'Evento, che non hanno, né avranno mai santi in paradiso in grado di arretrare il degrado. Periferie destinate a confidare nel sindaco Valentino Castellani, se questi deciderà di avere per gli investimenti (metro, passante ferroviario) la stessa celebrità con cui ha risolto le questioni di principio (la vicenda dell'assessore Alberione).

Insomma, una ex capitale abbellita con i restauri di piazza Carlo Alberto, dai lavori (discussi) di pa-

vimentazione di piazza Castello, che ne ha aumentato l'area pedonale, e il recupero della memoria della «manica settecentesca» tra palazzo Madama e la prefettura, ricostruita ad hoc. Una città che rientrerà in possesso temporaneamente, nella peggiore delle ipotesi, con le sue gallerie barocche dei portici di via Nizza, davanti alla stazione di Porta Nuova, oggi terreno allocato «manu militari» alla microcriminalità, spacciatori, prostitute e tossicodipendenti.

Costo dell'operazione per la ritrovata serenità: un supplemento «pro tempore» di quattrocento agenti, tra carabinieri e poliziotti, assicurati dal Governo nell'ordine a sindaco, prefetto e questore; l'entrata in funzione di telecamere a circuito chiuso e di una nuova illuminazione, in servizio permanente effettivo. Nel suo insieme non è molto. Ma c'è chi lo considera una sorta di prova generale per il Giubileo, dai cui fondi nazionali (1786 miliardi) Torino ne ha strappati appena 8 per progetti degli amministratori locali. «Quattro soldi», come li ha bollati il settimanale della Curia torinese, che non acccontentano nessuno e che finiranno per scontentare tutti.

Michelo Ruggiero



I Vigili del Fuoco salvano la teca della Sacra Sindone durante l'incendio del Duomo di Torino

È di nuovo battaglia tra gli esperti A colpi di infrarossi e foto digitali

Si faranno altre prove scientifiche sul sacro lenzuolo

ROMA. Si, è quasi certo. Si faranno nuovi esperimenti scientifici sulla Sindone, in occasione della ostensione che inizierà sabato prossimo. Mancano, almeno per ora, conferme ufficiali, ma secondo voci attendibili, a Torino starebbero per giungere in queste ore alcuni gruppi di specialisti forniti di nuove attrezzature sperimentali per indagare, ancora una volta, sul mistero secolare del «sacro lino». La straordinaria immagine «negativa» di Gesù di Nazaret che appare sulla Sindone, a quanto pare, non dà pace né ai credenti né agli scettici o ai dubbiosi. È un falso medioevale, come avrebbero stabilito le indagini al carbonio-14 o si tratta di qualcosa che va oltre ogni spiegazione razionale e scientifica, per entrare in quella della fede, del soprannaturale e del miracoloso? Due tesi, due posizioni che, ormai, si affrontano da sempre e che ricominciano a scontrarsi ogni volta che un nuovo esperimento è appena terminato.

C'è, bisogna dirlo, un particolare accanimento da parte dei sostenitori delle due tesi. Cerchiamo di ripiologare brevemente la situazione.

È stato stabilito, senza ombra di dubbio, che l'immagine sulla Sin-

done di Gesù crocifisso, colpito da bastonate e frustate sul corpo e con gli ovvii ed evidenti segni della crocifissione, non è stata dipinta. Sul telo, infatti, non c'è in alcun modo vernice e ci sono, invece, autentiche macchie di sangue e di sieri sfuggiti dalle ferite. Qualcuno afferma, non senza ragione, che una Sindone posta sopra il corpo di un uomo vero crocifisso, per ragioni geometriche evidenti, riprodurrebbe l'immagine di un corpo contorto, fuori fuoco e piena di bianchi e di neri dovuti agli avvallamenti del corpo medesimo. Il «ritratto» della Sindone è invece preciso, straordinariamente a fuoco e con le ferite perfettamente visibili e identificabili. Proprio come se il telo fosse stato posto sopra un bassorilievo piatto e riscaldato a circa duecento gradi, come sostiene il professor Pesce Delfino dell'Università di Bari che ha ottenuto, con questo metodo, alcune magnifiche sindoni. Pesce Delfino aggiunge che si tratterebbe, dunque, di un falso medioevale. I sostenitori della «verità» sindonica replicano spiegando che un falsario non avrebbe avuto la possibilità di «fabbricare» una immagine negativa. Cosa che non avrebbe, tra l'altro, alcuna spiegazione logica né scientificamente

coerente. I sostenitori del miracolo e della Sindone come il lino che avrebbe avvolto davvero il corpo martoriato di Gesù di Nazaret sostengono, con grande fede e passione, che l'immagine impressa sul «sacro lino», sarebbe dovuta al fenomeno della Resurrezione. Il corpo di Gesù, insomma, si sarebbe in un certo senso «smaterializzato» per attraversare il tessuto prima di rimaterializzarsi. Questa ipotesi potrebbe spiegare l'assenza di tracce di strappo nel lino, sia la «formazione» dell'immagine meravigliosa e colma di mistero». Con la nuova ostensione, non ci sono dubbi, saranno portati a termine altri nuovi esperimenti. Pare siano previste nuove indagini sulle monete di Pilato e forse saranno portati a termine alcuni prelievi dal lino per ottenere nuove radiodattazioni eseguite con tecniche diverse dalle precedenti. Dovrebbero poi essere riprese fotografie digitali del lenzuolo con diversi angoli d'illuminazione. Poi sarebbero previste riprese per riflessione e trasparenza e immagini con bande spettrali all'infrarosso e all'ultravioletto. Vedremo nei prossimi giorni.

Wladimiro Settimestri

Su Internet pellegrinaggio in diretta

Tutto il mondo potrà vedere la Sindone nel corso delle otto settimane dell'Ostensione anche senza raggiungere Torino. Il pellegrinaggio sarà infatti trasmesso attraverso Internet. Alcune telecamere invieranno in rete le immagini dell'interno del Duomo di Torino sul sito ufficiale: www.w.w.sindone.torino.chiesacatto.it. Intanto, in America, Time e Cnn hanno scoperto il dibattito sulla Sindone. Entrambi hanno infatti affrontato le polemiche sull'autenticità del tessuto di lino.

Un anno fa il rogo del Duomo E il pompiere si è convertito

Fu un eroe per caso, nell'accezione più ampia del termine, come si conviene ad un vigile del fuoco. Ma degli episodi più pericolosi della sua professione, ama ricordare il salvataggio di cinque vite umane da una frana. Però, da quell'incendio, non è più lo stesso. Gli ha cambiato la vita, dice oggi. Forse gliel'ha fatta vedere da una parte che semplicemente non gli era familiare, che riteneva accessoriaria. Dalla parte di un misticismo che, per usare le parole del cardinale Saldarini, potrebbe significare «camminare, riconoscere, rivelare, ardere». Camminare, cioè avere come «compagno di viaggio il Cristo». Questo racconta oggi il vigile del fuoco Mario Trematore.

In quel pezzo di storia avviluppata da fiamme secolari che lega due ex capitali così diverse tra loro, Chambéry e Torino, storia tragica e misteriosa ad un tempo, Mario Trematore si è conquistato un posto di prima fila. Nel dopo rogo e della nuova odissea del Sacro Lenzuolo, il suo volto anonimo «buco» per giorni i video di tutto il mondo. Una notorietà raccolta e rilanciata da interviste, foto in bianco e nero e fotogrammi a colori. Una fama guadagnata in pochi e drammatici minuti nella notte tra l'11 e il 12 aprile del 1997, spesi a spaccare con violenza disperata la teca di cristallo antiproiettile che ospitava la Sindone.

Come spesso accade, in quella gara di abnegazione, si confusero coraggio e vanità, senso del sacrificio e once di arrembante narcisismo.

E ancor oggi si racconta sul filo dell'ironia l'aneddoto di un funzionario dello Stato sorpreso a sgomitare tra i vigili del fuoco per uscire dal Duomo con l'urna della Sindone a spalle. Ed anche Mario Trematore fu oggetto di qualche battuta maligna di colleghi. Invece, racconta oggi Trematore, «l'evento della Sindone mi ha trasformato. Una trasformazione dolorosa che ha messo in discussione tutta la mia vita».

M.I.R.



VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.
Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.
2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I'U

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.
Cd Rom in edicola a L. 30.000

Genova, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Proprio di recente erano stati eseguiti dei lavori

Crolla un muro del manicomio di Cogoleto

Una donna muore, tre pazienti ferite

Tragedia la mattina di Pasqua: una frana ha investito l'edificio

Trent'anni di frane e disastri

Erano le 18 del 22 marzo 1968. Trent'anni fa, in via Digione, a Genova, nel quartiere di Dinagro, quindicimila metri cubi di terra e pietre precipitarono su una casa, al civico 8, sventrandola. I morti furono 19, decine i feriti, imprecisato il numero di vite sconvolte. Il crollo di via Digione, sulla Collina degli Angeli, rappresenta ancora oggi il fatto più eclatante di un fenomeno che quotidianamente corrode le fondamenta della città. Sono decine gli episodi.

28 maggio '84: a causa del maltempo una frana si abbatte su due edifici di via Acquarone. Sette famiglie vengono fatte evacuare. 11 dicembre '90: crolla un muro di contenimento di un deposito provvisorio dell'azienda Stoppani. 29 febbraio '92: l'ala di un palazzo diroccato in via delle Fontane, nel centro storico genovese, crolla senza provocare vittime. 11 marzo '92: un operaio muore ed un altro rimane gravemente ferito nel crollo di un muro di cinta durante la costruzione di alcuni box interrati ad Albissola Marina (Savona). 22 settembre '92: l'alluvione colpisce dapprima Savona e poi, il 27 settembre, anche Genova, causando complessivamente cinque morti e danni per centinaia di miliardi. 17 marzo '94: cede una parte della struttura in cemento armato che ospita la condotta dell'acquedotto sotto il ponte della Pedemontana, a Genova. 29 giugno '94: una casa di riposo per anziani, Villa Azzurra, di Vestima, viene fatta evacuare a causa di una frana abbattutasi a ridosso dell'edificio. 24 gennaio '96: dopo un violento acquazzone crolla un muraglione di contenimento in una strada privata alle spalle di Borsoratti, sulle alture di Genova. 52 appartamenti vengono fatto sgomberare. 29 gennaio '97: una falla in un muro di sostegno alto una decina di metri fa precipitare 100 metri cubi di fango su una palazzina di via Porta Provenza, a Ventimiglia; 26 famiglie vengono evacuate. 4 gennaio '98: un muro di contenimento crolla su una ex scuola nella zona del Carmine a Genova. L'edificio, investito dalla terra, si sbriciola. 29 gennaio '98: una fatiscante palazzina in via Tacconi, nel centro storico di Genova, si abbatte improvvisamente seppellendo un giovane.

GENOVA. Letti sventrati, cuscini sporchi di sangue, armadi distrutti, calcinacci ovunque, pareti che non esistono più, squarlate dalla frana. Resistono solo due pilastri laterali di sostegno. Si presenta così il padiglione femminile dell'ex ospedale psichiatrico di Cogoleto, nel ponente genovese, dove la mattina di Pasqua alle 5 lo smottamento di un muro esterno posteriore ha travolto un'ala dell'edificio facendolo crollare. Nella stanza investita dalla frana dormivano sette donne: una degente è morta, tre sono rimaste ferite, le altre sono uscite miracolosamente illese. Sotto le macerie ha perso la vita la cinquantenne genovese Rosanna Ravera, ricoverata a Cogoleto da parecchi anni. Due donne, Mafalda Bellelli di 66 anni e Arcangela Durante di 78 anni sono ancora ricoverate all'ospedale San Carlo di Voltri, anche se le loro condizioni non destano preoccupazioni. Le donne, come gli altri degenti, erano destinate ad essere trasferite entro giugno in una struttura diversa dall'ex manicomio.

L'edificio, uno dei dieci che compongono l'istituto che sorge in località Pratozanino, è circondato da un terrapieno alto sei metri che, per una lunghezza di una decina di metri, ha ceduto probabilmente a causa delle pesanti piogge che nella giornata di sabato si sono abbattute sul ponente ligure devastando una zona di dissesto idro-geologico. In un attimo una valanga di fango, terra, pietre e cemento si è riversata contro un muro perimetrale della palazzina. Su quel lato si apre una grande finestra centrale. È lì che si trova il reparto femminile che ospita ancora 45 donne. L'altra notte si è udito un boato, poi la scoperta della morte.

Domenica in una strana atmosfera le degenti hanno continuato a passeggiare sino all'ultima porta, ora sigillata, oltre la quale vi è un enorme buco nero. Qualche lacrima, qualche sussurro e niente più. I degenti che hanno visto lo squarcio sono rimasti impressionati; gli autosufficienti hanno dato una mano per allontanare chi curiosava tra le macerie. Per non turbare ulteriormente le donne e gli uomini ospiti dell'ex manicomio-135 persone in tutto - la Pasqua è stata festeggiata così com'era programmata. «Un po' di malinconia aleggiava nella sala, forse in molti si erano resi conto della tragedia che si era consumata all'alba» ha raccontato la dottoressa del reparto Luisa Ciannella. Pranzo pasquale, spumante e un grande uovo di cioccolato aperto nella sala mensa tra gli applausi dei presenti. Dentro c'era un regalo per ciascun ospite. Solo uno, quello della signora Rosanna, non potrà essere consegnato. Qualcuno ha pianto pensando a quell'ospite discreta e assidua che non c'era più. Per medici e infermieri è stata una prova difficile far finta di nulla. «Era una persona tranquilla e autosufficiente», ricorda il caposala Michele Pischedda, «con tante amicizie e con dei familiari che la seguivano costantemente».

Nell'ex ospedale psichiatrico di Cogoleto, uno dei più grandi d'Italia con un'area di un milione di metri quadrati dove un tempo c'erano più di duemila persone, ieri non sono mancate le polemiche. «Questa tragedia - afferma Antonio Drommi, presidente dell'associazione dei ricoverati - dimostra che l'ospedale va chiuso subito per rispetto dei malati. Qui c'è un abbandono di vent'anni e i ritardi si stanno mostrando pesantemente. Tuttavia questo crollo non si poteva prevedere». Il sindaco di Cogoleto Luigi Cola sottolinea che il piano di dismissione della Usl sta andando avanti: «Fra i tre padiglioni ancora funzionanti - secondo il sindaco - quello in cui è avvenuto il crollo era il migliore a livello di struttura interna». A giugno si sarebbe definitivamente liberato per far posto - si dice - ad un centro universitario e una sorta di Futuroscope. La tragedia non farà altro che accelerare la dismissione, conferma la direzione sanitaria. «Una parte dei pazienti - raccontano gli infermieri - sarà sistemata in strutture convenzionate con Usl e Regione. In quest'area dovranno rimanere solo 80 ospiti autosufficienti seguiti da personale medico». Poi anche le ultime tracce dell'ex manicomio spariranno, qui dove già tante cose si sono fatte memoria, come in un padiglione abbandonato che ospita un presepe di 400 metri quadrati che rievoca la storia dell'ospedale. Piccoli pupazzi in stoffa con le labbra dipinte e gli occhi chiusi sulla vita mimano la vita manicomiale degli anni Sessanta con la sua realtà cruda e drammatica, l'elettroshock, la segregazione, la violenza pseudoterapica.

Ora l'intera area interessata al crollo è stata transennata e posta sotto sequestro. Nessuno può avvicinarsi alla palazzina. Tutte le pazienti del padiglione femminile saranno trasferite in un'altra struttura entro la settimana, ha confermato ieri il primario, professor Leopoldo Coppenberg. Di fatto quel reparto è cancellato per sempre. Questo nonostante che per i vigili del fuoco la palazzina sia ancora agibile, a parte le stanze interessate al crollo. La magistratura ha aperto un'inchiesta, le indagini sono condotte dai carabinieri di Sanpiederone. Le ipotesi di reato sono omicidio e disastro colposo. Si è appreso che di recente erano stati effettuati lavori sul muraglione per costruire una ringhiera. Ma sotto accusa è ancora una volta la Liguria delle frane. Nel dicembre scorso un episodio analogo si è verificato nel quartiere Carmine di Genova con un cedimento di grandi proporzioni che ha investito alcuni edifici; neppure un mese dopo è toccato a Vico Tacconi, dove il crollo di un palazzo ha causato la morte di un giovane marocchino. Al fondo c'è la debolezza, il dissesto idro-geologico e l'abbandono del patrimonio pubblico di una regione dove il cemento è sovrano: così ogni anno in Liguria di contano circa 3 mila frane.

Marco Ferrari



I danni causati dal crollo a Cogoleto

Banchero/Ap

LA LEGGE

Dovevano chiudere entro il 31 marzo

Ma 50 sono ancora attivi

ROMA. Qualcosa è cambiato. Ma troppo poco. E così, in barba al termine fissato dalla legge finanziaria per la chiusura dei manicomi - la data era il 31 marzo scorso - diecimila malati psichiatrici, anche quest'anno, hanno trascorso la Pasqua dentro le mura di un manicomio che, secondo la legge, non dovrebbe esistere più. Come a Cogoleto (Ge), dove ieri nel vecchio psichiatrico in dismissione è morta Rosanna Ravera, a 50 anni, uccisa dal crollo di una parete. Ma non solo: altri seicentomila, fuori, aspettano strutture e assistenza che invece dovrebbero esserci e non sempre ci sono. Il termine è scaduto, conferma lo psichiatra Massimo Cozza, membro dell'Osservatorio per la salute mentale presso il ministero, ma le strutture manicomiali aperte in Italia, sono ancora più o meno 50. Così, come prevede la legge, in molte regioni (Cozza li ha chiesti per tutte) arriveranno dei Commissari, incaricati di traghettare verso il nuovo le vecchie strutture, dare la via ai progetti, vigilare su spese e bilanci. Perché la finanziaria, ricorda Cozza, prevede una penale non da poco: chi

non ha fatto quello che doveva fare, sarà obbligato ad investire nella psichiatria il 2% dell'intero bilancio, anno dopo anno, finché non sarà tutto a posto. «Una strada in salita - dice - perché trasformare in realtà la chiusura dei manicomi e la nascita delle piccole comunità per non più di 20 persone non è per niente facile».

C'è chi per mettersi in regola ha lavorato sodo, come a Palermo, dove si sta chiudendo l'ospedale e si dividono i pazienti in tante case alloggio diffuse sul territorio. O a Teramo, dove, con gli stessi criteri, si è chiuso il 30 marzo fa un manicomio ultracentenario.

Ma c'è anche chi «fa il furbo». In diverse regioni, denuncia Cozza, pur di aggirare l'ostacolo della data fissata per legge ed evitare l'arrivo di commissari e gravose penali, hanno trasformato tout court i manicomi, limitandosi a suddividere i pazienti (che continuano a vivere negli stessi istituti) in tante piccole comunità.

È successo in Veneto: il 31 dicembre del '96, c'erano 18 manicomi, nove mesi dopo non c'era-

Sono 160.000 le vetture in servizio

Auto blu, arrivano i tagli

Con la direttiva Prodi uso cumulativo e affitto da privati

ROMA. Scatta la direttiva Prodi che farà dimagrire il parco di auto blu dello Stato, e ne rivoluzionerà i sistemi di gestione. Il provvedimento è stato pubblicato finalmente sulla Gazzetta Ufficiale, e prevede, tra l'altro, una parziale dismissione dei 160 mila veicoli del parco auto statale, la riallocazione degli autisti che risulteranno in eccesso oppure l'utilizzo di forme di mobilità volontaria, e infine l'affidamento del servizio delle autovetture, simbolo per anni di potere e autorità, a ditte private di autonoleggio.

L'avvio dell'operazione di vendita e di riduzione delle auto dei «grand commis» di Stato, finalizzato a ridurre la spesa pubblica, arriva dopo l'esito dell'analisi tecnico-economica del ministero del Tesoro secondo le previsioni del collegato alla finanziaria del 1997. Già all'inizio di aprile il Ministero dei Trasporti, attraverso la Motorizzazione Civile dal quale dipende il servizio, aveva fatto uscire sui giornali annunci per la gara di appalto di 104 auto di 2000 di cilindrata dotate di una serie di optional adatti agli illustri passeggeri: tra questi figurano il climatizzatore, l'Abs, l'airbag, i vetri elettrici e l'autoradio. Il prezzo base per questa prima tranche di servizio di au-

to blu da dare in mano a ditte che fanno capo a privati è stato fissato in 3,7 miliardi di lire per le sole autovetture.

Nella direttiva del presidente del Consiglio si fissano dunque, tenendo conto del decantamento statale, i parametri a cui amministrazioni e enti interessati al servizio dovranno attenersi e i criteri di vendita delle auto blu. Le amministrazioni con specifici concorsi sceglieranno le società specializzate a cui affidare la vendita delle auto, mentre l'utilizzo delle autovetture noleggiate sarà regolamentato da precise norme di comportamento, che terranno molto probabilmente di limitare gli abusi e le inutilità del servizio offerto fino ad oggi.

L'uso delle auto noleggiate sarà cumulativo, a fronte di esigenze programmate periodicamente, e razionalizzato con percorsi in parte o del tutto coincidenti, che porti comunque alla riduzione del chilometraggio complessivo nell'arco dell'intero anno. Per arrivare al contenimento della spesa sarà comunque ridotto anche il numero delle autovetture di servizio e ridefinito il fabbisogno di personale da adibire alla guida delle autovetture.

Molti autisti comandati a tale servizio faranno rientro nelle amministrazioni di appartenenza del personale comandato al servizio stesso, in particolare, si legge nella direttiva, per quello delle Forze di Polizia, «fatti salvi i casi di ineludibili motivi di sicurezza». L'operazione non potrà durare più di dodici mesi: entro il 31 dicembre di quest'anno il ministero del Tesoro riferirà al Parlamento sull'attuazione del programma con una relazione che indicherà, fra l'altro, tutti i dati di previsione sulla riduzione di spesa.

Sono circa 160.000, in base ai più aggiornati censimenti effettuati dalle amministrazioni statali, le auto blu in servizio in Italia. Eccone le dotazioni assegnate alle varie amministrazioni.

Sono 160.000 le auto blu in servizio attualmente in Italia, secondo il censimento effettuato dalle amministrazioni statali. A comandare la classifica è la Croce rossa, con 5.097 unità, seguita dalle 3.404 del ministero di Grazia e giustizia. Con grande distacco seguono il ministero dei Trasporti, 629, quello dei Lavori pubblici, 380. 321 auto servono l'Enea, 349 il Cnr, 285 il ministero delle Finanze 254 quello della Sanità. Poche auto invece per il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, 154, e 178 per la presidenza del Consiglio. All'università di Pisa hanno bisogno di 124 auto, contro le 63 dell'Università di Roma. Al Consiglio di Stato ne servono solo 14, all'Istat 10, alla Corte dei conti 53. I più migerati sono all'Antitrust, a cui serve una sola auto.

Totip di Pasqua Due miliardi ai vincitori

Per una volta dei vincitori si conosce tutto: il nome, il cognome e persino la professione. I quattro neo milionari palermitani che hanno vinto il giorno di Pasqua con una schedina del Totip due miliardi e 200 milioni, sono i titolari di un'agenzia di viaggi e di un negozio di abbigliamento, un commercialista e una giovane francese, a Palermo per trascorrere la Pasqua in casa di amici. La fortunata turista ha raccontato di essere un'appassionata di cavalli, di essere venuta a Palermo già una volta e di conoscere Agostino Imperatore, titolare della ricevitoria «Forza 13» di fronte allo stadio della Favorita. «È stato Agostino a dirmi di giocare la schedina che aveva preparato, sono felice, adesso salderò tutti i miei debiti e farò un bel viaggio». La dea bendata ha battezzato sei nuovi miliardari: cinque grazie al Totogol e uno al Totip.

Un apposito team di investigatori indagherà sulle cause dei disastri ferroviari

Incidenti Fs, arrivano gli «007»

L'annuncio dell'azienda ai sindacati, in vista della pubblicazione del «Piano sulla sicurezza '98» prevista a fine mese.

ROMA. Il 1997 è stato un anno «nero» per le Ferrovie dello Stato, incidenti con morti e feriti che si sono ripetuti anche nel '98. Ma adesso c'è una novità: presto scenderanno in campo gli investigatori, una sorta di 007, che avranno il compito di mettere in luce le cause prime dei ripetuti incidenti ferroviari.

L'istituzione di questi «appositi team investigativi» è previsto infatti dal prossimo «Piano annuale della sicurezza 1998» che le Ferrovie dello Stato si accingono a pubblicare a fine mese. Piano che le stesse Ferrovie intendono ampiamente diffondere tra i media e gli stessi «stakeholder», cioè i grandi azionisti, per comunicare all'esterno «l'impegno aziendale nel campo della sicurezza».

Ed è proprio in un documento-estratto del «Piano '98 sulla sicurezza», consegnato ai sindacati di categoria si legge che le Ferrovie dello Stato utilizzeranno un gruppo di investigatori. Questa sorte di 007 avranno l'incarico di svolgere un

«supplemento di indagini mirato a mettere in luce le cause degli incidenti più che le responsabilità». Ma una domanda sorge spontanea: dove saranno reclutati questi «007»? Tra le fila delle forze dell'ordine come è accaduto in passato con la Guardia di Finanza o tra altri corpi dello Stato? O ci si limiterà a chiedere consulenze a società straniere come la Arthur D. Little? Per ora non è dato saperlo. Solo a fine mese si potrà scoprire chi saranno e da dove vengono gli investigatori «reclutati» dalle Ferrovie dello Stato. Anche i sindacati dicono di non saperne di più. Non resta che attendere, quindi, la pubblicazione del Piano sulla sicurezza.

Per ora uno studio della Arthur D. Little dalle stesse ferrovie in tema di sicurezza, ha evidenziato tra l'altro che «la cultura esistente è focalizzata sulla ricerca delle colpe anziché delle cause effettive degli incidenti». Ed allora l'azienda ha annunciato ai sindacati la creazione di un «sistema informatizzato per il monito-

raggio delle performance di sicurezza con una banca dati sull'incidentalità» e l'introduzione dell'«investigation process per l'analisi» - scrivono le Ferrovie dello Stato - delle cause prime degli incidenti, anche in senso pro-attivo».

«Gli accertamenti attualmente svolti a seguito di incidenti - spiegano le Ferrovie in un documento presentato ai sindacati nel quale si descrive il Piano sulla sicurezza di prossima pubblicazione - sono mirati principalmente all'individuazione delle responsabilità e presentano connotazioni formali di garanzia per gli indagati». E perciò, secondo le Ferrovie dello Stato, «mal si presentano ad una analisi approfondita delle cause principali degli incidenti». Proprio per questo, dunque, «saranno costituiti appositi team investigativi» incaricati di svolgere un supplemento di indagini mirato a mettere in luce le cause prime degli incidenti, al fine di evidenziare raccomandazioni per evitare il ripetersi di tali eventi.

Italiano fuma su aereo Usa Condannato

WASHINGTON. L'italiano Ignazio Miliano è stato condannato a sette giorni di carcere e una multa di 1.000 dollari per aver aggredito uno steward che lo aveva invitato a spegnere la sigaretta durante un volo su un aereo della Continental in rotta verso il New Jersey. Subito dopo l'atterraggio il fumatore irriducibile è stato portato davanti al giudice. Miliano dovrà scontare la pena nella prigione di Pensabscot County, dove è tassativamente proibito fumare.

LONDRA. Il Vesuvio si prepara ad una colossale eruzione? Sono credibili i piani ufficiali di evacuazione?

Un'inchiesta inglese, il «Sunday Telegraph», affronta di petto «il dilemma del Vesuvio» dando risalto alle valutazioni catastrofiste del vulcanologo Flavio Dobran e a simulazioni di computer secondo cui in caso di devastante risveglio nubi di cenere surriscaldate e di gas velenosi potrebbero piombare su Torre del Greco, Torre Annunziata e sulla periferia di Napoli in uno spazio di tempo che va dai 4 ai 9 minuti. Attualmente a New York come capo della società di consulenza «Global Volcanic and Environmental Systems Simulation», il professor Dobran sostiene che la prossima eruzione del Vesuvio potrebbe distruggere tutto nel giro di minuti. In quella zona vive circa un milione di persone e il vulcanologo la vede davvero brutta: «Un ordine di evacuazione - ha spiegato al «Telegraph» - sarebbe probabilmente impartito troppo tardi onde evitare falsi allarmi e l'utilizzo di vaste risorse na-

zionali».

Dobran è molto scettico sull'efficacia del piano ufficiale di evacuazione che prevede lo sfollamento di 700.000 persone dalla zona nel giro di una settimana. Non crede infatti che sarà possibile prevedere una ripresa d'attività da parte del vulcano con un anticipo così ampio. Il vulcanologo afferma di aver perso il lavoro di docente universitario in Italia proprio per il suo dissenso nei confronti della «linea ufficiale» e propone di costruire due barriere alte trenta metri a 2,5 e 5 chilometri dal cratere, oltre a rifugi sulle pendici più basse. A detta del «Telegraph» le autorità italiane non sembrano prendere molto sul serio il catastrofismo del professor Dobran e fanno quadrato attorno ai loro piani ufficiali di evacuazione. «Non vogliamo» ha indicato Franco Barberi, sottosegretario agli Interni, vulcanologo - creare panico. L'unico modo di proteggere la gente è l'evacuazione dell'area prima di un eventuale inizio d'eruzione».

Sono critiche allarmistiche e poco

costruttive insiste l'Osservatorio Vesuviano di Napoli. La direttrice Lucia Civetta, commenta le critiche mosse da Dobran al piano di evacuazione predisposto dalla protezione civile. «Il Vesuvio ed i Campi Flegrei - ha spiegato Lucia Civetta - sono aree ad alto rischio, ma stanno attraversando un periodo di tranquillità. Ci saranno in futuro delle eruzioni, ma non abbiamo motivo di temere una tra breve. Dobran fa sempre le stesse critiche da tre anni, ma rischiano di creare solo confusione». Facendo riferimento alla possibilità di eruzioni «fulminanti» in grado di devastare Torre del Greco, Torre Annunziata e piombare in pochi minuti sulla periferia di Napoli, la direttrice dell'Osservatorio Vesuviano ha aggiunto: «I modelli sui quali ci basiamo sono quelli offerti dalla storia passata del vulcano. I dati in nostro possesso ci fanno ritenere che un'eruzione consentirebbe una previsione dell'evento con un margine di alcune settimane, più che sufficienti per far evaquare le zone interessate».

Martedì 14 aprile 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Retrospectiva di film Paskaljevic e le storie di outsider nei Balcani

BOLOGNA. Stretti tra il naufragio più redditizio della storia del cinema e i più spassosi disoccupati mai apparsi sullo schermo, circolano in questi giorni in Italia i film di Goran Paskaljevic. Chi ne avesse la possibilità, corra a vederli. Perché, pur offuscato dalla fama planetaria dell'ex-connazionale Kusturica, il cinquantenne regista serbo resta uno dei talenti più originali e luminosi di quello che, fino a poco tempo fa, chiamavamo cinema jugoslavo. E perché, sebbene tutt'altro che apertamente politici, questi film, attraverso le loro storie di personaggi emarginati, sociali e devianti, raccontate mescolando sempre ironia e tragedia e aprendosi volentieri alla metafora, finiscono col farci capire un po' meglio come funzionano le cose laggiù nei Balcani.

Promosso dalla sezione emiliano-romagnola della Federazione italiana cinema d'essai, dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (gruppo Emilia-Romagna e Marche) e da Alpe Adria Cinema, il festival triestino sul cinema dell'Europa centro-orientale, l'omaggio giornaliero retrospettiva organizzata nel 1988 dal Bergamo Film Meeting presentando tutti e dieci i lungometraggi fino ad oggi realizzati da Paskaljevic: dall'opera-prima *Il baggino d'inverno* (1976), commedia agrodolce di precarietà sociale e conflitti familiari che all'epoca uscì anche da noi distribuita dall'italnolegg, a *Trattamento speciale* (1980), sarcastica metafora sul rapporto dittatore-sudditi, dal capolavoro *L'angelo custode* (1987), sul traffico dei bambini gitanisti avviati alla delinquenza nei paesi europei, al più recente *L'America degli altri* (1995), girato negli States, con Tom Conti e Miki Manojlovic («famoso» da noi per essere il partner di Alba Parietti ne *Il macellaio*) immigrati mediterranei a Brooklyn impegnati a smascherare l'illusorietà del «sogno americano».

L'undicesimo film, intitolato emblematicamente *Sopra un barile di polvere da sparo*, Paskaljevic comincerà a girarlo fra pochi giorni a Belgrado: «Sarà ambientato alla fine della recente guerra civile - ha anticipato il regista nel corso della sua visita italiana - e racconterà lo stato d'animo di quei giorni. Voglio parlare di quella spirale di violenza e malvagità che si è impadronita dell'anima del mio popolo, insinuandosi persino nei rapporti fra amici e familiari. Insomma, sarà un film sul caos». In corso in questi giorni a Bologna e Parma dopo essere stata ospitata a Reggio Emilia, Modena e Ferrara, la rassegna toccherà da qui a maggio altre città fra cui Torino, Venezia e Trieste.

Filippo D'Angelo



José Carreras durante il concerto pasquale svoltosi a Roma nella basilica di Santa Maria degli Angeli e sotto Andrea Bocelli

Ansa

Roma, folla da evento per il grande tenore. Rubato il passaporto al cantante italiano

Carreras e Bocelli abbraccio a distanza

ROMA. Una folla «disumana» - qualcuno ha detto proprio così - si è avventata sulle Basiliche di San Paolo e di Santa Maria degli Angeli, la sera di Pasqua (e c'era il maltempo con venti, pioggia e grandine) per ricongiungersi con l'umanità della musica. La fila, costituitasi per entrare in Santa Maria degli Angeli, si allungava fin verso Termini; la ressa intorno a San Paolo ha fatto ritardare di trenta minuti l'inizio del concerto. Capirai, a San Paolo cantava Andrea Bocelli (ce la sta facendo nel raggiungere il «classico» partendo dalle canzoni), mentre a Santa Maria degli Angeli si esibiva José Carreras. Entusiasta di essere a Roma (e vuole celebrare il Duemila, qui, a Roma) Carreras era così emozionato dalla particolare tensione del pubblico che, alla fine, ha detto di dover lui ringraziare tutti per il dono che aveva avuto da una Roma così partecipe.

C'erano i cardinali Cheli, Sensi, Castrillon e Foley, gli ambasciatori degli Stati Uniti, Spagna, Argentina, Austria in mezzo a quel pubblico «disumano». Milieotocento erano le sedie, ma ne mancavano almeno altre duemila, mentre migliaia di persone sono rimaste fuori ad «assediare» la basilica. Così anche a San Paolo. La prossima volta occorreranno maxischermi all'esterno, per accontentare gli esclusi. E valeva la pena, per una volta, vedere la Basilica di Santa

Maria degli Angeli anche nello splendore delle luci «giocate» da Carlo Di Palma, direttore della fotografia in film di Antonioni e Woody Allen, che, da bambino (frequentava nei pressi la scuola elementare e la madre nei pressi faceva la fioraia) era di casa nella basilica. Ha indirizzato meravigliosi raggi di luce sul grande affresco di Lorenzo Lotto che sovrasta l'altare, dando a tutto lo spazio il senso di una illuminazione a giorno. Bisogna starci un'intera giornata.



Fabian Bimmer/Ap

ha detto - per seguire i mutamenti della luce, dall'alba al tramonto. In questa luce miracolosa, Carreras, acceso in viso anche lui come da un fuoco, ha lanciato i suoi raggi canori. Raggi che hanno illuminato, come quelli di una giornata, i momenti della vita. Un'anziana ascoltatrice si è commossa, ascoltando il tenore che intonava i «Mille cherubini» di Schubert: «La cantavo a scuola - diceva - e soltanto adesso so che era una pagina di Schubert».

Carreras ha poi acceso altre emozioni con il *Panis angelicus* di Franck, una *Pregiera* di Alvarez, due brevi canti di Bach, un bel *Santa Maria* di Fabio Colusso, l'*Ombra mai fu* dal *Seise* di Haendel, un canto della tradizione spagnola, e anche una «curiosità»: un'Ave Maria (lui stesso l'ha illustrata al microfono) di Mascagni, utilizzando parzialmente la musica poi trasferita nell'*Intermezzo* della *Cavalleria rusticana*. Con questa *Ave Maria*, riproposta come terzo *bis*, Carreras ha concluso il concerto cui hanno partecipato l'Orchestra Internazionale d'Italia e i cori della Cappella Giulia e dell'Accademia Filarmonica (soprintendente ad essi Pablo Colino), diretti da David Gimenez.

Un solo *bis* ha concesso, in San Paolo, Andrea Bocelli (*Cuius animam gementem* dallo *Stabat Mater* di Rossini) sospingendo il re *benolle* sovracuto in un vertice di sicurezza e perfezione. Ben sospeso nello spazio sono arrivate le melodie del *Panis angelicus* (Franck), del *Largo* di Haendel, dell'*Ave Maria* di Schubert, nonché del complesso brano di Stradella, *Pietà, Signore*. Peccato, che qualcuno abbia approfittato della sua esibizione per sottrargli il soprabito con tutti i documenti e il passaporto. Un vero guaio per Bocelli che è stato costretto a rimandare il viaggio previsto ieri in America, dove si sarebbe dovuto esibire in un

duetto con Natalie Cole. Il cantante partirà comunque giovedì prossimo per Washington, dove il 19 aprile canterà in una serata di gala al Kennedy Center alla presenza di Bill e Hillary Clinton. Carrera lanciata per un «magnifico cantante», come ha detto di lui Carreras.

Insieme, Bruno Cagli e il cardinal Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura che si sono dichiarati soddisfatti del concerto, potranno avventurarsi in quest'altra impresa. Il Coro e l'Orchestra di Santa Cecilia, in splendida forma, galvanizzata da Myung-Whun Chung, hanno generosamente trasformato il concerto in una *Festa di musica sacra*, che ha sfiorato irresistibili ritmi di danza nel *Sanctus* dal *Requiem* di Verdi, nell'esplosione di pagine dallo *Stabat* di Rossini, e infine, nell'*Alleluia* dal *Messia* di Haendel, concesso come *bis* e punto di arrivo di una «Festa» raccogliamente avviata da Haydn (passi della *Creazione*) e Mozart (*Ave verum corpus*).

Erasmus Valente

Soldi dalle major in Germania e Inghilterra

Europeo è bello E l'America scopre i film di casa nostra

ROMA. Avanti e indietro fra Europa e Usa, il quadro dei rapporti economici e finanziari legati alla produzione e alla distribuzione cinematografiche, stanno subendo profonde modifiche. Innanzi tutto c'è da registrare il rinnovato interesse di alcune major per il cinema europeo. La giapponese Sony sta investendo ingenti capitali, attraverso la sua consociata hollywoodiana, negli studi tedeschi di Babelsberg e nella produzione di un congruo numero di film in lingua tedesca. Altre tre aziende statunitensi - Universal, Paramount e 20th Fox - stanno rafforzando la loro presenza nel cinema britannico, sulla scia della politica attuata da tempo dalla Miramax, una sussidiaria della Walt Disney.

Le ragioni di questo rinnovato interesse nascono dalla vivacità dimostrata dal mercato europeo: dal 1990 ad oggi, nel Vecchio Continente, si sono accesi più di mille nuovi schermi, spesso inseriti in complesse multisala, mentre gli spettatori sono cresciuti di oltre il 20 per cento. Per il futuro, le stime sono di duemila nuovi cinema entro il 2000, settecento dei quali in Inghilterra, quattrocento in Germania e trecentosessanta in Fran-

cia. Una previsione che, se si rivelerà esatta, porterà il totale delle sale europee a quasi 23 mila.

E così, mentre *Titanic* di James Cameron raccoglieva 30 miliardi di lire in Italia e ben 45 in Inghilterra, alcuni film europei - *Fuochi d'artificio* in Italia, *The Full Monty* in Gran Bretagna e *Air Bag* in Spagna - dominavano le graduatorie d'incasso dei rispettivi paesi. Questa ritrovata vitalità del cinema continentale ha innescato un movimento finanziario dall'Europa agli Usa. La PolyGram, appartenente al gruppo olandese Philips, ha costruito in America una nuova società di produzione la cui direzione è stata assunta da Ivan Reitman, il regista di *Ghostbuster*. La società olandese è stata incoraggiata dal successo di *Mr. Bean* che ha prodotto in accordo con la Warner Bros. Negli Stati Uniti il film ha superato i 180 miliardi d'incasso, un record per un film non americano.

In questa complessa situazione si collocano le polemiche attorno all'accordo multilaterale per gli investimenti (AMI) in discussione a Parigi. È un trattato che mira a far ottenere parità di condizioni agli investitori stranieri, ma che concede anche alle singole aziende di pretendere riparazione agli interessi eventualmente danneggiati. Alcuni paesi europei, la Francia in testa, paventano danni alle legislazioni sociali, per la protezione dell'ambiente e a difesa del sostegno alla cultura. Nello stesso tempo, gli americani non vogliono sentir parlare d'abolizione delle norme che colpiscono gli investitori verso paesi di cui hanno decretato l'embargo, principalmente Libia, Cuba, Iran e Irak.

Il capitolo della cosiddetta «eccezione culturale» preoccupa particolarmente coloro che operano nel cinema. Inquietudini di cui si sono fatti interpreti il Ministro della Cultura Francese, Catherine Trautmann, e la Federazione Europea degli autori (FERA) che ha lanciato un appello per la mobilitazione dei professionisti europei. Ancora una volta si scontrano le impostazioni di chi considera l'audiovisivo un settore industriale come tutti gli altri e quanti ne rivendicano valore culturale.

Umberto Rossi

Un musical sulla vita di Greene

Un musical sulla vita di Graham Greene. Lo ha realizzato il biografo del grande scrittore inglese, Christopher Hawtree che come riferisce il Sunday Telegraph - ne ha costruito la trama servendosi a piene mani della sua copiosa corrispondenza. Lettere che rivelano come a vent'anni lo scrittore cercò la fuga dalla noia giocando alla roulette russa e come originò la sua conversione al cattolicesimo. Il debutto è previsto a ottobre in coincidenza con il 94° anniversario della sua nascita.

CASI AUDITEL

Sfida pasquale, Raiuno vince su Canale 5 con una replica

Se il replay di Rocca batte Madre Teresa

Il maresciallo interpretato da Gigi Proietti guadagna più pubblico della fiction con Geraldine Chaplin.

Nella sera di Pasqua il maresciallo Rocca, in replica, ha battuto Madre Teresa di Calcutta. Raiuno, che una volta era la rete cattolica per eccellenza e l'unica a trasmettere la santa messa della domenica, ha in qualche modo inferto una batosta laica alle fin troppo buone intenzioni di Canale 5, che ha sfoderato la (quasi) santa d'ordinanza per celebrare le feste. Le due reti maggiori tra sabato e domenica si sono scambiate le parti, ma tutte e due le volte ha vinto Raiuno. Sabato con la riproposizione del *Gesù di Nazareth* (5.888.000 spettatori) contro il varietà di Cucarini-Columbo e domenica con le imprese del carabiniere Proietti contro la vocazione della suora che ha risposto alla chiamata dei poveri e dei lebbrosi.



Gigi Proietti

Si vede che gli spettatori erano paghi di aver santificato il sabato e si sono limitati a festeggiare la domenica. Del resto anche il maresciallo Rocca, non sarà santo, ma è un buon uomo e nella puntata replicata l'altra sera si dedicava alla sua maniera ai poveri, cercando di salvare, a suo rischio, un vecchietto sfrattato. Alla fine, naturalmente, la sua fiducia si rivelava un buon investimento, ma purtroppo il vecchietto restava il suo cane da accudire. I cattivi però venivano scoperti e puniti per i loro delitti.

Intanto su Canale 5 Madre Teresa scoprirebbe la immensa povertà dell'India e decideva di abbandonare la sicurezza del convento per andare nelle strade appestate dalla fame e

dalle infezioni. L'attrice Geraldine Chaplin, smagrita e quasi irriconoscibile (non fosse che per qualche lampo negli occhi che ricorda ancora la sferzata vitalità del suo grande padre), sembrava risucchiata dalla parte e decisa a cancellare se stessa dentro i panni di un personaggio al quale si è davvero votata. Ma forse Madre Teresa è ancora troppo viva perché l'operazione possa riuscire dal punto di vista artistico, nonostante le migliori intenzioni. Senza contare che la vena mistica risulta sempre vizata dall'ipocrisia, in particolare sulle reti commerciali, continuamente insidiate dalla pubblicità. Non che gli spot siano demoniaci, anzi spesso sono più onesti dei programmi interrotti, ma con il loro



Geraldine Chaplin

incalzare ci ricordavano che tutto oggi è mercato. Dentro la storia della santa donna di Calcutta e la sua scelta ribelle per la povertà, l'invito a comprare l'acqua minerale, il gelato, perfino l'Amaretto di Saronno si sentiva come una contraddizione. Una contraddizione che fa pensare, anche in vista della ondata di fiction religiosa messa in cantiere da Mediaset per il Giubileo. Ma, limitandoci a questa Pasqua televisiva e ragionando sul sacro e sul profano dell'Auditel, si può dire che una volta all'anno (anzi due) il video (pubblico o privato: è lo stesso) sente l'obbligo di far sfilarci i suoi santini, che però non sempre fanno il miracolo.

Maria Novella Oppo

TEATRO della FORTUNA FANO	
Festa inaugurale "Allegoria della Fortuna" spettacolo in quattro quadri da un progetto di Valerio Festi regia di Monica Mairnone e Nani Mairnone	sabato 18 aprile piazza XX Settembre ore 21.00
"Wings on rock" spettacolo ideato e diretto da Robert Wilson	21/22/23 aprile anteprima mondiale
A VAGHEGGIARE OR FEO Festival del Barocco Musicale diretto da Alberto Zecida	29 maggio 7 giugno prima edizione Spettacolo inaugurale "Gli amori d'Apollo e di Dafne" dramma per musica di G.F. Busenello musica di Francesco Cavalli regia, scene e costumi di P. Luigi Pizzi
FANO JAZZ BY THESEA festival diretto da Adriano Pedini	5/10 luglio setta edizione Concerto inaugurale Chick Corea's "Origin"
il violino e la selce Festa di Musica Contemporanea diretta da Franco Battiato	19 luglio 9 agosto terza edizione piazza XX Settembre Concerto inaugurale Bjork unico appuntamento italiano
Fano Teatro stagione di prosa diretta da Massimo Puliani	30 ottobre '98 marzo '99 Spettacolo inaugurale Mori Ovadia e il Theater Orchestra prima mondiale
"L'invenzione scenica teatrale nell'epoca Barocca" mostra su Giacomo Torelli a cura di Francesco Milesi	marzo aprile '99 scuola Luigi Rosai
Comune di Fano Assessorato alla Cultura Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento dello Spettacolo Regione Marche Assessorato alla Cultura	
biglietteria e informazioni: Fano via del Teatro, 6 tel. 0721/800750 fax 0721/827143 internet: www.gostec.it/fanospettacoli e-mail: fanoteatro@gostec.it	

Terni, concerto ed incontro con la nuova regina della musica nera, mistica e sensuale, vincitrice di due Grammy

Erykah, soul esoterico

TERNI. È molto bella, sottile, minuta, ma diventa imponente come una regale, quando si presenta in scena con un gran turbante di cotone bianco che le avvolge la testa, una vestaglia patchwork di colori accesi lunga fino ai piedi, zatteroni alti una ventina di centimetri, mani piene di anelli giganteschi e larghi bracciali d'argento: «Questi gioielli e queste vesti mi fanno sentire bella, perciò mi danno forza», spiega alla vigilia dei tre concerti che l'hanno vista ospite al Gospel & Soul festival di Terni - organizzato da Umbria Jazz - per la prima volta dal vivo in Europa.

Fascinosissima, dotata di un gran senso dello spettacolo forgiato anche dalla sua laurea in recitazione alla Grambling University della Louisiana, Erykah Badu incide sul palco del teatro Politeama circondata dall'alone profumato dei bastoncini di incenso che fa bruciare su un tavolino arancione, insieme ad una candela rossa. Accanto al microfono troneggia una grande croce egizia dorata: «È il simbolo della vita - spiega lei a metà concerto - questa parte tonda rappresenta il ventre materno, la croce in basso sono le tube di fallopio...». Ci tiene a spiegare i testi delle sue canzoni, sfidando la difficoltà di farsi capire in inglese, anche perché ha molto da dire: *Other Side of the Game*, ad esempio, è ispirata al giornalista militante nero Mumia Jamal in carcere per un omicidio che non ha commesso, *Tyrone* invece è un piccolo manifesto femminista, è lei che «scarica» il fidanzato che non fa che chiederle soldi per poi andarsene in giro con i suoi amici. Regina del rinascimento soul americano, Erykah mostra di avere già la stoffa della grande

diva, se non ancora la capacità di essere innovativa sul palcoscenico tanto quanto nel suo disco d'esordio. Da *On & On a Certainly*, passando per la dolce ninna nanna africana di *Ye Yo* e l'omaggio a Chaka Khan con *Stay*, distilla la sua voce sottile, non potentissima ma dotata di un timbro molto particolare, agrodolce, che le è valso paragoni con Billie Holiday, Diana Ross, Dinah Washington, e che riesce a dare alle sue ballate soul il ritmo e la freschezza dell'hip hop, «che per me - dice - è una cultura, uno stile di vita, anche se per altri ormai è solo un modo di fare soldi». Lei i soldi li ha fatti comun-

do il ruolo di baby-sitter, mentre la figlia canta o si concede alle interviste. «Il mio vero nome è Erica Wright - racconta la Badu - ma ho deciso di cambiarlo ai tempi del liceo, quando ho preso coscienza delle mie origini africane e volevo un nome che le rispetti. Mia madre ha insistito perché tenessi il nome che lei mi aveva dato, Erica, allora ho soltanto cambiato la scrittura aggiungendo una "y", che simboleggia l'energia, e "kah", che nei geroglifici egizi rappresenta la parte più profonda dell'anima, quella che non può essere contaminata. Quanto a Badu, viene da queste due sillabe, "ba-du", che mi capita di canticchiare quando improvviso jazz. Mio padre mi ha anche spiegato che in arabo vuol dire luce, verità, e mi è piaciuto». L'hanno spesso paragonata a Billie Holiday per la sua voce e lei ringrazia: «È un onore, lei era una cantante che con la sola voce faceva vibrare d'emozione la gente. Io non ho mai studiato jazz ma penso di averlo sentito, ricordato, da qualche parte nel profondo dei miei ricordi. E penso alla mia voce come ad uno strumento vero e proprio, la uso allo stesso modo in cui un trombettista suona il suo strumento». Dell'aura esoterica e mistica che l'accompagna dice: «La mia sola religione è l'arte. Non mi identifico in nessun culto organizzato. Ma ho frequentato per un certo periodo la Five Per Cent Nation, un'organizzazione musulmana che mi ha aiutato a conoscere me stessa, e che si chiama così perché sostiene che solo il 5% dell'umanità ha coscienza di sé, l'85% è sordo, cieco e muto, il 10% per cento usa la sua consapevolezza per il potere. Io? Mi sento decisamente parte di quel 5 per cento...».



Alba Solaro La cantante statunitense Erykah Badu

Il mio nome è una cabala Y, è energia Kah è anima Badu è luce

que. A 26 anni ha già conquistato due Grammy Awards e venduto oltre 4 milioni di dischi solo con lo splendido album d'esordio, *Baduizm*, e il disco live uscito pochi mesi dopo, *Baduizm Live*, sulla cui copertina è ritratta con il pancione all'ottavo mese. Ora a Terni è arrivata col figlioletto nato a dicembre, Seven, e col suo «consulente spirituale», un 18enne chiamato SuperNova che si occupa dei suoi pasti vegetariani. Con lei c'è anche la madre, che le ha fatto scoprire i dischi di Stevie Wonder, Earth Wind & Fire, Marvin Gaye e Chaka Khan, e ora, come tutte le nonne del mondo, accetta di buon gra-

Il figlio Eagle-Eye esordisce nella musica

«Aquilotto» rock sulla scia di papà Don Cherry

MILANO. Si chiama Eagle-Eye, occhio d'aquila. Un nomignolo che gli affibbiò il padre la prima volta che lo vide, una notte di quasi trent'anni fa. All'epoca il piccolo stava dormendo nella culla quando il genitore, di ritorno da un concerto, lo svegliò: il bambino rispose aprendo un occhio. D'aquila, appunto. E da qui è uscito uno dei nomi di battesimo più curiosi in circolazione. Ancor più interessante è, però, il cognome dei protagonisti: Cherry. Sì, proprio quello di una delle famiglie musicali più conosciute nel mondo. L'arguto papà è, infatti, nientemeno che Don Cherry, vale a dire un mito del jazz. Che, in giro per il pianeta, ha lasciato altre due figlie artiste come Neneh e Titiyo. Quasi inevitabile, allora, che prima o poi anche Eagle-Eye si cimentasse nella tenzone. Eppure il tragitto di questo giovanotto verso l'album di debutto, *Desireless*, è stato lungo e travagliato.

Eagle-Eye è nato a Stoccolma e ha vissuto fino a quindici anni in una casa di campagna nel sud della Svezia, prima di trasferirsi a New York per tentare l'avventura. Nella «Grande Mela» scrive canzoni, suona la batteria e studia recitazione, alternando la passione per la musica alle prime esperienze come attore. Ma sarà la morte prematura del padre, nel 1995, a far maturare in Eagle-Eye la scelta di vita: «Ho sentito come il dovere di tenere vivo il suo nome: da papà ho appreso il giusto approccio alla musica, che deve essere libero e creativo. E mai dittatoriale, ma anzi disposto al confronto con gli altri. Ecco perché il mio disco è interamente dedicato a lui. L'ho realizzato in piena libertà e senza fretta: perché co-

nosco l'ambiente e so che ti può stritolare. Anche per questo ho deciso di abbandonare l'America, dove c'è troppa pressione, frenesia, pazzia. E sono tornato in Svezia, dove ho trovato la tranquillità, la forza e la sicurezza per potermi esprimere completamente» spiega Eagle-Eye, che giovedì prossimo sarà ospite di *Sonic* su Mtv (ore 21; replica il 18 alle 22.30 e il 19 alle 16).

Le canzoni di *Desireless* segnano la nascita di una nuova stella emergente. Un talento lontano dal jazz di Don come dal soul-pop di Neneh. E che fra i suoi eroi cita Bob Marley e Neil Young, «per la capacità di scrivere canzoni senza tempo». Anche se il riferimento più immediato sembrano le intense atmosfere di Ben Harper: rock acustico, scarse ballate, voce nera, ritornelli semplici. Talvolta irresistibili come nel singolo *Save Tonight*, che sta trionfando fra radio e tv, anche grazie a un bel videoclip in bianco e nero, dove Eagle-Eye interpreta diversi personaggi. Quelle di «occhio d'aquila» sono storie minimali e metropolitane, che parlano d'amore fuggendo dai cliché, ma sanno spingersi anche sul terreno minato del sociale. «Un tempo credevo che una canzone potesse cambiare il mondo, oggi sono meno idealista e più realista. Descrivo quello che vedo senza pretendere di lanciare messaggi o essere un maestro di pensiero. Nessuna missione quindi, ma una speranza sì: che i miei testi facciano un po' riflettere gli ascoltatori su quanto ci accade intorno».

Diego Perugini

Il figlio di John e Yoko, Sean, rilancia la tesi del complotto Lennon, «fu omicidio politico»

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Un'ennesima teoria del complotto è fiorita sul suolo americano. Sean Lennon, il figlio 22enne di John e Yoko Ono, è convinto che suo padre sia stato ucciso dal governo, e non da un assassino solitario. Parlando alla rivista «New Yorker», Sean ha sollevato l'eterna domanda: A chi è giovata la morte di John Lennon? Non al governo, riconosce senza esitazione, perché l'influenza dell'ex-Beatle è cresciuta dopo la sua scomparsa, nel dicembre del 1980. Ma questo non esclude che ci fosse l'intenzione di eliminarlo, allo scopo di sopprimere un altro rappresentante del movimento pacifista. «Mio padre era un protagonista della contro-cultura rivoluzionaria e il governo prende questa roba sul serio - ha spiegato Sean - se avesse detto, domani bombardate la Casa Bianca, almeno diecimila persone si sarebbero presentate a farlo... Se c'è qualcuno che pensa che Mark Chapman fosse solo un matto che ha ucciso mio padre per un

suo interesse personale, o è matto lui, o è molto ingenuo o non ci ha pensato su con chiarezza».

Sean era un bambino quando John fu ucciso rientrando a casa nell'atrio cavernoso del suo condominio, il Dakota, di ritorno da una seduta di registrazioni. Ed è vissuto molto vicino al-



la madre che lo ha un po' viziato - lo riconosce lui stesso - e protetto anche personalmente, con due detective armati che non lo hanno mai perso di vista. Sean suonò con Yoko nel 1995, nel suo album «Rising». Adesso sta tentando di sfondare da solo, e a metà maggio uscirà il suo primo album,

«Into the Sun», prodotto insieme alla sua fidanzata giapponese Yuka Honda, la tastierista della band Cibo Mito. Con un misto di rhythm'n'blues, bossa nova, jazz e qualche nota che ricorda Brian Wilson dei Beach Boys, Sean sta cercando di affermarsi come un musicista originale, a prescindere dai più famosi genitori e dal fratello maggiore Julian, che ha appena compiuto 35 anni. Ma ovviamente è molto difficile per lui dimenticare la musica del padre, oltre che la profonda influenza umana che ha esercitato su di lui, anche grazie al ricordo di Yoko. Come i figli di Martin Luther King, che non credono alla teoria dell'assassino solitario per spiegarsi la morte del padre, anche Sean sta cercando di dare una motivazione più ampia alla prematura e violenta scomparsa del genitore. In «Instant Karma. La rivista di John e Yoko», tenuta in vita da Yoko Ono fin dal 1981 e dal 1996 reperibile in Internet, i fan di John possono trovare il testo di un appello da firmare e spedire alle autorità giudiziarie di New York: chiunque sia stato il mandante, intanto si cerca di tenere in carcere a vita Mark Chapman, il quale nel 2000 potrebbe passare alla libertà vigilata.

Un film sull'indebitato Covent Garden

Greta Scacchi sarà l'amante di John Malkovich in un film, «Ladies Room», che in toni da commedia racconterà la dirompente crisi in cui annaspa la Royal Opera House di Londra. La pellicola si ispira liberamente ad un'opera di Vincenzo Bellini («Beatrice di Tenda») è prodotto da Jonathan Vanger e il primo ciak è in calendario a maggio in Canada. John Malkovich vestirà i panni di un mecenate miliardario che si impegna per il salvataggio di Covent Garden e si trova nel dilemma più classico, la scelta tra moglie e amante; Greta Scacchi interpreterà il ruolo di una donna in carriera scelta per tentare un rilancio del celebre e indebitatissimo teatro lirico.

Metal a Milano Il ritorno dei Black Sabbath

MILANO. Sarà l'evento live che catalizzerà l'attenzione del pubblico punk e metal italiano quest'estate. Il 6 e 7 giugno al Forum di Assago vanno in scena due festival ad alta tensione, «Gods of Metal '98» e «Teste Vuote '98». Il primo, sabato 6, farà notizia soprattutto per il ritorno, dopo vent'anni, dei Black Sabbath in formazione originale, con Ozzy Osbourne, Tommy Iommi, Geezer Butler e Billy Ward. Inoltre: Pantera, Stratovarius, Helloween, Gamma Ray, Neurosis, Blind Guardian, Coal Chamber, Death SS, Labyrinth. La sera successiva è tutta per il punk anni Novanta di gruppi come Nofx, Rancid, Primus; in scaletta anche i Buzzcocks, Hellacopters, H2O, Dance Hall Crashers, Big Bertha Corporation e Punkreas.

Spice, il cd nella capsula del tempo

I bambini del Regno Unito hanno deciso: un disco delle Spice Girls farà parte, con altri simboli della cultura giovanile, della «capsula del tempo» che finirà nelle fondamenta del «Duomo del Millennio», in costruzione a Greenwich, nel sud di Londra. Un sondaggio televisivo della BBC fra i più giovani ha individuato gli oggetti destinati ad essere racchiusi nel micro-museo, un cilindro d'acciaio di oltre un metro e mezzo che verrà dissotterrato nel 2050 ad uso e consumo dei posteri. Fra i dodici simboli prescelti, oltre al disco delle Spice, ci sono un paio di scarpe da ginnastica, il pulcino virtuale «Tamagotchi» e un floppy-disk con duemila immagini di personaggi ed eventi dei giorni nostri.



SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

MICHELE ZARRILLO

TOUR 1998

"L'amore vuole amore"

il viaggio continua:

giovedì 16 aprile TERNI - Teatro Verdi
 venerdì 17 aprile TERAMO - Teatro Comunale
 sabato 18 aprile ANCONA - Teatro in Fiera
 domenica 19 aprile
 SAN MARINO - Sala Polivalente Serravalle
 lunedì 20 aprile
 GENOVA - Teatro Politeama Genovese
 martedì 21 aprile
 VERBANIA - Teatro Vip
 giovedì 23 aprile
 ALESSANDRIA - Teatro Alessandrino
 venerdì 24 aprile LA SPEZIA - Teatro Civico
 martedì 28 aprile BIELLA - Teatro Odeon

su CD e MC



Music Show International
 Tel. 06/39725516 Fax 06/39725517
 http://www.musicshow.it
 e-mail: info@musicshow.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13°
 EDT - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTE STEREO 7.387.75 ASTRA 19.2° FREQ. DIGITALE 120.11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Martedì 14 aprile 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Kundun di M. Scorsese
Il Datali Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-15.17-40 L. 7.000 - 20-22.22.35 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titano di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Altimico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.16-16-19-22 L. 9.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino misto-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

BRERA SALA 1
C.so Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un'inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

Medioecore Sufficiente Buono

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey
È un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L.7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L.7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L.7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L.7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L.7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 13.16-16-19-22 L.13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L.7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L.7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L.7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L.7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un'inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L.7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti boisevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L.7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e i plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
I miei più cari amici di A. Benvenuti
con A. Benvenuti, A. Cenci, A. Gassman
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DESINE
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti boisevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Un uomo è uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Waiken

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
*Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Un poliziotto: non per servizio, ma per amore. A scoprire l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OOO***

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.22.10 L. 12.000
Amistad di S. Spielberg
con M. Conaughy, M. Freeman
1839 schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 17.50-20.22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazzo collezionista come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il crimino delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luca. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonia, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORPEO
Via Ternuggio, 3 - Tel. 875.7589
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe che fa svolare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

PLINIUS SALA 2
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 4
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Il ladro di P. Chukhrai
con V. Mashkov, E. Rednikova
Si finge un ufficiale ma non è che un ladro di aspetto piacente. La ragazza-madre ci casca. Il bambino lo odia. Unione Sovietica agra e d'altri tempi (forse). (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 21
Serata ad inviti

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-16.50 L. 7.000 - 18.40-20.30-22.30 L. 12.000
Kiss or kill di B. Bennet
con F. O'Connor, M. Day

SAN CARLO
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16
tel. 48003901
18-20-22.30
L. 10.000

Rassegna film in lingua originale francese
La felicità è dietro l'angolo
di E. Chatiliez
con S. Azema, E. Michell, C. Maura

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
L. 7.000 + tessera '98
Ore 20.30 **Viridiana**
di Luis Buñuel
Ore 22.30 **L'angelo sterminatore**
di L. Buñuel

CENTRALE 1
via Torino 30
tel. 874826
Ore 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 10.000

The Boxer
di J. Sheridan

CENTRALE 2
via Torino 30
tel. 874826
Ore 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
Keep Cool
di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554877
Ore 17.30 L. 5.000

Le ballet meccanique
di F. Léger
La coguille et le clergyma
di G. Dulac

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera '98 L. 5.000
Ore 15.30 **Il club delle prime mogli**
Ore 16 **Alto basso e fragile**
Ore 20.30 **Celine et julle vont en bateau**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20.15-22.30 - L. 9.000
Full Monty squattrinati organizzati
di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10
Riposo

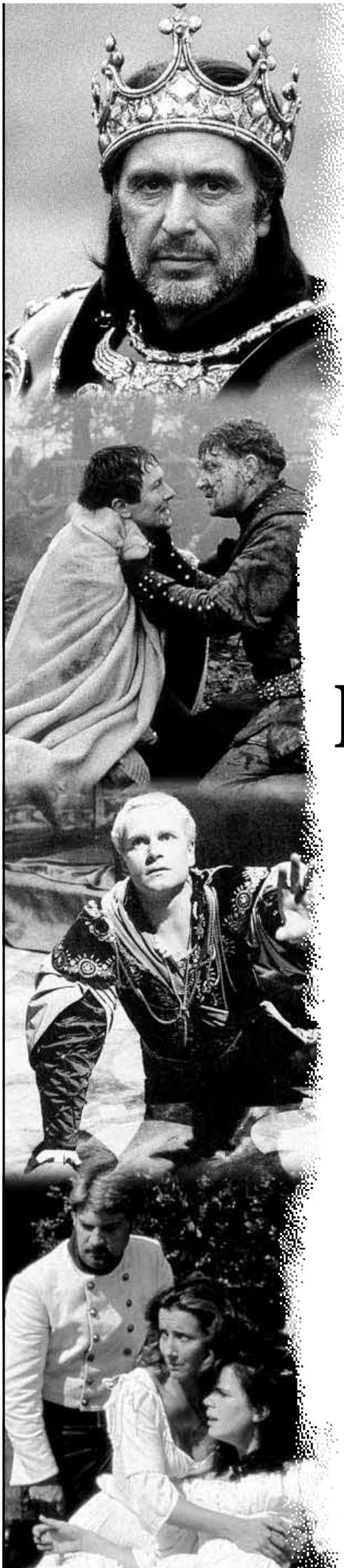
SPINONE
via Pacinotti 6
tel. 39210483
Ore 20.30-22.20
L. 8.000
Fuochi d'artificio
di L. Pieraccioni
con V. Lorenzo, L. Pieraccioni, C. Gerini

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Spettacolo teatrale

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Full Monty squattrinati organizzati

BINASCO
S. LUIGI
I.g. Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo



cinema
L'U

TRACCE

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

Al Pacino nella sua
prima straordinaria regia.
Con Wynona Ryder
e Alec Baldwin.

Mai visto in TV.

Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano
ambientato in un set
cinematografico,
l'interpretazione magistrale di
Kenneth Branagh nei panni
di un ambiguo e incerto
Enrico V.

Prenotate le prossime uscite

Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione
cinematografica della tragedia
shakespiriana per antonomasia,
premiata con 4 Oscar e
la Palma d'Oro a Venezia.

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma
Thompson a Denzel Washington
e Keanu Reeves, per una commedia
brillante e divertente.

**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE
OGNI VIDEOCASSETTA**